

I COMMENTI

l'Unità 17 Domenica 16 novembre 1997

Dalla Prima

capito la perversione. L'avrà creduta pazzia. Si è sentito in balia di un pazzo, e ucciso da un pazzo. Sarà stato adescato con le buone, magari da tempo, e sabato scorso prima di andare a scuola, il cosciente gli avrà detto: «Se torni qui andiamo in sala giochi», è tornato ed è stata la fine. Prima della fine, vedendo l'uomo trasformarsi, avrà pensato che andava via di cervello, e avrà voluto tornare a casa. Troppo tardi. Viene un momento in cui si realizza la situazione tremenda: il piccolo è niente, preda resa più appetibile dallo spavento, e l'adulto è tutto, potente resto strapotente dalla vicinanza del suo sogno: dominare. Gli psicologi dicono che la pedofilia parte dalla tenerezza e arriva, a scatti o di colpo alla violenza. Nel mostro di Foligno, ci arriva di colpo. Giocava a arte, poi, in un raptus afferrava un coltello e lo piantava. Magari perché stava perdendo la partita. Ma a volte la salita verso lo sfogo del dominio avviene per una crescita lenta e inarrestabile. L'apice dell'incontro coincide con l'apice della violenza: il sogno segreto del pedofilo, spesso inconscio, è di avere una vittima, più il bambino diventa vittima più il sogno si avvera. La contemplazione della sofferenza non è paralizzante. È eccitante. Ci sono cacciatori di pedofili i quali dicono che lo scatto verso l'omicidio avviene per questo: l'uccisione fa parte dell'eros, ne rappresenta il culmine. E anche possibile però che stia un attimo dopo, non mentre il violentatore sale sulle scale del suo eros, ma mentre precipita giù: la ricaduta nel mondo lo disorienta e lo spaventa, e allora uccide per eliminare il proprio spavento, e le prove di quel che ha fatto. In qualunque modo avvenga non può dirsi pazzia. Parlare di pazzia vorrebbe dire uscire dalla volontà e dalla responsabilità. Qui c'è organizzazione, preparazione, astuzia, prima e dopo. Ci abbiamo messo giorni e giorni per sapere cos'è avvenuto, per avere una prima confessione, e molto parziale. E pare che la cosa andasse avanti da tempo. L'aggancio del pedofilo col bambino avviene sempre con un inganno, ma c'è inganno e inganno. C'è quello fulmineo, una parola, un invito. I mostri di serie fan così. Ma c'è quello metodico, continuo, che dura anni: è quello dei parenti o degli amici di casa. Allora, che scopre questi comportamenti, parla di «degrado». Come qui, a Nola. Abbiamo sempre sottovalutato e mal compreso la pedofilia. Da anni, con cronache urlanti di sadismo e malignità, la pedofilia ci avverte di essere impastata col delitto. Non c'è niente da fare quando il bambino è stato preso. Questi non sono sequestratori, che tengono incatenati un corpo per aver denaro. Questi vogliono il corpo, per averlo escono dal mondo, e non sono più capaci di rientrarci. Lo spazio dove possiamo fare qualcosa è quello che sta prima e intorno alla violenza. La cultura della pedofilia. La pornografia minorile. Il turismo sessuale, che in realtà alza la vittoria dell'Occidente sui paesi poveri a vittoria delle perversioni occidentali, e trasforma lo strapotere economico in strapotere sessuale: i paesi (e le famiglie, e i capifamiglia) indebitati col mondo pagano consegnando i corpi dei loro bambini. In questi campi, che stanno prima e intorno alla violenza, potremmo fare molto ma non facciamo assolutamente nulla. Personalmente, credo che il ricco borghese che ha compiuto violenza su minori in India o Thailandia o Filippine, quando rientra in Italia non dovrebbe essere a posto solo perché ha pagato, e i bambini e i loro genitori consenzienti. Se lo lasciamo uscire dall'aeroporto, approviamo legalmente la violenza su minori, con l'aggravante del razzismo: fatelo all'estero. «Viaggi nella mente» chiamano gli americani le tecniche di caccia ai killer sessuali. Non abbiamo viaggiato nella mente del settantenne che, secondo le notizie che arrivano, è reo confesso di violenza con omicidio a Nola. Sappiamo però che quel che ha fatto è un attimo, ma quell'attimo ha avuto una preparazione che è durata una vita. In quell'attimo non potevamo fare niente. In quella vita, molto. Gli americani non parlano di cacciatori sessuali, quando si riferiscono ai pedofili che cercano bambini. «Cacciatori» fa venire in mente uomini armati e potenti, e selvaggina astuta e veloce che scappa. Qui la selvaggina è predisposta alla cattura. Specie se il cacciatore è lo zio o il papà o un amico. I piccoli son «prede nate». E quelli che li catturano sono predatori. I predatori si notano. Qui molti sapevano ma nessuno parlava, fan capire gli inquirenti. Se è così, una città che li nota e li lascia fare, per omertà, per associalità, per indifferenza, sta al pedofilo come la giungla sta al predatore. Per far sparire i predatori bisogna tagliare quella giungla.

[Ferdinando Camon]

UN'IMMAGINE DA...



Raveendran/Ansa

NEW DELHI (India). Un ferroviere sta pulendo la ciminiera della locomotiva più vecchia del mondo che si prepara a partire da New Delhi, per attraversare il deserto indiano con cinquanta passeggeri a bordo. La "Fairy Queen", una ventisei tonnellate costruita nel 1855, è stata tratta fuori da un museo allo scopo di promuovere il turismo.

OCCUPAZIONE

Vertice europeo alle porte
Il governo superi i ritardi
nella lotta per il lavoro

ALFIERO GRANDI

DAL GOVERNO francese continua a venire un impulso importante sui problemi dell'occupazione. La stessa questione dell'orario di lavoro, che pure è molto importante, rischia di mettere in ombra una ricerca politica più ampia, come ha confermato un convegno promosso dal governo francese in vista del vertice europeo di Lussemburgo sull'occupazione. Jospin, dopo aver vinto le elezioni, ha firmato il patto di stabilità finanziaria legato alla

moneta unica, ma contemporaneamente ha ottenuto insieme ad altri governi - tra cui quello italiano - l'impegno di mettere a punto una strategia europea sull'occupazione.

Il primo appuntamento (Amsterdam) ha posto solo l'esigenza. Le aspettative ora sono concentrate sul vertice di Lussemburgo (20-21 novembre) per ottenere impegni precisi. Colpisce che il Governo francese stia cercando di preparare l'appuntamento con impegno e con contatti politici in tutte le direzioni.

E' la conferma che in Europa l'aria è veramente cambiata e può cambiare ancora di più, e che senza un quadro di iniziative a livello europeo per lo sviluppo e l'occupazione ogni paese è solo con i propri guai. Anche il Governo italiano deve attrezzarsi al meglio per il vertice europeo che può segnare una svolta in Europa. Le idee che circolano, per ora, non sono convincenti. La questione dell'occupazione è e resterà centrale, come ha confermato la Banca d'Italia, e attorno a questo punto occorre ridefinire le politiche. Colpisce che il governo francese si faccia oggi interprete della proposta, nell'aria da tempo, di definire dei veri e propri parametri europei per l'occupazione, con un carattere vincolante pari a quello di Maastricht e del patto di stabilità. Sarebbe una vera svolta politica.

Il valore di una politica europea di sviluppo sarebbe formidabile visto che il 90% della produzione europea è destinato all'interno. Sarebbe stato utile che, prima del vertice di Lussemburgo, il governo italiano avesse convocato anch'esso una conferenza centrata sulle proposte che intende portare in quella sede. Non sarebbe stata la

quello che sarebbe necessario, e male. E' un punto su cui anche Confindustria ha puntato il dito. Mentre sull'orario di lavoro Confindustria ha una posizione conservatrice e passatista, sulla formazione non ha tutti i torti. Vogliamo discutere apertamente come attuare la delega concessa al governo per riordinare la formazione? Vogliamo porci l'obiettivo che un giovane formato in una qualunque regione italiana, anche la più arretrata, possa sperare in futuro di essere assunto anche da

un'azienda tedesca o francese?

Il secondo è la qualità del sistema produttivo e dei servizi. In Italia c'è una strana discussione, pare quasi che lo sviluppo (necessario) del Sud debba partire dal paleo-capitalismo. Se vogliamo realmente misurarci con la globalizzazione, occorre creare nuove attività in grado di misurarsi con essa e poiché gli incentivi presuppongono qualcuno che li usa occorre guardare al controllo e alla riduzione dell'orario al Nord come occasione per "guidare" lo sviluppo che c'è verso il Sud. Alcune regioni del Nord, tra cui l'Emilia, avevano cominciato un lavoro in questa direzione. Occorre costruire un sistema di rapporti sistematici, istituzionali e produttivi, tra aree diverse del paese.

La risposta che occorre dare, al Sud anzitutto, è appunto la qualità. Thurow ha scritto che è importante essere in possesso di nuove tecnologie quasi più che di inventario di nuove. Può essere utile una agenzia che acquisti brevetti e tecnologie e li trasferisca alle piccole e medie imprese. Può farlo l'Enea, che da anni addeve una nuova missione? Poi occorre incentivare l'innovazione? L'Ucimu ha proposto la "rottamazione" delle macchine utensili, con l'impegno che quelle nuove siano a norma per ambiente e sicurezza dei lavoratori. Perché questa proposta viene snobbata? La rottamazione non può essere riservata solo alle auto. Nel "cantiere" che dobbiamo aprire l'innovazione è centrale, sia dal lato dei lavoratori che delle imprese e dei sistemi produttivi. Abbiamo programmato il risanamento, ora dobbiamo concentrarci su sviluppo, innovazione e occupazione. E' inutile negare i ritardi. Ciò che conta è superarli.

CASO ANDREOTTI

Quel piatto donato
alla figlia di Salvo
un «goal» per l'accusa

SAVERIO LODATO

NON DOBBIAMO dimenticare facilmente che, nel momento più alto dello scontro fra la Procura di Palermo e l'alto comando del Ros sul «caso Lo Forte», Giancarlo Caselli ha parlato espressamente di coincidenza per la scelta dei tempi (quel giorno si apriva il processo per mafia a Marcello Dell'Utri): «E' singolare che certe notizie siano diffuse proprio nei momenti più delicati dell'attività della Procura di Palermo». E che indicò anche i tentativi di «delegittimazione» del suo ufficio, non appena i magistrati hanno dimostrato di non volersi limitare a perseguire penalmente il braccio militare di Cosa Nostra. Caselli è stato ancora più esplicito: ha ricordato i grandi processi aperti a Palermo, e che vedono alla sbarra, per associazione mafiosa, politici, imprenditori e professionisti.

Si potrebbe obiettare che, in una delicata materia come questa, il gioco delle coincidenze e delle dirotologie porterebbe lontano. Ma l'obiezione sarebbe puramente teorica. Il fatto è che, trascorsi pochissimi giorni dal polverone suscitato sulle presunte rivelazioni di Angelo Siino (categoricamente smentite proprio dall'interessato: «non ho mai pronunciato il nome di Lo Forte. Sono stati i carabinieri a insistere perché lo facessi»), le novità - queste sì, difficilmente smentibili - provengono tutte dal «processo Andreotti», uno di quei grandi processi che Caselli considera causa non secondaria nelle ricorrenti tempeste che si abbattono sul suo ufficio.

E siamo così alla conoscenza fra Andreotti e il Salvo. Siamo alla conoscenza fra Andreotti e Corrado Carnevale. Siamo al famoso «piatto d'argento» regalato dal senatore - secondo l'accusa - alla figlia di Nino Salvo nel giorno del suo matrimonio. Siamo, in altre parole, al cuore del cosiddetto «processo del secolo». Sono state trovate altre fotografie che ritraggono insieme l'uomo politico e Nino Salvo, «uomo d'onore» di Cosa Nostra. E' saltato fuori quel vassoio d'argento sulla cui esistenza, alcuni pentiti (ad esempio Giovanni Brusca), avevano fornito precisi ragguagli. Poiché il piatto non si trovava, molti autorevoli osservatori concludevano, assai sbrigativamente per la verità, che il piatto non era mai esistito.

Ora Gaetano Sangiorgi, detto «Tani», in carcere per mafia e accusato dell'omicidio del suocero, ha messo a disposizione la chiave di una credenza in cui aveva provveduto a nascondere il vassoio. Si è risaltati alla gioielleria romana in cui venne acquistato. Al nome di un notaio siciliano, di stretta osservanza andreottiana, che andò a prenotarlo. L'interessato, conferma che il vassoio finì alla figlia di Nino Salvo, ma nega d'aver fatto da schermo per Andreotti. Si vedrà.

In termini calcistici si direbbe che la Procura ha fatto «goal», ma in questo caso non sarebbe esagerato dire che di goal ne ha fatto più di uno. Forse in molti ricorderanno che Gaetano Sangiorgi, interrogato al processo di Perugia lanciò un poderoso «siluro» contro Caselli e i suoi: «mi hanno costretto - disse con molta enfasi - a fare il nome di Andreotti. Ma io, di Andreotti non sapevo nulla». Quello di Sangiorgi fu uno di quei tanti «casi» che si abatterono come una mazzetta contro la Procura di Caselli.

«Il pentito Sangiorgi ritrattò», titolarono, ancora una volta molto sbrigativamente i tg e qualche giornale. E Caselli - lo ricordiamo - dovette sudare sette camicie per spiegare che Sangiorgi non ritrattava un bel nulla dal momento che non si era mai pentito di nulla, non aveva mai fatto il nome di Andreotti, e aveva sempre negato l'esistenza del «piatto». Che motivo c'era di nascondere l'«innocente» regalo di nozze di un notaio? E perché, ora, collaborare con l'autorità giudiziaria al suo ritrovamento? In un solo giorno, le «prove» che Andreotti ha davvero la memoria corta in tutte le vicende che lo riguardano, si sono moltiplicate. Il «senatore» ha sempre negato di avere mai conosciuto il Salvo. Come abbiamo detto: ci sono diverse foto, ormai, che lo smentiscono. Il «senatore» ha sempre definito assolutamente casuali, al massimo ufficiali, i suoi incontri con Corrado Carnevale. Errore. Gli uomini della Dia sono entrati in possesso delle foto, e persino di un filmato girato nel 1992, all'interno di un ristorante romano. Fra i commensali, sia Andreotti che Carnevale. Non è finita. Un altro dei «teoremi» del senatore è che gli sarebbe risultato impossibile incontrare i capimafia perché per decenni gli uomini delle sue scorte lo hanno seguito come un solo uomo.

L'altro giorno, alla quinta sezione del tribunale di Palermo, un funzionario Dia ha documentato, per un'intera mattinata, quali e quanti (tantissimi) fossero i viaggi del senatore, in Sicilia, in Italia e all'estero, che non vennero registrati dalle autorità di polizia. I difensori di Andreotti, in evidente imbarazzo, hanno detto che di quei viaggi ci sarà traccia da qualche parte. E i pubblici ministeri hanno avuto buon gioco nel replicare che i carabinieri hanno offerto tutte le «pezze d'appoggio» per i viaggi di Andreotti delle quali erano in possesso.

Non si tratta di tirare nessuna conclusione, che spetta al tribunale. E' un processo che finirà in niente? Non resta che aspettare la sentenza. Ma un dovere di «memoria» ci impone di ricordare quanto can can è stato fatto dagli ultras dell'innocentismo, quando sono venuti al pettine alcuni dei temi caldi del processo: la conoscenza Andreotti-Salvo, la conoscenza Andreotti-Carnevale, il piatto d'argento, il ruolo effettivo di «Tani» Sangiorgi, i viaggi «ombra». Giulio Andreotti è «improcessabile»? Dopo le ultime notizie che lo riguardano, sostenere una tesi del genere offenderebbe il buon senso.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	1	0
Verona	11	11	Roma Ciamp.	6	14
Trieste	8	13	Roma Fiumic.	6	15
Venezia	5	13	Campobasso	5	7
Milano	1	13	Bari	12	17
Torino	0	11	Napoli	12	16
Cuneo	NP	7	Potenza	NP	NP
Genova	10	16	S. M. Leuca	12	14
Bologna	4	11	Reggio C.	14	18
Firenze	3	16	Messina	15	18
Pisa	4	12	Palermo	15	17
Ancona	5	10	Catania	11	20
Perugia	5	13	Alghero	4	17
Pescara	6	15	Castelli	7	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	NP	Londra	13	NP
Atene	13	NP	Madrid	7	12
Berlino	NP	6	Mosca	3	8
Bruxelles	7	8	Nizza	11	16
Copenaghen	3	8	Parigi	6	10
Ginevra	-1	6	Stoccolma	2	8
Helsinki	4	4	Varsavia	5	13
Lisbona	12	17	Vienna	4	18

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: il sud dell'Italia risulta ancora interessato da un'area depressionaria in graduale attenuazione che tende a spostarsi verso levante, mentre sulle regioni del centro-nord la pressione è in aumento.

TEMPO PREVISTO: al nord - su Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, condizioni di variabilità con addensamenti più intensi sulle zone Alpine e preAlpine e possibilità di isolate precipitazioni. Sulle altre regioni del settentrione cielo sereno con locali addensamenti. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto riduzione della visibilità per dense foschie e locali nebbie nelle zone pianeggianti. Al centro e sulla Sardegna: generali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso; in giornata temporaneo aumento della nuvolosità. Al sud della penisola e sulla Sicilia: variabile su Puglia, Basilicata e Calabria ionica. Sereno o poco nuvoloso sulle restanti zone ma con tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità.

TEMPERATURE: - in lieve aumento nei valori massimi specie sulle versante occidentale. VENTI: generalmente settentrionali: deboli al nord, moderati al centro-sud con locali rinforzi sulle zone ioniche.

MARI: poco mossi i bacini centro-settentrionali; - mossi i bacini meridionali.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

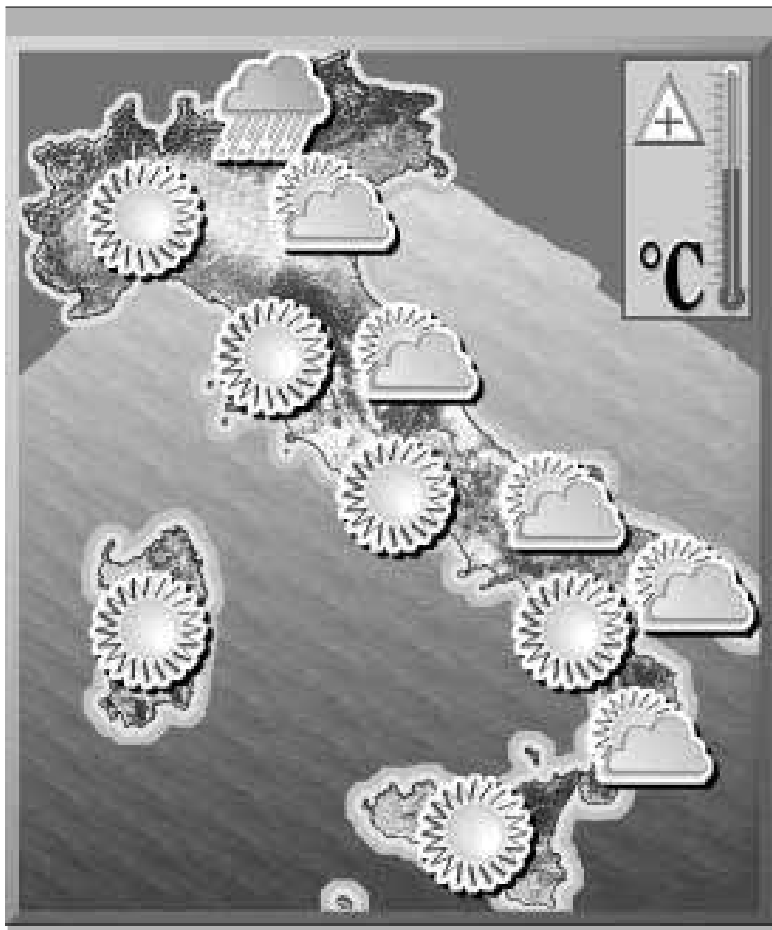
PAGINONE Angelo Melone
E COMMENTI Felice Petrucci
ART DIRECTOR Alberto Crespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambolis
CAPI SERVIZIO RELIGIONI Matilde Passa
POLITICA Romeo Bassoli
ESTERI Oreste Ciani SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Romaldo Pengolini

L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Melici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serantini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duccio Azimilino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

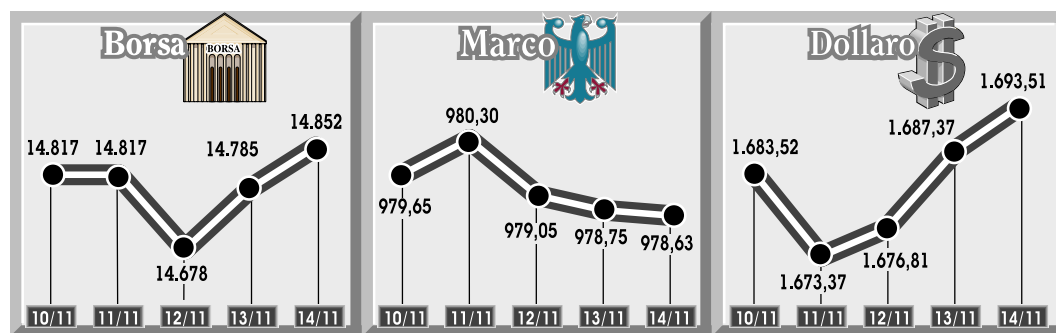
Autenticato n. 3142 del 13/12/1996



Posti di lavoro 48mila da difesa dei boschi

Arrivano gli imprenditori «ranger» dei boschi. Secondo Carlo Borgomeo, il presidente della società per l'imprenditorialità giovanile, «48 mila nuovi posti di lavoro per almeno 20 anni nella

manutenzione dei boschi italiani si possono iniziare a creare sfruttando le leggi esistenti», ha detto Borgomeo spiegando la concreta praticabilità del progetto restauro dei boschi lanciato da Federlegno Arredo durante il convegno «Restauro del bosco: un investimento sociale», che ha riunito all'Università di Parma i massimi esperti italiani del settore.



Gpl in mostra chiude oggi all'Eur

Si chiude oggi al palazzo dei Congressi di Roma la prima mostra-convegno mondiale sul Gpl per autotrazione in Italia. Sono allestiti stand dove si possono trovare sperimentazioni d'avanguardia. L'Italia -

ricordano gli organizzatori del convegno, il Consorzio Gpl per autotrazione e il Centro stampa media di Bologna - è il primo paese per diffusione del carburante. Nel corso del convegno si è anche parlato della sperimentazione condotta già in alcuni comuni di bus a Gpl. Ci sono esperimenti pilota a Vicenza, Modena, Latina, Varese, Ischia e Perugia.

Saranno offerte un miliardo e 600mila azioni. La decisione ieri del Cda

Banca di Roma, in vendita il 30% del capitale sociale

Definita l'Opvs per l'avvio della privatizzazione

ROMA. La Banca di Roma offrirà sul mercato 1 miliardo e 600 mila azioni, pari al 30% del capitale sociale dell'istituto capitolino. 900 milioni di azioni (di cui il 10% riservato ai dipendenti del Gruppo Banca di Roma) saranno destinate ai risparmiatori; 700 milioni di azioni interesseranno gli investitori istituzionali italiani ed esteri. I quantitativi sono stati definiti ieri dal consiglio d'amministrazione della Banca di Roma.

In base al valore medio tra il prezzo minimo (1200 lire) e massimo (1700 lire), il controvalore dell'offerta azionaria è pari a 2.320 miliardi, esclusa la greenhoe. L'offerta azionaria prevede che all'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione sia destinato un quantitativo pari a 900 milioni di azioni, con un minimo di 500 milioni. Il 10% dell'OPVS sarà riservato ai dipendenti del gruppo, mentre un massimo di 223,5 milioni di azioni interesserà gli azionisti (alla data del 7 novembre) della Banca di Roma con l'esclusione dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma, della Cassa di Risparmio di Roma Holding e dell'Iri. L'offerta prevede inoltre che al pubblico italiano, che sottoscriverà azioni Banca di Roma in sede di OPVS, venga riconosciuto uno sconto sul prezzo ufficiale dell'azione registrato in Borsa il 28 novembre. L'entità dello sconto sarà stabilita sabato 22 no-

vembre e nella stessa data sarà fissato il prezzo massimo.

La strada della privatizzazione oltre ad essere stata aperta, si può dire che ormai è nella sua piena fase operativa. E a fine novembre si capirà meglio. Sarà una doppia assemblea degli azionisti dell'Iri a dare il definitivo «addio dell'Istituto di Via Veneto al settore bancario: il presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro ha infatti convocato una seconda assemblea degli azionisti dopo quella prevista per il 22 novembre prossimo per deliberare la «dimissione della partecipazione nella Banca di Roma». La seconda assemblea si svolgerà il 29 novembre. La prima riunione, in pratica, avverrà alla vigilia della partenza dell'offerta pubblica di vendita delle azioni Banca di Roma (il 24 novembre) e lo stesso giorno in cui il consiglio d'amministrazione della banca guidata da Cesare Geronzi annuncerà il prezzo massimo di vendita dei titoli della banca. La seconda assemblea dell'Iri si svolgerà invece all'indomani della chiusura dell'offerta pubblica di vendita e lo stesso giorno in cui la Banca stabilirà il prezzo effettivo dell'offerta di azioni (tra le 1.200 e le 1.700 lire) sulla base dell'andamento delle quotazioni (con lo sconto offerto a sottoscrittori e a dipendenti) e nel rispetto del prezzo massimo fissato.

Il 22,5% del capitale al nucleo stabile

Gli azionisti stabili e finanziari della Banca di Roma privatizzata deterranno complessivamente circa il 22,5% del capitale sociale post aumento di capitale. Questa quota verrà rilevata, nell'ambito di collocamenti privati a loro riservati, dalla Toro Assicurazioni per un complessivo 8,5% e da altri sei investitori che si suddivideranno il restante 14%. Lo ha deciso ieri il cda della Banca di Roma. La Toro Assicurazioni si è impegnata - si legge nel comunicato dell'istituto presieduto da Cesare Geronzi - a rilevare azioni della Banca per un controvalore complessivo di Lit 300 miliardi ad un prezzo per azione pari a quello applicabile nel Collocamento Istituzionale. La Toro assicurazioni ha assunto altresì l'impegno a sottoscrivere e a convertire obbligazioni Mediobanca International per un importo nominale di 400 miliardi. Toro Assicurazioni verrà quindi a detenere, ipotizzando i valori medi dell'intervallo di prezzo e di premio, circa l'8,5% del capitale della Banca di Roma post-aumento. Inoltre - prosegue il comunicato - è stato assunto l'impegno da parte di sei investitori finanziari a rilevare azioni della Banca per complessivamente l'11% circa del capitale sociale post aumento al prezzo applicabile nel Collocamento Istituzionale, nonché obbligazioni convertibili in un ulteriore 3% del capitale. Questo il calendario che scandirà le ultime tappe della privatizzazione dell'istituto romano: lunedì 17 novembre inizio roadshow; sabato 22 novembre, annuncio prezzo massimo e sconto Opvs; lunedì 24 novembre apertura dell'Opvs; venerdì 28 novembre chiusura dell'Opvs; sabato 29 novembre annuncio prezzo offerta.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Il danno è già stato fatto. Adesso si tratta di vedere in che modo è possibile ridurre le conseguenze negative. Un tentativo però va fatto». Guidalberto Guidi, consigliere incaricato per il Centro studi di Confindustria, è disponibile ad accogliere l'invito del presidente del Consiglio agli imprenditori a sedersi al tavolo con governo e sindacati per definire il quadro entro il quale collocare la legge sulle 35 ore.

Dottor Guidi, l'altra sera durante la trasmissione televisiva «Maastricht Italia», Romano Prodi ha detto che l'intervento legislativo sulle 35 ore, non può prescindere da un'intesa fra le parti sociali e ha invitato Confindustria a sedersi al tavolo a discuterne. Accettate l'invito?

«Le persone di buon senso e responsabili cercano di limitare i danni. Anche quando avevano preavvertito che questi sarebbero verificati. Naturalmente, si tratta di capire quale sarà il risultato, che la contrattazione, in quanto tale, non porta fisiologicamente con sé. Purtroppo, questa è una contrattazione che ha già metà del risultato prefissato. C'è una data ferma, e questo falsa tutto. Il mio parere è quello che bisogna fare un tentativo per trovare soluzioni che minimizzino i danni. Perché i danni ce ne saranno».

Confindustria è dunque disponibile a sedersi intorno a un tavolo per discutere delle 35 ore?

«Questo è il mio personale parere, non quello di Confindustria».

Allora diciamo che Guidalberto Guidi è del parere che Confindustria debba sedersi al tavolo con governo e sindacati a discutere di riduzione d'orario.

«Per cercare di minimizzare i danni di questa grande eurosciochezza che sono le 35 ore. E tenendo conto che il cinquanta per cento del danno è già stato fatto. Ribadisco il concetto: noi avevamo messo in guardia che sceglievamo una certa strada la diga sarebbe crollata. Ma di fronte al crollo le persone reponsabili debbono adoperarsi perché i danni non siano troppo gravi. Naturalmente, occorrono garanzie che il lavoro che verrà fatto non venga poi minimizzato e che il risultato finale non sia del tutto prefissato. Purtroppo, l'assurdità di questa trattativa sta nell'aver fissato una data».

Lei ritiene che, come è stato detto in queste settimane da molti suoi colleghi industriali, che la concertazione sia finita, oppure è possibile riprendere il filo del rapporto tra le parti?

«La concertazione ha preso una brutta botta da questa vicenda. In ogni caso, essa dovrà essere rivisitata completamente, anche alla luce dei mutamenti epocali in atto sui mercati. Però non posso neppure disconoscere e dimenticare che è grazie alla concertazione se noi non abbiamo avuto una inflazione a due cifre. Prima di buttare via il bambino con l'acqua, vorrei prima vedere se non c'è qualche altra possibilità. Certo, dopo quanto è accaduto, la concertazione sarà qualcosa di diverso».

La Commissione presieduta da Gino Giugni sta lavorando alla revisione dell'accordo sulla politica dei redditi del luglio '93: lei pensa che quella possa essere la sede per riprendere la discussione sulla concertazione, considerato che anche lei riconosce che quella politica ha dato dei risultati?

«È stato fatto qualcosa che ha mu-

tato profondamente il Dna della concertazione. Oltre a ciò, la globalizzazione dei mercati, la concorrenza internazionale, il fatto che siamo entrati in un circuito virtuoso per cui il debito pubblico non può più sanare le differenze, esige che la concertazione sia qualcosa di diversa da quella conosciuta finora. Però una soluzione va trovata, in tutti i modi. Del resto, la concertazione non è un fine, ma un metodo per arrivare a un risultato. C'è il conflitto e c'è la concertazione. Il prevalere della seconda dipende in quanto tempo si arriva a un risultato, se il risultato è accettabile e quanto costerà».

È ipotizzabile una sorta di scambio fra riduzione d'orario e maggiore flessibilità del lavoro?

«Non lo so. Noi abbiamo indicato alcune condizioni, poi la trattativa seguirà il suo corso. Non possiamo preordinare oggi quale sarà il rapporto tra governo, sindacati e Confindustria. Quello che mi preme evidenziare è che il problema fondamentale che hanno l'Italia e l'Europa è la paura di essere liberi. Siamo cresciuti, tutti, con l'idea che lo Stato debba risolvere tutto. Ma oggi non può più farcela».

L'altra sera il presidente Fossa ha detto a Prodi: calma con le dimissioni, perché poi possiamo trovarci al suo posto uno peggio, che non capisce niente di economia. La stabilità prima di tutto, quindi?

«Più che mai chi fa il nostro mestiere ha bisogno di governi stabili e coerenti. Cambiamenti frequenti non sono mai desiderabili per gli imprenditori. Ma questo è un campodiverso».

Walter Dondi

In primo piano

Analisi più pessimiste con il permanere della crisi

Le turbolenze dell'economia asiatica cominciano a preoccupare i «guru» Usa

«Con un altro giro di svalutazioni competitive in Asia la caduta di 554 punti a Wall Street ci apparirà come un gioco da bambini», dice l'economista Fred Bergsten. «Non è improbabile che avvenga una cosa del genere».

I giovani non amano il denaro

ROMA. Chi vuol dipingere materialista e ammaliata dal mito del Dio denaro la nuova generazione è servito: il 54% dei giovani vede nel denaro soltanto uno strumento indispensabile per vivere, solo il 13,8% - più i ragazzi (16,4%) che le ragazze (11,7%) - lo ritiene l'unico mezzo in grado di garantire una vita agiata e sono più i maschi (8,8% contro il 5,8% delle ragazze) a conferire al denaro un valore positivo, che apre la strada verso il successo (5,5% contro il 2,4%). L'11,9% è invece convinto che il denaro generi disuguaglianze e aggressività. I dati giungono dall'indagine Eurispes «I giovani e la cultura del denaro», svolta su un campione di 2.514 studenti iscritti all'ultimo anno delle scuole secondarie e medie, in età compresa fra i 14 e i 19 anni. Nel loro immaginario, spesso il denaro è «sotto accusa». Nove su dieci attribuiscono ai soldi il potere di influenzare le idee e gli atteggiamenti degli individui, «isolando» però la propria sfera relazionale. Nessuna influenza infatti riconoscono al denaro sui rapporti di coppia (26,3%) e di amicizia (23%).

Modesto ma non trascurabile, secondo il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan. Potenzialmente significativo, secondo il numero 2 del Tesoro Lawrence Summers, giovane leone dell'amministrazione Clinton. Gli Usa non devono preoccuparsi, la crisi asiatica fino a questo momento non ha minato le basi della sua crescita e nemmeno, dicono gli esperti di sondaggi della Casa Bianca, lo spirito pubblico. Ora c'è il «piatto Saddam Hussein» da servire in tavola ed è quanto basta per alleggerire gli schianti di Wall Street. Insomma, bisogna stare tranquilli o no? L'altro giorno davanti ai membri del comitato bancario e dei servizi finanziari del Congresso si sono presentati in successione Greenspan, Summers e una pattuglia di economisti e finanziari. Il fatto curioso è che le analisi presentate sono tutte da allarme rosso, mentre i toni sono apparsi di segno opposto. Le esportazioni americane in Thailandia, Filippine, Indonesia e Malaysia, i quattro paesi inizialmente travolti dalla crisi valutaria, rappresentano il 4% del totale delle esportazioni del 1996. Un altro 12% si dirige a Hong Kong, Singapore, Corea del sud e Taiwan. Non è molto. Quando si parla dell'economia americana bisogna sempre tenere conto che si tratta di un grande paese relativamente chiuso. Infatti, le importazioni costituiscono poco più del 12% del prodotto lordo. Ciò non toglie che l'inevitabile rallentamento della crescita nel sud-est asiatico avrà degli effetti negativi sul ritmo di crescita delle esportazioni, diminuirà i profitti di molte imprese, accelererà le delocalizzazioni industriali. L'Ocse ha calcolato che l'impatto per le economie Usa ed europea non supererà lo 0,2% di riduzione della crescita economica. Per gli Stati Uniti che marcano al ritmo del 3,7% non è gran cosa e non lo è neppure per l'Europa che viaggia al 2,5%. Semmai, per l'Europa il problema

asiatico è un altro: è una mancata occasione per aumentare le esportazioni. Secondo Lawrence Summers ciò che non va preso sottogamba è il rischio che adesso il sud-est asiatico «venga catturato in una spirale deflazionistica con alcuni paesi che soffriranno per l'aumento delle pressioni competitive dovute ai deprezzamenti delle valute e altri paesi che entreranno nelle recessioni post-crisi».

Tutto giusto, secondo l'economista Fred Bergsten. Ma attenzione a concentrarsi solo su quanto accade in Asia. Negli Stati Uniti si sta cercando di sminuire i rischi che può correre l'economia dei paesi industrializzati. «Con un altro giro di svalutazioni competitive in Asia la caduta di 554 punti a Wall Street dell'altro giorno ci apparirà come un gioco da bambini. Non è improbabile che avvenga una cosa del genere». Quella di Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics, democratico, è stata una delle poche voci stonate ascoltate al Congresso, improntate ad un pessimismo non catastrofico. Secondo lui si sta tornando in fretta agli anni Trenta. La corsa alle svalutazioni competitive e nuove barriere commerciali potrebbero trascinare il mondo in una lunga e profonda recessione. C'è un deficit di analisi di quanto è successo, secondo Bergsten. È giusto prendersela con la Thailandia o con l'Indonesia o con la nazionalista Malaysia, ma ci si deve anche chiedere «perché Taiwan, paese con un forte surplus commerciale, una crescita robusta e ingenti riserve valutarie ad un certo punto ha rifiutato di difendere il cambio». Dal cedimento di Taiwan nasce l'attacco degli investitori a Hong Kong. La risposta economica è ovvia: guadagnare posizioni competitive in Asia. La risposta politica è meno ovvia: se Hong Kong abbandonasse l'aggancio al dollaro americano, garanzia della stabilità valutaria e

finanziaria della Grande Cina, sarebbe la dimostrazione che la strategia dei «due sistemi in un paese solo» (capitalismo di Hong Kong e socialismo di mercato della madrepatria) non funziona e quindi non può essere ripetuta una seconda volta con Taiwan. Perché il governo americano non ha usato la sua «influenza politica» presso Taiwan? Ecco una bella domanda senza risposta. L'opinione di Bergsten è che i paesi del «centro» asiatico (Cina-Hong Kong, Taiwan e Singapore) si sono così indeboliti politicamente ed economicamente al punto da rendere possibili nel continente ulteriori svalutazioni che alimenterebbero nuove «spiralazioni di panico». Né Giappone né Cina potranno in questo caso uscirne indenni. A questo punto si apre il fronte americano. Secondo Bergsten, «se il dollaro resta agli attuali livelli (124-126 yen - ndr) o si rafforzerà, il nostro deficit commerciale supererà le previsioni per il 1998 di 250-300 miliardi di dollari. Più a lungo continuerà la crisi asiatica più si rivaluterà il dollaro. Ciò ridurrà la crescita economica almeno di un punto percentuale». In queste ultime settimane si è scoperto che i consumi hanno cominciato a rallentare. Molte imprese multinazionali hanno ricominciato a licenziare. Il rifiuto del Congresso e in particolare dei democratici di dare a Clinton l'autorizzazione a negoziare per ulteriori liberalizzazioni dei commerci ha fatto «rinascere negli Usa lo spettro dell'ombra sulla ripresa asiatica e dell'America Latina». Se i mercati punissero gli Usa il dollaro cadrebbe, ma a quel punto aumenterebbero i tassi di interesse. Ciò danneggerebbe la crescita e la rielezione di un presidente democratico.

Antonio Pollio Salimbeni

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Sovrintendenza BB.CC.

COMITATO INTERNAZIONALE
DEI POPOLI
SVILUPPO

**GIOVANI EUROPEI
CONTRO
IL RAZZISMO**

SETTIMANA ANTIRAZZISTA
Arte, musica, multimedia,
incontri di approfondimento e mostra
dei disegni finalisti del concorso europeo

**DISEGNA
IL MANIFESTO
ANTIRAZZISTA**

8-16 novembre 1997
orario della mostra 9.00 - 19.00

Museo del Folklore
Piazza S. Egidio, 1 - Roma (Trastevere)

INGRESSO LIBERO

Il segretario di Stato Usa farà tappa in Arabia Saudita per convincere re Fahd dell'attacco contro Baghdad

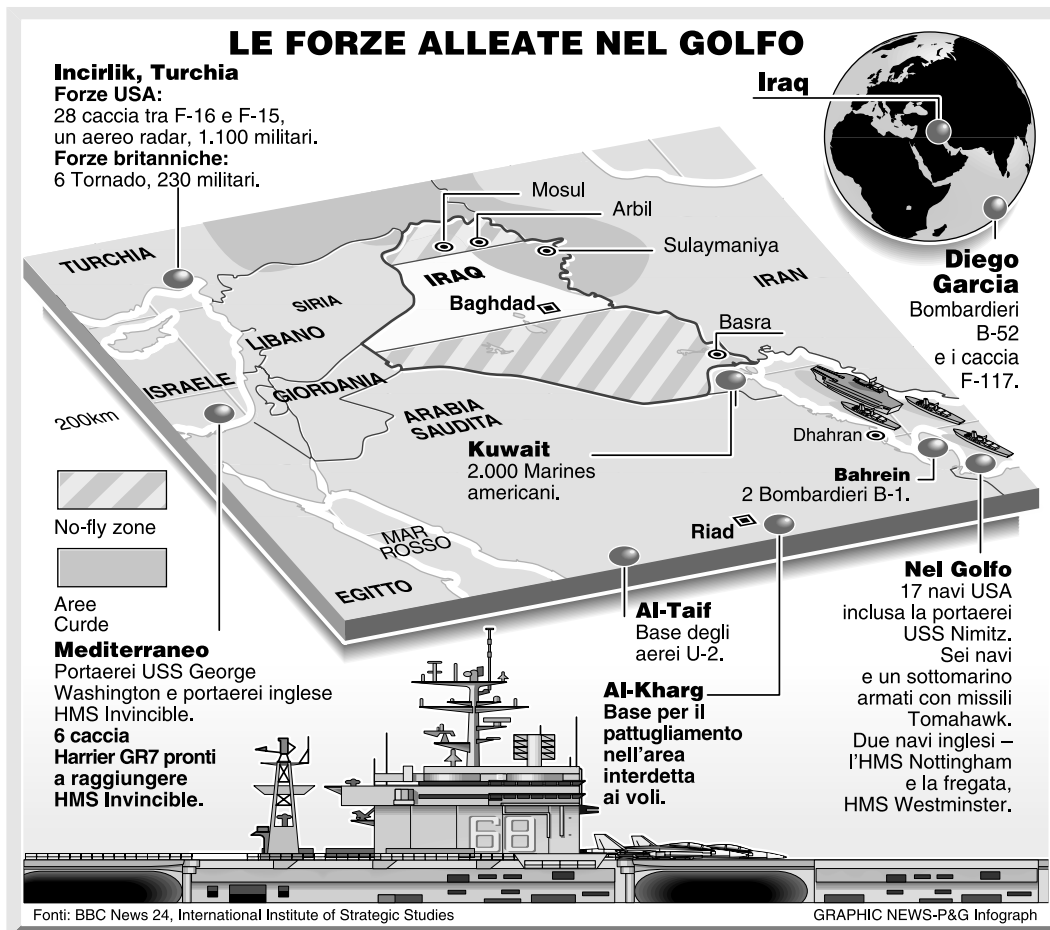
La Albright: fermeremo Saddam Mubarak e gli arabi contro il blitz

Gli Stati Uniti incontrano nuove difficoltà. Oggi nel Qatar la conferenza economica voluta da Washington e Israele. Clamorose defezioni tra i governi arabi, mentre il leader egiziano e la Lega tentano una mediazione per evitare il conflitto.

La guerra è cominciata ma, per ora, volano insulti e accuse. Clinton ha ripetuto anche ieri che il vero problema sono le armi batteriologiche irachene che rappresentano «una delle tre o quattro minacce che il mondo si troverà ad affrontare nel ventunesimo secolo». Gli ha fatto eco Madeleine Albright che, tra un tappa e l'altra del suo viaggio in Europa e Medio Oriente, ha assicurato che gli Stati Uniti intendono «fermare» Saddam. «Questo il nodo del problema» - ha infine confermato il generale Henry Shelton, capo delle forze armate statunitensi, riferendosi all'arsenale batteriologico degli iracheni. Questi ultimi ripetono che ormai le armi di annientamento di massa sono state distrutte e che i problemi ancora aperti «non possono essere risolti dai poliziotti americani che usano metodi di Sherlock Holmes». La battaglia è di Tareq Aziz, ambasciatore errante di Baghdad, che ieri si trovava a Parigi per «uno scalo tecnico» e in realtà per perorare la causa della fine dell'embargo con i francesi, sensibilissimi su questo argomento perché l'Irak ha un debito con loro di 4 miliardi di dollari che non sarà saldato finché rimarranno in vigore le sanzioni. Fin qui l'ormai quotidiana battaglia verbale che si svolge in due soli punti fermi in questa crisi: gli americani fanno sul serio e gli iracheni non fanno marcia indietro. Washington deve però affrontare non pochi problemi, primo tra tutti la crisi della politica americana in Medio Oriente. La signora Albright ha deciso di fare oggi un'improvvisa tappa in Arabia Saudita nel tentativo di recuperare alla causa anti-irachena il distratto re Fahd alle prese con il risorgere di movimenti integralisti e con la compagna terrorista che ha colpito anche i marines Usa di stanza a Daharan. La solida amicizia tra gli americani e la monarchia di Riyadh non pare in discussione, ma gli entusiasmi del 1991, quando Bush arginò l'avanzata di Saddam, sono lontani. La riprova delle difficoltà di Clinton si avrà quest'oggi a Doha in Qatar dove s'inaugura, alla presenza di Madeleine Albright, la quarta conferenza economica per il Medio Oriente ed il nord Africa (Mena). L'iniziativa è stata sostenuta con vigore dagli americani e da Israele e doveva diventare il palcoscenico della rinnovata alleanza tra arabi moderati e Washington e quindi il ponte con Gerusalemme. Si annuncia invece un clamoroso fiasco. Non ci saranno Egitto, Arabia Saudita, Marocco, Emirati Arabi e Bahrein. Anche l'Autorità nazionale palestinese ha dato forfait mentre Israele manda una delegazione di basso profilo capitanata dal ministro del commercio Sharanovsky e non dal capo della diplomazia David Levy. L'Albright sarà in pratica la sola ministra degli Esteri, tra una folla di uomini d'affari e ministri arabi di scarsa notorietà. Nel 1994 quando si svolse la prima conferenza del Mena a Casablanca solo siriani e libanesi decisero di disertare i lavori, rivelando così il loro isolamento. Ma oggi

le diserzioni sopravanzano di gran lunga le presenze. Così, viste le difficoltà degli americani, riprende vigore la diplomazia degli arabi. Ieri è scesa in campo la Lega Araba. Il segretario generale Esmat Abdel Meguid ha sostenuto che l'Irak è tenuto a rispettare la risoluzione dell'Onu ma che la famiglia araba «respinge nel modo più assoluto un intervento militare». «Bisogna invece negoziare» - conclude Meguid. E nel mondo arabo si registra un fittissimo andirivieni diplomatico. Il ministro degli Esteri kuwaitino Sabah al-Ahmed al Sabah è volato al Cairo per discutere della crisi con Mubarak, e successivamente si recherà a Damasco presumibilmente per elencare le malefatte di Saddam e reclutare alleati nella campagna contro Baghdad. Ma anche l'Emiro del Kuwait non pare entusiasta di una nuova guerra che stavolta scatenerebbe vecchie antipatie anti-americane e potrebbe risolvare le sorti di Saddam nella litigiosa famiglia araba. L'egiziano Mubarak a esempio ha inviato messaggi ai rais di Baghdad contro il quale ha scatenato le sue truppe nel 1991 e dice convinto che occorre «evitare altre sofferenze al popolo iracheno» sottoposto dal 1991 ad embargo. Se si pensa che nel 1990, al momento dell'invasione del Kuwait, Saddam era totalmente emarginato alla Lega Araba dove solo il Sudan e lo Yemen solidarizzarono più o meno apertamente con Baghdad, queste prese di posizione danno la misura dei cambiamenti avvenuti. Ciò indurrà Clinton a rinviare l'attacco? Per ora le portaerei navigano veloci verso il Golfo da dove possono indirizzare sull'Irak i loro micidiali missili. Ma dopo che accadrebbe? In sette anni l'embargo ha ricacciato l'Irak, in passato uno dei paesi più ricchi del Medio Oriente, in una povertà africana. Anche le classi più agiate sono state bastonate dalle sanzioni e ciò ha aumentato il risentimento verso l'occidente. Se si considera che tutti i mezzi d'informazione sono nelle mani del regime e che l'opposizione è stata liquidata nei lunghi anni della dittatura, si può affermare che i sentimenti prevalenti tra la popolazione irachena, pur ostile al regime, sono quelli anti-occidentali. E quale sarebbe lo scenario dopo un eventuale bombardamento americano? Anche ieri il russo Primakov ha ribadito che «l'uso della forza non è nell'agenda dell'Onu» e che dunque Washington agirebbe in proprio in caso di attacco. La vittoria di Bush nel 1991 creò le condizioni per l'avvio del processo di pace, ma oggi, mentre arabi ed israeliani litigano aspramente, le bombe su Baghdad potrebbero ottenere l'effetto contrario. Gli ispettori Onu sentenziano però che Saddam nasconde pericolosissime armi biologiche capaci di annientare intere popolazioni. Oggi intanto riprendono i voli degli aerei spia U-2. Basterebbe una raffica irachena per scatenare la reazione di Washington.

Toni Fontana



Fonti: BBC News 24, International Institute of Strategic Studies. GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

L'americano medio spera nell'attacco per investire in Borsa

«Che bella questa guerra speculiamo a Wall Street»

I consigli di un guru casalingo ai piccoli investitori: comprate, comprate i mercati temono le battaglie incerte non quelle già vinte come contro Saddam.

NEW YORK. Per capire l'umore degli americani durante queste settimane di crisi irachena, basta la battuta sentita alla radio l'altro giorno: «Sai che Saddam ha sviluppato nuove armi potentissime, che potrebbero distruggere completamente gli Stati Uniti? Ah, sì? E che impatto avrebbero sulla Borsa?». Non parliamo dei ricchi investitori, ma dell'americano medio. Da Wall Street questo si aspetta non di diventare miliardario, ma di ricevere la pensione che né i libretti di risparmio, né lo Stato, saranno in grado di garantirgli. Con gli occhi fissi sulla borsa, e le spalle al mondo a meno che non influenzi l'andamento dell'indice, in larga parte il popolo americano sta assistendo all'escalation delle ostilità con l'Irak come a un'altra variante economica da considerare. Per questo non stupisce l'interessante editoriale di James Cramer sul «New York Observer» di questa settimana. Cramer confessa che due sono i suoi pensieri fissi in questi giorni: le società che mentono sulle proprie entrate, confondendo l'investitore, e Saddam Hussein. Ma mentre il primo è un problema serio, il secondo

non è che una «opportunità» per fare più soldi. Le prove sono nella storia passata. E non si tratta solo del prezzo del petrolio, che già dall'inizio della guerra di parole tra Baghdad e Washington è salito, in un'accelerazione degli acquisti per anticipare un'eventuale interruzione delle spedizioni dal Medio Oriente, provocata da una guerra. Nessuno sta vendendo prima che si sia definita la minaccia di un intervento militare nella regione. Cramer commenta, se succede qualcosa in Irak, le cose andranno benissimo per quel settore. E il resto? Breve ritorno indietro al 1991. Prima dell'inizio della guerra, si diffuse un grande nervosismo negli Stati Uniti, dove l'esercito di Saddam veniva presentato dai media e dall'amministrazione Bush come temibile e combattivo. Ma Cramer, racconta, seguì i consigli della moglie, allora sua partner nella Cramer & Company. La moglie all'epoca non aveva che una preoccupazione: in quanto tempo gli americani avrebbero fatto fuori Saddam e la sua guardia repubblicana. La coppia di investitori calcolò che il momento migliore per comprare sa-

rebbe stato quello dell'inizio delle ostilità, per intenderci lo show nei cieli di Baghdad trasmesso dalla Cnn. L'ultimatum di Bush fu il 15 gennaio, i Cramer cominciarono a comprare con il massimo degli investimenti di cui erano capaci insieme con la parenza delle prime bombe. Alla fine di gennaio, avevano già realizzato guadagni sufficienti per tutto l'anno. La morale è semplice: «i mercati finanziari sono a disagio quando c'è una guerra che è possibile perdere (come il Vietnam), ma sono rassicurati da quelle sulla quale la vittoria è certa». L'attacco contro l'Irak farebbe salire il dollaro e manterrebbe bassi i tassi di interesse. Il pericolo più grande per la borsa, sospesa per il momento la crisi dei mercati dell'Asia, viene dal Giappone, e non dal Medio Oriente. Se la Nikkei continua a cadere, esiste la possibilità che i giapponesi comincino a vendere i buoni del tesoro americano, rischiando il rialzo dei tassi. C'è più di un analista finanziario a che vedrebbe la guerra come una opportuna correzione di quel rischio.

Anna Di Lello

Per lui l'agguato di lunedì scorso a Karachi

Pena di morte in Usa per Mir Aimal Kansi E in Pakistan tremano gli americani

WASHINGTON. Pena di morte per Mir Aimal Kansi, il pachistano che nel gennaio 1993 uccise due agenti della Cia di fronte al quartier generale dell'ente di controspionaggio americano. È il verdetto emesso dalla giuria popolare di un tribunale di Fairfax, in Virginia. La sentenza dovrà ora essere confermata dal giudice togato, che ha tempo sino al 23 novembre per pronunciarsi. Il giudizio di colpevolezza emesso all'inizio della settimana (ma i giurati non avevano ancora scelto allora fra ergastolo e pena capitale) era stato probabilmente all'origine dell'agguato compiuto da un commando terrorista a Karachi, nel quale, il giorno seguente, rimasero uccisi quattro cittadini americani dipendenti della Texaco ed il loro autista pachistano. Il delitto è stato successivamente rivendicato da un sedicente «Comitato d'azione segreta Aimal», che ha minacciato altre imprese analoghe contro gli interessi Usa in Pakistan in caso di condanna a morte per Aimal Kansi.

Oggi arriva in Pakistan Madeleine Albright, segretario di Stato americana, e le autorità locali hanno preso misure di sicurezza eccezionali per prevenire eventuali attentati o disordini. La Albright è attesa a Islamabad in serata. È la prima visita di un capo della diplomazia america-

na in Pakistan da tredici anni a questa parte, e serve a preparare il viaggio del capo della Casa Bianca Bill Clinton, in programma per il prossimo mese di gennaio. I rapporti tra Islamabad e Washington da qualche tempo sono piuttosto tesi. I motivi risiedono tra l'altro negli appoggi che ottengono in quel paese varie organizzazioni terroristiche internazionali di fondamentalisti islamici, e nei piani di sviluppo del potenziale bellico che includono secondo gli americani lo sviluppo di armamenti nucleari.

Il dipartimento di Stato ha intanto lanciato un nuovo avvertimento ai cittadini americani che si trovino all'estero, a stare in guardia nei confronti di rappresaglie, che potrebbero riguardare sia la sentenza contro Aimal Kansi sia il processo in corso ad un altro terrorista, Ramzi Yousef, accusato quest'ultimo della strage al World Trade Center di New York. L'ambasciata americana in Pakistan ha esortato tutti i connazionali «a prestare particolare attenzione alle istruzioni per la sicurezza personale precedentemente diffuse». Nessuna conferma ufficiale alle notizie diffuse da un giornale in lingua urdu, secondo cui dal giorno della strage a Karachi, il cinque per cento degli americani residenti in Pakistan avrebbero lasciato il paese.

Pallido e tremante ieri a Berna

Arafat stanco e malato impressiona i reporter al vertice con Albright

Un uomo provato, che parla lentamente e con difficoltà, le cui mani sono percorse da un tremore irrefrenabile. Così Yasser Arafat è apparso durante la conferenza stampa seguita al suo incontro a Berna con la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. Più che ai contenuti del colloquio, l'attenzione dei giornalisti è stata subito attratta dalle condizioni di salute del leader palestinese. E non poteva essere altrimenti: pallido in volto, Arafat è sembrato un uomo spossato: mentre parlava a fatica il suo labbro inferiore tremava continuamente. «Sono molto affaticato - ammette il presidente dell'Anp - non ho praticamente dormito negli ultimi tre giorni. Per poter incontrare la signora Albright mi sono dovuto alzare alle cinque del mattino». Detto questo, Arafat ha liquidato così le notizie circolate in settembre e ottobre sulle sue cattive condizioni di salute: «Mi sento bene - afferma - nonostante i tanti stupidi rumori che sono stati diffusi ad arte». Parole rassicuranti che, però, stridono fortemente con ciò che i presenti hanno davanti ai loro oc-

chi: l'immagine di un uomo di 68 anni fortemente provato. Per il resto, Arafat si è limitato a sottolineare «l'estrema importanza di fare passi avanti» e ha sollecitato Israele a dare seguito ai 34 impegni assunti con i palestinesi. «Il processo di pace è bloccato da otto mesi, ma forse un progresso è ancora possibile», ha osservato, molto cautamente, l'Albright. «È nell'interesse di tutti fare avanzare il processo di pace», ha aggiunto la responsabile della diplomazia statunitense riecheggiando le sue parole dell'altro ieri durante l'incontro col premier israeliano Benjamin Netanyahu a Londra. «È essenziale che sia gli israeliani che i palestinesi rispettino gli accordi», ha concluso l'Albright. Speranze che si infrangono in una realtà mediorientale dove la prospettiva della pace appare sempre più lontana. Che sia così è la stessa segretaria di Stato a farlo intendere: più che alla ripresa del negoziato israelo-palestinese, «Madeleine la dura» sembra interessata a «spezzare le reni» al «bandito di Baghdad», Saddam Hussein. [U.D.G.]

Anima mia

torna a casa tua

G l i a n n i ' 7 0 v i s c a l d e r a n n o i l c u o r e



Domenica 16 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

NAPOLI. «Silvestro se la faceva con i grandi...». Una frase in mezzo alle tante scritte dai suoi compagni di classe, ha fornito la traccia che ha portato gli investigatori sulla pista dei «pedofili» ad indagare sulle assenze del ragazzino. Poi altri labili indizi, come quello dei videogiochi, il fatto che Salvatore, spesso, era stato visto con giovanotti molto più grandi di lui, anche dalla madre che aveva collegato questo fatto alla sua grande passione per i videogiochi.

«Silvestro è un bambino simpatico, coraggioso ed anche bravo, la sua squadra preferita era la Juve, però lui a me non parlava mai di fuggire da casa», è stato scritto in un altro tema. Un suo compagno lo ha descritto come estremamente generoso, tanto che «quando mi mancava la penna me la prestava sempre». Scampoli di vita segreta di un ragazzino di quarta elementare. «Aveva la mania di farmi le trecce e poi gli piaceva Annalisa, quando facevamo la mensa lui rideva e giocava sempre con tutti», scrive una sua compagna di classe.

Piccoli segreti che sono stati messi insieme con in puzzle dagli investigatori. Ora quei temi, quelle piccole tracce che potevano apparire insignificanti, possono costituire fonte di prova. Abbottonati gli investigatori, abbottonatissimi gli insegnanti. «In quei temi una traccia c'era. Abbiamo capito immediatamente che a Salvatore era capitato qualcosa di brutto. Abbiamo pensato a un giro di pedofili...» racconta con frasi smozzicate una maestra. Non vuole che venga citato il suo nome, piange sommessamente la morte di un ragazzino come tanti di una scuola come tante.

La decisione di far scrivere ai temi ai ragazzi aveva suscitato aspre polemiche. Vincenzo Albano, presidente della undicesima sezione penale del tribunale di Napoli, ha sostenuto che si trattava di un'idea azzardata.

Lui è stato il primo giudice napoletano ad adottare in dibattimento una audizione protetta per i minori. «Il risultato è stato positivo e credo che si possa fare lo stesso discorso anche per l'inchiesta sulla pedofilia condotta dalla Procura di Torre Annunziata». Di parere diametralmente opposto Stefano Trapani, procuratore minorile presso il tribunale di Napoli, al quale l'idea di assegnare un «tema in classe» per indurre i compagni di classe a raccontare tutto quello che ricordavano del loro amico non era affatto dispiaciuta. «È una strada nuova che merita di essere seguita proprio per vedere a quali risultati riuscirà a condurre gli investigatori... I temi sono stati esaminati da uno specialista (top secret) di suo nominato, sia dopo che era stata resa nota l'inchiesta, più che mai oggi, ad indagare sull'omicidio in corso». «L'unica cosa sbagliata forse - ipotizza un investigatore in una sbrigativa telefonata - è

Le indagini indirizzate dai contestati compiti dei compagni. Uno dei pedofili è stato visto nei corridoi dell'istituto

«Il mio amico se la faceva con i grandi» In uno dei temi la traccia del mostro

La scuola sotto accusa: il bambino spesso assente non era controllato

Spariti nel nulla o vittime di bruti



Santina Renda

«La storia del piccolo Silvestro sembra essere identica a quella di mia figlia Santina. Provo un grande dolore per i suoi genitori. Loro forse riavranno il corpo del figlio per piangerlo». Comossa Vincenza Renda, 32 anni, ricordando che la figlia Santina, 8 anni, scomparve da casa nel marzo '90 e non fu più trovata.



Angela Celentano

Angela Celentano è sparita quindici mesi fa, rapita sul monte Faito durante un picnic. Non se ne seppe più nulla. «Fino a quando il parlamento non deciderà di approvare leggi più severe - ha detto ieri il padre, Catello - potremo solo continuare a disperarci. Gli assassini di Silvestro ora devono essere isolati dal mondo».



Lorenzo Paolucci

Il sette agosto del '93, in una località di montagna tra Casale e Foligno venne trovato il corpo senza vita di Lorenzo Paolucci, 10 anni. Venne violentato e ucciso da Luigi Chiatti, che confesserà anche l'omicidio di Simone Allegretti. Ieri il papà di Lorenzo ha chiesto la castrazione chimica e carcere a vita per i pedofili.

stata la diffusione della notizia e la pubblicazione della cosa sui giornali».

I temi, portano alla scuola. Un «scuola che non sapeva». La direttrice, Ines d'Angelo, nega qualsiasi omertà o disinteresse del corpo insegnante. Il rione dove lo sede l'istituto è una zona tranquilla, senza criminalità «vi abitano operai, impiegati, e mi sembra assurdo che possano essere accadute certe cose». I bambini non ci sono, sono andati via, le maestre sono a Roccarainola a casa di Rosaria Delle Cave. «È stato il giorno più difficile della mia vita di direttrice - prosegue Ines d'Angelo - aspettiamo notizie ufficiali, aspettiamo un attimo prima di parlare...». Le notizie arrivano tambureggianti, scoraggianti, lasciano esterrefatti. «Non so che dire, sono stupita, sconvolta, ma non mi sento in colpa, le insegnanti ed io non abbiamo nulla da rimproverarci, abbiamo fatto di tutto per vigilare e mi chiedo se siano vere le cose che stanno trapelando. Tutti qui pensavano ad una ritorsione nei confronti della famiglia di Silvestro a cui pare, lo scorso anno, avessero bruciato anche un raccolto...Insomma pensavamo tutti, speravamo con tutto il cuore, che potesse tornare a casa».

I cancelli vengono chiusi regolarmente al suono della campanella, vengono riaperti solo per l'uscita. Lo racconta il personale non docente. Se avessero notato qualcosa di strano, sarebbero intervenuti. Poi arriva la notizia che uno dei fermati abita nella via Gesca, che Silvestro è stato visto entrare nella sua palazzina. La direttrice è sotto choc, parla come in tranches. «Abbiamo collaborato fin dal primo momento con le forze dell'ordine, la nostra scuola non ha nulla da nascondere e lo abbiamo dimostrato, non meritiamo processi, non li meritiamo proprio».

Invece la scuola va sotto processo. Come c'è finita la scuola di Torre Annunziata, quella del «rione dei poverelli», anche se poi, con il passare delle settimane, ci si è accorti che quella scuola poi con la storia della pedofilia non c'entrava proprio. «La maggior parte del tempo un bambino la passa a casa, con la propria famiglia - fa notare un insegnante - se famiglia e scuola collaborano, allora ci si può accorgere se in un ragazzo ci sono cambiamenti, atteggiamenti «strani», comportamenti non consoni alla sua età».

«Silvestro è un bambino meglio. Gli piace molto fare la matematica e poi è avvantaggiato (letterale ndr) in italiano, sa già molte cose», ha scritto un suo amichetto. Ed un altro: «lo chiamavamo gatto Silvestro e lui si arrabbiava». E Maria Grazia ha aggiunto al suo «tema»: «ciao Silvestro. Ti voglio tantissimo bene con tutto il mio cuore...». Piccoli segreti di bambini che hanno portato alla scoperta di una mostruosa verità da grandi.

Vito Faenza

L'intervista

Il vescovo aveva incontrato la famiglia Delle Cave

Monsignor Riboldi: «A questi assassini il Signore direbbe di buttarsi a mare»

«C'è un mercato della brutalità che nessuno riesce a fermare. La colpa è di chi ha voluto deridere e cancellare una serie di regole morali. Il mercato della pedofilia è in crescita, e poi versiamo lacrime inutili»

ROMA. «...Lì davanti a noi, a pochi passi da me c'era il mercato dei bambini, che anche quel giorno, in quell'ora, in quel momento, ragazzi dagli otto ai dieci anni sedevano seminudi davanti ai soldati marocchini che li osservavano attentamente, li sceglievano, contrattavano il prezzo...Lì stavano, alzavano loro le vesti, facevano le loro lunghe, esperte dita nere fra i bottoni dei calzoni...Non s'erano mai viste cose simili a Napoli...S'era venduto di tutto, a Napoli, ma non mai i bambini...A Napoli i bambini sono sacri. Sono la sola cosa sacra che visia a Napoli...».

Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, a pochi passi dal luogo dove si è consumata la tragedia del piccolo Silvestro, è la «Pelle» di Malaparte, 1949. Oggi come allora, l'orrore contro i bambini non finirà mai?

«È lo stesso orrore, le stesse bestie in azione. Ma no, non voglio definire l'uomo o gli uomini che hanno abusato di Silvestro delle bestie: gli animali non raggiungono livelli così bassi di abiezione. No, queste cose le bestie non le fanno».

Monsignore, perché un uomo decide di trasformare un bambino nell'oggetto delle sue attenzioni sessuali?

«Perché ormai sono cadute tutte le barriere morali, quelle regole e quei principi che distinguono l'uomo dalla bestia. Le abbiamo derise, messe al bando. Pensiamo alle cassette porno che hanno come protagonisti dei minori, al turismo sessuale, ai siti Internet per pedofili, tutto ciò ha un "mercato", un triste mercato, c'è una richiesta. E poi piangiamo, versiamo lacrime di cocodrillo».

Il cardinalone Giordano ha parlato di «efferezza immonda», di «peste della pedofilia»...

«Parole giuste, ma di fronte all'orrore le parole non bastano più, bisogna pensare, riflettere su cosa sta diventando l'uomo, scendere in campo tutti, denunciare, impegnarsi, costruire una cultura della vita, non chiudere gli occhi».

Eppure sembra che a Cicciano e Roccarainola molti occhi si siano chiusi. Molti, si dice, forse sapevano, Silvestro «frequentava i grandi», si mormorava, eppure...

«Lei vuole dire che c'è stata omertà, lo dica pure. La gente tace, e questo è un punto oscuro. Tace per paura, per compiacenza, si fa finta di non vedere quanto accade tra le mura di casa e fuori. La gente, si dice da queste parti, vuole "stare quieta", in pace, perché non si sa mai. È un silenzio che diventa complicità».

Monsignore lei ha incontrato la famiglia del piccolo Silvestro?

«Sì, ho visto due persone semplici travolte da una tragedia più grande di loro. Erano smarriti di fronte a una qualcosa che va oltre la loro vita. Guardavo negli occhi la mamma di Silvestro e non capivo, la sua espressione si smarriva nel vuoto. Voleva una cosa sola: riabbracciare suo figlio. Mentre fissavo quegli occhi pensavo ad una cosa sola, alla enorme pazienza di Nostro Signore, che di fronte a fatti così disumani non punisce con una catastrofe».

Silvestro viveva in una famiglia povera in uno dei paesi più poveri della Campania, lo sfruttamento sessuale dei bambini non è extra-

neo alle situazioni di emarginazione.

«L'emarginazione è una colpa grave della società. Non si può permettere che in una città ci sia una parte tagliata fuori dai diritti: è una ingiustizia netta che la società non si può permettere. Tutti devono partecipare alla vita».

Ne parlerà nell'omelia di oggi?

«Sì, e per chiedere alle coscienze di svegliarsi finalmente. Per chiedere una mobilitazione corale delle coscienze, per farsi che la tragedia di Silvestro non venga subito dimenticata, consumata e digerita come una normale notizia di cronaca. L'inferno di Silvestro ci appartiene, è di tutti, è un ammonimento che ci deve spingere a cambiare. Tutti».

Monsignore se lei potesse parlare con l'uomo accusato di aver abusato di Silvestro e di averlo poi ucciso, cosa gli direbbe?

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

E.F.

Campania al primo posto per scomparsa dei minori

NAPOLI. È sparito da anni, non è stato più ritrovato. Pasqualino Porfidia abitava a Marclanise, in provincia di Caserta, in via Taranto. Otto anni fa, quando ne aveva sei, uscì di casa e non è stato più rintracciato, nonostante le ricerche, le trasmissioni televisive, le decine e decine di articoli scritti su di lui. Quindici mesi fa è stata la volta di Angela Celentano, tre anni, volatilizzata in un pomeriggio d'agosto sul monte Faito. Sono i casi più noti di «sparizioni» di minori avvenute negli ultimi anni in Campania. Ai loro «casi», però, si devono sommare quelli di altre decine e decine di minori che spariscono senza trovare tracce.

La Campania è al primo posto nella graduatoria delle denunce degli tremila minori che si allontanano da casa ogni anno in Italia. Il 75% delle volte, per fortuna, gli «scomparsi» vengono rintracciati, tornano a casa. Del restante 25%, una parte di loro, quasi il 15%, rimane assente da casa per un periodo che supera l'anno (per lo più si tratta di ragazze e ragazzi dai 13 ai 16 anni) e poi torna spontaneamente dai genitori.

Restano aperti, sui tavoli degli investigatori, nelle 5 questur e campane 51 fascicoli. Sono i minori, di tutte le età, di cui si è persa ogni traccia, di cui non si sa più nulla, per i quali non c'è neppure un minimo indizio. Sono casi che pesano come piombo per chi si occupa di queste cose. «Le ragazze al di sopra dei 14 anni spesso finiscono in «brutti» giri oppure in mano ad uomini di pochi scrupoli, i ragazzi ssovente sono coinvolti in storie di droga e riescono a far perdere le tracce in quel mondo grigio dove l'omertà è regola», ci raccontano in questura.

«under 14» (sono molti di più i maschetti di questa età a sparire, che le femminucce), una trentina di casi in tutta la regione, per i quali trovano tracce o indizi è risultato impossibile. Gli «zingari», le coppie senza figli, le tracce sempre seguite per rintracciare i «ladri di bambini». A queste piste «tradizionali» negli ultimi anni s'è aggiunta quella della pedofilia, ben più preoccupante. «È un mondo chiuso, a parte, dove è difficile penetrare», ci raccontano gli investigatori, «sono circoli chiusi e si dividono in due categorie, quelli che fanno parte di un «glo» esteso, e quelli «individuali». I grossi gruppi, prima o poi vengono scoperti, i molti più difficile scoprire i pedofili che agiscono da soli o a gruppi di due o tre persone».

V.F.

LE SANZIONI DELLA PERVERSIONE

✓ Reclusione da 6 a 12 anni per chi sfrutta sessualmente un minore, sale a 20 anni la reclusione se il minore ha meno di 14 anni o se il fatto è commesso da un familiare o da persona a cui il minore era stato affidato.

✓ Oltre al carcere la condanna può prevedere una multa variabile tra i 30 e i 300 milioni.

✓ Chi detiene cassette, foto o materiale pornografico relativi a minori è punito con la reclusione fino a 3 anni e con una multa non inferiore a 3 milioni. Chi ingaggia minori per realizzare materiale pornografico è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con una multa da 50 a 500 milioni.

✓ È punita con la stessa pena di chi commercia in schiavi, la tratta dei minori, da 5 ai 20 anni di reclusione.

✓ Reclusione da 1 a 5 anni e multa da 5 a 100 milioni per chi distribuisce materiale pornografico relativo a minori anche per via telematica.

✓ Reclusione da 6 a 12 anni e multa da 30 a 300 milioni per chi organizza e propaga viaggi finalizzati allo sfruttamento della prostituzione minorile.

✓ Reclusione da 6 mesi a 3 anni e multa non inferiore a 10 milioni per chi offrendo soldi e regali compie atti sessuali con minori.

✓ L'intera legge, insieme a quella sulla violenza sessuale, è applicabile per gli italiani che commettono reato all'estero o stranieri che lo commettono in Italia. Nei casi più urgenti il Tribunale dei Minori potrà procedere d'ufficio.

✓ Ci sarà un fondo per la prevenzione e la rieducazione. P&G Infograph Fonte: AGI

I mille volti di una perversione: come nasce, i rituali, l'ossessione del cercare «la preda»

Il pedofilo, un insospettabile tra noi

Vive una doppia vita e spesso agisce indisturbato grazie all'omertà che vige in famiglia e nella società.

ROMA. A volte basta una parola. Ci sono diverse armi per combattere la pedofilia, ma una - quella del dialogo - è senz'altro tra le più efficaci, anche se spesso è difficile da maneggiare. A volte, una parola può rompere il silenzio in famiglia, a scuola, con gli amici, con i vicini; quel silenzio che indebolisce i bambini e consente che i pedofili agiscano indisturbati. Secondo Melita Cavallo, giudice per i minori presso il tribunale di Napoli, «è importante che il bambino abbia una figura di riferimento significativa alla quale confidare qualsiasi esperienza». Ma, a volte, una parola non basta. «All'interno della famiglia la vera patologia è l'omertà», dichiara la psicologa Maria Malucelli, cioè quel perverso, ma frequente meccanismo che spinge i genitori ad un'alleanza con gli altri adulti, talmente patologica da indurli a mettere in dubbio il vissuto dei propri figli e a credere alle bugie del pedofilo. Si arriva spesso ai seguenti paradossi: il pedofilo lascia tracce ma è difficile che ci si accorga di lui. I bimbi si confidano, però non vengono creduti. Ecco perché è essenziale che le parole diano vita

a un vero dialogo tra bambini e adulti.

Ma chi è il pedofilo? Proviamo a tracciarne l'identikit emotivo. La pedofilia è una perversione sessuale che nasce dal desiderio di avere rapporti sessuali con i bambini, il bambino può essere dello stesso sesso del pedofilo o del sesso opposto. Il pedofilo e la pedofila sono molto spesso impotenti. Per sgombrare il campo da interpretazioni confuse va chiarita la differenza con l'omosessualità. Diversamente dalla pedofilia, l'omosessualità è un orientamento sessuale: l'omosessuale, maschio o femmina, instaura rapporti con partner già in fase di pubertà, il pedofilo no, cerca bambini prepuberi. La stessa distinzione vigeva nell'antica Grecia, laddove la pedofilia, considerata legale, prevedeva rapporti con ragazzi al di sopra dei dodici anni; mentre la pedofilia era illegale (vedi Attualità in Psicologia anno XI, 1996).

Dunque, è una perversione. Ma come si sviluppa? «La pedofilia è una perversione che investe una sfera di personalità complessa.

Una personalità che poteva approdare alla psicosi e che si sviluppa entro i 14 anni - dice la psicologa Maria Malucelli -. Il soggetto tende all'introspezione e a vivere troppo delle proprie fantasie. Questa personalità può evolversi e diventare psicotica. Allora abbandona il contatto con il reale, vive delle proprie fantasie e non avverte il dolore, isolandosi dal sociale. Quando questo non avviene questa struttura di personalità si settorializza, può ad esempio adottare uno stile ossessivo, fissandosi sull'igiene o su altro, ma può anche approdare ad un settore relativo alle perversioni sessuali. In questo quadro l'attrazione che il pedofilo sente per il bambino è l'unico appiglio che ha con la realtà». Questo appiglio, tramite il quale viene soddisfatta la «fame» di realtà emotiva, è ciò che gli permette di svolgere per il resto una vita da insospettabile: il pedofilo può essere uno scienziato, un pediatra, un avvocato, un individuo stimato nel suo lavoro, che conduce, però, una doppia vita.

I pedofili parlano di amore e di consensualità nei rapporti sessua-

li, lo dichiarano i membri della Danish Pedophile Association. Ma perché un bambino dovrebbe scegliere un adulto come partner? «I bambini imparano presto a soddisfare tra loro le pulsioni sessuali, e non tendono, se non viene loro in qualche modo imposto, a vivere con un adulto, semplicemente perché non ne hanno bisogno», dice la psicologa Daniela Cremonini. Il «consenso» di cui parlano i pedofili è piuttosto una specie di passività nella quale si rifugia il bimbo quando viene posto dinanzi a un'esperienza più grande di lui, che non riesce a capire. «I pedofili hanno elaborato un comportamento amabile e "per bene" per cui è difficile scoprirli. Hanno messo a punto strategie sessuali precise: i primi approcci si basano sull'empatia poi via via si spingono oltre - aggiunge la dottoressa Malucelli -. Nel fanciullo scatta un comportamento passivo: si tratta di un'esperienza troppo grande da elaborare. Poi, quando al bimbo sono imposti rapporti, viene il trauma. Il bambino subisce un blocco fobico: perché si trova costretto all'intimità con un adulto». I pedofili

parlano di amore, ma è difficile credere all'autenticità di questo sentimento. Perché? Per due motivi: per il danno che questo «amore» provoca nei bambini e per la relazione poco individuata che vede l'adulto scegliere un bambino qualsiasi, che viene chiamato «la preda». Il rituale di approccio è rischioso ed eccitante. È fatto di continui appuntamenti, spesso dinanzi alle scuole, seguiti da adescamenti. «Diventa un'ossessione che schiavizza anche il pedofilo - dice la psicologa Anna Oliverio Ferraris - E per questo che in America si ricorre alla castrazione chimica. È una somministrazione di farmaci a base di bromuro ». Per dare un'idea della «perattività» del pedofilo riportiamo i dati di un'inchiesta condotta negli Stati Uniti (Dal testo «Schiavi o bambini?», Edizioni Gruppo Abele). L'indagine parla di 403 molestatori «che, complessivamente, hanno importunato 67.000 bambini, di cui il 63% in tenera età, mentre la media è di 283 vittime per ciascun molestatore».

Delia Vaccarello



In mattinata una telefonata di solidarietà di Prodi che annuncia l'impegno sui temi dell'informazione

Pannella in ospedale, poi dimesso Rinuncia allo sciopero della sete

Il premier nel colloquio ha riconosciuto la «presenza sostanzialmente irrilevante» della lista del leader referendario. Conferenza stampa a piazza di Spagna e poi il ricovero per analisi. Storace riversa la polemica sui vertici di viale Mazzini.

ROMA. Di nuovo allarme per Pannella, ieri pomeriggio il leader radicale è tornato in ospedale per dei controlli, in seguito ad alcuni lievi malori, ed è stato dimesso in serata. I medici - preoccupati dopo l'ischemia delle settimane scorse - lo hanno convinto almeno a rinunciare allo sciopero della sete. «Sì, sto facendo dei controlli», Marco Pannella, rispondendo al suo telefono cellulare, non ha voluto rivelare in quale ospedale sia andato per sottoporsi ad alcuni esami. A quanto si è saputo, Pannella avrebbe fatto alcune analisi, già previste dopo aver cominciato l'altro ieri lo sciopero della fame. Dalla sede del partito radicale Pannella è stato accompagnato in ospedale da due medici di cui uno è Ignazio Marozzi Rozzi, militante della lista Pannella, che lo seguiva già dall'altro ieri.

Ma la rinuncia allo sciopero della sete è legata anche ai risultati che l'iniziativa di Pannella sta conseguendo. E di ieri - dopo gli incontri avuti con D'Alma e Berlusconi - una lunga telefonata con Prodi. A chiamare è stato il premier, che aveva valutato i dati sull'informazione tv riguardante la lista Pannella elaborati dall'Osservatorio di Pavia e trasmessi a Prodi dal sottosegretario alla presidenza Arturo Parisi. Nel corso della «lunga telefonata», Prodi ha parlato di una «presenza sostanzialmente irrilevante»

della lista Pannella nei programmi Rai, Mediaset e Tmc. E ha assicurato a Pannella un proprio personale intervento, sollecitando pertanto il leader radicale a mettere fine allo sciopero della fame. È stato palazzo Chigi a rendere nota la telefonata e il suo contenuto. Nella nota della presidenza del consiglio si afferma che Prodi si è impegnato «ad intervenire per favorire una informazione televisiva più equa e meglio capace di rappresentare la pluralità delle diverse voci presenti nel dibattito politico nazionale, nel rispetto e nei limiti delle proprie competenze».

«La notizia c'è - è stato il commento di Pannella - Il presidente del consiglio si muove, bisogna che tutti gliene diano atto». E dopo la presa di posizione di Prodi il leader radicale ha convocato una conferenza stampa a piazza di Spagna e, ai piedi della scalinata, ha annunciato che pur se alla fine (come poi è avvenuto dopo il ricovero in ospedale) avesse rinunciato all'inasprimento di queste forme di lotta non sarebbe superata «questa forma di protesta». Non si tratta, ha affermato, di avere «un risarcimento», il «problema» è un altro: «abbiamo denunciato una situazione di anni di patente e crescente negazione di diritti». Ora, ammette, «abbiamo ottenuto che esponenti politici "massimi" leggessero per cinque minuti i

Lizzani, appello a sostegno dell'Unità

Carlo Lizzani ha lanciato un appello a sostegno del quotidiano l'Unità. Dal festival internazionale del cinema di Salerno, dove si trova in questi giorni, il regista si rivolge soprattutto «agli intellettuali e agli uomini di cultura» sostenendo che «occorre percorrere tutte le strade possibili per preservare il patrimonio rappresentato dal quotidiano l'Unità nel panorama culturale italiano».

«Il giornale non è un prodotto consueto ma vivo e vitale - afferma ancora nel suo appello il regista Lizzani -. Una voce indispensabile anche nel futuro per la crescita della società democratica nel nostro paese».

dati della verità, quelli sull'informazione televisiva». Il risultato, secondo Pannella, è che «tutti loro sono d'accordo nel dire che la legge è stata violata». Insomma «un successo». Ma Pannella si è detto impressionato da «queste prese di posizione dolcissime, come quelle che si prendono davanti al letto del moribondo, o davanti al feretro di chi è già morto».

Ma l'impegno di Prodi ad intervenire per «favorire una informazione più equa», non ha mancato di suscitare reazioni nel mondo dei media, specie nella Rai, che da pochissimo è uscita da una bufera riguardante proprio la qualità e la «partigianeria» dell'informazione politica. A Viale Mazzini, dove il presidente della Rai - a quanto si apprende - avrebbe già investito del problema la direzione generale (dopo i recenti incontri con Prodi e colloqui con lo stesso Pannella), Lucia Annunziata si schiera con Pannella: «Credo - dice il direttore del Tg3 - che abbia ragione a protestare, anche se nel piccolissimo spazio che gli è stato dato dal Tg, il Tg3 è quello che gli ha dato più voce. Ma il problema in effetti non è solo di spazi tv: c'è un problema più generale di rappresentazione di forze politiche minoritarie diverse. La par condicio è usurata, non funziona più. C'è bisogno di riflettere a fondo su cosa è il pluralismo che non si può risolvere in forme ca-

pestro nei confronti dei giornalisti, aumentando lacci e laccioli ma rispettando la dignità e l'indipendenza professionale».

Il leader referendario, inoltre, è stato invitato dal presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Francesco Storace, ad esporre la sua posizione sull'informazione televisiva pubblica nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, allargata ai rappresentanti dei gruppi, che si svolgerà lunedì alle 13. Ma Storace cerca subito di usare il caso-Pannella per innescare una nuova polemica sull'informazione Rai. «Apprezzo la preoccupazione del presidente del Consiglio per la salute di Marco Pannella, ma se il presidente del Consiglio è insoddisfatto del pluralismo nell'informazione, allora per quanto riguarda la Rai lo inviterò a venire a dire cosa ne pensa in Commissione di Vigilanza. Sulla Rai c'è un controllo parlamentare stabilito per legge, che prevede provvedimenti nel caso in cui il pluralismo viene stracciato. Voglio capire se Prodi è disposto a dire cosa pensa di questa situazione. Perché le parole di Prodi non mi sembrano un bel giudizio sull'operato di Siciliano e compagnia». Insomma per Storace l'unico caso è il caso-Siciliano.

Roberto Rosconi

L'intervista

Il procuratore aggiunto di Milano commenta la legge delega varata dal governo

D'Ambrosio. «Il giudice unico? Una grande riforma Ma può diventare il pretesto per indebite amnistie»

«È una grande occasione per procedere alla modifica delle circoscrizioni giudiziarie da sempre osteggiata per motivi campanilistici. Ma può risolversi in una disfatta se non si avviano contemporaneamente altre innovazioni e non si introduce il patteggiamento allargato».

Le preture spariscono, più di 500 uffici giudiziari sparsi per la Penisola, che fino a ieri si sono occupati dei peccati minori degli italiani, saranno cancellati dalla carta geografica della giustizia e accorpati ai tribunali. La svolta, destinata a rivoluzionare il nostro sistema giudiziario, arriva con la legge delega per l'istituzione del giudice unico. In altri termini, in un futuro ravvicinato, il tribunale ordinario si occuperà di tutti i processi di primo grado: penali, civili, del lavoro, di previdenza e assistenza obbligatoria. Altra novità, almeno la metà dei processi attualmente di competenza del tribunale, non sarà più assegnata a un collegio giudicante, composto da tre magistrati, ma ad un solo giudice. È un contributo alla soluzione dei mille guai della giustizia? Ne abbiamo parlato con il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio.

Dottor D'Ambrosio, l'istituzione del giudice unico è un passo nella direzione giusta?

Crede che il giudice unico di primo grado sia la riforma più attesa da parte della magistratura e dell'avvocatura più illuminata. La soppressione delle preture costituisce la più grande occasione mai presentatasi per eliminare gli uffici giudiziari con scarso o scarsissimo carico di lavoro, con recupero sia di magistrati sia di personale amministrativo. Un'occasione unica per attuare quella che veniva chiamata dagli addetti ai lavori la riforma delle circoscrizioni territoriali, da sempre osteggiata per motivi campanilistici. L'aumento del numero dei reati che possono essere giudicati in primo grado dal giudice monocratico, consentirà anche di abbreviare i tempi della giustizia allineandoli a quelli dei paesi più progrediti.

A Milano per esempio, è quantificabile questa accelerazione?

Noi facciamo in media otto udienze al giorno in collegi composti da tre giudici. Abbiamo previsto che con la riforma, almeno il 50 per cento delle cause sarà assegnata al giudice monocratico, dunque, dove prima erano impegnati tre magistrati, ora ne basterà uno e il numero delle udienze giornaliera è destinata a raddoppiare. Ovviamente dovrà raddoppiare anche il numero delle aule disponibili e dei pubblici ministeri che dovranno sostenere l'accusa. Se non sarà possibile aumentare i pm, si dovranno adottare soluzioni diverse, ad esempio l'utilizzo dei vice-procuratori onorari, attualmente in funzione negli uffici

delle procure presso la pretura, che possono sostenere l'accusa nei processi attribuiti al giudice monocratico.

Tutto questo basterà ad abbreviare i tempi della giustizia?

Dieri proprio di no. Questa riforma da sola può risolversi in una disfatta dell'amministrazione della giustizia, o peggio ancora in un pretesto per mettere mano ad un'amnistia di dimensioni storiche. Se non si attuano negli stessi tempi altre decisive riforme, si limiterà a scaricare sui tribunali l'enorme arretrato delle preture.

Suppongo che si riferisca principalmente alla riforma dei riti alternativi, che però è ferma in parlamento...

La riforma dei riti alternativi è il presupposto per vincere la scommessa del giudice unico. La cosa migliore sarebbe abolire l'abbreviato, che non avrebbe più senso col giudice monocratico e introdurre il patteggiamento allargato per gli imputati confessi, elevando i termini della sospensione condizionale della pena a tre anni, al posto dei

due attuali. Del resto, questo già oggi è un dato di fatto, posto che le condanne inferiori a tre anni non vengono scontate, perché si può sempre ricorrere all'alternativa dell'affidamento ai servizi sociali.

Dunque, la formula vincente per abbreviare i tempi della giustizia resta sempre il patteggiamento allargato?

È un passaggio indispensabile. Non dimentichiamo che negli Stati Uniti il 97 per cento dei processi si risolve col patteggiamento, mentre da noi, questa percentuale scende al 25 per cento.

Altro problema: l'Ann e gli avvocati ritengono indispensabile un rito unico nei processi ordinari. Ovvero?

Secondo la legge delega verrà mantenuto il rito pretoriale per i processi di competenza del giudice monocratico e il rito esistente per i tribunali, nei processi assegnati al collegio giudicante. In altri termini, nei processi con giudice monocratico si salterà l'udienza preliminare, come avviene ora in pretura.

Alternative possibili?

Si potrebbe adottare la soluzione di arrivare a giudizio con l'attuale procedura per il rito immediato, lasciando ai difensori, quando esistono i presupposti, la possibilità di chiedere l'udienza preliminare. Si avrebbe così il doppio vantaggio di snellire le procedure e di unificare i riti. Questo garantirebbe una difesa efficace per tutti e parità di trattamento.

Gli avvocati girano il coltello in un'altra piaga: sostengono che con questa riforma, anche processi per reati gravi, con procedimenti complessi, che prima venivano affrontati da tre giudici adesso saranno vagliati da un unico giudice.

Non mi sembrano obiezioni fondate. Certo, sei occhi vedono meglio di due, ma teniamo conto che stiamo parlando di processi di primo grado, per i quali c'è poi il giudizio d'appello che prevede comunque un collegio giudicante. L'Italia del resto, è l'unico paese europeo in cui la condanna di primo grado non è immediatamente esecutiva e non lo è neppure quella d'appello. C'è

sempre la possibilità che la sentenza emessa dal giudice monocratico venga rivista in secondo grado da un collegio, e con gli attuali mezzi audiovisivi è possibile in ogni grado di giudizio rivedere le fasi del processo e valutare eventuali errori. E poi già adesso il pretore giudica reati per cui è prevista anche una pena massima di 10 anni.

Facciamo qualche esempio, quali sono i reati gravi, che prima erano giudicati collegialmente e che adesso competeranno ad un unico giudice?

I più ricorrenti sono reati di falso in atto pubblico o di falsificazione di monete, puniti con pene addirittura inferiori a quelli di competenza del pretore. I reati puniti con pene superiori ai 10 anni si possono contare sulle dita di una mano e non sono certamente quelli che intasano i tribunali. Comunque, proprio per questo, potrebbero rimanere di competenza del giudice collegiale, senza spostare praticamente niente.

Susanna Ripamonti

Il centrodestra che guida la Regione si spacca sulla nomina del direttore del Cardarelli

Campania, il Polo congela la crisi

Una burrascosa riunione di giunta. Poi si decide il rinvio della resa dei conti in attesa dei risultati elettorali.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Crisi congelata, almeno fino a martedì, in attesa dei risultati delle amministrative. Poi la resa dei conti. Il centro destra alla Regione Campania è spaccato in maniera trasversale e la giunta è sull'orlo di una crisi senza sbocchi. A far emergere la frattura fra i vari partiti del Polo la nomina di un «manager» alla direzione generale dell'Ospedale Cardarelli. Assente il presidente Rastrelli gli assessori, all'unanimità, hanno designato Sergio Mesintieri, sostenuto da Fl, ma il presidente della Giunta si è rifiutato di firmare il decreto di nomina. Lui aveva promesso di designare un'altra persona ed il colpo di mano dei suoi assessori non lo ha digerito. Nei giorni scorsi in giunta sono volate parole grosse, anche perché la spaccatura nel Polo non è solo tra i singoli partiti ma attraverso verticalmente tutte le formazioni. Ieri mattina, dopo una tempestosa riunione di giunta in cui sono volate parole grosse, è stato stilato un documento in cui

si richiamano all'unità i partiti del «Polo».

Un impegno a non far scattare la crisi subito, a cercare un'intesa. Ma a questo documento nessuno ci crede. Serve solo a tener buoni i contendenti fino a dopo le amministrative. «Basta con le farse, siamo alla crisi», afferma il capogruppo del Pds Nino Daniele. «A luglio avevamo detto che la soluzione trovata per evitare la crisi era rassicurata. Poteva servire al massimo a sospendere il conto alla rovescia e che a brevissima scadenza la spaccatura sarebbe emersa evidente». La crepa aperta nella giunta secondo Daniele ha solo due possibili soluzioni: «o il presidente Rastrelli revoca il vicepresidente e l'assessore alla sanità, oppure prende atto del voto espresso dall'esecutivo esi dimette».

Rastrelli ad andarsene non ci pensa nemmeno e in una intervista rilasciata al «Corriere del mezzogiorno» sostiene di «essere uno scoglio che non affonda, anche se la mareggiata avrebbe la forza di affondare qualcuno». A dimettersi, sostiene il presi-

dente della giunta campana, dovrebbe piuttosto essere Marco Cicala, assessore alla sanità di Fl. Per Rastrelli la «maggioranza è salda e resisterà anche questa bufera».

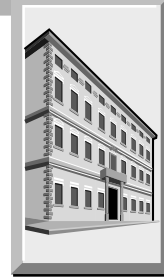
Ma l'assessore Cicala non ci sta a prendersi le critiche e contrattacca: la decisione di Rastrelli è un atto di sfiducia all'intera giunta. E riceve un aiuto da Paolo Russo responsabile per il mezzogiorno di Fl, che parla di un «gesto irresponsabile». Ma il partito di Berlusconi non è compatto. La vicepresidente della giunta, Paola Ambrosio, dopo un duro attacco a Rastrelli s'è defilata, mentre Emilio Novi, il «forzista» oppositore di Bassolino, difende l'operato dell'ex senatore, preoccupato dell'effetto che potrebbe avere domenica una crisi alla regione. Niente crisi, dunque, per ora. Ma se i risultati di oggi non dovessero essere negativi, allora la spaccatura verticale all'interno del centro destra non avrebbe alcun tipo di freno.

Vito Faenza

Di Pietro contro camorra e voto di scambio

Le prime iniziative del neosenatore Antonio Di Pietro si concentreranno su Napoli e sulla lotta contro il voto di scambio e la camorra. Ad annunciare la battaglia è stato lo stesso ex pm in una lettera al deputato verde, Alfonso Pecoraro Scanio. «A Napoli - afferma Di Pietro - la lotta contro il voto di scambio e la camorra è indispensabile per il recupero della legalità e troverà il mio appoggio anche attraverso interrogazioni ed atti parlamentari».

Parlamento e dintorni



La «rossa che vince»? Perplexitas, direbbe Campanella

GIORGIO FRASCA POLARA

VIGILIA DEL VOTO NELLE CITTÀ: RICAPITOLIAMO? Gli eredi di Bettino Craxi giurano: la nostra candidata al Campidoglio, Tiziana Parenti («La rossa che vince», gridava un volantino mandato precipitosamente al macero), prenderà «almeno 40 mila voti». Poi Gustavo Selva (An) mette nero su bianco che «il Polo non avrà la sconfitta di cui parlano i gufi». Quindi Emilio Fede confida al «Corriere» che «abbiamo buone possibilità a Roma e a Genova». E attenzione: «Di solito non sbaglio». Non parliamo poi dello sfidante di Bassolino a Napoli, Emidio Novi, che proclama: «Se vota più dell'85 per cento dei napoletani vinco io!». Infine Pigi Borghi si dice certo che «Rutelli ha il 60 per cento di possibilità di vincere al primo turno, ed io il 90 per cento di vincere al ballottaggio». Ne riparlamo domani notte.

ANE IL SUO «PRIGIONIERO POLITICO». In Sicilia invece si vota il 30. Tra i candidati di An c'è, a Caltanissetta, il vicepresidente del Consiglio comunale uscente Giovanni Cambalo, 46 anni, impiegato Imps. Però non può farsi molto propaganda: è stato arrestato dalla Guardia di Finanza per assenteismo. Nell'orario di ufficio è stato pizzicato mentre friggere le «panelle» (squisito impasto di farina di ceci) nella friggitoria della moglie. Un prigioniero politico.

ANCHE LEI, MINISTRO RONCHI! La Gazzetta ufficiale dell'8 novembre ha pubblicato un decreto con cui il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi dispone «modifiche e integrazioni» ad un suo precedente decreto su rifiuti, rifiuti pericolosi, imballaggi e rifiuti di imballaggio. Questo decreto è la dimostrazione di come non si informa il cittadino, ed anzi gli si confondono le idee. Bella impresa disporre che «all'art.8, comma 1, è soppressa la lettera d); che «all'art.30, comma 16, le parole «individui ai sensi» sono sostituite dalle parole «sottoposti a procedure semplificate ai sensi»; o che «l'articolo 6 è sostituito dall'articolo 1», e via correlando, aggiungendo, sopprimendo, sostituendo (per venti fitte colonne) con lo stesso linguaggio iniziatico-cabalistico. Dove sono finite le prescrizioni sulla chiarezza degli atti normativi? E dove quella norma voluta dal ministro Bassanini che impone di pubblicare proprio in Gazzetta note esplicative dei passi più oscuri di un provvedimento?

BASSANINI FA PAGARE (MA POCO)... A proposito di Bassanini, più d'un lettore ha chiesto lumi sull'ottima iniziativa promossa dal ministro per la funzione pubblica di far redigere e dare alle stampe un «Manuale di stile» che detta norme di linguaggio non burocratese per tutte le amministrazioni. Il volume è edito non dal ministero (che pure lo sponsorizza) ma dal «Mulinio», casa editrice benemerita anche e proprio nel campo degli studi sulla pubblica amministrazione. E un'opera del genere ha i suoi costi, pur contenuti: la si può trovare in libreria al prezzo di ventottomila lire. Che cosa sono nel bilancio di un (anche piccolo) ente pubblico?

...LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO INVECE OFFRE GRATIS. Gratuita è invece la diffusione, ormai da quattro anni, di un altro aureo testo, in questo caso edito dalla presidenza del Consiglio (dipartimento per l'informazione e l'editoria) per conto della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità uomo-donna allora presieduta da Tina Anselmi. Significativo titolo del libricino: «Il sessismo nella lingua italiana», redatto da Alma Sabatini con la collaborazione di Marcella Mariani, Eda Billi e Alda Santangelo. Vi si spiega che non è giusto parlare (e soprattutto scrivere) dei «diritti dell'uomo» quando si può usare la più corretta dizione dei «diritti umani o della persona»; che è un po' ridicolo affermare che «la paternità di quest'opera è attribuita a Maria Rossi»; che è straniente chiamare «la Thatcher» perché è donna e semplicemente «Brandt» perché è uomo. Quando il libro uscì, Sergio Lepri, allora direttore dell'Ansa titolò così una sua notizia introduttiva: «Ammissione di colpa e chiamata di correo».

DELEGIFICAZIONE, STORIA ANTICA ANZI ANTICHISSIMA. Non passa mese senza che qualcuno torni a battere sul tasto (fondamentale) meno leggi ma meglio fatte. Ai cultori della materia si raccomanda la lettura degli Aforismi politici di Tommaso Campanella, prima edizione 1601. Al capo 36, l'utopista della Città del Sole suggerisce due assiomi: «Paucaitas, brevitatis, amplitudo: utilitas publica», vale a dire che poche leggi, brevi, e ampiezza del campo di applicazione si traducono in utilità pubblica; mentre «moltitudo: perplexitas, ineptitudo», cioè molte leggi provocano ambiguità e insulaggini.

Dalla Prima

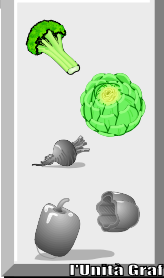
essenzialmente, a battaglie civili come il diritto al divorzio, il diritto all'interruzione della gravidanza, la lotta alla fame nel mondo, la battaglia contro la droga e contro il prozionismo. Certo non sono le sole battaglie di Pannella. Quante volte Pannella ha messo tutto se stesso nella lotta al Pci e poi al Pds? Quante volte è stato alleato con la destra, coi conservatori? Quante volte si è schierato senza tentennamenti contro i sindacati e ha cercato di colpirli? Tante volte. E infatti io non ho mai pensato che Pannella fosse un amico, un compagno di strada, un alleato naturale. Pannella, fondamentalmente, è un avversario. Ma io credo che sia un avversario da rispettare perché ha avuto una vita politica molto rispettata.

Quando l'altro giorno abbiamo deciso di pubblicare sull'Unità l'editoriale su Pannella, noi sapevamo che avremmo incontrato qualche mugugno tra i nostri lettori e anche qualche arrabbiatura. Ma la forza del nostro giornale è sempre stata questa: la libertà vera, profonda, concreta. La libertà anche, talvolta, di non assecondare ogni tendenza e ogni emozione dei lettori, ma di andargli contro, di metterla in discussione, di provocarla apertamente e di provocare una riflessione au-

tentica e un autentico confronto di idee. Affermando dei principi generali, dei quali siamo convinti, e sui quali vogliamo costruire una discussione seria e una seria battaglia di idee. Abbiamo fatto così tante volte. Certamente abbiamo irritato qualche lettore con le posizioni che abbiamo preso negli ultimi mesi, ad esempio, su Sofri, o sulla difesa dell'immigrazione, o sulla libertà a Cuba o anche - appena qualche settimana fa - sfidando il «ferrarisismo» e chiedendo il licenziamento di Schumacher. Lo abbiamo fatto consapevolmente e non ce ne pentiamo. A che serve senno un giornale? Solo a strillare, il più forte possibile, le cose che i lettori già sanno e vogliono sentirsi dire? È utile a qualcuno un giornale così, pieno di slogan - e magari di gadget? Forse è una formula che può garantire qualche successo commerciale, ma il compito della stampa, dell'informazione, è un pochino più alto, più complesso. E noi dell'Unità, da diversi decenni, siamo orgogliosi di essere all'avanguardia in questo campo. E siamo anche convinti che sia proprio questo il motivo per il quale i lettori ci comprano. Anche quei lettori che hanno protestato per l'editoriale su Pannella.

[Piero Sansonetti]

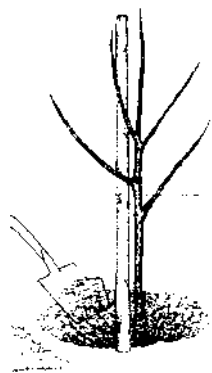
Domenica al verde



Inizia l'avventura delle pere e delle mele

in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

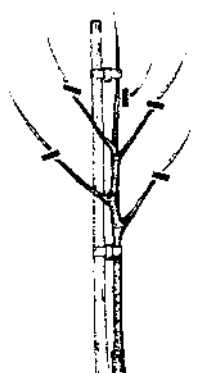
Si avvicina l'inverno e sui banchi del mercato è il trionfo delle varietà di pere e mele. Certo, fa paura pensare che, grazie alla selezione attuata dall'uomo in questo secolo, si sono perse circa 800 varietà di mele e quasi altrettante di pere nel giro di pochi decenni. È la cosiddetta biodiversità, cioè la quantità delle varietà viventi, che viene erosa dalla selezione (per via tradizionale o con le biotecnologie) di varietà molto produttive. In ogni caso, questo è il tempo di piantare il pero o il melo. E di aiutarlo a reggere per l'inverno e per tutti quelli successivi. La posizione ideale è in pieno sole, una posizione riparata dal gelo e dai venti forti. Il pero fiorirà poi tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, il melo verso la metà di aprile. Una posizione soleggiata è importante soprattutto per il pero, perché i frutti acquistano pieno colore e sapore. Il melo tollera anche l'ombra, a condizione di ricevere il sole per almeno mezza giornata durante la stagione vegetativa. Se c'è possibilità di scelta, è meglio riservare la posizione più assolata per i peri e i meli a frutto da tavola e la posizione meno assolata per i meli a frutto per uso culinario (quelli per cui colore e sapore non sono troppo importanti). I meli e peri tollerano una gran varietà di terreni. Le varietà da tavola richiedono un buon drenaggio, le varietà destinate alla cottura possono essere coltivate anche in terreni pesanti, con un drenaggio un po' meno buono, senza però che vi sia ristagno di acqua. Ora, al momento di piantare, occorre fare la consueta opera di pulizia estirpando le infestanti perenni da una superficie di 1 metro quadro. E bisogna incorporare al terreno un fertilizzante complesso con un dosaggio di 100 grammi per metro quadrato.



Preparare il terreno e piantare il palo tutore. La pianta va messa a dimora alla stessa profondità a cui era nel vivaio un albero di un anno con rami laterali. Legare la pianta.



In seguito, accorciare il getto guida centrale all'altezza della terza gemma sopra il ramo laterale più alto. Ricoprire i tagli con un prodotto cicatrizzante.



Scegliere 3-4 rami a 60 cm dal terreno, accorciarli a metà fino a una gemma rivolta verso l'esterno. Recidere completamente gli altri rami laterali.



Entro agosto assicurare il getto guida al palo. Fissare le branche al terreno con una corda spessa e morbida, in modo che formino un angolo di 60° col fusto centrale.

Conclusa la conferenza nazionale sul clima in preparazione di quella mondiale di Kyoto

Lotta contro l'effetto serra Sono i trasporti il punto debole

L'aumento delle emissioni di anidride carbonica da traffico rischia di rendere problematica la riduzione del 7% assegnata al nostro paese. Il ministro Ronchi: «Le nostre indicazioni diventeranno norme di legge».

La seconda Comunicazione nazionale sui mutamenti climatici «non deve fare la fine della prima», ovvero restare in un cassetto. «Penso», dice il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, chiudendo i tre giorni di dibattito della conferenza nazionale sul clima a uno strumento legislativo che traduca le indicazioni in norme vincolanti. Un disegno di legge, che dovrebbe vedere la luce nei prossimi mesi, per cercare di raggiungere l'obiettivo, assegnato all'Italia dall'Unione europea, di ridurre del 7% rispetto al 1990 le emissioni di anidride carbonica in atmosfera. Obiettivo - va detto - tutt'altro che semplice da raggiungere. Non tanto per le produzioni industriali, che stanno già diminuendo le loro emissioni di anidride carbonica; non tanto, in fondo, nemmeno per la produzione di energia, soprattutto elettrica, che pure presenta un andamento altalenante: +4% tra il 1990 e il '95, -2% tra il '96 e il 2000, di nuovo in aumento al 2010.

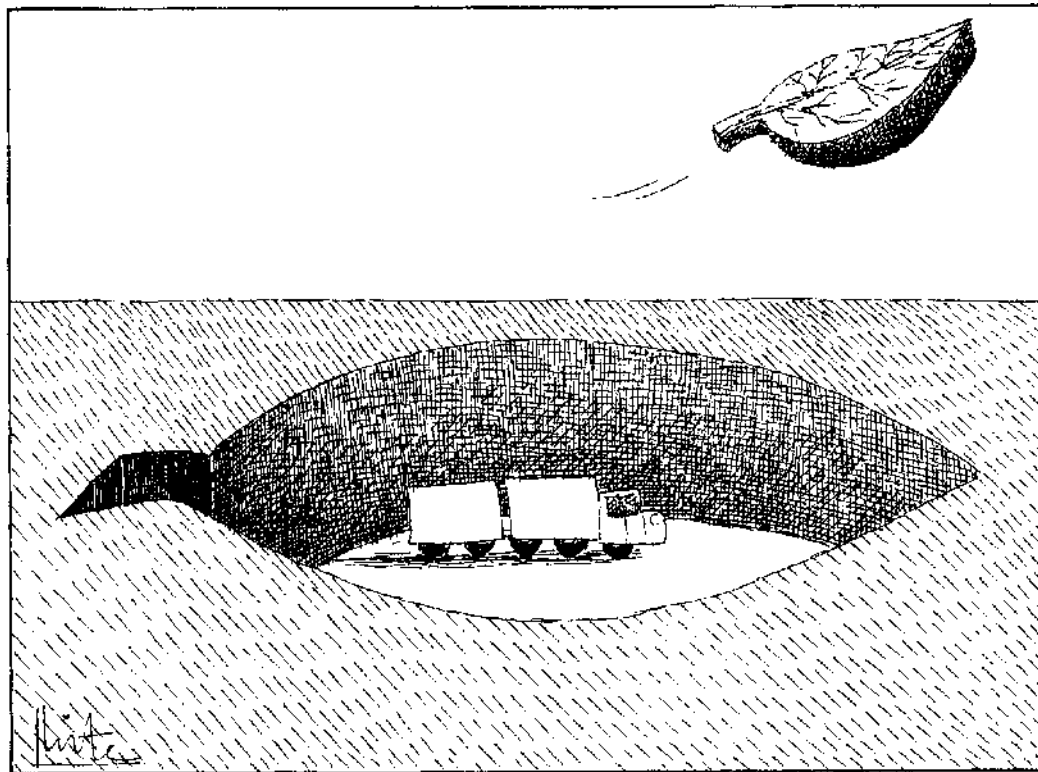
Il vero problema è il sistema dei trasporti. Qui la tendenza all'aumento è forte, superiore alla media comunitaria: +18% tra il 1990 e il '95, +23% tra il 1996 e il 2000 (quando la produzione di anidride carbonica da traffico arriverà quasi a eguagliare i 120 milioni di tonnellate all'anno imputabili al settore energetico), con una previsione di ulteriori impennate nel primo decennio del prossimo secolo. Una crescita di emissioni che, in assenza di misure serie, vanificherebbe i buoni risultati degli altri settori. La strada - dice Ronchi - è quella del rafforzamento dei trasporti pubblici su rotaia, del cabotaggio, del ricambio di un parco auto ancora troppo vecchio e inquinante. E dello sviluppo della mobilità delle informazioni anziché delle persone e delle cose.

Con queste carte l'Italia si presenterà tra due settimane alla conferenza mondiale di Kyoto. E lì - sottolinea il ministro -, preso atto del parziale fallimento del precedente impegno a stabilizzare le emissioni di anidride carbonica al livello del 1990, si rilancerà cercando di trovare un accordo intorno a politiche di riduzione di quelle emissioni. Tra i protagonisti della conferenza - Stati Uniti, Cina e altri paesi in via di sviluppo, Unione europea, Giappone - le posizioni inizialmente erano molto distanti. Poi, grazie a un paziente e difficile lavoro di mediazione in cui il nostro paese ha giocato e gioca un ruolo tutt'altro che secondario, qualche cosa ha cominciato a muoversi.

Ministro Ronchi, quante possibilità ci sono che la mediazione italiana consenta di arrivare a risultati concreti a Kyoto?

«La scorsa settimana a Tokyo c'è stata una riunione informale con Stati Uniti, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Germania, Australia e Canada e poi con alcuni dei paesi del G77, i paesi in via di sviluppo, però mancavano, benché invitate, la Cina e l'India...».

Non sono assenze preoccupanti, visto il peso dei due paesi?



«...Un po' preoccupanti, ovviamente. Nella riunione di Tokyo, comunque, alcuni degli ostacoli più pesanti sembrano essere superati. Gli Stati Uniti rifiutavano di assumere impegni se non fossero stati assunti in contemporanea anche dai paesi in via di sviluppo. Problema in apparenza insuperabile, perché i paesi in via di sviluppo (70% della popolazione mondiale ma solo 28% di emissioni di anidride carbonica) dicono l'esatto opposto. La pregiudiziale americana è stata superata accettando l'idea di un'associazione dei paesi in via di sviluppo in un secondo tempo ma già prevista al momento del protocollo. Altra intesa raggiunta è sulle misure vincolanti. C'era poi il problema dell'idea, soprattutto americana ma condivisa anche dai giapponesi, della "joint implementation", cioè di poter trattare con i paesi del Terzo Mondo delle implementazioni di tecnologie che possano far risparmiare emissioni, da scomputare poi ai paesi industrializzati attraverso l'"emission trading", il commercio di emissioni. I due meccanismi sono accettati, però come misure aggiuntive alla riduzione, in modo che la bolla totale sia ridotta. C'è anche una scansione periodica delle verifiche, in linea di massima di cinque anni. La discussione resta aperta sul quantum: ai giapponesi non sta bene che l'Europa applichi un 10% di riduzione frutto di una media di aumenti e riduzioni di ogni singolo paese. Se l'applicate voi - dicono - perché non possiamo applicarlo anche noi? Su questo un po' di ragione ce l'hanno, anche se noi abbiamo detto che non vogliamo sindacare se la California riduce il Tlc: la Cina e l'India...».

«Un po' preoccupanti, ovviamente. Nella riunione di Tokyo, comunque, alcuni degli ostacoli più pesanti sembrano essere superati. Gli Stati Uniti rifiutavano di assumere impegni se non fossero stati assunti in contemporanea anche dai paesi in via di sviluppo. Problema in apparenza insuperabile, perché i paesi in via di sviluppo (70% della popolazione mondiale ma solo 28% di emissioni di anidride carbonica) dicono l'esatto opposto. La pregiudiziale americana è stata superata accettando l'idea di un'associazione dei paesi in via di sviluppo in un secondo tempo ma già prevista al momento del protocollo. Altra intesa raggiunta è sulle misure vincolanti. C'era poi il problema dell'idea, soprattutto americana ma condivisa anche dai giapponesi, della "joint implementation", cioè di poter trattare con i paesi del Terzo Mondo delle implementazioni di tecnologie che possano far risparmiare emissioni, da scomputare poi ai paesi industrializzati attraverso l'"emission trading", il commercio di emissioni. I due meccanismi sono accettati, però come misure aggiuntive alla riduzione, in modo che la bolla totale sia ridotta. C'è anche una scansione periodica delle verifiche, in linea di massima di cinque anni. La discussione resta aperta sul quantum: ai giapponesi non sta bene che l'Europa applichi un 10% di riduzione frutto di una media di aumenti e riduzioni di ogni singolo paese. Se l'applicate voi - dicono - perché non possiamo applicarlo anche noi? Su questo un po' di ragione ce l'hanno, anche se noi abbiamo detto che non vogliamo sindacare se la California riduce il Tlc: la Cina e l'India...».

«Sarebbe vero se fossero misure non aggiuntive, come nella visione americana, ma non è questa che è passata. Una volta stabilito quanto io devo ridurre, posso contribuire, in aggiunta, anche ad aiutare un paese in via di sviluppo: invece di fa-

re aiuto tradizionale, lo aiuto a ridurre le emissioni, senza sconto sulle mie emissioni...».

Le associazioni ambientaliste dicono che non si capisce perché l'Italia deve ridurre solo del 7% quando la Danimarca o la Germania riducono del 25%.

«Sulla base della ripartizione ponderale, noi avremmo avuto il 5%. Abbiamo avuto una richiesta di sforzo maggiore per aiutare una soluzione comune. La Germania ha emissioni di 12 tonnellate pro capite, noi di 7.6. Se la Germania riduce del 25%, arriva a 8 tonnellate. Se noi riduciamo del 7%, arriviamo a 7. Quindi alla fine del processo le emissioni italiane pro capite saranno inferiori a quelle della Germania. Inoltre il tendenziale tedesco è al ribasso perché con l'unificazione con l'Est hanno chiuso numerose aziende, centrali, impianti di tipo obsoleto ad alto consumo di combustibili fossili. Il nostro tendenziale porta al 2010 a +14. Quindi la nostra riduzione reale è del 21%. E poi noi siamo un paese non nucleare, mentre la Germania ha circa 25 centrali nucleari, che comportano produzione di energia elettrica senza emissione di anidride carbonica...».

Questo non rischia di aprire una contraddizione in campo ambientalista tra due esigenze che confliggono?

«Rischia di aprirla, però anche il nucleare ha problemi ambientali rilevanti di lungo periodo. Nessun governo, comunque, ha riproposto la scelta nucleare. L'impatto ambientale del nucleare è comunque elevato, non è che si può risolvere un problema ambientale creando un altro...».

«La Banca mondiale inquinata»

La Banca mondiale inquinata. Lo afferma un comunicato dell'organizzazione che promuove la riforma della World Bank. «I progetti finanziati negli ultimi 5 anni - afferma il comunicato - provocheranno l'emissione di circa 41 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Si tratta di investimenti per 9 miliardi di dollari per il finanziamento di estrazione ed uso di carbone, petrolio e gas e di altri 4 miliardi di dollari in programma. Nel 90% dei casi i finanziamenti sono andati a solo vantaggio delle multinazionali».

Pietro Stramba-Badiale

Il Prozac pillola magica per bambini depressi?

Tutto come da copione. La prima ricerca sulla possibilità di utilizzare anche su bambini e adolescenti il Prozac, il potente antidepressivo che è divenuto uno dei farmaci simbolo della nostra epoca, ha dato i risultati che si attendevano. Cioè che si, fa bene, è efficace, si può usare. Niente più bambini e adolescenti depressi, basterà dare loro una pillola. La ricerca è stata effettuata su 96 bambini e ragazzini di età compresa tra i 7 e i 17 anni. I soldi li ha messi l'Istituto Nazionale per la Salute Mentale. Il coordinatore dello studio è il dottor Graham Emslie del Southwestern Medical Center dell'Università del Texas di Dallas. I risultati sono univoci: funzione come negli adulti. I ragazzini e i bambini a cui è stato dato il placebo (la metà dei partecipanti all'esperimento) stavano peggio di quelli a cui era stato somministrato il Prozac. I bambini e i ragazzini hanno ricevuto la sostanza e il placebo (una pillola di zucchero) per due mesi. Tra coloro che hanno preso il Prozac, il 74 per cento è migliorato e il 56 per cento è molto migliorato, mentre miglioramenti sensibili si sono avuti solo nel 33 per cento di chi prendeva il placebo. Non vi sono differenze tra maschi e femmine. Quindi, alliegria. Certo, vi sono alcuni ricercatori che hanno espresso dubbi sulla necessità di prescrivere questo farmaco ai bambini per un motivo in fondo non banale: un uso prolungato potrebbe interferire non poco con il loro sviluppo mentale grazie alla crescita della produzione di serotonina nel cervello stimolata dalla sostanza. Ma il dottor Emslie ribatte che circa 3 milioni e mezzo di persone sotto i 19 anni di età soffrono di depressione (su 17 milioni di depressi complessivi) negli Stati Uniti. «Noi vediamo i ragazzi come associati sempre e comunque alla gioia ma l'universo della depressione si insinua anche qui». E la risposta ovviamente è già pronta: non si affrontano i problemi relazionali, le situazioni psicologiche e sociali. Si taglia corto con la pillola miracolosa. Anche se toccherà somministrarla tutta la vita. Tanto c'è chi paga. E ovviamente chi ci guadagna.

Si inizierà nei primi mesi del 1998. L'annuncio dato ieri a Pisa da Bordignon, pioniere delle nuove cure Aids, presto in Italia esperimenti di terapia genica

Dagli Usa viene la prima conferma: i nuovi cocktail sono efficaci, ma non eliminano il virus. E non si possono assumere per tutta la vita.

Svezia: cranio di aborigeno torna in patria

Il teschio di un aborigeno australiano, conservato in Svezia dall'inizio del secolo, è stato consegnato ieri ad una delegazione di anziani aborigeni perché venga riportato in patria. La cerimonia della consegna del teschio a una delegazione della comunità aborigena della Tasmania, svoltasi nel Museo nazionale svedese di etnografia, è l'ultima tappa di una campagna per far tornare nei luoghi d'origine i resti di aborigeni disseminati in Europa.

I primi test di terapia genica per combattere il virus dell'Aids nell'uomo cominceranno in Italia nei primi mesi del 1998. L'annuncio è stato dato ieri da uno dei pionieri della terapia genica nel mondo, il biologo molecolare Claudio Bordignon, dell'Istituto San Raffaele di Milano durante il congresso dell'Anlaids che si è chiusa ieri a Pisa.

Non appena saranno disponibili tutte le autorizzazioni per le ricerche, ha spiegato Bordignon, 20-30 persone colpite da Aids saranno sottoposte alle prime fasi dei test di terapia genica: in alcuni tipi di cellule del sistema di difesa dell'organismo (linfociti) verranno inseriti delle combinazioni di materiale genetico che dovrebbero essere in grado di bloccare la replicazione del virus Hiv. I primi esperimenti di laboratorio hanno dato esito più che positivo. Bordignon non è nuovo ad esperimenti di questo tipo: grazie a tecniche di terapia genica è riuscito a curare in alcuni bambini una malattia nota una immunodeficienza congenita (da enzima Ada) e

sta studiando tecniche simili per combattere tumori e Aids.

«Si tratta di una strada davvero interessante - ha spiegato la virologa Paola Verani dell'Istituto superiore di sanità - che anche noi stiamo percorrendo per tentare di curare le persone che hanno già contratto il virus, impedendo la replicazione. «I risultati positivi ottenuti in laboratorio» ha commentato Fernando Aiuti - lasciano ben sperare».

La strada della terapia genica che Bordignon sta percorrendo da più di 10 anni, consiste nel prelevare cellule del sistema immunitario degli individui malati, correggendo gli eventuali errori genetici e poi reinserendole nel sangue dell'individuo in modo tale che le nuove cellule possano combattere quelle malate e sostituirle.

Nel caso dell'Aids si dovrebbero manipolare geneticamente alcune cellule madri del sangue (cellule staminali) inserendovi messaggi genetici che ostacolano la replicazione del virus Hiv. Ma Bordignon per il momento non ha voluto rilasciare spie-

gazioni alla sua comunicazione che «affiderà alle pubblicazioni scientifiche». «Teoricamente la strada indicata da Bordignon è percorribile - ha commentato l'infettivologo Mauro Moroni dell'Università di Milano - ma sono necessarie altre ricerche per superare tutte le difficoltà».

L'immunologo Aiuti, che ha moderato la sessione nella quale sono stati presentati i risultati preliminari delle ricerche, ha spiegato inoltre che secondo Bordignon la terapia genica «potrebbe essere efficace anche per alcuni organi come il cervello, considerati santuari inaccessibili dalle terapie antivirali. Sarebbe comunque una terapia da affiancare a quelle con i farmaci».

Intanto, dagli Stati Uniti arrivano notizie poco entusiasmanti - anche se in fondo prevedibili - sull'«arma» anti Aids rappresentata dai cocktail di sostanze inibitrici delle proteasi. Questa terapia, che ha suscitato molti entusiasmi, anche giustificati, alla sua comparsa, si è dimostrata senz'altro capace di prolungare la sopravvi-

venza dei malati, ma non di vincere la malattia eliminando il virus. Questo per la verità era stato già detto dagli scienziati, ma ora il loro razionale pessimismo è confortato da tre ricerche, indipendenti tra loro. Le ricerche dimostrano che alcune cellule del sistema immunitario di persone sieropositive trattate con i cocktail rimangono comunque infettate dal virus. E che quest'ultimo si dormiente ma anche pronto a tornare attivo ed a infettare nuove cellule appena le condizioni lo permettono. E queste condizioni possono essere facilmente previste: per la tossicità e per i costi delle terapie, infatti, queste non possono essere prolungate all'infinito. Ci deve essere un momento di stacco ed è in quel momento, quasi sicuramente, che il virus può tornare alla sua opera infestante. Questa prospettiva pone senz'altro non pochi problemi etici, ma la scoperta d'altronde mostra che le terapie hanno comunque una significativa efficacia: guadagnare tempo rispetto al virus è senz'altro un dato positivo.

Allarme dell'Agenzia Usa dei farmaci «È pericoloso bere alcool se prendete antidolorifici»

NEW YORK. Chiunque beva regolarmente anche solo tre bicchieri al giorno di un alcoolico dovrebbe consultare il medico prima di prendere un'aspirina o uno dei comuni antidolorifici.

Lo ha reso noto ieri la Food and Drug Administration (Fda), l'agenzia statunitense che controlla i farmaci. «Un uso eccessivo di alcool per chi ha assunto un antidolorifico può essere pericoloso per la salute», ha affermato il commissario della Food and Drug Administration Michael Friedman, che ha citato ben 139 casi, in diversi studi, che dimostrerebbero un legame pericoloso tra queste sostanze.

La Fda ha fatto sapere di avere intenzione di rendere obbligatoria una dicitura sulle confezioni di questi popolari farmaci che non hanno bisogno di prescrizione medica. La dicitura dovrebbe mettere in guardia gli acquirenti sui rischi di emorragie gastriche e danni epatici collegati all'associazione dei prodotti in questione con l'uso

dialcool. L'obbligo degli avvertimenti sulle confezioni non è ancora legge: le industrie farmaceutiche hanno 75 giorni di tempo per commentare la cosa, poi la Fda prenderà la decisione finale.

La proposta del governo è che sulle confezioni di medicinali contenenti come principi attivi acido acetilsalicilico (aspirina), ibuprofen, acetaminofen, ketoprofen e naproxen sodio venga scritto che chi fa uso regolare di bevande alcoliche debba consultare un medico prima di assumere il farmaco.

Intanto, però, c'è da registrare una prima reazione della Bayer, la multinazionale farmaceutica che notoriamente produce l'Aspirina. Un suo portavoce, Chris Ervin, ha infatti dichiarato ieri che «la Bayer non conosce alcun studio clinico che dimostri un legame tra l'aspirina, l'abuso di alcool e l'aumento di rischio di emorragia gastrica».

Inizia «Be here now» ed è un vero delirio. Poi nuove hits e pezzi già classici

DALL'INVIATA

CASALECCHIO DI RENO (BOLOGNA). Traffico in tilt, ressa, fans in delirio, Bologna ha vissuto la sua giornata di passione per la calata degli Oasis, che ieri sera nel catino del palasport di Casalecchio hanno dato il primo dei loro tre concerti italiani (oggi e domani sono al Forum di Asago). La band inglese - la «più grande rock band del mondo»? - è volata ieri in jet da Ginevra, top secret il luogo e l'orario del loro arrivo. Ma già nel primo pomeriggio attorno all'hotel Baglioni, dove i fratelli Gallagher e la loro truppa sono scesi per il breve soggiorno bolognese, c'erano decine di fans in attesa, trattenuti a stento dalle guardie del corpo quando gli Oasis, alle cinque del pomeriggio, sono usciti per andare alle prove del concerto. Ed anche intorno al palasport si sono ripetute scene di calca, traffico intasato, grande attesa, tanto da indurre la security inglese a una certa preoccupazione (per via dei problemi di ressa incontrati nei recenti concerti in Spagna). Certo si è visto molto, ma molto più entusiasmo di quello che ha accolto il passaggio in Italia delle Spice Girls, proprio in questi giorni. Perché insomma, gli Oasis saranno pure anticipati, saranno anche musicalmente dei «copioni», saranno delle teste calde, ma son fatti anche della pasta del mito e difficilmente ci si potrà sbarazzare in fretta di loro. E infatti ieri sera al palasport l'eccezione per la band di Manchester non era poi tanto lontana da quella che nello stesso momento stava sicuramente esplodendo sugli spalti dello stadio S. Paolo di Napoli, per l'incontro Italia-Russia. Fanatici del calcio, potenziali hooligans del sottoproletariato urbano inglese, gli Oasis hanno chiesto ed ottenuto che in tutti i loro camerini al palasport ci fossero televisori per seguire la partita, in diretta via satellite. Al microfono del Tg1 si son permessi una battuta acida: «La partita? Beh, non è che ci riguarda poi molto perché l'Inghilterra si è già classificata, e voi lo sapete bene... Però tifiamo per l'Italia, perché in fondo è impensabile un Mondiale di calcio senza l'Italia».

Noel, già messo all'indice da stampa e politici per le sue provocatorie dichiarazioni sulla droga («è come bere un tè»), ieri invece, sempre nell'intervista al Tg1, si è concesso delle riflessioni da fratello maggiore: «Ragazzi, non bevete, non fumate e non vi drogare. Ma se proprio volete farlo, almeno informatene bene su quello a cui andate incontro». «I ragazzi di oggi» ha aggiunto il maggiore dei fratelli Gallagher - sono intelligenti, sono brillanti, molto più della generazione che li ha preceduti, che ha peccato di troppa autoindulgenza». E sono soprattutto loro, i ragazzi degli anni



Una immagine di repertorio degli Oasis fotografati prima di un loro recente concerto. Sotto, le Spice Girls al loro arrivo in Italia

OasisSpice

Per Gallagher & co. 11mila a Bologna in cerca del mito

Novanta, ad affollare gli spalti, studenti, disoccupati, arrabbiati, confusi, disincantati, vestiti alla moda, di nero o casual - le magliette degli Oasis continuano a fare il verso all'abbigliamento mod o quello sportivo-calcistico - insieme a trenta/quarantenni che negli Oasis ritrovano il riflesso degli anni Sessanta, ma non pensano certo che la cosa si esaurisca in un mero riproporre i codici e le melodie beatlesiane. C'è di più, e se n'è ben reso conto Tony Blair quando ha scelto di usarli come uno dei simboli della sua «nuova» Inghilterra. E certo, fra il pubblico che riempie gli spalti del pala di Casalecchio c'è anche molta curiosità per un gruppo che riesce a far parlare di sé un giorno si e l'altro pure, scimmiettando deliziosamente tutto il campionario dei vizi dell'rockstar.

Il tour europeo degli Oasis era partito due mesi fa da Stoccolma, con una conferenza stampa-show di Noel Gallagher e un concerto tutto esaurito.

Allora ad aprire le danze furono i Travis, in Italia invece li accompagnano i Seahorses, nati da una costola dei defunti Stone Roses, e cioè di quella band che sarebbe potuta diventare quello che poi son diventati gli Oasis, ma per un motivo o per l'altro non c'è riuscita. Bravi, i Seahorses, che strappano parecchi applausi e si esibiscono con il palco già apparecchiato per le star della serata. C'è la grande cabina rossa del telefono che spunta dal palco sbilenco - è da lì che gli Oasis fanno la loro grande entrée sulle note di *Be Here Now* -, c'è il cofano di automobile che contiene la batteria, l'orologio con le lancette che corrono all'indietro, come a voler riagguantare il tempo che fugge, i televisori anni '60, il bancone da bar americano dietro cui si nascondono le tastiere. Una scenografia che cita la copertina del loro ultimo album, un concerto che esplosione sin dalle prime note, con fragore e intensità, e con Liam che

a sorpresa invece di starsene fermo davanti al microfono, com'è suo solito, va su e giù, scende quasi sotto il palco, mentre il palasport va in delirio. In un clima surriscaldato la band ha riproposto i suoi «classici» e il meglio delle nuove canzoni, da *Stay Young a Supernova*, da *Roll with It a Don't Look Back in Anger*, da *Wonderwall a It's Getting Better Man*, per chiudere sulla lunga scia di *Fade in/out*, *Champagne Supernova* e *Acquiesce*. Alla fine del concerto, via, alla volta di Milano, dove saranno al Forum di Asago oggi (tutto esaurito) e domani sera (pochi biglietti ancora disponibili). E a Milano li attendono anche altri impegni: saranno ospiti di Ringo ai microfoni di Radio 105, e registreranno una puntata di *Sonic*, il programma «italiano» di Mtv, che si preannuncia da non perdere: in scena ci sarà Noel Gallagher da solo, a registrare dal vivo una session tutta acustica e un'intervista al microfono di Enrico Silvestrin; gli altri ospiti della puntata sono i Csi, i Marlene Kuntz e i Wolfango, il tutto andrà in onda su Mtv (Rete A) la sera del 27 e del 28 novembre.

Alba Solaro



Maria Novella Oppo

Tour tv per le cinque cantanti «Ci piacciono lattai e muratori fusti non vip da salotto» Parola di Spice Girls

MILANO. Chi ha pianto per i Beatles, non può delirare per le Spice Girls. I 4 di Liverpool vennero a Milano nel '61 e si esibirono al Vigorelli, tempio del ciclismo, dove Coppi aveva fatto il record dell'ora sotto l'infuriare degli allarmi antiaerei. Quando attorno al palazzetto si aggirò per la prima volta un'aura di fanciulline in lacrime (per i Beatles, ovviamente, non per Coppi) nessuna di loro era consapevole di rappresentare l'emergere in Italia di un fenomeno planetario: quello dei teen-agers. Oggi che le adolecenti sono un «target» e smaniano ciclicamente a ogni nuovo lancio sul mercato, in Italia sono arrivate le Spice Girls. Simpatie ragazze, vitaminizzate e perfino un po' manesche, neppure più tanto sulla cresta dell'onda a casa loro, sulle quali comunque la Rai ha fatto conto per i suoi problemi di audience e cioè per *Fantastico e Domenica in*.

A *Fantastico* le abbiamo viste incarnare il loro mito, costruito con scientifica cura per i giovani consumatori, battendo il ritmo dei loro zoccoloni davanti a un pubblico televisivo anzianotto che non è il loro. Giancarlo Magalli ha detto che i Backstreet Boys avevano fatto perdere alla punta precedente 3 milioni di spettatori al minuto. E forse anche le Spice hanno fatto calare gli ascolti, ma hanno comunque rappresentato il momento più istruttivo dentro uno show che è diventato tutto un giochino. Lezione di filosofia e proposta ideologica: il carisma delle Spice Girls è passato attraverso il video con la forza di un messaggio politico o di marketing, che è lo stesso. E non importa se è già un po' declinante in Gran Bretagna. Siamo, si sa, la periferia di un impero discografico. Le Spice del resto non sono certo un'avanguardia. Se i Beatles era scandalosi e capelloni, erano però elegantissimi, in anticipo sui tempi della moda che avrebbe dettato legge per anni. Invece le Spice Girls sono conciate con un cattivo gusto talmente evidente che appare come una scelta consapevole, un adattamento al peggio dell'abbigliamento circolante. Non occorre che le fan si possano identificare in loro: sono loro stesse che si identificano nelle fan.

Chi ha visto la bella pellicola inglese di Mike Ockrent *Balando al buio* riconoscerà facilmente il gusto delle Spice Girls in quello delle ragazze troppo truccate e mimigonate che nel film girano i pub e le discoteche per festeggiare l'addio al celibato della loro amica Linda. Una banda di scatenate «femministe» alla loro maniera che, così come le Spice Girls hanno tastato il sedere al principe Carlo, non esitano a gettarsi addosso a ogni maschio circolante.

Vitali e un po' selvatiche, le Spice Girls interpretano bene, con la loro musica quasi inesistente, i gesti e le parole elementari, lo spirito di una rozza rivincita sociale. Sono ragazze del popolo che appartengono alle tifoserie calcistiche, sognano automobili di lusso e altri simboli di successo. Agitano il loro girl power quando anche Magalli può tranquillamente definirsi femminista e Milly Carlucci in abito da sera urla il suo entusiastico sostegno.

La bionda Emma dichiara però alla stampa che le sono sempre piaciuti «i fusti come muratori e lattai e non i tipi da spettacolo». Victoria spiega che per lei «il punto più basso della miseria» è «gettare vino rosso sul suo vestito Armani». Geri vuole un uomo «galante e androgino». Per Mel C (che tifa Liverpool) il «punto più basso della miseria» è «avere pietà di se stessi ed essere di Manchester». Rimpiangi inoltre di non saper «alzare grandi pesi come fanno i maschi». A Mel B, come alle altre quattro, piace soprattutto la forza delle donne. Con questo spirito simpaticamente muscolare, le cinque ragazze si sono sbarazzate di Simon Fuller, il manager che le ha lanciate. Ora cominciano a scontare il loro eccesso di sicurezza: in Spagna hanno ricevuto i primi fischi e anche da noi non sono state accolte da una frenesia esagerata. Il loro disco *Spiceworld* non sta andando secondo le previsioni in America, né in Gran Bretagna e i soliti esperti di marketing credono che il boom natalizio delle vendite non ci sarà. Povere Spice Girls. In fondo ci dispiace per loro e per tutte le ragazze del popolo che si fanno i muscoli, sperando di poter sfidare il mondo a braccio di ferro.



ASCOLTO GIORNALIERO 2.463.000 Audiradio '96
LA PRIMA VERA SYNDICATION ITALIANA
PRIMA NEGLI ASCOLTI. PRIMA NELL'INFORMAZIONE



TALK RADIO
VOCI NELLA NOTTE

**DA MEZZANOTTE ALLE 2
DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ**

CONTATTO IMMEDIATO

Numero Verde
1678.67090

LA NOTTE È UNA STRANA SIGNORA CHE A VOLTE VA IN GIRO DA SOLA

nonsolomusica È:

RADIO VALLE D'OSTA AOSTA - PRIMARADIO ASTI -
RADIO ABC NOVARA - RADIO VERONICA 93.3 TORINO -
RADIO STUDIO UNO GENOVA - RADIO NOSTALGIA
GENOVA - RADIO VOGHERA PAVIA - RADIO BASE MAN-
TOVA - RADIO SPAZIO ZERO BRESCIA - RADIO NBC
BOLZANO - RADIO PRIMO TRENTO - RADIO VICEN-
ZA INTERNATIONAL VICENZA - ITALIA UNO SMI PADOVA
- RADIO CHIOGGIA VENEZIA - RADIO PUNTO ZERO
TRIESTE - RADIO TIME UDINE - RADIO SOUND PIACEN-
ZA - RADIO 12 PARMA - TELERADIO CITTÀ MODENA -
RADIO TOMBO BOLOGNA - RADIO ITALIA ANNI 80 CAR-
RARA - RADIO BLU PRATO - RADIO FORNACI ONE
LUCCA - RADIO SIENA SIENA - RETE PIÙ PERUGIA -
RADIO LINEA MACERATA - TALK RADIO ROMA - RADIO
VALENTINA CAMPOBASSO - RADIO MARTE NAPOLI -
RADIO CRC NAPOLI - RADIO MAGIC AVELLINO - RADIO
ALFA SALERNO - RETE SELENE BARI - RADIO VENERE
LECCE - RADIO ENNE LAMEZIA CATANZARO - RADIO DJ
CLUB STUDIO 54 FREGGIO C. - JONICA RADIO COSENZA
- RADIO ANTENNA DELLO STRETTO MESSINA - RADIO
MARTE SIRACUSA - RADIO STUDIO 98 AGRIGENTO -
RADIO MARGHERITA PALERMO - RADIO ARCOBALENO
PALERMO - RADIO NOSTALGIA PALERMO - RADIO SIN-
TONY CAGLIARI - RADIO NOVA SASSARI



L'Unità



ANNO 74. N. 272 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 16 NOVEMBRE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Per le città inizia da domani la sfida più dura

FRANCO CAZZOLA

DA DOMANI inizia il secondo quadriennio degli amministratori eletti direttamente dai cittadini; le previsioni sono prevalentemente a favore dei sindaci uscenti: Bassolino, Cacciari, Rutelli oggi, Bianco e Orlando fra quindici giorni, a Napoli, Venezia, Roma, Catania e Palermo, per ricordare solo le maggiori città. Una tornata elettorale estremamente importante, quindi, per la politica locale, ma con riflessi inevitabili sulla politica nazionale. Se i sindaci uscenti delle grandi città, tutti dell'Ulivo, non venissero riconfermati, le conseguenze sulla stabilità della maggioranza di governo sarebbero immediate e inevitabili. Ma è altrettanto certo che, se le previsioni della vigilia verranno confermate dai risultati delle elezioni (stragrande conferma dei sindaci dell'Ulivo), nel Polo qualche sconquasso si verificherà immediatamente. Non è un caso se i leaders del centro-destra hanno rinviato a dopodomani la «notte dei lunghi coltelli», ovvero la discussione su come riprendere ruolo, spazio, voce nel complessivo dibattito politico italiano. A partire dal problema di chi guida il Polo, giù giù per i rami fino a chiarirsi le idee su chi sono, che cosa vogliono e quindi che cosa fare per esistere. È inutile dire che chi scrive si augura che da domani il Polo sia costretto a leccarsi le ferite di una nuova sconfitta elettorale, ma vorrei anche dire che mi auguro che lo stesso Polo riesca in breve a ritrovare un senso e una strategia politica, per il semplice fatto che senza opposizione si governa male, o almeno si rischia di governare male, di gestire al meno peggio l'esistente.

Siamo nel pieno di una tornata elettorale importante: ovviamente anche per il sistema politico locale. È già stato detto e scritto che con le attuali leggi, quella elettorale e quella più generale sull'ordinamento degli enti locali, la vita dei sindaci non è facile. Oltre ai problemi di fondo (poteri, struttura amministrativa, autonomia finanziaria, etc.) ancora irrisolti, oggi molti sindaci uscenti, oggi molto più di ieri, corrono il rischio di trovarsi a comandare senza esercito, senza maggioranza. È indubbio che i quattro

anni passati hanno posto in evidenza, all'attenzione della massa degli elettori, non tanto le forze a sostegno di questo o di quel sindaco, ma il rischio è quindi che, quanto meglio il sindaco ha amministrato o ha dato l'immagine di bene amministrare, tanto più può sperare di essere eletto al primo turno; con la conseguenza probabile di non far scattare il premio di maggioranza per la coalizione che lo sostiene. Quanto più invece il sindaco uscente ha lasciato spazi per avversari credibili, tanto più è probabile che fra quindici giorni la sua personale vittoria sia accompagnata dalla vittoria anche delle forze politiche che lo sostengono, e quindi che il sindaco abbia a disposizione un esercito (la maggioranza in consiglio) per condurre in porto l'insieme delle politiche programmate.

SE IL QUADRIENNIO appena trascorso è stato difficile per i sindaci, temo che il prossimo lo sarà ancora di più. A partire dal 1993 si è trattato di ricostruire un tessuto e un clima di fiducia, dignità, speranza nella politica locale, di dare segnali concreti che la politica serve per vivere meglio, per risolvere problemi piccoli, per impostare la soluzione di quelli più grandi. A partire da domani, per i sindaci riconfermati, si tratterà di prendere di petto questi ultimi: i problemi più grossi, la programmazione concreta della loro soluzione. Il che comporta: una solida maggioranza in consiglio per evitare trappole, rinvii, patteggiamenti, barattii; un quadro istituzionale complessivo «certo»; una quantità e una qualità di risorse finanziarie umane anche «esse certe e se possibile «adeguate». E tutto questo è purtroppo di là da venire, non solo per la già ricordata legge elettorale, ma anche per le profonde trasformazioni, ancora in discussione, nei rapporti tra i tanti livelli di governo. Un esempio solo: con il decentramento amministrativo, previsto dalle leggi Bassanini e dai documenti approvati dalla Bicamerale per la riscrittura della seconda parte della Costituzione, ogni Comune dovrà

SEGLUE A PAGINA 6

Tre fermati, uno confessa: ammazzato di botte. Si cerca ancora il corpo nelle campagne

Un'ondata di furore in Italia per Silvestro ucciso dai pedofili

La folla tenta di linciare i due accusati: «Assassini»



IL COMMENTO

Predatori nella giungla

FERDINANDO CAMON

ANOLA non è accaduto il peggio, ma il peggio moltiplicato per tre. Il peggio che potevamo aspettarci era che il bambino fosse ucciso, e basta. Ma è stato ucciso e per di più da un conoscente e per di più con perversione. Con assoluta certezza, il bambino non può aver

SEGLUE A PAGINA 17

DAGLI INVIATI

NAPOLI. Il corpo del bimbo scomparso di casa una settimana fa a Ciciliano, nel Napoletano non è stato ancora ritrovato, ma la sua fine è cosa drammaticamente certa: due vicini di casa hanno ucciso il piccolo Silvestro Delle Cave di cui abusavano sessualmente da un anno perché aveva deciso di dire tutto. I due - Andrea Allocca, 70 anni, e il genero Gregorio Somme- se, 43 anni, che ha confessato - avrebbero ucciso e poi interrato il bambino: una folla inferocita ha tentato anche di linciare. Fermata anche una terza persona. Un'ondata di sdegno e di furore ha attraversato l'Italia, insieme alla denuncia dell'omertà che ha avvolto questa vicenda: orrore espresso dal capo del governo Prodi, mentre dai parlamentari viene l'appello e l'impegno a approvare subito la legge antipedofili.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Oggi si vota in cinque Province e in 427 Comuni. I seggi resteranno aperti dalle 7 alle 22

Dieci milioni alle urne per scegliere i sindaci Favorito l'Ulivo, maggioranze a rischio

La legge elettorale non assegna al primo turno premi di maggioranza. I sindaci del centrosinistra: date un doppio voto, al candidato e alle liste. Preoccupazioni nel Polo. Da stasera i primi exit poll in tv.

Dieci milioni di elettori alle urne, oggi dalle 7 alle 22, per eleggere sindaci e consigli comunali in 427 Comuni; presidenti e consiglieri in cinque Province. A Roma, Venezia e Napoli i sondaggi danno per favoriti i sindaci uscenti, Rutelli, Cacciari e Bassolino. Che se saranno eletti al primo turno rischiano però di ritrovarsi con una maggioranza risicata perché la legge elettorale non assegna al primo turno premi di maggioranza. E i sindaci del centrosinistra lanciano un appello agli elettori: date un doppio voto, uno al candidato e uno alle liste. Si vota per i sindaci anche nelle città di Genova, La Spezia, Macerata, Caserta, Salerno, Vibo Valentia, Varese, Alessandria, Brindisi, Chieti, Cosenza e Latina. Da stasera gli exit poll in televisione, mentre lo spoglio e i dati ufficiali si avranno nella mattinata di lunedì. Le preoccupazioni nel Polo.

ALLE PAGINE 6 e 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

La sintesi

SAREBBERO «imprenditori e commercianti» (insomma: il cuore pulsante della Nazione) i duemila polli che si sono fatti spennare al Casinò di Marrakesh da una ghegna di croupieri imbroglioni. Molto significativa l'esca utilizzata per attirarli in trappola: la speranza di poter incontrare in ascensore o al buffet Marisa Laurito, Serena Grandi e una Carlucci, inconsapevoli testimonial della stangata. Se ne deduce, con una certa crudezza sociologica, che le ambizioni degli «imprenditori» non differiscono di molto da quelle della casalinga di Voghera, della signora Coriandoli o di uno dei miserabili provinciali protagonisti dei film dei Vanzina. Tra le caricature mediatiche di cui ci serviamo normalmente, forse il solo Cipputi è abbastanza snob da fregarsene della Laurito e di Marrakesh: preferirebbe un week-end a Cervia con la moglie. Quanto agli «imprenditori», è proprio vero che da categoria einaudiana sono diventati, appunto, categoria vanzina. Lo sforzo del loro capo spirituale Berlusconi, da questo punto di vista, è quasi eroico: citare Einaudi, però a cena con la Laurito. Si chiama sintesi, ed è il succo del talento politico.

La Nazionale di Maldini si aggiudica al San Paolo di Napoli lo spareggio con la Russia

Un gol di Casiraghi ed è Mondiale

La rete dell'1-0 all'ottavo della ripresa su lancio di Albertini. Partita modesta, risultato importantissimo.

NAPOLI. Un gol, e la pratica mondiale va. Gli azzurri festeggiano, Maldini pure, ma la prova al San Paolo seppur trionfante nell'esito non è davvero maiuscola. Colpa del terreno, dirà il ct, e degli avversari «molto forti», non esiterà ad aggiungere già pensando all'impegno di Francia '98 e meditando come e con chi arrivarci. Partita dura, 0-0 il primo tempo con i russi niente affatto rassegnati a subire la maggior spinta dei padroni di casa. Poi, all'ottavo del secondo tempo, la rete di Casiraghi su bel lancio di Albertini che scaccia l'incubo del fallimento e, in extremis, la soddisfazione di esserci anche per Del Piero (esce Ravanelli). Gli ultimi minuti vedono gli azzurri in difficoltà. Si soffre fino all'ultimo. Ma alla fine l'Italia ce la fa.

BOLDRINI e QUAGLIARINI UNITADUE PAGINE 11 e 12

IL COMMENTO

Ora serve ben altro

RONALDO PERGOLINI

Preistorico, Jurassico: così in molti bollano Cesare Maldini e il suo calcio. Ma il «cavencoloso» azzurro, con il suo football-clava, ci porta in Francia. Bisognava conquistare un posto al sole dei prossimi mondiali e lui ci è riuscito.

SEGLUE UNITADUE PAG. 11

Compito di un giornale è anche quello di provocare la discussione

Marco Pannella e i nostri lettori

PIERO SANSONETTI

MOLTI LETTORI CI hanno telefonato e hanno scritto lettere e fax per protestare contro l'eccessivo spazio che abbiamo dedicato al digiuno di protesta iniziato giovedì notte da Marco Pannella. In particolare si sono lamentati per il nostro editoriale di venerdì. In quell'editoriale noi facevamo molte critiche a Pannella e gli riconoscavamo alcuni meriti. Poi lo invitavamo a sospendere uno sciopero della fame che - indiscutibilmente - mette a repentaglio la sua salute e la sua stessa vita. Infine gli offrivamo spazio per scrivere sul nostro giornale, offerta che Pannella ha accettato.

Perché alcuni nostri lettori hanno accolto con ostilità questa iniziativa? Provo a indovinare. Un po' perché i rapporti tra il Pds (e prima il Pci) e Pannella sono sempre stati pessimi. Di cordiale inimicizia. Un po' perché Pannella è alla ribalta della politica italiana da troppo tempo: una trentina d'anni, cioè è uno dei più vecchi uomini politici in circolazione - forse il più vecchio, tra quelli di primo piano - e questo lo fa apparire un personaggio del passato, un

«marpione», un politicante. Diciamo che nel senso comune Pannella è un uomo della prima repubblica.

Personalmente conosco Pannella da alcuni decenni, e come giornalista mi sono trovato molte volte alle prese con lui e col partito radicale. Spesso, in quelle occasioni, il mio lavoro si è trasformato in una battaglia campale. Mi ricordo un congresso di vent'anni fa, a Bari: Pannella strapazzava i giornalisti, li ingiuriava dal palco, li intimidiva. Per noi fu un lavoro infernale. Pannella è un tipo aggressivo, talvolta insolente, spesso arrogante. Ancora recentemente, durante la campagna per gli ultimi referendum, ho avuto degli scontri verbali feroci col leader dei radicali. Lui, nella sua tradizionale foga polemica, mi addossava tutti gli errori del comunismo e anche la responsabilità per alcuni delitti di Stalin. Dunque non ho nessun motivo per non comprendere certe insofferenze, o antipatie, che i nostri lettori nutrono nei confronti di Pannella. È un uomo che non si è mai preoccupato di suscitare antipatie.

Ma è ragionevole - mi chiedo - mettere Pannella nella galleria della

Oggi

CAMORRA Sei arresti per l'omicidio di don Diana

Sei arresti per il delitto del parroco di Casal di Principe. Secondo un pentito, don Diana avrebbe pagato con la vita uno sgarbo al boss Nunzio di Falco.

VITO FAENZA A PAGINA 13

RUSSIA Eltsin respinge le dimissioni di Ciubais

Eltsin ha respinto le dimissioni del vice primo ministro Ciubais coinvolto nello scandalo delle privatizzazioni.

MADDALENA TULANTI A PAGINA 12



IL DOCUMENTO Missili a Cuba Così sfiorammo l'apocalisse

Dopo 35 anni è caduto il segreto sui nastri degli incontri alla Casa Bianca: Kennedy frenò i generali che volevano usare l'atomica contro Cuba e Krusciov.

SAVERIO TUTINO NEL PAGINONE

PRIVATIZZAZIONE Banca di Roma sul mercato il 30% capitale

L'offerta globale nell'ambito della privatizzazione della Banca di Roma sarà di 1,6 miliardi di azioni che pari al 30% del capitale sociale.

IL SERVIZIO A PAGINA 15

SEGLUE A PAGINA 5

In un racconto dai toni quasi kafkiani scopriamo un lato inedito del grande cineasta del «Ferroviere» e di «Divorzio all'italiana» Intanto la critica lo riscopre e «Signore e signori» verrà restaurato

Un libro e un video a Cinemagiovani

Un libro e un video. Sono i due omaggi che Mario Sesti rende a Pietro Germi. E se il saggio edito da Baldini & Castoldi, un ritratto critico-biografico del regista-attore, ha un titolo didascalico, «Tutto il cinema di Pietro Germi» (pp. 304, lire 26.000), il video - passato ieri sera al festival Cinema Giovani di Torino - si intitola, più poeticamente, «L'uomo dal sigaro in bocca». In entrambi Sesti traccia un profilo inedito di un uomo dalla storia unica cercando di spazzare tutti i miti che hanno finora appannato la valutazione del regista. Un terzo omaggio verrà all'inizio dell'anno, quando sarà possibile vedere la copia restaurata di «Signore e signori». Uomo timido e testardo, Germi vinse i premi più prestigiosi, compreso l'Oscar con «Divorzio all'italiana», fu amato dal pubblico e morì nel '74, mentre stava preparando «Amici miei» (poi realizzato da Monicelli), solo e dimenticato dalla critica. Eppure aveva firmato film come «Un maledetto imbroglio», «Il ferroviere», «L'uomo di paglia». Personalità isolata nel cinema italiano del dopoguerra, sia durante la stagione del neorealismo che in quella successiva, è sempre stato testardamente legato alle sue idee, alla pulizia morale. Esordi nel segno del neorealismo, ma spazzo amici e critici inaugurando il filone della commedia all'italiana, traspose Gadda al cinema e tentò la «traduzione» italiana del western e del poliziesco.

Doppio Germi

Giacomo Giacomo Quando i timidi diventano crudeli

V EDO DI RARO Giacomo, ora, e ogni volta il rimorso mi punge più lievemente. Il tempo lo decolora. Presto l'avrà cancellato del tutto.

Vivuto un tempo in cui mi si stringeva inquietamente il cuore quando vedevo passare Giacomo col suo passo incerto, lo stesso passo di allora, quando m'ero servito di lui come di uno strumento, una cosa inerte e insensibile, che si getta tutto che ha cessato di servire.

Ma allora avevo vent'anni, l'impulso vitale mi impediva di volgermi indietro - mi volsi quando l'impulso si affievolì, a quaranta e provai pietà - ora ne ho sessanta, e l'aridità del mio cuore non riesce più a nutrire neppure un rimorso. Ho fatto molte cose nella mia vita: non posso avere rimpianti. Ho goduto e sofferto, ma vissuto - ho vinto e perduto, ma giocato la mia partita - ho avuto casi comuni: i casi di tutti, e casi strani che nessuno ebbe all'infuori di me - ho avuto avventure e fortune e molti, molti amori - Sono un uomo forte.

Solo, talvolta, nel gestire, le mie mani si arrestano per aria, come sorprese di se stesse, e non trovano un posto dove sentirsi a loro agio - e anche le mie parole si arrestano; i miei occhi azzurri e grandi: resi più grandi dalle lenti cerchiata d'ora, oscillano impercettibilmente, si fassano, le palpebre si contraggono dalle parti come per prepararsi al pianto, e spesso tutto ciò è accompagnato da un leggero rossore; e talvolta, pervia, l'imbattemmi in una persona mi dà il tuffo al sangue, mi si fa un vuoto alle ginocchia e l'individuo si vede fissato, solo per un attimo, da due occhi spaventati.

Piccoli nei. Gli uomini dicono di me: è un uomo di valore, solo, a volte, stranamente distratto. - Ma non è distrazione. È un mio essere più profondo e istintivo, che dorme nel fondo, che a tratti si sommuove e si rivela.

Un tempo quest'essere era tutto me stesso. Avevo vent'anni. Era la primavera della mia vita. Ma la primavera non era fatta per me. Ero debole, estremamente sensibile. La vita, scorrendomi attorno, mi offendeva. Ed io mi ripiegavo in me stesso, rimanevo solo. E la solitudine mi torturava, volevo vivere, mi gettavo con violenza tra gli uomini. Ma vi era un distacco enorme, tra gli uomini e me. Le loro voci suonavano strane al mio orecchio, e la mia ai

loro. Del resto il mio slancio si affacciava ben presto, ritornavo a temere, ad essere offeso, e di tanto ricadevo in basso, di quanto m'ero innalzato nel balzo. Non ero padrone dei miei atti né della mia volontà. Temevo e mi vergognavo di tutto. A tutti mi sentivo inferiore, a tutti lasciavo il passo come di dovere. Non sapevo né gestire né parlare. Ero debole, ero vile - ero, nel senso più vasto della parola, timido. In queste condizioni conobbi Giacomo.

Fu un pomeriggio d'autunno, dal cielo sereno senza luminosità. Dopo essermi aggirato qualche tempo per le vie della città, fui colpito da un gruppo di cinque individui che mi avevano superato sul marciapiede. Erano due ragazze e tre giovani sui vent'anni. In casi simili, un giovane deve restare indietro. Quest'uno era Giacomo. Mi misi a seguirli.

Le ragazze procedevano speditamente lungo il marciapiede affollato, incalzate d'appresso dai due giovani - a non più di un passo veniva Giacomo: e dietro, a una certa distanza, io. I due giovani si protendevano spesso all'orecchio delle ragazze, che si schermivano gioiosamente sdegnose, e fingevano di non ascoltarli. Giacomo avrebbe desiderato di fare altrettanto; ma era stato lasciato automaticamente in disparte, perché brutto e timido. Anch'egli.

Era di media statura, grasso e gracile. Invero la sua apparenza era tutta di prosperità, e non si capiva a prima vista che cosa tradisse la sua debolezza, se non il movimento incerto delle gambe grassocce, che risalivano sotto un paio di calzoni troppo stretti, o la nudità fanciulesca delle sue guance senza peli, colorite senza sfumature, bianche nel centro. Indossava un abito grigio molto aderente, che metteva in evidenza la consistenza molliccia del suo corpo. E seguiva i suoi compagni irresoluto e mortificato, non osando abbandonarli: e se talvolta tentava di avvicinarsi anch'egli, l'armeggiare degli altri due che cercavano, nella folla, di mantenersi ai fianchi delle ragazze, lo ricacciava all'indietro.

Camminammo così lungamente, le strade si facevano solitarie, l'aria già odorava di campagna. Le ragazze avevano rallentato il passo ed erano più intente al linguaggio dei due giovani. Giacomo, camminava più discosto di prima ma li seguiva



ancora. Infine si fermò. I compagni finsero di non accorgersene. Anch'io mi fermai, sul marciapiede opposto, e rimasi a guardarlo. Le due coppie erano scomparse verso la campagna. Il suo sguardo s'era incrociato col mio, e rimanemmo qualche secondo immobili a fissarci.

In certi istanti i timidi diventano teneri. Attraversai deciso la via e mi fermai innanzi a lui. E mi espressi senza ambagi, con chiarezza sfrontata, come solo i timidi qualche volta sanno fare. Dimostrai di aver capito la sua situazione, di provarne interesse. Se avessi potuto continuare gli avrei detto: Amico, io vi comprendo, perché mi conosco. Al vostro posto, sarei rimasto indietro anch'io. Siamo simili. Appoggiamoci l'un l'altro, ci aiuteremo. - Ma bastò ch'io accennassi un motivo di comprensione, di pietosa simpatia, perché egli mi afferrasse d'un tratto le mani, guardandomi cogli occhi spalancati, due occhi umidicci, affettuosi, imploranti pietà. - Poi cominciò a parlare. Doveva essere stato silenzioso da molto tempo. Le parole gli si erano accumulate dentro, ora uscivano tutte d'un getto. E

parlando si liberava, si abbandonava.

Ci mettemmo lentamente in cammino. Egli parlava di sé, della propria timidezza, del prepotente bisogno di vita, che non sapeva soddisfare - e lo sconforto, la solitudine, la sete d'affetto, le violente e spesso fiaccate ribellioni, tutte le miserie, le contrazioni, il ridicolo e il pietoso - il grottesco: tutto ciò che io ben conoscevo. Ma io non m'ero mai abbandonato a quel modo, egli si denudiva senza pudore, senza tema d'umiliarsi. Non che sentirsi offeso dalla pietà, la cercava, vi si rincantucciava. I suoi occhi chiedevano apertamente aiuto. Parlando spandeva spruzzi di saliva intorno. Io lo osservavo con una freddezza nuova; le labbra informi, mobilissime, le narici rilevate, che scoprivano la pellicola rossa del setto nasale, i capelli castani, e qualche riflesso rossastro, rigidi e scomposti senza armonia. E provavo una sensazione confusa, due occhi umidicci, affettuosi, imploranti pietà. - Poi cominciò a parlare. Doveva essere stato silenzioso da molto tempo. Le parole gli si erano accumulate dentro, ora uscivano tutte d'un getto. E

Stemmo insieme fino a tardi. Ci spingemmo fino ai bastioni, dall'al-

Vita & film di un regista «narratore»

La vita, i film. Si divide in due parti ben distinte, il libro di Mario Sesti su Pietro Germi che Baldini & Castoldi manda in libreria proprio in questi giorni. Anche la struttura del libro è «doppia», un po' come la personalità del Germi artista, che era al tempo stesso attore e regista; e come la personalità dell'uomo, politicamente di centro (era socialdemocratico) ma capace, nei suoi film, di esprimere un vigoroso populismo che confinava quasi con istanze di sinistra. Da pagina 29 in poi, nel libro si parla anche del racconto pubblicato in questa pagina, che si intitola «Un rimorso» e che era stato pubblicato sul quotidiano genovese «Il Lavoro» il 27 gennaio del 1935. Un curioso, e quasi inedito esempio del Germi narratore. D'altronde, «raccontare storie» era assolutamente la sua vocazione, anche come cineasta.

Ed io proseguì nella finzione. Non mi riusciva difficile, del resto. Quando mi era vicino, io mi sentivo superiore non a lui solo, ma, poiché egli rappresentava il mondo esterno, l'unica porzione di mondo con cui avessi rapporto, mi sentivo permeato da un senso di superiorità verso tutte le cose, la vita, il mondo intero. Il mio essere ne risultava trasformato. Mi muovevo come in un'atmosfera sovraccarica di ossigeno, tutte le mie energie vitali ne erano esaltate. E negli istanti di debolezza, il rivolgersi fiducioso di Giacomo a me, quei suoi occhi che parevano chiedermi «come si dovesse fare», mi richiamavano al mio ruolo.

Naturalmente, specie nei primi tempi, esagerai. Il mio stile sorpassò d'un balzo il tono medio, assunse dei tratti quasi caricaturali. Come la timidezza conferisce ai gesti una compostezza estrema, acquistai un tono il più possibile beceresco. Io che non osavo chiedere l'ora a un passante, cantavo a piena voce nella via, colle mani in tasca, il cappello gettato di traverso sulla nuca. Io che non osavo entrare in un caffè troppo affollato, perché tutti mi avreb-

bero guardato, né in un vuoto perché era troppo strano che fossi io il primo entrarvi, condussi Giacomo a bazzicare nelle taverne dei quartieri più malfammati. Io che arrossivo se una donna mi guardava in viso, ebbi per ogni ragazza che ci passasse accanto una parola, un gesto, uno scherzo volgare e talvolta osceno.

Hai bisogno di divertirti, avevo detto a Giacomo. Egli mi seguiva, mi imitava, talvolta calcando anche maggiormente i tratti. Ma erano gesti di violenza, improvvisi e senza regolarità. - Come poteva egli cambiare, se la forma stessa della nostra relazione non faceva che ribadirlo nella sua miseria. - La sua inferiorità nei miei riguardi era il sottinteso di ogni gesto, di ogni parola. Avevo acquistato su di lui un'influenza sbalorditiva. Io regolavo ogni cosa. Attendeva da me un cenno per alzarsi quando eravamo seduti, di sedersi quando eravamo in piedi. La mia presenza gli toglieva la possibilità di ogni minima decisione. Egli stesso metteva la sua debolezza nelle mani. I suoi occhi esprimevano ora la riconoscenza per l'aiuto che credeva che io gli porgessi, e insieme lo sconforto per l'inutilità di questo aiuto. - Egli ne incolpava se stesso.

Quando scendeva la sera, gli si sfasciava quella fittizia e saltuaria allegrezza che aveva costruito per essere simile a me, e cadeva, come la prima volta, in una terribile, silenziosa, prostrazione.

Qui accanto Pietro Germi nei panni di Andrea Marrocci, protagonista del «Ferroviere». Sotto, con l'Oscar vinto per «Divorzio all'italiana»



Dapprima i miei approcci presso le ragazze si ridussero a quei lazzi frettolosi. Era ancora troppo grande il timore. Ma lasciai intendere a Giacomo che quelli non erano che saggi di ciò che si poteva fare: molto, molto di più. - Giacomo attendeva fiducioso. E a poco a poco mi addomesticai anche con le donne. Ma Giacomo non riusciva ad articolare una parola. - Peggio ancora: in silenzio si innamorava. Poi gli rimaneva il rimpianto di non aver detto nulla.

Così passavano i giorni, le settimane, i mesi. Lentamente regolavo quel nuovo stile di vita, ne temperavo gli eccessi, ormai inutili. Quel senso di superiorità non mi abbandonava quasi mai, ora, anche quando Giacomo non era con me. Il mio essere, irrigidendosi in quell'atteggiamento di sicurezza, scopriva in sé potenzialità sconosciute, le valorizzava. La finzione, divenuta abituale, si trasformò in istinto, cioè cessò d'essere finzione. Io sentivo la nuova personalità campeggiare sempre più in me, e l'antica svanire, dimenticarsi di se stessa. E quali rivelazioni portava la nuova con sé! Nelle taverne e nelle vie, tra gli uomini di fronte alla natura, io scoprivo i contorni, i limiti delle cose. Il mondo mi rivelava la sua materialità, quindi la sua tangibilità. Io ne prendevo gradualmente possesso.

Scoprii l'infinita gamma della vita, le mille variazioni della battaglia. Sostenni i primi urti, assaporai, palpitante, le gioie delle prime vittorie. E il fiotto potente del nuovo essere trascinava via i frammenti dell'antico. Emi sentii (e ne rimasi inebriato) ritto in piedi nella pienezza della mia nuova umanità.

Era la primavera. E come un nuovo profondo sentimento m'era nato, e una nuova forma m'era apparsa, dolce forma, che è il primo soave ricordo della mia vita, mi sentii infastidito da Giacomo.

Che voleva egli ancora? Ora avevo appreso la scienza della vita. Sapevo la recitazione disinvolta, la menzogna abituale, la mimica decisa. Sapevo la socievolenza vana, l'indifferenza studiata. Le mani avevano cessato dall'imbarazzarmi, sapevo tenerle indifferentemente in tasca, dietro la schiena, lungo i fianchi. Non temevo più gli sguardi degli uomini. Sapevo fare all'amore. Che voleva egli ancora? Mi era odioso. Mi accorsi di aver sempre odiato le vive macchie rosse sulle guancie nude, le narici rilevate, che scoprivano il setto nasale rosso, con qualche pelo nero che spuntava.

Lo sfuggii. Allentai lentamente i legami. Egli mi cercava, mi si aggirava, mi supplicava muto con gli occhi, sempre gli stessi. Fui cattivo con lui, lo trattai male. Ci vedemmo qualche volta ancora. Poi ci salutammo solo per via, quando c' incontravamo. Poi finì di non vederlo. Che m'importava di lui?

Fui un uomo comune e mettendomi l'intelligenza a servizio di questa mia normalità, divenni un uomo di valore. Solo, a volte, le mani mi si arrestavano in aria, come sorprese di se stesse. Ma mi riprendevo prontamente. La vita assumeva forme attorno a me, o aspre o seducenti, ed io l'affrontavo, la circonvolevo, la conquistavo. Passavano gli anni e sempre più fitta era la rete degli affetti e degli odii, degli interessi e delle abitudini. Le mete si sostituivano alle mete, e sempre v'era uno stimolo all'azione. E Giacomo continuava a vagare per la città, chiuso nella sua impotenza. Non mi curavo di lui.

Era trascorso molto tempo. Dell'altro ne passò. Mi assentai diversi anni dalla città e al ritorno lo rividi più misero, coi capelli grigi. Camminava sempre a quel suo strano modo, a sbalzi, come se ad ogni passo gli si parassero davanti invisibili ostacoli. E sempre solo. Era ancora ingrassato. Nella rondanza del volto paffuto quei suoi occhi umidici di cane bastonato erano indisciplinatamente pietosi. E allora sentii, per la prima volta, rimorso. Invechiavo.

Questo rimorso provai a lungo, poi si è affievolito ed ora lentamente si spegne.

Pietro Germi



■ Tutto il cinema di Pietro Germi di Mario Sesti Baldini & Castoldi pagine 304 lire 26.000

L'opinione di un autorevole avvocato sulla possibilità di una salatissima multa dal ministero della Giustizia

«L'antitrust in America è morto Bill Gates non ha nulla da temere»

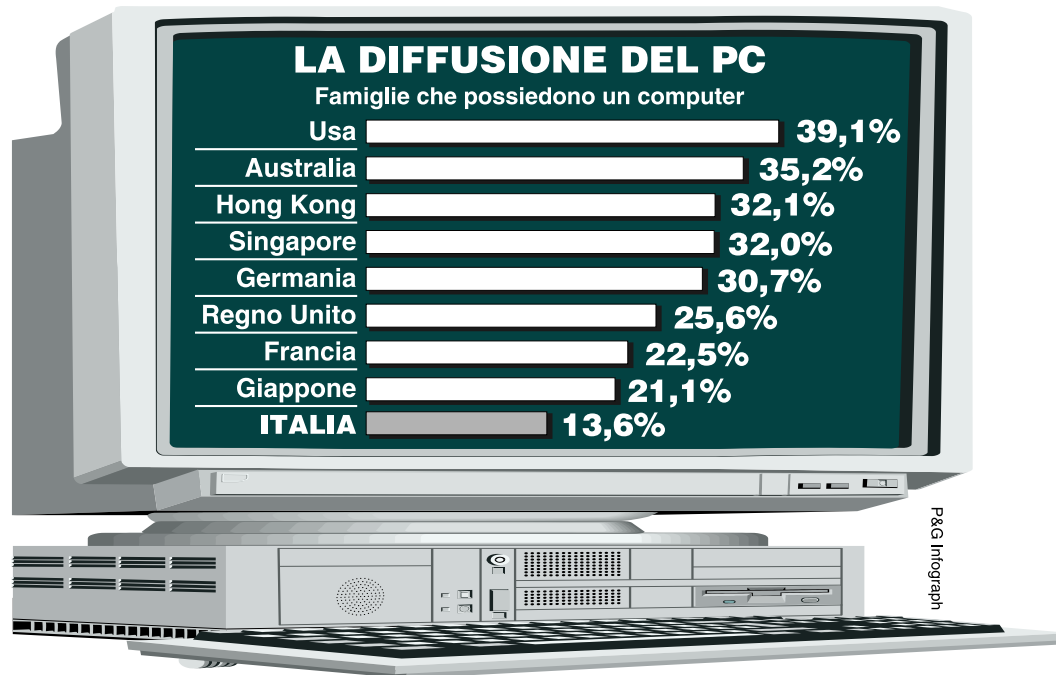
Da Reagan a Clinton, nessuno tocca i monopolisti negli States

L'accusa contro Microsoft

Il caso Microsoft è esploso quando l'antitrust l'ha accusato di aver violato l'accordo firmato nel 1995, il cosiddetto «consent decree» che obbliga la Microsoft a non chiedere ai produttori di computer che installino Windows, di installare anche altri suoi programmi. Ma dal 1995 la Microsoft ha offerto Internet Explorer, il suo browser, come una parte integrante della sua licenza di Windows. Il browser è il programma che permette di inviare e ricevere informazioni attraverso l'Internet. Mentre il mercato dei browser è dominato da Netscape, con una fetta del 60%, Microsoft è accusata di usare il vantaggio del suo dominio nel campo del sistema operativo con Windows, per imporre il suo proprio browser. Senza il vantaggio di Windows, Gates non sarebbe neanche riuscito a erodere il mercato di Netscape, che prima del 1995 ne aveva l'80%. Gates si sarebbe reso colpevole insomma del monopoly leveraging. La risposta di Gates a questa accusa è stata che tutti i produttori di computer sono molto contenti di installare Internet Explorer con Windows perché in questo modo forniscono al consumatore un prodotto più funzionale e completo.

NEW YORK. In tutto il dibattito sulle tendenze monopolistiche di Bill Gates e la sua Microsoft, un aspetto della questione non è discusso che raramente: anche se il governo, come sta facendo in questo momento con l'antitrust e la commissione giustizia del Senato, si ripromette di bloccarle, quali sono le probabilità che ce la faccia? Negli scorsi giorni a Washington una conferenza nazionale convocata dal famoso campione dei consumatori Ralph Nader, ha concluso che è assolutamente imperativo provarci. Ma un importante partecipante alla conferenza, l'avvocato specializzato in legislazione antitrust Lloyd Constantine, ha espresso forti dubbi. Il governo, ha detto, sta andando a questa guerra con Gates con una pistola scarica, perché sono ormai tre amministrazioni che hanno attaccato e quasi distrutto completamente il potere dell'antitrust di bloccare il «monopoly leveraging», cioè l'abuso di una posizione di monopolio in un mercato per guadagnare dei vantaggi competitivi in un secondo. Che il primo monopolio sia stato acquisito legalmente, come ha fatto Gates con windows, non ha importanza. Che il vantaggio competitivo nel secondo raggiunga il livello di un altro monopolio o meno, come è il caso di Gates il cui browser è ancora minoritario, non conta. È un comportamento che viola la Sezione 2 della legge Sherman. La questione che Constantine pone è che nonostante la legge sia chiara, questo comportamento è riconosciuto come una trasgressione solo in alcuni tribunali, e non è ancora passato sotto il test della Corte Suprema.

Lloyd Constantine è stato anche dalla parte del governo, quando per 11 anni, dal 1980 al 1991, ha lavorato come assistente per l'antitrust dell'avvocato dello stato di New York durante l'amministrazione Cuomo. Ma è stato anche il rappresentante legale in casi importanti che hanno coinvolto diversi stati, come quello di 50 stati contro la Panasonic e di 15



contro Visa e MasterCard. Nel corso di questi anni ha notato che «le due agenzie dell'antitrust e della Federal Trade Commission hanno attaccato i fondamenti legali ed economici del monopoly leveraging. Per esempio quando sono intervenute in casi privati con una loro posizione sul rapporto tra sistema operativo e browser - se sono un prodotto solo o due prodotti separati - come è avvenuto nella corte suprema della Jefferson Parish in Louisiana, hanno adottato esattamente la posizione della Microsoft». La Microsoft sostiene che le sue pratiche sono perfettamente in linea con la competizione capitalistica e favoriscono alla fine il consumatore.

Secondo Constantine le due passate amministrazioni antitrust avrebbero sposato «le due premesse teoriche di base di quella che viene definito il dogma della scuola di Chicago». La prima, dell'«optimum monopoly pricing», o «single monopoly profit», suggerisce che il monopoly lever-

aging non è «cattivo» quando, come nel caso di Gates, il profitto ottenuto in due mercati non è maggiore di quello ottenuto nel primo mercato. Anzi, si traduce in un comportamento economico efficiente. La seconda premessa teorica è quella dell'«evitare la «double marginalization», cioè l'inefficienza causata dalla mancanza di coordinazione dei prezzi di due prodotti che possono essere usati insieme. La conseguenza di entrambe le premesse è che il consumatore ne trae beneficio, in termini sia di abbassamento dei prezzi che di funzionalità del prodotto.

Non solo. Il 65% dei giudici che oggi presiedono i tribunali federali americani sono stati nominati da Reagan e Bush, e questo ha assicurato la continuità del dogma economico dominante. Nel 1992, quando è arrivato Clinton, le cose non sono cambiate molto. Quando era professore di legge in Arkansas Clinton, ricorda Constantine, scrisse il parere da

«amico della corte» nel caso che ha contribuito alla creazione del gigantesco cartello di Visa/Mastercard. Anche con Clinton quindi, nonostante l'attività dell'antitrust sia aumentata, non c'è stata una sostanziale sfida al dogma di Chicago. L'accordo firmato da Time Warner e Turner è «puramente cosmetico» ed è stato approvato dall'antitrust sulla base del problema della «double marginalization»: cioè si è riconosciuta l'efficienza di una integrazione verticale tra una programmazione televisiva via cavo dominante e un monopolio di distribuzione di servizi via cavo. Sulle prospettive dell'antitrust insomma Constantine non si sente ottimista, anche perché recenti nominati alla Corte Suprema di Clinton, hanno dimostrato di non essere distanti dalla filosofia economica corrente. O cambia il clima politico, o Bill Gates non ha nulla da temere.

Anna Di Lello

Sono 1.334 i paesi in cui scatterà la tariffa

Dal 3 dicembre si pagherà la «Tut» anche nei comuni finora esentati

ROMA. Arriva la «Tut» per tutti: la «tariffa urbana a tempo» applicata da Telecom Italia sulle telefonate in città dal 3 dicembre prossimo sarà estesa anche ai 1.334 comuni italiani (si tratta in genere di reti urbane con 500-1.000 abbonati) che finora ne erano esentati. Lo ha stabilito il ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico con un decreto pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». Contestualmente all'attivazione della «Tut» alle «reti urbane minori» sarà abolito il canone mensile supplementare di 1.550 lire che veniva applicato alle bollette come compensazione per il minor costo delle telefonate.

Con questa innovazione, la «Tut» - nata nel 1983 - sarà in vigore su tutto il territorio nazionale. Il provvedimento - spiega Telecom - «costituisce un ulteriore passo in avanti verso l'allineamento del sistema delle tariffe italiane a quelle dei principali gestori europei ed è preliminare alla completa liberalizzazione dei servizi e delle infrastrutture di telecomunicazione che scatterà il primo gennaio 1998». Dal primo marzo scorso la «Tut» è articolata su due fasce orarie: quella ordinaria (dalle 8 alle 18.30 dei giorni feriali e dalle 8.00 alle 13.00 del sabato) e quella scontata (serale e notturna dei giorni feriali e del sabato, nelle domeniche e nei festivi). Maccanico, nel suo decreto, ha stabilito che, «prima dell'attivazione della «Tut», Telecom Italia dovrà informare l'utenza con adeguati comunicati a mezzo stampa e, individualmente, gli utenti interessati tramite la bolletta telefonica». In allegato al decreto pubblicato ieri c'è l'elenco dei 1.334 piccoli comuni sparsi in tutta Italia che, dal 3 dicembre prossimo, dovranno stare attenti alla durata delle loro telefonate cittadine che cambieranno di costo.

L'introduzione della Tut determinerà un risparmio di 22.320 lire annue di canone supplementare (al lordo dell'Iva al 20%).

Giugni: regole per lo sciopero dei benzinai

I benzinai non possono scioperare senza rispettare le regole. Lo dice Gino Giugni che avverte: «un'astensione senza regole e senza la garanzia di soglie minime di servizio è di per sé contraria allo spirito della legge 146».

L'approvigionamento dei prodotti energetici dice il presidente della commissione di garanzia rientra a tutti gli effetti nei servizi pubblici essenziali. In una lettera scritta ai sindacati dei distributori di carburante Giugni spiega che questa agitazione, dal 18 al 21 novembre, può comportare «gravissimi disagi per l'utenza resi ancora più intensi dalla concomitanza con lo sciopero di «abnorme durata» proclamato negli stessi giorni dai capistazione. Giugni ha quindi rinnovato ai benzinai l'invito a suo tempo già formulato dalla commissione a dotarsi di un codice di regolamentazione nel quale vengano individuate anche le prestazioni indispensabili da garantire in caso di sciopero.

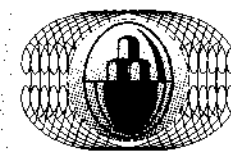
Allo sciopero proclamato dai benzinai non aderisce quella parte della categoria che si riconosce nella Confesercenti, circa la metà delle pompe sul territorio nazionale.

TALENTO... PASSIONE... IMPEGNO.

Luciano Pavarotti



Il vero successo, quello che non conosce limiti di tempo né di spazio, non arriva mai per caso: ci vogliono talento... passione... impegno. Doti che sono alla base del lavoro della Banca Monte dei Paschi di Siena, fin dal 1472. 500 anni di esperienza che garantiscono serietà, riservatezza, consulenza qualificata e prodotti innovativi come i Fondi Comuni Ducato. La Ducato Gestioni, del Gruppo Monte dei Paschi di Siena, si è guadagnata in breve tempo una posizione di rilievo nel settore del risparmio gestito, grazie ad un'offerta completa e diversificata. Sono sempre più numerosi, infatti, i risparmiatori che scelgono i Fondi Comuni Ducato come forma di investimento: una soluzione moderna e ricca di opportunità.



DUCATO GESTIONI S.p.A.

Prima dell'adesione, leggere il prospetto informativo che deve essere consegnato da chi propone l'investimento.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472

Conti, perché non sei solo un conto.

Respinte le dimissioni dopo le accuse di corruzione al responsabile delle privatizzazioni in Russia

Elsin grazia il vicepremier Ciubais ma il siluramento è solo rinviato

Rimossi invece gli altri tre coautori di un libro dietro al compenso del quale si nascondeva una mega-tangente pagata dal beneficiario di un'asta per l'assegnazione della holding delle telecomunicazioni.

Taleban rifiutano aiuti alimentari Onu

I Taleban hanno rifiutato di consentire il transito sulle strade da loro controllate agli aiuti umanitari del Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite. I viveri erano destinati alla popolazione civile della provincia centrale di Bamyan, colpita da una carestia e occupata dalle forze dell'opposizione. Il ministro dell'Informazione dei Taleban, Amir Khan Muttaqi, ha affermato che il Pam potrà utilizzare percorsi alternativi e ha sottolineato che la strada settentrionale per Bamyan è agibile e presidiata dalle opposizioni e che anche un aeroporto della provincia è in funzione. Nei giorni scorsi, 2.000 tonnellate di farina e 60 di olio erano state rubate dai magazzini del Pam a Hairatan, al confine con l'Uzbekistan, in un territorio roccaforte dell'alleanza anti Taleban. Muttaqi ha accusato le opposizioni di usare gli aiuti umanitari per sostenere la propria macchina bellica e ha esortato la gente di Bamyan a «ribellarsi» e aprire le porte ai Taleban. Intanto la missione dell'Onu in Afghanistan per ottenere dal governo dei Taleban il rispetto dei diritti delle donne è in corso ormai da due settimane, ma per ora non ha ottenuto risultati; lo ha ammesso Angela King, che si trova a Kabul per conto dell'Onu in qualità di consigliere del segretario generale per i diritti delle donne. L'Afghanistan è collocato attualmente dall'Onu al secondo posto nella classifica dei paesi più oppressivi nei confronti delle donne. Peggioro dell'Afghanistan, secondo questa classifica, è solo la Sierra Leone. King, parlando a Kabul, ha detto per l'Onu attualmente non ha spazio di manovra. (Agi, Ap)

La storia è «sporca», Ciubais ha compiuto «azioni inammissibili», ma resta al suo posto. Almeno per ora. Il vicepremier russo, fortemente sospettato di aver preso tangenti per favorire un privatizzatore amico, ieri mattina si era dimesso ma nel pomeriggio Elsin ha respinto le sue dimissioni. Perché? Il presidente ha fatto alcuni calcoli: primo, gli investitori stranieri, innamorati del giovane riformatore, non sarebbero contenti del suo allontanamento dal governo; secondo, una crisi in questo momento darebbe solo fiato all'opposizione comunista; terzo, il mercato finanziario russo, ancora fragile e asfittico, di tutto ha bisogno tranne che di un periodo di instabilità. E allora che si salvi Ciubais, anche se prima o poi la pagherà. Perché il vicepremier ha conservato la poltrona ma la sua reputazione esce dalla faccenda fortemente intaccata. Basta leggere il comunicato del Cremlino per rendersene conto. «Il presidente non considera che in questo affare la legge sia stata violata - è scritto - Ma le azioni dei funzionari non sono state normali». Anzi, sono state «inammissibili». Altrettanto seccato è apparso Cernomyrdin, diretto superiore di Ciubais. «Né io né il presidente eravamo al corrente della storia - ha detto il premier - E' una sporca storia che non può fare del bene al governo».

Che ha combinato Ciubais? E chi lo ha accusa? Il vicepremier avrebbe preso un compenso milionario per un libro sulla storia delle privatizzazioni in Russia il cui editore è il vincitore della recente asta sulle telecomunicazioni. Il libro, 250 pagine non ancora pubblicate, è stato ordinato dal gruppo editoriale «Segodnja-press», una holding che possiede 76 testate fra quotidiane e mensili, per un totale di 56 milioni di copie, che recentemente ha acquistato il giornale più venduto di Mosca, Komsomolskaja pravda. Padrone di tutto questo ben di dio, in forma diretta e indiretta, è Vladimir Potanin, presidente della Svozninvest, il quale nell'estate scorsa si è assicurato il controllo della Svjazinvest, la Telecom russa, battendo altri miliardari. Grazie, ecco il punto, all'appoggio di Ciubais. Il fatto è che il vicepremier non avrebbe aiutato Potanin gratis, il che sarebbe stato ugualmente grave ma non troppo perché la cosa sarebbe passata, come è accaduto, per una scelta di politica economica. Ciubais, dicono i suoi accusatori, avrebbe guadagnato dall'affare una mazzetta di 90 milioni di dollari ben nascosta appunto dietro il compenso per il libro. L'opera in realtà poteva essere delle migliori perché, insieme a Ciubais, vi hanno lavorato i principali protagonisti della stagione delle privatizza-

zioni: Alfred Koch, ex capo del ministero responsabile; Maksim Boiko, che lo ha sostituito nella carica; Pjotr Mostovoj, titolare del dicastero per l'insolvenza; e Aleksandr Kazakov, vice capo dell'amministrazione di Elsin, anche lui in passato responsabile della destatalizzazione. Tranne Koch che era stato già licenziato quattro mesi fa, tutti gli altri sono stati cacciati tra ieri e l'altro ieri. Elsin cioè ha voluto e potuto salvare Ciubais ma non i suoi amici.

Ma veniamo ora agli accusatori del vicepremier. Dietro allo scandalo c'è l'ultima vittima illustre delle epurazioni di Elsin, Boris Berezovskij, uno dei quattro-cinque uomini più ricchi della Russia. Il presidente lo ha licenziato una settimana fa, privandolo della poltrona di vice segretario del consiglio di sicurezza, dietro suggerimento di Ciubais, secondo quanto ha raccontato Berezovskij medesimo. Motivo dell'allontanamento di nuovo la Svjazinvest, che anche Berezovskij aveva cercato di comprare con l'aiuto di mercatori compiacenti. Da qui l'accusa del Cremlino e il successivo licenziamento: l'imprenditore voleva usare la carica pubblica per favorire i suoi affari privati. Non è passata una settimana ed è arrivata la risposta di Berezovskij. La storia del libro sulle privatizzazioni è infatti stata svelata da un giornalista ritenuto

portavoce ufficioso del miliardario alla radio di Mosca «Ekho Moskvy», di cui fra l'altro Berezovskij possiede le azioni. In un primo momento Ciubais ha fatto finta di niente. Poi, quando dell'argomento si è impossessato il gruppo comunista alla Duma chiedendo al governo spiegazioni, ha dichiarato che comunque il compenso era diretto per il 95% a sostenere le piccole imprese. Infine, dopo l'interrogatorio di Elsin in persona, ha ammesso che gli «onorari erano stati troppo alti» e che quindi «i rimproveri del presidente erano fondati». E ha scritto la lettera di dimissioni. Quaranta due anni, Ciubais da cinque, da quando cioè la Russia è entrata in periodo post-comunista, si occupa della destatalizzazione dell'economia del suo paese. Yavlinskij, il riformatore di sinistra, capo del partito «bolsevoico liberale» perché permette che solo un pugno di uomini si occupino della costruzione del capitalismo russo. Questo tipo di governo viene anche chiamata «oligarchia» che può reggere solo per un breve periodo perché quando la torta comincia a diventare piccola, gli «oligarchi» si scatenano nelle guerre per bande. Quello che sta avvenendo in questi giorni.

Maddalena Tulanti

Al Congresso battuti i «fondamentalisti»

I verdi tedeschi votano l'alleanza con l'Spd per governare nel '98

BERLINO. Con un'accoglienza plebiscitaria al battagliero discorso del leader Joschka Fischer i Verdi tedeschi, riuniti a congresso a Kassel (Assia), hanno dato prova di compattezza e della volontà di arrivare al potere per un cambio della guardia dopo 15 anni di governo della coalizione cristiana liberale del cancelliere Helmut Kohl. In un lungo e acclamato discorso, Joschka Fischer, esponente dell'ala «realista», ha reclamato davanti ai 750 delegati la necessità di un vero cambio di indirizzo in Germania, possibile a suo dire «solo» con l'apporto determinante dei Verdi in una coalizione con i socialdemocratici (Spd). Dei cronici attriti interni e dissensi nell'ala di sinistra, cosiddetta «fondamentalista», capitanata da Juergen Trittin, non si è avuto sentore: il brillante e popolare stratega Fischer è riuscito a convincere il popolo ecologista della opportunità di rinserrare le fila a meno di un anno dal cruciale appuntamento elettorale che potrà decidere un ribaltamento degli equilibri politici. I numeri, secondo un sondaggio della rete Tv

«Zdf» reso noto ieri, ci sarebbero: se si votasse infatti domani in Germania, l'attuale coalizione conservatrice Cdu-Csu-Fdp otterrebbe solo il 43 per cento, contro il 48 per cento di una coalizione rosso-verde fra Spd e Bündnis 90/Die Grünen (Alleanza 90/Verdi). L'esito delle politiche del settembre '98 sarà determinante secondo Fischer per i due prossimi decenni in Germania. Una coalizione Spd-Verdi erediterebbe una «fatale» eredità dal governo Kohl, accusato di avere distrutto con la sua politica «caotica» il consenso sociale e di avere provocato record di debiti e disoccupazione. Fischer ha anche ammonito il suo partito a non insistere su posizioni di politica estera radicali, come l'abolizione della Nato, decisamente avversata dalla Spd. Sarà in ogni caso «dannatamente difficile» andare d'accordo con la Spd, ha detto paventando una «sporca campagna elettorale» in tema di politica di asilo e stranieri. I Verdi devono rimanere il portabandiera inflessibile della tutela dei diritti umani e delle minoranze. (Ansa)

Sono le prime elezioni a suffragio universale

Marocco, dal voto esce un paese diviso in tre

RABAT. È un Marocco diviso in tre grandi blocchi, sinistra, centro e destra, quello uscito dalle elezioni legislative di venerdì, le prime a suffragio universale. Secondo i risultati definitivi diffusi dal ministero degli Interni, alla Camera di 325 seggi l'alleanza di sinistra (Koutla) ha ottenuto 102 seggi, i partiti di centro 97 e l'alleanza di destra (Wifaq), che era al governo, 100. I restanti 26 seggi sono andati a formazioni varie tra cui quella che ingloba anche l'Islam politico moderato che ne ha ottenuti nove. Sarà quindi il centro a fare da ago della bilancia nella formazione del prossimo esecutivo poiché i risultati non permettono quella netta alternanza di governo auspicata da molti, tra cui Hassan secondo. L'affluenza alle urne è stata più bassa del previsto, il 58,3% contro il 62,7 delle legislative del '93. Sarà il re a dare il mandato per formare il prossimo governo - quello attuale è formato da un'alleanza di destra - dopo che a dicembre saranno eletti, non direttamente, anche i componenti della camera alta. L'opposizione, che ha denunciato numerosi brogli, non fa mistero di essere pronta ad entrare nel nuovo governo, dove potrebbe ottenere addirittura il posto di primo ministro. Sa che non può perdere un treno importante, anche se in realtà sa che quella introdotta dalla nuova costituzione può essere considerata, sì, una democrazia, ma certamente controllata, un po' come in Algeria. Ad un parlamento eletto dal popolo, farà infatti da contraltare una nuova camera di 275 consiglieri, scelti a suffragio indiretto da sindacati, ordini professionali, amministratori locali e consigli regionali. Questa sorta di senato sarà quindi, sottolinea l'opposizione, espressione di una élite economica e di potere che potrà bloccare l'iter legislativo, e potrà sfiduciare il governo più facilmente di quanto sarà concesso ai deputati; se a questi viene chiesta la maggioranza assoluta (163 voti) perché la mozione di censura passi e il governo cada, alla camera alta dei consiglieri basterà il voto della maggioranza dei due terzi, cioè 91 voti. Inoltre il re ha facoltà di sciogliere le camere separatamente.

L'intervista

Fassino: le nomine? Buone quasi tutte ma ora pensiamo alla riforma degli Esteri

La nomina dei nuovi ambasciatori ha scatenato polemiche e suscitato aspettative. Di questa vicenda Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, è stato uno dei protagonisti.

C'è chi ha parlato delle nomine dei nuovi ambasciatori come di un primo passo in direzione del rinnovamento e altri che, all'opposto, hanno denunciato il permanere di vecchie logiche burocratiche e di cordata. Come stanno le cose?

«Complessivamente il movimento diplomatico segna un passo nella giusta direzione della valorizzazione delle competenze, della professionalità e delle capacità. Gli ambasciatori che abbiamo nominato a Bucarest, Skopje, Bratislava, Adis Abeba, Kampala, Rabat, Tel Aviv, Canberra, Bogotà, Città del Messico, sono uomini esperti: alcuni hanno già dimostrato in precedenti incarichi di saper ben rappresentare l'Italia e i suoi interessi; altri sono giovani neo-ambasciatori che sapranno fare bene. E fatto significativo abbiamo un'altra donna, la quarta, ambasciatrice. Sono stati scelti non sulla base di appartenenze politiche ma unicamente della professionalità dimostrata.

E tuttavia si è anche fatto riferimento ad una volontà neolitizzatrice dell'Ulivo

«Questa è una vera sciocchezza. Lo ripeto: nessuno dei nominati è stato valutato sulla base delle sue opinioni politiche, che peraltro non sono neanche note, ma unicamente sulla base delle capacità. In un anno e mezzo di attività mai abbiamo privilegiato qualcuno sulla base di una appartenenza politica. Quello che conta è che un diplomatico sia capace e leale allo Stato».

Ma qualche nomina è stata apertamente contestata.

«Sì e con ragione, perché qualche nomina appare ancora figlia di quelle vecchie logiche di potere interno che a lungo hanno dominato alla Farnesina. Non mi scandalizza, perché la battaglia per affermare criteri trasparenti deve fare i conti con lobbies politiche e diplomatiche consolidate, assai poco disponibili a rinunciare a un potere indebitamente acquisito. Così come va definitivamente ribadito che le nomine di coloro che rappresentano l'Italia nel mondo spettano al governo, al ministro degli Esteri e alla direzione politica del ministero, mentre qualcuno pensa ancora che il Consiglio dei ministri debba solo mettere il timbro di ratifica alle decisioni della burocrazia. Abbiamo intrapreso una strada nuova che vogliamo percorrere con determinazione e trasparenza, lasciandoci definitivamente alle spalle il metodo oscuro e discutibile delle "mormorazioni", quasi che la nomina di un ambasciatore debba seguire le segretezze di un conclave cardinalizio. Giustamente si rivendica trasparenza nelle nomine pubbliche: non si vede perché non debba valere anche per gli

incarichi diplomatici».

Ma resta irrisolto il problema degli strumenti di politica estera.

«Certamente. Proprio questo è il punto. Non si tratta solo delle nomine. In questi 18 mesi il governo dell'Ulivo ha dimostrato che l'Italia ha una politica estera. La ferma determinazione con cui stiamo realizzando i parametri di Maastricht, l'ingresso nel sistema Shengen, l'impegno attivo nella Conferenza intergovernativa, la missione in Albania, il rilancio di una forte proiezione in Europa centrale e orientale e nel Mediterraneo - viste come due direttrici non più alternative ma complementari - e, allargando ulteriormente lo sguardo, il sostegno che abbiamo dato alle nostre imprese a penetrare anche nei mercati più lontani: tutto questo ha consentito all'Italia di riconquistare credibilità e affidabilità. A questo punto, però, è assolutamente necessario dotarsi di strumenti adeguati».

Che significa in termini concreti?

«Intanto significa destinare alla politica estera maggiori risorse finanziarie: spendiamo oggi lo 0,21% del Prodotto interno lordo, quando dieci anni fa - in un mondo molto meno globalizzato - spendevamo lo 0,40% del Pil. Poi occorrono le risorse umane necessarie: il blocco del turn over nel pubblico impiego fa sì che il ministero degli Esteri sia sotto organico di 700 persone su 5000 dipendenti, il 15%. E questo in anni nei quali sono nati 25 nuovi Stati e, più in generale, le esigenze di rappresentare gli interessi dell'Italia sono aumentate. Serve naturalmente anche un potenziamento delle attività di formazione del personale perché le esigenze a cui la nostra diplomazia deve rispondere sono molto più complesse che in passato.

Serve un rilancio degli Istituti di cultura all'estero per cogliere tutte le enormi opportunità di relazioni che offre una cultura italiana che ha contribuito in maniera determinante alla storia della civiltà. È indispensabile una riforma della cooperazione per i Paesi in via di sviluppo. Così come Albania e Bosnia ci indicano la necessità di forze armate riorganizzate e ripensate in funzione di sempre più frequenti compiti di pace».

E per quanto concerne la Farnesina?

«La riforma del Ministero è indilazionabile, nella direzione di una organizzazione su basi geografiche, come ormai avviene in tutti gli altri grandi Stati. Serve poi una valorizzazione delle competenze, promuovendo una nuova generazione di diplomatici e facendo spazio alle molte energie nuove che in questi ultimi anni sono approdate alla diplomazia. E, infine, serve una semplificazione di procedure antiquate che oggi assorbono in modo abnorme risorse, competenze e tempo».

Umberto De Giovannangeli

Renet

La New Age, Dio e la morte

Carlo Maria Martini, Sabino Acquaviva, Alain Touraine

Un mese di idee Novembre 1997, Numero 42 Lire 12.000 Direttore Giancarlo Bosetti

Reset

Sinistre: quali? quante? per andare dove?
Bosetti, Marcesini, Montalban, Nair, Salvati, Zincone

Tony Blair e l'homo britannicus
Supplemento Liber: Ascheron, Bourdieu, Dixon, Kemp, Kinsky, Webb

Media: i bambini, la pubblicità, il design
Giorgio De Michelis, Alberto Pellai, Riccardo Staglianò

numero doppio Reset+Liber 80 pagine





DALL'INVIATO

NOLA (Napoli). Il piccolo Silvestro è stato ucciso dai pedofili. Ma non da quelli che viaggiano su Internet: questi andavano su vecchie biciclette rugginose, per campi coltivati a pomodori, per prati desolati, nei nocciuoli che finiscono davanti a una discarica dove adesso scavano le ruspe. Era allegro e con un bel sorriso, aveva la battuta sempre pronta, lo sguardo intelligente, gli occhi chiari: un bambino di nove anni che i carabinieri dicono bisogna prepararsi a ritrovare come un bambolotto livido e massacrato. Perché l'hanno ucciso a calci e pugni, strangolandolo, dopo avergli promesso le ultime diecimila lire in cambio di quello che sapete. Fanno schifo e scatenano istinti scarsamente garantisti, questi pedofili.

Sono tre. Pure imparentati. Un suocero e due generi. A metà pomeriggio, gli investigatori li han portati in sopralluogo alla discarica e la gente che sta ferma sulla statale 7, la Napoli-Avellino, avrebbe voluto linciarli, urla e bestemmie, spiti e donne vestite di nero che piangevano straziate, tirandosi i capelli. Uno sgomento che gli investigatori non riescono a spiegarci. Le indagini, da sabato 8 novembre a ieri notte, sarebbero state infatti ostacolate da pura omertà. Nei paesi e dentro le contrade, solo «convivenza e complicità», «collusione e perversione». Nessuno che abbia visto. Sentito. Immaginato. Eppure il povero Silvestro sarebbe stato adescato da quasi un anno. E a nessuno che sia venuto in mente di sospettare di quella strana amicizia tra il vecchino - Andrea Allocca, 70 anni, vedovo pensionato - e il bambino, che marinava la scuola per andare a trovarlo a casa, e che poi usciva sempre con il portafogli gonfio.

Sabato 8 è andata diversamente. Sapevamo che Silvestro era arrivato davanti cancelli della scuola elementare di Ciciliano e che poi, con una scusa banale, «vado a prendere l'astuccio a casa di zia», s'era allontanato, eclissandosi. Ora i carabinieri sanno tutto ciò che è accaduto nei minuti successivi. Ascoltare quest'investigatore che racconta, ti rivoltola lo stomaco. Anche a lui trema la voce.

Sul presto, 8,30-9, Silvestro incontra - più per un appuntamento, che per caso - il vecchio Allocca. La scuola dista dalla palazzina dove abita l'Allocca non più di duecento metri. È una palazzina modesta ma ordinata. Sei cognomi sul citofono. Il vecchio pensionato abita al primo piano.

Nel corso dell'incontro, tra l'orco e la vittima dev'esserci un diverbio. Forse il bambino chiede più soldi. O forse la sua innocenza è stanca d'essere violata: di certo, c'è il pestaggio. C'è Silvestro che non può non

Napoli, Andrea Allocca 70 anni ha ammazzato il bimbo che infastidiva da mesi in cambio di poche migliaia di lire. L'omertà in paese

Silvestro rapito e ucciso da un pedofilo Un uomo confessa: «È stato sepolto lì»

Tre persone fermate, tutte parenti. Si cerca il cadavere del bambino

aver urlato, e ci sono persone, vicini, abitanti del quartiere Gesca - case popolari a due piani, 650 appartamenti con nuclei familiari che arrivano anche a sette persone - che non possono non aver sentito. O visto. Perché l'uomo porta via poco dopo il cadavere del bimbo. E non può averlo messo in una scatola di scarpe.

Tutto questo l'ha spiegato agli investigatori il secondo fermato: Gregorio Sommesse, 43 anni, che ha sposato una delle quattro figlie dell'Allocca. Sommesse sosterebbe di esser stato chiamato dal suocero a omicidio commesso. Dicono che stia cercando di conquistarsi spicchi di innocenza. Dicono anche che, sul sedile posteriore della sua auto, sarebbero state rinvenute tracce di sangue.

A questo punto è però interessante capire come i carabinieri, coordinati dal comandante provinciale Carlo Gualdi, sono arrivati all'Allocca e ai suoi parenti. «In questa vicenda - spiega il comandante Gualdi - abbiamo investigato con una certa, moderna organizzazione...». Chi pedinava, chi interrogava, chi intercettava. Hanno usato anche un buon numero di microspie.

Domenica 9, il giorno dopo la scomparsa di Silvestro, c'è la prima mossa, di routine: i carabinieri portano i cani lupi fuori della scuola. Fanno annusare un maglione del bimbo, e i cani partono. Nasce sull'asfalto del rione fin sotto la palazzina numero dodici. I cani che abbaino, nervosi, mentre gli investigatori che appurano l'identità degli abitanti di quella palazzina. È un lavoro al computer - per scoprire eventuali precedenti, e dentro gli appartamenti. Perquisita subito la casa del pensionato. Racconto della signorina Carmela D'Angelo, dirimpettaia: «Quando i carabinieri sono usciti, quel pover'uomo piangeva a singhiozzi... tanto che il genero, Gregorio Sommesse, ho dovuto avvertirlo io...».

Gli investigatori - questo non lo dicono, ma appare evidente - nel corso della perquisizione han piazzato anche qualche microspia. Che torna utile cinque giorni dopo, venerdì scorso. Quando viene attuata una bella sceneggiata. Con duecento uomini dell'Arma che accerchiano il rione Gesca e con i blindati che chiudono i vicoli. Perquisizioni a tappeto. Naturalmente, bussano anche in casa di Andrea Allocca.

Chiaro, non trovano nulla: ma tanto gli investigatori speravano in altro. Allocca ci casca in pieno. Loro escono e lui telefona al genero. «Sono stato perquisito... i carabinieri... stiano attenti...». Le microspie sono pulci utili, certe volte.

Aggiungeteci che, all'ora di pranzo, il pensionato rientrando a casa in bicicletta, con sospetta sbadataggine, lascia che



Il dolore della mamma del piccolo Silvestro Delle Cave, il cui corpo ancora non è stato trovato

Rai Tv/Ap

Gaffe del Tg2: intervista alla madre sotto choc

Non andava trasmessa. Ma non c'è stata nessuna gaffe. Così dicono al Tg2 dell'intervista alla madre di Silvestro andata in onda nell'edizione delle 13. La notizia della morte del bambino è di poche ore prima, la donna è sotto shock. «Lo stanno cercando nelle campagne, probabilmente si teme il peggio» dice il giornalista, Geo Nocchetti. E la donna: «Io spero di no». «Non ci vuole credere?». «No». «Ha sperato fino alla fine che tornasse?». «Ho sperato fino alla fine che tornasse». E così via in un martellamento insopportabile e inutile. Neanche quando la donna si lascia andare sul divano con un «Non ce la faccio più» l'intervistatore demorde: «Dopo tanti appelli che aveva fatto...». C'è oltretutto il sospetto che al momento dell'intervista la madre non fosse ancora al corrente della morte del figlio. Nel pomeriggio il comunicato dell'Usigrai, il sindacato giornalisti televisivi: «Vogliamo sapere dalla Rai quali misure e iniziative, in senso non sanzionatorio, intenda adottare». Alla redazione del Tg2 si difendono. «Sono dispiaciuto. Il servizio non doveva essere trasmesso» dice il direttore Clemente Mimun. Spiega che l'intervista è «entrata in onda» direttamente dalla struttura del Tgr della Campania attraverso un'inversione: impossibile controllare, in questo caso, l'ingresso delle immagini. «Quando sono uscito dall'ufficio, alle 10 e mezzo di ieri, mi sono raccomandato di non usare la parola "stupro", di non fare pezzi di ambiente: che un bambino muoia in quel modo è già terribile di suo. Sono sconcertato». Riguardo però alla consapevolezza della donna «non c'è stata nessuna gaffe», dice Mimun - «sapeva già tutto». Stessa reazione di Bruno Scillo, vice di Mimun e responsabile di quell'edizione del Tg2: «Mi assumo ogni responsabilità. Anche se era tecnicamente impossibile intervenire». Scillo parla di «infortunio»: «Quando mi sono reso conto del materiale che stava andando in onda ho avvertito la collega del Tg1: loro hanno potuto tagliare». Nell'edizione serale del Tg2 il servizio non è stato trasmesso. [Ro.Ch.]

una damigiana di vino gli si rovesci dal portapacchi della bicicletta, imbrattando l'androne e la rampa di scale. È un trucco, discretamente astuto, per far starnutire i cani dei carabinieri che tornano.

Dettagli. Fin dai primi interrogatori, uno dei generi - Gregorio Sommesse, l'altro si chiama Pio Trocchia - appare piuttosto debole. Ammette, nega, si morde le mani, e confessa lentamente, a sospiri. E così che consiglia di andare a scavare nel terreno che il suocero possiede vicino alla vecchia cava di Campocavallo. Andrea Allocca è invece più tosto. Sta ancora nelle parti del vecchino tranquillo, mite, molto per i fatti suoi. Gli abitanti del rione Gesca, a Ciciliano, lo descrivono proprio così, difendendo «anonimo», e comunque «un tipo tranquillo».

L'omertà che hanno incontrato i carabinieri nelle indagini, nel sopralluogo che abbiamo compiuto nel quartiere ci si è manifestata o attraverso silenzi zuppi di sospetto, «no, io nemmeno abito qui...», o per tramite di nervosa, isterica, enfatica condanna dell'accaduto: «Quel comattuccio... gli straperei le mani, bruttissimo figlio di...».

È un posto dove vivere non è facile. La disoccupazione, va bene. Però nello scenario di questo delitto, che abbiamo attraversato in un pomeriggio raggelante, c'è lo squallore di una vita quotidiana ridotta ad esaltare miseri valori, mentre

resistono, come mattoni di un muro che non cadono mai, genericità e rassegnazione, povertà e ignoranza grassa, nera, devastante.

Una sensazione di degrado che può diventare apocalisse, rabbia, irragionevolezza, e che i carabinieri sono costretti a prevenire schierando, a difesa del comando di Pomigliano, un plotone di uomini in perfetta tenuta antisommossa. Perché poi, quando il cadavere del piccolo Silvestro verrà rinvenuto, c'è da credere che esploderà l'esigenza del linciaggio.

Il capo della Procura di Nola, Adolfo Izzo, ha per queste ragioni tenuto una conferenza stampa abbastanza inutile, dicendo di avere in mano «ottimi indizi investigativi», ma evitando di addentarsi anche nel più piccolo dettaglio: «Capirete che non voglio, e che soprattutto non posso dirvi niente... Ma, ecco, io non voglio dare speranze a nessuno, e per questo mi limito a dire che purtroppo noi stiamo cercando un cadavere...».

In quel campo, località Campocavallo, stanno arrivando i riflettori dell'esercito. Sei pozzi scavati inutilmente, finora, nella terra resa molle dalle abbondanti piogge dei giorni scorsi. Però Silvestro è lì sotto. Sicuri. Cercano il suo piccolo corpo in una notte umida. Il rumore delle ruspe e il tanfo di tutto quello che abbiamo visto e sentito, provoca un senso di nausea.

Fabrizio Roncone

Bimbi sfruttati Affare da cinque miliardi di dollari

Sono due milioni i bambini che ogni anno divengono vittime del giro della prostituzione minorile, un traffico il cui fatturato ammonta a cinque miliardi di dollari ogni 12 mesi. Sono le videocassette pornografiche fruttano 280 milioni di dollari, ed il loro mercato si estende per tutti gli angoli del pianeta, grazie anche alla loro diffusa pubblicizzazione attraverso Internet. I paesi in testa alla produzione di questo materiale, e dove più diffusa è la pratica della prostituzione minorile, sono Brasile, India e Thailandia, ma recentemente le rotte del turismo sessuale si sono incanalate anche verso Cuba, Kenya, Senega, Zambia.

La notizia, poi il malore, la rabbia: «No, non ci credo. La lunga angosciosa attesa in casa Delle Cave

Il dolore della mamma: «Devono fare la stessa fine»

L'annuncio è stato dato da un giovane carabiniere. L'orrore del vicinato, i ricordi degli amici. «Un bimbo che amava i videogiochi».

DALL'INVIATO

ROCCARAINOLA (Napoli). Il giovane carabiniere percorre a piedi l'ultimo tratto di via De Angeli e, proprio davanti alla casa della famiglia Delle Cave, si ferma all'improvviso. Lui, che ha l'ingrato compito di informare il padre e la madre di Silvestro del fermo di un pedofilo di 70 anni, di un operaio di 43, e di un'altra persona, e che a pochi chilometri, in località Gallo di Comiziano, i suoi colleghi hanno già iniziato a scavare per cercare il cadavere del bambino, non se la sente di proseguire. Sono due zii del ragazzo scomparso, che vanno incontro al militare, a toglierlo dall'imbarazzo: «Tenente, cosa volete, ci sono novità?». Cinque minuti dopo, il carabiniere, accompagnato da Andrea Iacola e Cristofalo Iori, sono nella modesta abitazione a piano terra dove da una settimana i genitori del piccolo, Giuseppe Delle Cave e Rosaria Perrone, sono in angosciosa attesa. La donna scoppia a piangere e corre sul divano: «No, non ci credo, non può essere vero, nessuno farebbe del male a mio figlio, vedrete che presto lo ritroveran-

no. Non è possibile...Se invece qualcuno lo ha ammazzato, deve fare la stessa fine».

In un batter d'occhio la notizia gela gli 850 abitanti di Sasso, frazione di Roccarainola. Tra rabbia, incredulità e disperazione arriva il sindaco, Aniello Miele, che cerca di confortare alla meglio i genitori del bambino.

«Ma come può che un vecchi possa abusare di ragazzo di 9 anni, come è possibile?», si domanda Giuseppe Delle Cave. Con il passare dei minuti, nella piazzetta (presidiata da un furgone dei carabinieri) arrivano parenti del bambino e tantissimi curiosi, che si piazzano dietro i telecronisti mentre, in diretta, danno le ultime notizie sul tragico epilogo della scomparsa di Silvestro. In via De Angeli mette piede anche il parroco di Sasso, don Francesco Paduano, il quale ricorda che il bambino si stava preparando alla Comunione, e che lo vedeva al catechismo due volte a settimana.

Sono le 11 in un punto quando dall'abitazione si sentono urla e vetri che cadono a pezzi. C'è una frenetica animazione e tutti corrono verso la porta per capire cosa

stia succedendo. È Vincenzo Perrone, 33 anni, fratello della madre di Silvestro che, in preda ad una crisi di nervi, ha appena spaccato con i pugni i vetri e si è ferito ai polsi, che sanguinano. Alcuni curanti lo prendono di peso, lo portano fuori, e lo infilano in un'auto con la quale lo accompagnano all'ospedale di Nola.

Mentre sale nella vettura, l'uomo grida: «Ditemi chi è questo animale che ha ammazzato mio nipote, dove sta, ci penserò io...».

Anche il padre di Silvestro non sa darsi pace: «Ma chi è questo vecchio? L'ho mai visto? È di Ciciliano? chiede al cognato Cristofalo Iori». Ma come è possibile che al rione Gesca nessuno sapesse?». Finora, però, dell'anziano presunto pedofilo fermato, nessuno ha visto il volto, si conosce solo il suo nome: Andrea Allocca. Iori invita Giuseppe a stare calmo: «Lo vedremo più tardi al telegiornale questo bastardo».

Sono da poco passate le 13, in via De Angeli. Fa freddo, anche se il sole illumina l'ingresso della casa di Delle Cave. Dal primo piano della palazzina scende di corsa Carmela, la sorella di Rosaria Per-

rona, che in una mano ha una boccetta con il disinfettante, e nell'altra una siringa: «Fatemi passare, devo fare un'iniezione di Valium alla mamma del bambino».

Nel modesto appartamento, due stanze e una piccola cucina, cade il silenzio. Rosaria è stesa sul divano, poco distante dal tavolo, un'anziana donna le copre il corpo con una coperta, lasciandole fuori solo il volto. Gli altri si siedono in circolo, altri pregano sottovoce, mentre gli uomini ogni tanto escono per fumare una sigaretta. Giovanni Delle Cave, fratello del padre di Silvestro, che fa il bidello proprio nella scuola frequentata dal bambino scomparso, chiede ai cronisti: «Hanno trovato il corpo di mio nipote? È vero che quel maledetto vecchio ha confessato?». Giovanni non vuole credere a questa storia: «Non riesco a farmi una ragione - spiega -. Silvestro l'ho sempre tenuto d'occhio e, ne sono certo, davanti alla scuola nessuno mai lo ha importunato». Il bidello ricorda che il nipote, quando usciva dall'istituto, andava a casa, nel rione Gesca, con le quali acquistava i gettoni per giocare al videocalcio?».

Ecco, quel videogioco, è quello centrale, proprio quello dove Aniello sta cercando di far segnare l'Italia contro il Brasile.

Mario Riccio

Prodi: «Fatto tristissimo» Veltroni: «Lotta senza tregua»

«È stato un episodio di una tristezza enorme, proprio squallido. Mi dispiace che nel nostro paese, dove ci sono tante caratteristiche di umanità, ci siano anche queste tristezze». È il commento di Romano Prodi, mentre solo venerdì Scalfaro ricordava: «Chi abusa di bambini innocenti, ignori dei loro diritti, commette un delitto tremendo». E Veltroni sottolinea: «Dobbiamo combattere una battaglia senza quartiere contro la pedofilia, contro ogni tentativo di fare violenza ai bambini». Il provveditore agli studi di Napoli e provincia, Salvatore Cinà, oltre ad esprimere il suo sdegno, pensa al da farsi: «Dobbiamo saper mobilitare in un impegno comune famiglie, scuola, chiesa e istituzioni. La scuola napoletana si sta già attrezzando. A giorni partiranno corsi di aggiornamento per docenti. Parteciperanno psicologi, magistrati e sociologi, che forniranno maggiori strumenti di conoscenza per la rilevazione dei sintomi del malessere dei bambini maltrattati». I corsi cominceranno a Torre Annunziata, nella scuola al centro della vicenda dei pedofili dei mesi scorsi. Partecipa al dolore della famiglia e chiede di colpire ogni eventuale silenzio o complicità Nicola Mancino, mentre Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, chiede «azione e risorse per gestire e proteggere l'infanzia». Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, segnala che sta aumentando la violenza della porta accanto, dell'amico, del vicino di casa, del conoscente occasionale. Giorgio Bressa, psichiatra e criminologo, vede il caso estremo di Salvatore come dimostrazione del fatto che «esiste una frangia dolorosa che ci circonda, su cui istruzione e informazione non hanno alcuna presa». «I casi estremi - dice ancora - sono la dimostrazione che non siamo ancora riusciti a controllare l'istinto di sopraffazione che è in noi». Mentre Giorgio Bruno, criminologo, insiste sull'adescamento di minori da parte di persone note: «È il più frequente», spiega. E aggiunge: «Quando si raggiungono livelli tali, la pedofilia è una malattia e va curata. In generale, il pedofilo non uccide, qui deve essere accaduto un fatto nuovo che ha scatenato l'omicidio». L'Osservatore Romano scrive: «Siamo senza parole. Caino si accanisce contro il nostro futuro. Tutto il paese è traumatizzato. Urge una mobilitazione interiore di energie morali e spirituali». Dice Don Vinicio Albanesi, fondatore di Capodarco: «Sono state scardinate le basi minime dei rapporti spontanei tra persone: di vicinato, di amicizia, di parentela. Scardinato questo, tutto è possibile». E monsignor Riboldi, vescovo di Acerra: «Non si può nemmeno dire che siano bestie, perché gli animali non avrebbero fatto una cosa del genere». Mentre il cardinale Ersilio Tonini parla del pedofilo: «È violentato da se stesso, vinto da se stesso, in balia della potenza dell'autosoddisfazione. Oggi la filosofia corrente è che l'uomo è uomo nel momento in cui realizza se stesso a proprio piacimento, nel momento in cui esercita la sua libertà, e questo vale anche in campo sessuale».

Domenica 16 novembre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



La consultazione interessa 427 comuni, di cui 15 capoluoghi di provincia. Exit poll alle 22. Rischio astensione

Primo test per i sindaci dell'Ulivo Alle urne dieci milioni di italiani Centro sinistra favorito. Si vota anche in cinque province

ROMA. Sono 10 milioni gli elettori chiamati alle urne per rinnovare i 427 comuni, di cui 15 sono capoluoghi di provincia. Si voterà anche in 5 province. I seggi apriranno alle 7 e chiuderanno alle 22, quando Raiuno darà gli exit poll di Roma, Napoli, Venezia e Genova e i dati degli ultimi sondaggi delle altre 11 città (Alessandria, Varese, La Spezia, Macerata, Latina, Chieti, Brindisi, Caserta, Salerno, Cosenza, Vibo Valentia). Lo spoglio delle schede avrà inizio domani alle 7. Dei 15 candidati sindaci, 10 si ricandidano, ma Sansa a Genova e Iannello a Vibo Valentia non si ripresenteranno con l'Ulivo. Si teme che anche oggi, come domenica scorsa nel collegio Firenze 3 che ha eletto il senatore Di Pietro, l'astensione possa aumentare e sono molti i certificati elettorali ancora giacenti nei comuni, 120 mila solo a Roma. Circa il 20% di elettori in meno l'altra settimana: e oggi? Nelle precedenti amministrative votò circa il 78% (ma il dato non può essere omogeneo a quello odierno perché i comuni al voto non sono esattamente gli stessi), mentre alle politiche del 21 aprile 96 nell'intero territorio nazionale si recò a votare l'82,9%.

Grazie al sito Internet (www.rai.it/gr) messo a disposizione dal ministero dell'Interno, si potranno avere i risultati in tempo reale. Bruno Vespa

condurrà, a partire dalle 21,55 su Raiuno, la trasmissione Elezioni d'autunno con ospiti in studio. E sarà ancora lui, naturalmente, a condurre Porta a porta, alle 22,50 di domani, a cui interverranno Marco Minniti, Dario Franceschini e Fausto Bertinotti per il centrosinistra, Giuliano Urbani, Maurizio Gasparri e Rocco Buttiglione per il centrodestra. Inoltre saranno collegati con lo studio centrale i sindaci eletti e i candidati al ballottaggio.

I candidati dei capoluoghi. **Alessandria:** Francesco Stradella (Fi e An), Francesca Calvo (Lega), Marco Ivolodi (Pds, Rc, Verdi), Fabio Piercarlo (Lista civica). **Genova:** Giuseppe Pericu (Ulivo), Giordano Bruschi (Rc), Adriano Sansa (Sansa per Genova), Claudio Eva (Polo), Giacomo Chiappori (Lega), Sergio Castellaneta (Genova nuova). **Varese:** Riccardo Brogini (Polo), Ermanno Montoli (Ulivo+Rc), Aldo Fumagalli (Lega). **Venezia:** Massimo Cacciari (Ulivo + Rc), Mauro Pizzigati (Polo), Giovanni Fabris (Lega). **La Spezia:** Morgillo (Fi+Cdu), Cuber (An), Isolabella (Ccd), Giorgio Pagano (Ulivo+Rc). **Macerata:** Antonio Quagliani (Ulivo+Rc), Anna Menghi (Polo). **Roma:** Francesco Rutelli (Ulivo+Rc), Pierluigi Borghini (Polo). **Latina:** Ajmone Finestra (Polo), Umberto Crescenti (centrosinistra),

Giorgio Pellelelli (Rc). **Chieti:** Nicola Cucullo (Fiamma+Polo), Antonio Costanza (Ulivo+Rc). **Napoli:** Antonio Bassolino (Ulivo+Rc), Emidio Novi (Polo). **Caserta:** Luigi Falco (Polo), Giuseppe Venditto (Pds+Rc+Verdi), Sandro De Francis (Ppi). **Salerno:** Luigi Casciello (Polo), Vincenzo De Luca (sinistra), Francesco Mari (Rc), Diomedeo Ivone (Ppi). **Brindisi:** Carmine Di Pietrangelo (Ulivo), Nicola Cesaria (Rc), Giovanni Antonino (Polo). **Cosenza:** Giacomo Mancini (Ulivo+Rc), Giuseppe Carratelli (Polo). **Vibo Valentia:** Antonio Potenza (Pds+Ppi), Giuseppe Jannello (Rc, Verdi, Rete), Alfredo D'Agostino (Polo).

I candidati per le province. **Como:** Pierluigi Tagliabue (Polo), Giovanni Orsenigo (Ulivo+Rc), Armando Selva (Lega). **Varese:** Graziano Maffioli (Polo), Sergio Caramella (Ulivo+Rc), Massimo Ferrario (Lega). **Vicenza:** Giuseppe Castaman (Polo), Giuseppe Doppio (centrosinistra), Manuela Del Lago (Lega). **Genova:** Giannicola Amoretti (Polo), Marta Vincenzi (Ulivo), Giovanni Duglio (Rc), Marco Fallabrini (Genova nuova), Natale Gatto (Lega). **La Spezia:** Carlo Colliva (Fi+Cdu), Giuseppe Impallomeni (Ccd), Aldo De Luca (An), Pino Ricciardi (Ulivo+Rc).

Come si vota

- 1** L'elettore mette la croce sul nome del candidato sindaco e sul simbolo di una delle liste. Si può indicare una sola preferenza.
- 2** Se si sceglie solo il candidato sindaco, il voto non va alle liste collegate.
- 3** Croce solo sulla lista e preferenza. Il voto viene automaticamente assegnato al candidato sindaco.
- 4** L'elettore ha la possibilità di votare il candidato sindaco preferito e una lista che non è collegata a lui.
- 5** Solo la preferenza a fianco del proprio simbolo il voto va alla lista e al candidato sindaco.

Napoli

Bassolino prova a vincere al primo turno

NAPOLI. Bassolino s'è svegliato più tardi del solito, poi è salito, come sempre nel suo ufficio in Municipio, e ha concluso la giornata di vigilia allo stadio assieme al figlio, a vedere la partita della nazionale. L'ultimo suo appello è stato quello di votare per il sindaco ma anche per le liste a lui collegate in modo da garantirgli una maggioranza una volta eletto.

È stata una giornata tranquilla quella che precede le elezioni di oggi quando 861.455 napoletani andranno alle urne (le donne sono 451.685 quasi 42.000 in più degli uomini) per scegliere il sindaco che governerà la città fino al 2001. Gli altri cinque candidati alla carica di sindaco, sono stati un po' meno tranquilli di Bassolino. Sperano di andare al ballottaggio Novì (Polo), Bruno (MsFiamma), Vestuto (Lega), Crocetta (Rinascita) e Barone (Alleanza meridionale). Alcuni hanno compiuto giri in città, avuto incontri con loro sostenitori, hanno preparato il piano di azione per oggi, quando, ad urne aperte, si dovranno compiere «visite» elettorali a seggi, rilasciare interviste.

In tre circoscrizioni napoletane i cittadini saranno chiamati alle urne il 30 di novembre (la data è quella prevista per il ballottaggio) in quanto sono stati accettati dal tar i ricorsi presentati da alcuni candidati e il prefetto ha dovuto procrastinare la consultazione. Lo stesso è avvenuto a Castellammare di Stabia.

Il maggior lavoro lo stanno facendo i giornali e le emittenti Tv. Alcune emittenti stanno dando gli ultimi ritocchi alla scaletta dei «talkshow» che forniranno tra domenica e lunedì ai napoletani tutti i dati delle elezioni per il rinnovamento del consiglio comunale.

Genova

Sfida Pericu-Eva Con le incognite Sansa e Lega

GENOVA. In Liguria si vota oggi per eleggere i sindaci e i presidenti delle provincie di Genova e La Spezia. Alle urne anche numerosi altri comuni minori tra i quali Albenga e Lerici. A Genova corrono per la carica di primo cittadino in otto: Giuseppe Pericu per l'Ulivo, Bruschi (Rifondazione), Castellaneta (Genova Nuova), Chiappori (Lega Nord), Eva (Polo), Sansa (Noi per Sansa), Romeo (Liberi Cittadini Associati), Mignani (Fiamma). Alla Spezia sono in lizza Giorgio Pagano (Ulivo, Rinnovo Italiano e Rifondazione), Messuri (Fiamma), Isolabella (Ccd), Russo (Città Nuova), Quber (An), Morgillo (Forza Italia e Cdu) e Giorgieri (Città del Sole). La Lega Nord non ha presentato liste. Cinque sono i candidati per la Provincia di Genova: Marta Vincenzi per l'Ulivo, Duglio (Rifondazione), Amoretti (Polo), Fallabrini (Genova Nuova), Gatto (Lega Nord). Sette sono i candidati alla poltrona di presidente della Provincia della Spezia: Pino Ricciardi per l'Ulivo, Rie, De Luca (An), Ricco (Fiamma), Giusteschi Conti (Città del Sole), Gatti (Provincia Nuova), Colliva (Forza Italia e Cdu), Impallomeni (Ccd). In Provincia di Genova si recano alle urne 815 mila votanti, dei quali 381 mila maschi e 434 mila donne. I votanti nel capoluogo sono 573.607, dei quali 306 mila maschi e 267 mila donne. Alla Spezia gli elettori possono scegliere esclusivamente tra la lista del centro-sinistra e quella di Rinnovo Italiano.

La particolarità del voto figura sta nella frammentazione delle liste. Il voto si presenta molto incerto al Comune di Genova, mentre alla Spezia sia in Comune che in Provincia l'ampia coalizione di centro-sinistra potrebbe ottenere il via libera già al primo turno.

Roma

Rutelli favorito In salita la strada di Fini e Borghini

ROMA. Otto candidati sindaci, ma la sfida vera è tra Francesco Rutelli e il candidato del Polo Pierluigi Borghini (anche se in campagna elettorale è stato praticamente oscurato dalla presenza prepotente di Tiziana Parenti, candidata del partito Socialista e liberale di Gianni De Michelis). Una campagna elettorale che il centro destra ha giocato tutto contro, con toni catastrofici e poco credibili sul governo della giunta uscente senza riuscire per altro a far emergere proposte e programmi. Oltre alla debolezza del «cavallo» scelto per la corsa al Campidoglio, nel Polo c'è stata una progressiva erosione della visibilità del centro, schiacciato da An.

Di contro, Rutelli ha avuto in campagna elettorale un sostegno di squadra che è andato davvero oltre le aspettative: il governo dell'Ulivo, quello della coalizione compatta (Pds, Verdi, Ppi, Lista Dini, Pri, Unione democratica, lista Pannella, Rifondazione comunista, lista civica, Socialisti e democratici), quello di settori sempre più ampi della città e del mondo produttivo e imprenditoriale, quello di Di Pietro e quello di Massimo D'Alema, capoluogo del Pds, che si è speso senza risparmiare energie nei quartieri periferici della Capitale.

Borghini, sostenuto da cinque liste (Cdu-Fi, Ccd-Patto Segni-Italia federale, An, Verdi federalisti, Italia unita) non sembra avere chance per il primo turno. Gli altri candidati sindaci, oltre a Tiziana Parenti, sono Pino Rauti, segretario del Ms Fiamma tricolore, il principe Sforza Ruspoli (lista civica di alternativa ai partiti), Raffaele D'Amrosio (Humanitas), Marina Larena (Partito umanista) e Giancarlo Cito (lega d'azione meridionale).

Venezia

Cacciari punta al bis e pensa al federalismo

VENEZIA. Un obiettivo locale: proseguire sulla strada già tracciata in questi 4 anni. Ed uno politico: rafforzare Venezia come luogo del federalismo radicale, contrapposto al centralismo ed al secessionismo. Massimo Cacciari pare convinto di poterli centrare entrambi.

Il sindaco uscente è sostenuto da sei liste: la «Sinistra democratica e laburista», cioè un Pds tendente alla «Cosa 2», guidata dal rettore di Architettura Marino Folini; i «Democratici per Venezia e Mestre» - aggregazione di centro fra popolari, diniiani ed Ud - con capoluogo il ministro Paolo Costa; i «Verdi-La città nuova» di Gianfranco Bettini; il «Veneto Nordest» dell'ex sindaco Mario Rigo; Rifondazione comunista; i «Socialisti riformisti».

Il concorrente con qualche chance di arrivare ad un ballottaggio pare l'avv. Mauro Pizzigati, sostenuto da Forza Italia, An (capoluogo Gustavo Selva) ed «Alternativa civica», che unisce papattisti, Ccd e Cdu. Terzo incomodo, l'avv. Giovanni Fabris, ex senatore leghista: per lui, la Lega Nord-Liga Veneta e «Venezia capitale», lista guidata dall'avvocato dei «serenissimi pirati» Luciano Gasperini. La Lega era arrivata al ballottaggio nel 1993, in era pre-secessionista e pre-Forza Italia.

Non hanno alcuna speranza altri 4 candidati-sindaco: Mario d'Elia, eterno promotore del referendum per la separazione tra Venezia e Mestre; Umberto Carraro, del Partito socialista di De Michelis; Franco Beretta, con l'Unione Nordest; e Loris Volpato, gioielliere sostenuto da una lista fai-da-te dei commercianti.

Sette aspiranti, 15 liste: esattamente come nel 1993. Sono calati invece gli elettori, 263.000 (7.000 in meno).

Please, in Padania niente parole straniere

Ipsè dixit. «Sono un pirla» ammise Alessandro Patelli quando Antonio Di Pietro gli rinfacciò, in un'udienza del processo Enimont, di aver incassato 200 milioni per Bossi dal gruppo Ferruzzi. Il cassiere della Lega nord divenne, in quell'occasione, giustamente famoso: un esempio di dedizione alla Causa padana che avrebbe dovuto far scuola. Non l'ha fatta. Anzi. Non solo nessuno lo ha seguito nell'autodenuncia, ma non gli è stato dimostrato neppure un briciolo di riconoscenza. L'ottimo Patelli è stato infatti sospeso per sei mesi giacché, fedifrago, invece della secessione si limita a propugnare il federalismo. Chi lo ha sospeso è chiaro, è la Lega. Ma da che cosa è stato sospeso? Patelli è consigliere regionale e non risulta che un partito possa sospendere qualcuno da un parlamento elettivo. In Italia, almeno, non succede, e anche in Padania, diciamo, sarebbe un po' strano. Tanto più che i dirigenti leghisti hanno minacciato di licenziare tutti i collaboratori che non smetteranno subito di lavorare con il reprobo. È stato trattato d'avvergo male, insomma, il nostro uomo. E questo appena qualche giorno dopo che si era prodotto in un'altra pirlata per la Causa, presentando una proposta di legge per l'abolizione dei termini stranieri dalla lingua padana (che sarebbe poi l'italiano, ma questo è un dettaglio), scritta in inglese. Perché in inglese? Per fare dell'ironia, ha risposto lui. Bossi l'ironia non l'ha capita. Neppure noi, a dire il vero, ma era davvero necessario punirlo in quel modo?

P. So.

Candidati del Polo accusati di compravendita di voti A Caserta campagna segnata dalle minacce Centrosinistra punta al ballottaggio

DALL'INVIATO

CASERTA. La previsione più diffusa: «Se il Polo non vince al primo turno, allora il sindaco di Caserta va al centro sinistra nonostante le divisioni». La campagna elettorale si è conclusa a temperature altissime. Si parla di compravendita di voti, di favori sui «loculi» del cimitero di minacce.

Franco Capobianco, pidessino ha denunciato ripetutamente le «affissioni selvagge» chiedendo un intervento del prefetto Sottile. Capobianco fa notare che è arrivato persino alle minacce nei confronti dei militanti che cercavano di affiggere propaganda elettorale negli spazi di competenza. Enrico Milani, segretario di R. ricorre anche lui al prefetto per denunciare che i corsi di formazione professionale della regione, inaugurati l'altro giorno, sono stati occasione per fare propaganda elettorale a favore di due candidati, uno di An e l'altro di Fl.

Dal canto suo un candidato di Fl, il generale Antimo Ronzo, in un'intervista

rogazione al sindaco denuncia che 480 loculi del cimitero sarebbero assegnati alla presenza di un consigliere che è anche candidato alle prossime amministrative.

Il centro sinistra a Caserta s'è diviso in due, da una parte Giuseppe Venditto, ex presidente del consiglio regionale, appoggiato da Rifondazione e dal Pds, dall'altra Sandro De Francis, appoggiato dalla lista Alleanza per Caserta nuova e dal Ppi. Il Polo punta su un candidato «unico», Luigi Falco, a conclusione di una travagliata mediazione. Il centrodestra, che qui amministra la provincia, ha ottenuto alle ultime politiche sei parlamentari su otto, e punta ad una vittoria al primo turno.

Andare al ballottaggio con uno dei candidati dell'Ulivo potrebbe portare alla sconfitta. Infatti anche se i due candidati del centro sinistra sono «separati in casa», nel ballottaggio i voti dell'uno dovrebbero riversarsi sull'altro. È accaduto anche quattro anni fa quando il sindaco di sinistra, Aldo Bulzoni, ottenne il 70% dei suf-

fragi al secondo turno dopo che la Dc aveva sfiorato la vittoria al primo.

Il Polo ha atteso invano l'arrivo di Berlusconi, poi la speranza è stata riposta su Fini, ma anche lui ha preferito disertare ed ha mandato un suo delegato, Gasparri. A destra si profila il pericolo di un forte drenaggio di voti da parte del candidato della formazione rautiana, che viene accreditato di un risultato attorno al 10% dei voti. Se confermata, questa percentuale porterebbe sicuramente al ballottaggio.

Se il clima è caldo a Caserta, a Castelvolturno è incandescente. Mario Luise, candidato del centrosinistra e sindaco pidessino in carica, ha dovuto rinunciare ad un confronto col suo avversario del Polo, Antonio Scalzone per il clima di intimidazione in città: un sostenitore del sindaco è stato aggredito all'interno di un comitato elettorale, mentre un altro esponente di sinistra ha ricevuto, addirittura, minacce di morte.

V.F.

Dalla Prima

amministrare tutta la legislazione (comunitaria, nazionale, regionale), il che è sicuramente auspicabile, giusto, democratico. Ma è anche sicuro che o ci sarà uno sforzo comune di tutte le amministrazioni pubbliche per far sì che quanto è scritto comporti veramente un miglioramento nella qualità delle pubbliche amministrazioni, oppure sarà un enorme fallimento. Il decentramento previsto impone cioè una nuova «cultura» del governare e dell'amministrare. E questa non può essere realizzata dal singolo Comune, necessita un'azione a rete, un sistema delle pubbliche amministrazioni, di soggetti paritari (Comuni, Provincie, Regioni) in grado di usare risorse, umane e finanziarie, «in rete». Solo in questo modo potremo finalmente prendere di petto i tanti problemi che rendono difficile la vita nelle nostre città. Auguri e buona fortuna ad Antonio, Francesco e Massimo: ne avete bisogno, voi ma anche noi tutti, tutti coloro almeno che ancora credono che «governare» significhi vivere e far vivere meglio le tante figure di cittadino, nelle singole città e quindi nelle diverse regioni, nell'intero paese. **[Franco Cazzola]**

Quando eravamo re
Quando Ali sfidava l'America del Vietnam, Quando Foreman era pura dinamite, Quando James Brown e Miriam Makeba cantavano l'orgoglio dell'Africa nera, Quando una storia di pugni vi stende a suon di emozioni.

Videocassetta L.20.000

Che Guevara trent'anni dopo
L'epopea del Che continua con un'altra appassionante videocassetta di Gianni Mina. Pombo e Urbano, due fedelissimi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia, raccontano la loro straordinaria esperienza: dall'educazione alla rivoluzione, agli ultimi drammatici istanti nella Quebrada del Yuro.

Videocassetta L.15.000

Viva Las Vegas
La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock'n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On.

Videocassetta L.18.000

Nelle migliori edicole

Domenica 16 novembre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

LA TENDENZA

Sui palcoscenici arriva l'onda toscana Messeri: «Basta noia Il comico alla riscossa»

ROMA. Piccoli teatri crescono, in provincia. Si riaprono i più fatiscenti e polverosi. Si rinnovano i vecchi cartelloni. Lo dice una inchiesta dell'Agis che rivela l'aumento del cinquanta per cento degli spettatori della provincia. Lo dice il comico Marco Messeri, ancora «stupefatto» per il tutto esaurito registrato nella passata stagione dal teatro di Montepulciano, del quale è direttore artistico dall'inizio di quest'anno. Una «scommessa» riuscita che l'ha spinto ora a quadruplicare l'impegno, prendendo il timone di altri piccoli palcoscenici toscani «boccheggianti» a causa di costi troppo alti e cartelloni all'insegna del teatro vernacolare: quelli di Acquaviva di Montepulciano, Chiusi e Torrita di Siena. «Ma non pensate che sia un tentativo di imperialismo - scherza l'attore - è piuttosto un gioco a rimetterci, visto che il rischio di mio e i prezzi sono rigorosamente politici: 25 mila lire a spettacolo».

La formula del successo? «Un teatro che non odora di teatro - risponde Messeri, impegnato contemporaneamente anche sul fronte cinematografico con *Il guerriero Camillo* di Claudio Bigagli e *Simpatici antipatici* di Christian De Sica -, senza nulla togliere al buon teatro, per carità. Io ce l'ho con quelle organizzazioni criminali che hanno scodellato orribili "pappardelle" piene di noia che in pochi anni hanno fatto scappare il pubblico della provincia dai teatri». Di segno opposto, infatti, sono le «offerte» di Messeri. Che in omaggio a Poliziano (nome del teatro di Montepulciano) ha battezzato «teatro piacevole». Anche perché questa avventura ha avuto dei «nati» tutti rinascimentali. «Ero sul set di *A spaso nel tempo* dei Vanzina - ricorda Messeri - e interpretavo Lorenzo de' Medici, quando il sindaco di Montepulciano mi ha chiesto di portare qualcosa di giocoso al festival estivo: così è nato *Il Magni-*

fico e il barbiere da testi di Lorenzo de' Medici e il Burchiello - in scena stasera a Torrita di Siena -. E mi sono ritrovato alla direzione artistica del teatro». Da quel momento «ho chiamato a raccolta la comitiva - racconta ancora Messeri -, da Paolo Hendel ad Athina Cenci, da Alessandro Benvenuti ad Ugo Chiti. Ma anche vecchi grandi del teatro come Tedeschi e Calindri. Ed è stato il tutto esaurito».

Ad inizio stagione il teatro di Chiusi ha più di cento abbonamenti, quello di Acquaviva (con 150 posti) ne ha sessanta e il Poliziano di Montepulciano 160.

Questo grazie al «teatro piacevole». Dove «piacevole - precisa Messeri - sta per il contrario di cervelotico, e porta, invece con sé, il profumo di cose leggere. Il contrario, insomma, della piattata etichetta che ha scacciato il pubblico dai teatri».

Messeri ne è proprio convinto: la chiave per riavvicinare la gente al teatro è il comico. «Attraverso il comico si può anche riscoprire certa drammaturgia classica - prosegue - come nel caso del mio *Barbiere* che ha riportato l'attenzione su dei testi poco esplorati come quelli di Lorenzo de' Medici e del Burchiello». Insomma, dopo la fortunata onda del cinema toscano, ora tocca anche al teatro? «Speriamo - prosegue Messeri -, ma speriamo soprattutto che non sia un fenomeno alla Mara Venier destinato a bruciarsi in breve. C'è da dire che noi toscani abbiamo l'indole degli artigiani e che la nostra regione è sempre stata un grande focolaio di spettacolo, come del resto anche Napoli e Venezia. Quello toscano è un filone che va avanti da sempre. E forse oggi è più evidente perché si sono andate consumando altre energie. Penso per esempio ai milanesi che si sono sovraesposti con la tv o ai romani raccontati in tutte le sale al cinema...».

Gabriella Gallozzi



IL FESTIVAL

Tutto esaurito per l'apertura di Torino Cinema Giovani

Dagli Usa una falsa Jackie O. che legge Jung e ama l'incesto

Dall'America arriva «La casa del sì», storia di una famiglia patologica all'ombra del mito di J.F.K. E l'inaugurazione è tutta da ridere con due cortometraggi e l'atteso «The Full Monty» di Cattaneo.



Parker Posey e Josh Hamilton in «La casa del sì».

DALL'INVIATO

TORINO. Pienone delle grandi occasioni, al Massimo di Torino, per l'avvio del XV Cinema Giovani. A decine sono rimasti fuori della sala, provocando qualche attimo di nervosismo. Dentro, in quella che era diventata una specie di sauna, gli spettatori hanno applaudito il sindaco Castellani: nemmeno trenta secondi è durato il suo saluto, e ancora di meno ha impiegato il presidente Gianni Rondolino per proclamare l'inaugurazione ufficiale.

«Più che un festival sarà una festa», aveva annunciato il direttore Alberto Barbera, cinefili incallito non insensibile alle leggi dello spettacolo popolare. Sarà per questo che ha scelto un'apertura tutta da ridere, nel senso migliore del termine, piazzando due cortometraggi trapuntati di humour nero prima dell'atteso *The Full Monty*. Non nuovo ai lettori dell'Unità (se ne parlò dal festival di Locarno, lo scorso agosto), il film di Peter Cattaneo ha confermato anche qui

a Torino le sue straripanti qualità di intrattenimento intelligente: risate e applausi hanno punteggiato la proiezione, in un clima di avvolgente buon umore che ha contagiato perfino il sottosegretario Piero Fassino. E si che la storia, sulle prime, sembrerebbe tutt'altro che ilare. Sei disoccupati inglesi di Sheffield, l'ex capitale dell'acciaio che diede i natali a Joe Cocker, per sfuggire al senso di inedia e di umiliazione mettono su una scalinata compagnia di spogliarello maschio. Sono bruttini, sfigati, senza senso del ritmo, ma la sera della «prima» arrivano 400 donne scatenate ad applaudirli, e a quel punto non possono che tener fede alla promessa fatta sui manifesti: prodursi in un numero di nudo integrale (il «servizio completo» evocato dal titolo) sulle note di *You can leave your hat on*, la canzone simbolo di Nove settimane e mezzo. Vista l'accoglienza del pubblico, c'è da sperare che la Fox costruisca attorno alla commedia operaia di

Cattaneo - un mix tra *Piovono pietre* di Loach e *La bella vita* di Virzi - un'uscita italiana all'altezza del caso: non fosse altro perché capita raramente di uscire così sollevati e sorridenti da un film che parla di disoccupazione, povertà e ristrutturazione capitalistica. Riflessione colta al volo all'uscita della proiezione: «Noi italiani non saremo mai capaci di fare un film del genere. Perché?». Già, perché?

Anche i due cortometraggi sistemati a mo' di antipasto avevano raccolto la loro dose di risate. In *La mort du chanteur de Mexico*, il 37enne Laurent Firode racconta sul filo di un gioco surreale/temporale la morte di un cantante di strada ucciso accidentalmente da quattro persone: ma solo una è responsabile, e si che pensava di fargli del bene; mentre il serbo Milos Radovic, nel suo *Moja Domovina* («Il mio paese»), reinventa in una chiave quasi western un fatto di cronaca avvenuto ai bordi di uno sperduto casello ferroviario per evocare, tra

il grottesco e il feroce, lo spappolamento della ex Jugoslavia.

Sala meno colma, invece, per il primo titolo di mezzanotte, quel *La casa del sì* che la Lucky Red spedirà nelle sale a giorni. Di nuovo siamo in zona commedia, anche se Mark Waters, trasponendo sullo schermo la *pièce* teatrale di Wendy McLeod, sembra volerci dire qualcosa di tremendamente serio sulla tenuta mentale dell'America post-kennediana. Si immagina, infatti, che in una sontuosa villa di Washington riecheggianti la Casa Bianca viva una ragazza piuttosto bizzarra che si fa chiamare Jackie O., come la celebre *first lady*. Ribattezzata così dagli amici per essersi travestita da Jackie O. (con tanto di macchie di sangue sullo Chanel rosa) a una festa in maschera, la fanciulla è una squilibrata protetta dalla madre luciferina e dal fratello smidollato. Inutile dire che quando il fratello gemello torna in famiglia, per presentare la nuova fidanzata Leslie, la situazione precipita: tra tuoni e lampi, complice un *black-out* di corrente, Jackie O. riannoda l'incestuoso rapporto con Marty, in un crescendo di ossessioni e imbarazzi destinato a concludersi con un colpo di pistola.

Perché quel titolo enigmatico? La vivace e magrissima protagonista Parker Posey, presente in concorso qui a Torino anche con *Clockwatchers*, suggerisce una risposta: «È una casa che non dice mai di no, che accetta ogni pulsione, ogni follia, fino alle estreme conseguenze». Certo colpisce il clima di pantomima malata che grava su questa famiglia *upper-class* chiusa in una funerea venerazione del mito di Jackie e J.F.K.: il disagio mentale evoca infatti un rapporto distorto con la storia di quel paese, un corto circuito emotivo che alimenta nuove nevrosi. Chissà se il pubblico italiano apprezzerà questo *burlesque* familiare in bilico tra passioni proibite e toni sarcastici. Ma è probabile che la Posey, scarponi di gomma da cartone animato e una passione per lo Jung di *L'uomo e i suoi simboli*, diventerà un volto alla moda. In America l'hanno già ribattezzata «la nuova Audrey Hepburn».

Michele Anselmi

E i filmati sportivi gareggiano in torneo

TORINO. Il festival internazionale del cinema sportivo, che quest'anno taglierà il traguardo della cinquantesima edizione, si rinnova radicalmente sottolineando il suo aspetto competitivo, molto più simile a una gara agonistica che a una semplice rassegna di cinema. Come hanno spiegato i due direttori, il critico e storico del cinema Gianni Volpi e il critico calcistico Gian Paolo Ormezzano, le 16 pellicole selezionate, che dovrebbero rappresentare la crema dei filmati sportivi realizzati in Europa tra il '96 e il '97, gareggeranno a due a due, in una sorta di torneo a eliminazione, simile alla tennistica Coppa Davis o alla calcistica Coppa Italia. I confronti diretti consentiranno al vincitore di ciascun turno di essere ammesso alla fase successiva, sino alla finalissima. A far da giuria nei vari spareggi, studenti delle medie superiori torinesi e della «cintura» di Torino, che al termine di ogni «partita» esprimeranno molto sportivamente il loro giudizio con gli applausi. I film ammessi alla manifestazione hanno una durata massima di mezz'ora e non devono essere stati realizzati prima dei Giochi di Atlanta '96. Il festival, che ha preso il via giovedì scorso, proseguirà quando, alla giora di finali, un video-ritratto del calciatore Ronald Koeman, della tv olandese e l'impegno di una donna che ha raggiunto il Polo Nord a piedi documentata dalla francese Tfi.

Nino Ferrero

TEATRO/1

Regia di Bacci

Sorpresa: Pinocchio diventa una bionda

A Pontedera la «Vita difettosa», rilettura di cui è protagonista una ragazza con un handicap.

PONTEREDERA. Ricordate Pinocchio che, trasformato in ciuchino, quasi al culmine delle sue disavventure, è costretto dopo duro allenamento ad esibirsi come «stella della danza» in un Circo? Ed ecco l'immortale burattinoso subire un'ennesima metamorfosi: *La vita difettosa*, che Pontedera Teatro presenta, frutto d'una lunga elaborazione, nella sua sala di via Manzoni (fino a domenica 23 novembre), reca non per caso il sottotitolo *Memoriale nascosto per Pinocchio*. Solo che, qui, in luogo dell'ammalato somarello incontriamo una ragazza, bella e bionda, che reca appena, nell'occhio sinistro (grazie a un accorto, piccolo trucco), un inquietante segno di diversità: conseguenza, si suppone, d'un mal riuscito intervento chirurgico effettuato dal padre di lei, in anticipo sui tempi, giacché dovremmo essere in epoca tardo-ottocentesca, la stessa del gran romanzo collodiano.

Ma, a dirci tale premessa, sono più le note esplicative che lo spettacolo in sé: il quale, comunque, nella stringata misura di un'ora scarsa, ci espone il destino tormentato, e volto a esito tragico, d'una creatura «in difetto», scartata dalla struttura sociale ben più che da quella naturale, trattata come un mostro da baraccone ma sbalottata, poi, tra figure che costatuiscono, esse sì, una sorta di museo degli orrori.

Il meglio di questa *Vita difettosa* - regia di Roberto Bacci, drammaturgia di Stefano Geraci, sobria scenografia di Marzio Medina, costumi di Monica Sereni - si individua, del resto, nell'intensa espressione corporea in cui si cimentano gli attori; non per caso, Jerzy Grotowski si è radicato in zona, e sulle esperienze del gruppo di Pontedera ha esercitato una chiara influenza. Il testo parlato, per contro, denuncia evidenti squilibri, tra una concettuosità teatralmente inerte e le fantasiose impennate offerte dalle ripetute, dirette citazioni da Colodi: basti ascoltare i brani della delirante allocuzione, fitta di allegri strafalcioni, che il padrone del Circo indirizza ai suoi «rispettabili auditori».

Punto di forza dell'insieme la prestazione della protagonista, la brava Nicoletta Robello. Ma valorosi anche gli altri interpreti, che meritano di esser nominati tutti: Giulio Maria Corbelli, Milena Costanzo, Giulietta De Bernardi, Roberto Romei, Roberto Rustioni.

Certo, una proposta siffatta, tipicamente «da festival», esige un pubblico sensibile e disponibile. Qui, in sede, lo ha trovato. In precedenza, *La vita difettosa* era stata vista in Polonia e in Tunisia. In futuro, la attende una tournée nell'America latina.

Aggeo Savioli

TEATRO/2

Al Valle di Roma

«Hänsel e Gretel» Viaggio nell'orrore

Dedicato all'infanzia e non solo lo spettacolo itinerante tra sogno e incubo dei «Raffaello Sanzio».

ROMA. Dedicato all'infanzia. E non solo quella dei bambini. *Hänsel e Gretel* della Societas Raffaello Sanzio, in scena in questi giorni in un Teatro Valle del tutto irrinconoscibile, riattiva un immaginario mai del tutto addomesticato. Spingendo il pubblico (settanta spettatori per volta) dentro l'«elemento» fiabesco. Adulti e piccoli entrano in cunicoli bui, disseminati di suoni d'uccelli e rumori inquietanti. Prima stazione, la casa di Hänsel e Gretel: una stalla, praticamente, abitata da una matrigna gigantesca e crudele, da un padre sottomesso e dai due bambini, che la donna decide di mandar via, di notte, perché non c'è più nulla da mangiare. Seconda stazione: un albero che tiene caldo in mezzo al freddo notturno del bosco, fra i cui rami Hänsel e Gretel fantasticano il ritorno. Che riesce una prima volta, mentre fallisce la seconda, perché le mollichine di pane sono state mangiate dagli uccelli. Esattamente come nella fiaba. L'attesa si colora di orrore, non appena Hänsel e Gretel arrivano nella casetta di marzapane: è la terza stazione di un viaggio archetipico. Un odore stordente di caramella invade a questo punto i piccoli protagonisti e gli spettatori. Il pubblico in miniatura spalanca gli occhi, e le madri e i padri anche. Da non crederci: si può entrare veramente nella casa, che attira con odori e colori accesi. È una stanza bianca e velata

dentro un altro scuro. Il cuore batte nell'attesa di un sacrificio orrendo. In caratteri gotici, sta scritto: «Qui Torte per Tutti». Ma la «m» prenderà, durante la notte, il posto della «t». La morte si traveste da fata pasticciera. Hänsel e Gretel, nelle cui vene la strega inietta zuccheri e creme, sembrano destinati a finire bruciati i poi divorati. Ma abilmente riescono a spingere dentro le fiamme la megera. Così come i fratelli Grimm, nelle ultime note della loro crudelissima fiaba, raccontano. Quarta stazione: il ritorno a casa. Papà, asino e bambini festeggiano vicino alla tomba allungata della matrigna in un finale spettrale.

Il viaggio «reale» dentro le sensazioni dell'infanzia viene guidato da un narratore, che dice parole fatali e sanguinanti. Mentre conduce gli spettatori in basso, sempre più in basso: nelle profondità della fiaba e del teatro. Del Valle viene mostrata infatti una linea «sotterranea», occulta: la platea è rivestita da serpentine metalliche, fondali grigi. Per entrarci, si raccomanda l'acquisizione di uno «sguardo secondo». Repliche fino al 22 novembre, mentre domani, al Palazzo delle Esposizioni (ore 16.00) la Societas Raffaello Sanzio mostrerà il video del secondo anno della Scuola Sperimentale di Teatro Infantile condotta da Chiara Guidi.

Katia Ippaso

Nicoletta De Ponti

"Conduttrice '97"

Più Votata
Vota la Radio di

SU

con **PASSWORD**

Nominata 97 **RTL 102.5** la Radio Nazionale Preferita
RADIO ZORRO - la trasmissione più utile

Domenica 16 novembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Posillipo a raffica in Coppa campioni di pallanuoto

Dopo il successo sugli olandesi dell'Amersfoort per 9-0 nella giornata d'esordio della Coppa campioni a Napoli, il Posillipo ha avuto anche ragione del Barcellona e affronta oggi gli ungheresi del Vasutas per il primo posto nel girone. Il Themis Posillipo è il campione in carica del torneo più prestigioso d'Europa che vede in campo quest'anno anche il Pescara campione d'Italia '97. (Ansa).

Elefanti virtuosi In Thailandia è jumbo-football

Il contrasto non sarà dei più leggeri, ma per conquistare il pallone sia il piccolo elefante che quello gigante non sembrano disposti a cedere di un millimetro tanto che la partita finirà in parità: è successo nella provincia del Surin, in Thailandia a nord di Bangkok, dove annualmente si tiene la fiera per i pachidermi che si esibiscono nelle più diverse attività. Buona ultima il calcio.



Thaksina Khaikaew/AP

Boxe mondiale A Ferrara rivincita Duran-Malinga

Alessandro Duran è sicuro di riprendersi lunedì sera al palasport di Ferrara la corona mondiale dei welter (organizzazione Wbu) persa il 30 luglio scorso nel discusso match con il sudafricano Peter Malinga per ko alla 3ª ripresa ma a match praticamente sospeso. Malinga, 25 anni, da parte sua ha detto: «Sono pronto a disputare 15 riprese, non 12, ma non servirà perché vincerò per ko». (Ansa).

Rugby anticipo A1 Benetton ok con l'Aquila 38-21

Nel primo anticipo del campionato italiano di serie A1 di rugby, la Benetton Treviso ha battuto l'Aquila per 38-21 (14-8). Sherrell, Treviso, il mattatore della serata con 4 calci piazzati e 3 trasformazioni. Oggi gli altri incontri di A1. Girone A: Fly Flot Calvisano-General Membrane S. Donà, Piacenza-Rds Roma; girone B: Femi Cz Rovigo-Milan, Livorno-Bologna, Fiamme Oro Roma-Sinac Padova. (Ansa).

I precedenti azzurri

Tre mondiali vinti nel '34, '38 e '82 e quell'eliminazione «storica» del 1958

E questa è in sintesi la storia dei precedenti mondiali della nazionale azzurra. Nel 1934 in Italia alla sua prima partecipazione, la nazionale di Pozzo conquista il titolo battendo in finale a Roma la Cecoslovacchia per 2-1 con gol di Orsi e Schiavio. Gli azzurri avevano battuto nell'ordine gli Usa (7-1), la Spagna (1-0 nella ripetizione della prima sfida finita 1-1) e l'Austria (1-0). Poi nel '38 in Francia il bis: ancora la nazionale di Pozzo in finale a Parigi batte l'Ungheria per 4-2 con doppiette di Colaussi e Piola. Questo il suo cammino fino alla finale: 2-1 alla Norvegia dopo i supplementari, 3-1 alla Francia, 2-1 al Brasile. Nel 1950 in Brasile la prima delusione per l'Italia che esce al primo turno. Nel suo girone perde all'esordio contro la Svezia (2-3) e batte inutilmente il Paraguay (2-0). Vinse il Mondiale l'Uruguay di Chiggia e Schiaffino. Nel 1954 in Svizzera ancora l'Italia esce al primo turno. Sconfitti da Svizzera (2-1) e vinti sul Belgio (4-1), gli azzurri sono battuti 4-1 dagli elvetici nello spareggio per il secondo posto del girone. Il



3 con il quarto gol di Rivera nei supplementari. Gli azzurri, dopo un avvio stentato (1-0 sulla Svezia, 0-0 con Uruguay e Israele), travolgono il Messico nei quarti (4-1) e superano i tedeschi di Beckenbauer approdando alla finale col Brasile. Ma è la resa: l'Italia perde 4-1 con i sudamericani e si becca al rientro in patria il lancio di pomodori dei tifosi delusi. Nel 1974 in Germania Occidentale l'Italia esce al primo turno, eliminata dalla migliore Polonia di tutti i tempi (2-1), dopo il 3-1 su Haiti e l'1-1 con l'Argentina. Il campionato del mondo lo vince la Germania di Beckenbauer e Muller che in finale batte 2-1 la spettacolare Olanda di Cruyff. Nel 1978 in Argentina l'Italia di Bearzot gioca il calcio migliore ma arriva solo al quarto posto. Nella prima fase batte i padroni di casa dell'Argentina (1-0 di Bettiga) dopo avere superato Francia (2-1) e Ungheria (3-1). Nel girone di semifinale batte l'Austria 1-0 e pareggia l'Olanda (2-1) con due bolidi da lontano che sorpresero Zoff. Nella finale per il terzo posto cede al Brasile per 2-1. Il mondiale va all'Argentina di Mario Kempes che batte l'Olanda 3-1 ai supplementari. Nell'82, il grande successo in Spagna: si passa in poco tempo dalle polemiche di Vigo e gli scialbi pareggi con Polonia (0-0), Perù (1-1) e Camerun (1-1), ai trionfi di Barcellona e al titolo di Madrid. Gli azzurri di Rossi battono l'Argentina di Maradona (2-1) e il Brasile di Falcao (3-2) e approdano a Madrid dove in semifinale passeggiano sulla Polonia (2-0) e vincono il mondiale contro la Germania (3-1) dopo avere fallito un rigore calciato da Cabrini. Nel 1986 in Messico l'Italia di Bearzot supera la prima fase, ma negli ottavi incappa nella Francia di Platini che la respedisce a casa con un secco 2-0. Mondiale all'Argentina che batte la Germania per 3 a 2 con il più grande Maradona di tutti i tempi.

de al Brasile per 2-1. Il mondiale va all'Argentina di Mario Kempes che batte l'Olanda 3-1 ai supplementari. Nell'82, il grande successo in Spagna: si passa in poco tempo dalle polemiche di Vigo e gli scialbi pareggi con Polonia (0-0), Perù (1-1) e Camerun (1-1), ai trionfi di Barcellona e al titolo di Madrid. Gli azzurri di Rossi battono l'Argentina di Maradona (2-1) e il Brasile di Falcao (3-2) e approdano a Madrid dove in semifinale passeggiano sulla Polonia (2-0) e vincono il mondiale contro la Germania (3-1) dopo avere fallito un rigore calciato da Cabrini. Nel 1986 in Messico l'Italia di Bearzot supera la prima fase, ma negli ottavi incappa nella Francia di Platini che la respedisce a casa con un secco 2-0. Mondiale all'Argentina che batte la Germania per 3 a 2 con il più grande Maradona di tutti i tempi.

Maldini, una vita nel calcio e per il calcio: alti e bassi di una carriera approdata al 15º mondiale dell'Italia

Il decalogo di Cesarone «Primo: non prenderle»



Maldini durante l'allenamento della nazionale

Mario Laporta/Reuters

DALL'INVIATO

NAPOLI. Pallone e famiglia. Poi Milano, poi i ricordi, tanti: il mare a due passi da casa quando era bambino e il padre navigava lungo i mari, la scoperta del calcio quando si accorse che il basket non faceva per lui, il debutto in serie A con la maglia della Triestina a Palermo il 24 maggio 1953 (0-0). Risultato, quello, di tutta una vita: prima non prenderle, poi, semmai, darle. Per suonarle agli avversari, il trasferimento al Milan, dove fu campione e capitano, dove giocò dal 1954 al 1966, infine un'ultima stagione a Torino, con chiusura a Napoli, città di cui è innamorato: forse il sole, forse il mare, forse perché quaggiù sanno vivere e sorridere.

Cesare Maldini, l'uomo che ha portato l'Italia al mondiale con il battitore. «Vada come vada, non farò drammi. Alla mia età un uomo ne ha viste di tutti i colori. Io ho vissuto nello sport e so che la regola è immutabi-

le: si vince e si perde. Il futuro non mi interessa. Penso alla famiglia, alla salute», sosteneva alla vigilia. Già, però ieri sera Cesare Maldini ha avuto una famiglia un po' allargata. Mezza Italia incollata davanti al televisore, venti milioni di aspiranti colleghi, tutti c'è a contestare la decisione di lasciare in panchina Zola e Del Piero, a criticare la scelta di abbottonare il cappotto con Pessotto, a esaltare le sue qualità di vecchio lupo di mare.

Il carattere non è semplice da decifrare. Uomo di poche parole, Cesarone. Talvolta litiga con la sintassi. Spesso balbetta. A volte si arrabbia. In panchina vive la partita in piedi. Gesticolando. Imprecando. Mimando. Il gesto più frequente è quello di alzare le braccia verso il cielo. Qualche volta porta le mani ai capelli. Già, capelli. Un vezzo, quella tintura che ingenuamente dovrebbe occultare l'età.

Un vezzo comune alla sua generazione: lo faceva Herrera, lo fece Rocco. «Posso concedermi una debolez-

za?», disse quando fu stuzzicato sull'argomento. Certo, ci mancherebbe.

Da allenatore ha consumato due vite. La prima, nel club (Milan, Foggia, Parma), è stata quasi fallimentare. Un solo acuto: la promozione dalla Calla B del Parma nel 1979, battendo nello spareggio la Triestina, la squadra della sua città. Molte, invece, le stecche. Già a quei tempi passava per catenaccio. In più, dicevano di lui che non fosse un fine tattico e che quel caratterino bollente creasse più di un problema con i giocatori. Venne il 1980 e cominciò l'avventura in Federcalcio. Fu il braccio destro di Bearzot ai mondiali di Spagna del 1982. Le immagini televisive di allora documentano un signore dai capelli già bugiardi, che in panchina sovrastava un altro signore, armato di pipa. Bearzot.

L'anno 1986 fu quello della promozione alla guida dell'Under 21. Faticò a ingranare, ritrovandosi più volte sul filo del licenziamento. Memo-

rabile, per la vergogna, un 6-0 incasato a Stavanger, in Norvegia. Si salvò nella gara di ritorno, ad Avellino. Ancora una volta, gli aveva teso la mano il Sud. Poi, improvvisa, la gloria. Tre titoli europei: 1992, 1994, 1996. Una grande impresa per un calcio che a livello giovanile aveva vinto nulla.

Alla vigilia del Natale 1996 l'ultimo gradino. La nazionale. La scalata era terminata. In undici mesi, prima del match di ieri, un curriculum di 11 partite, con un bilancio di 4 vittorie, 6 pareggi e una sconfitta. L'acuto la vittoria a Londra, il 12 febbraio scorso, 1-0 firmato Zola. Due stecche: lo 0-0 di Tbilisi con la Georgia, lo 0-0 dell'11 ottobre con gli inglesi. Ha convocato 30 giocatori, il fedelissimo è Cannavaro (12 gettoni, sempre presente), 71 debuttanti, Del Piero con 4 gol il bomber. Questo signore, ieri, ha condotto l'Italia al 15º mondiale della storia del nostro calcio.

Stefano Boldrini

Boris Eltsin credeva nella vittoria

Anche il presidente russo Boris Eltsin aveva inviato un messaggio ai giocatori della sua nazionale prima dell'incontro con gli azzurri di Maldini. Boris Eltsin per caricare al massimo i giocatori russi, prima che la sua nazionale ieri sera scendesse in campo allo stadio San Paolo di Napoli contro l'Italia, ha voluto inviare un augurio d'incoraggiamento. Il presidente ha infatti esortato la formazione del tecnico Ignatiev a dare una dimostrazione del «carattere russo» per riuscire così a capovolgere una situazione in parte compromessa dall'incontro d'andata giocato in casa e terminato in parità tra Russia e Italia, con il risultato di 1 a 1.

«Insieme a tutta la nazione aveva assicurato Boris Eltsin ai suoi giocatori - passerò la serata davanti alla tv per fare il tifo tutto per voi. Gli avversari sono forti - aveva continuato il presidente -, ma confido nel vostro successo. In base alla mia esperienza so quanto sia difficile giocare fuori casa e farlo poi contro l'Italia. Ma è proprio in questi momenti che viene fuori il vero carattere russo».

«Il paese - conclude Boris Eltsin - crede in voi ed è fiero di voi. La speranza ora è che possiate tornare a casa con la vittoria e la qualificazione. In bocca al lupo».

Le prime 28 formazioni per Francia '98 Jugoslavia, Croazia e Belgio Ecco le altre qualificate

Sono diventate ventotto le qualificate per Francia '98. Dopo gli incontri spareggio di ieri sera la Jugoslavia si è qualificata dopo aver battuto l'Ungheria per 5-0 (7 a 1 andata). Stessa cosa è successa alla Croazia che pareggiando 1-1 (andata 2-0) contro l'Ucraina accede per la prima volta al campionato del mondo. Qualificato anche il Belgio che ha sconfitto (dopo l'1 a 1 dell'andata) l'Eire per 2-1. Le tre formazioni con l'aggiunta dell'Italia si vanno dunque a sommare alle già 24 squadre qualificate per il mondiale francese.

In Europa: l'Austria (settima partecipazione) che ha come miglior risultato un terzo posto nel 1954; la Bulgaria (settima partecipazione). La Danimarca, seconda presenza. L'Inghilterra, decima partecipazione e un mondiale vinto nel '66. Anche per la Francia che è il paese ospitante (aveva già organizzato nel '38) decima presenza e due terzi posti nel '58 e '86. La Germania, quattordicesima partecipazione e tre campionati del mondo (1954, '74 e

'90). L'Olanda, settima partecipazione e due secondi posti nel 1974 e '78. La Norvegia, terza presenza; settima per la Romania; ottava per Scozia e decima per la Spagna. **In Africa:** il Camerun alla quarta partecipazione, come il Marocco. Seconda per la Nigeria. Il Sudafrica è al debutto nel mondiale. Per la Tunisia è la seconda volta. **In Sudamerica:** l'Argentina è alla dodicesima partecipazione e due mondiali conquistati nel '78 e nel '86. Il Brasile non ha mai mancato l'appuntamento ed ha vinto ben quattro campionati del mondo ('58, '62, '70, '94). La Colombia è al suo quarto mondiale, mentre il Paraguay è alla sua quinta.

In Asia: l'Arabia Saudita ha una precedente partecipazione nel 1994. La Corea del Sud invece è stata presente quattro volte nel mondiale. Per l'America del Nord e il Centroamerica gli Usa hanno collezionato cinque presenze, mentre il Messico ha partecipato al mondiale 10 volte.

Il goleador dell'Inter tra i terremotati: «Ora spero in Brasile-Italia finale mondiale»

E Ronaldo esultò a Foligno

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Passi tra tende e roulotte per arrivare al Palasport. Passi tra bambini, anziani, donne e uomini che da cinquanta giorni vivono nella paura e nel disagio. Passi, però, tra gente che ha ancora la forza di sorridere e di accogliere Ronaldo con affetto, come fosse un loro vecchio amico. Lui è venuto qui per giocare «una partita da vincere», e venendo «ha segnato il suo più bel gol», come gli ha detto Lucio, un ragazzo di 14 anni, faccino vispo, leader dei giovani del locale «Foligno Inter club». Sono stati loro, i ragazzi del club, ad esprimere questo desiderio: «Ronaldo vieni a vedere la partita dell'Italia a Foligno, con noi». Un desiderio raccolto dalla Nike e girato a Ronaldo che non se lo è fatto dire due volte. Anche lui, il più grande calciatore della terra, ha conosciuto il dolore e la sofferenza nelle favelas brasiliane. Sa cosa vuol dire non aver più nulla, come molta di questa gente. Non sapeva però cos'è il

terremoto, e qui, a Foligno, ha potuto scoprirlo.

Prima di raggiungere il Palasport Ronaldo ha voluto vedere la città, le sue ferite, i segni che il sisma le ha lasciato. E lo hanno accontentato. Lo hanno portato anche in piazza, sotto la Torre municipale, là dove cade il famoso torrone, sotto la violenza dell'ennesima scossa, il 14 ottobre. Ha voluto visitare la gente nelle tende e gli sfollati l'hanno abbracciato e salutato: «Grazie per la tua solidarietà, grazie per essere venuto tra di noi», gli ha detto il responsabile del campo tende montate di fronte all'ingresso del Palasport. «Sono io che devo ringraziare voi - gli ha risposto commosso Ronaldo - per come mi avete accolto. Parlo poco l'italiano, ma posso dirvi che vi sono vicino. Sono venuto qui per offrirvi un momento di spensieratezza, di gioia. E vi dico anche di avere tanta fiducia e tanta speranza perché questa triste partita che state giocando la vincerete». Ieri sera il «grande drago della montagna», come gli zian-

ni, da queste parti, chiamano il terremoto, ha riposato, e la terra è stata ferma. In questi cinquanta giorni ha tremato centinaia, migliaia di volte, e per tante volte il cuore di tutti ha battuto più forte. «Finirà prima o poi? Ci lascerà tornare a vivere come cristiani questo stramaledetto terremoto?», si chiedono da giorni a Foligno. Sarà per Ronaldo, sarà per la partita Italia-Russia, il fatto è che ieri, dopo cinquanta giorni, la terra non ha tremato.

Alle decine di giornalisti che lo aspettavano Ronaldo ha confessato di aver provato molta tristezza nel vedere le case sfasciate, la gente accampata nelle tende, ma, allo stesso tempo «felicità per aver fatto qualcosa per loro. Questa è la mia più grande soddisfazione». «E tu - gli ha detto ringraziandolo il fondatore del Foligno Inter club, don Marzio Melelli - hai dimostrato questa sera di essere un grande campione di umanità, oltre che di sport quale sei». Qualche cronista approfitta per domande sulla partita, gli chie-

de chi sarà «l'uomo partita» e lui, sornione, chiede «gioca Del Piero?» e quando gli dicono di no lui fa una smorfia e aggiunge: «allora sarà Casiraghi». Facile profeta Ronaldo, che al gol di Gigi esulta con tutto il palasport. E quale è il tuo sogno nascosto? «Giocare a Parigi Italia-Brasile, ecco perché questa sera tifo Italia».

Poi, finalmente, Ronaldo fa il suo ingresso nel Palasport dove più di duemila persone lo aspettavano. È stato, e non poteva essere altrimenti, un vero tripudio. Ancora qualche parola di saluto e di incoraggiamento e poi sul grande schermo cominciano ad arrivare le immagini da Napoli e Bruno Pizzul inizia la sua telecronaca ricordando più volte gli amici di Foligno e di tutte le città terremotate legate a Napoli da un «forte filo di solidarietà». Alla fine Ronaldo ringrazia e prima di andar via fa i complimenti all'Italia ma, aggiunge, «a Parigi non tiferò l'Italia».

Franco Arcuti

LOTTO

BARI	73	13	14	19	27
CAGLIARI	47	75	23	39	49
FIRENZE	73	34	10	79	17
GENOVA	16	12	56	78	27
MILANO	85	14	33	37	34
NAPOLI	54	68	31	21	17
PALERMO	14	68	24	39	10
ROMA	89	29	36	41	65
TORINO	83	64	88	52	84
VENEZIA	4	16	17	79	66

ENALOTTO

2 X 2 12 X 12 2 12 1					
QUOTE					
Nessun dodici					
agli 11	L.	4.111.700			
ai 10	L.	283.000			



L'Unità *due*



DOMENICA 16 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Scrittori italiani Un'impennata di fine secolo

LUCA CANALI

MOLTI SEGNALI negativi facevano ritenere che dopo l'ultimo grande romanzo dell'«età dell'oro» di questo secolo ferrigno (quando operavano quasi simultaneamente Gadda, Landolfi, Piovene, Moravia, Elsa Morante, Lalla Romano, Natalia Ginzburg, Parise, Pasolini, Calvino, Volponi), intendo *Fratelli d'Italia* di Arbasino, la fine del millennio sarebbe stata sempre più povera di talenti, impegnati per giunta in una quasi generale fuga da una realtà arida, priva di ideali e di poesia.

Alcuni libri di notevole qualità letteraria e umana hanno tuttavia continuato a tener viva la speranza di una per quanto improbabile impennata finale: qualche testo di Busi (soprattutto *Sodomie in corpo 11*), *La grande sera* e *Le isole volanti* di Pontiggia, i primi libri di Vassalli (soprattutto *L'oro del mondo*), *La procedura* di Mannuzzu, *L'angelo nero* di Tabucchi, *Gli sfiorati* di Veronesi, l'ingiustamente esecrato *Andromeda e la notte* di Rugari, *L'autunno della signora Waal* di Orenco, la *Marianna Ucrìa* della Maraini, i libri di Bufalino, e poi *Staccando l'ombra da terra* e *Mania* entrambi di Del Giudice, il poco noto ma mirabile *Mammù* di Antonio Pennacchi, coraggiosamente pubblicato da Donzelli dopo che il libro era stato stolidamente rifiutato da vari editori. Ma anche Lodoli continuava a lavorare con libri sempre più esili, ma intensamente ispirati.

Le cose sembravano andare meglio per la poesia, a causa dell'attività sempre viva ed esemplare dei «grandi vecchi» Bertolucci, Caproni, Luzi e dei più giovani Zanzotto, Giudici, Raboni. La scomparsa di Caproni, quella prematura di Sereni, la morte di Porta, e quella più recente di Dario Bellezza, hanno però imposto quel valoroso drappello di imperterriti continuatori del mestiere intellettuale più povero del mondo: quello appunto di poeta; anche i più giovani quali Cucchi e De Angelis

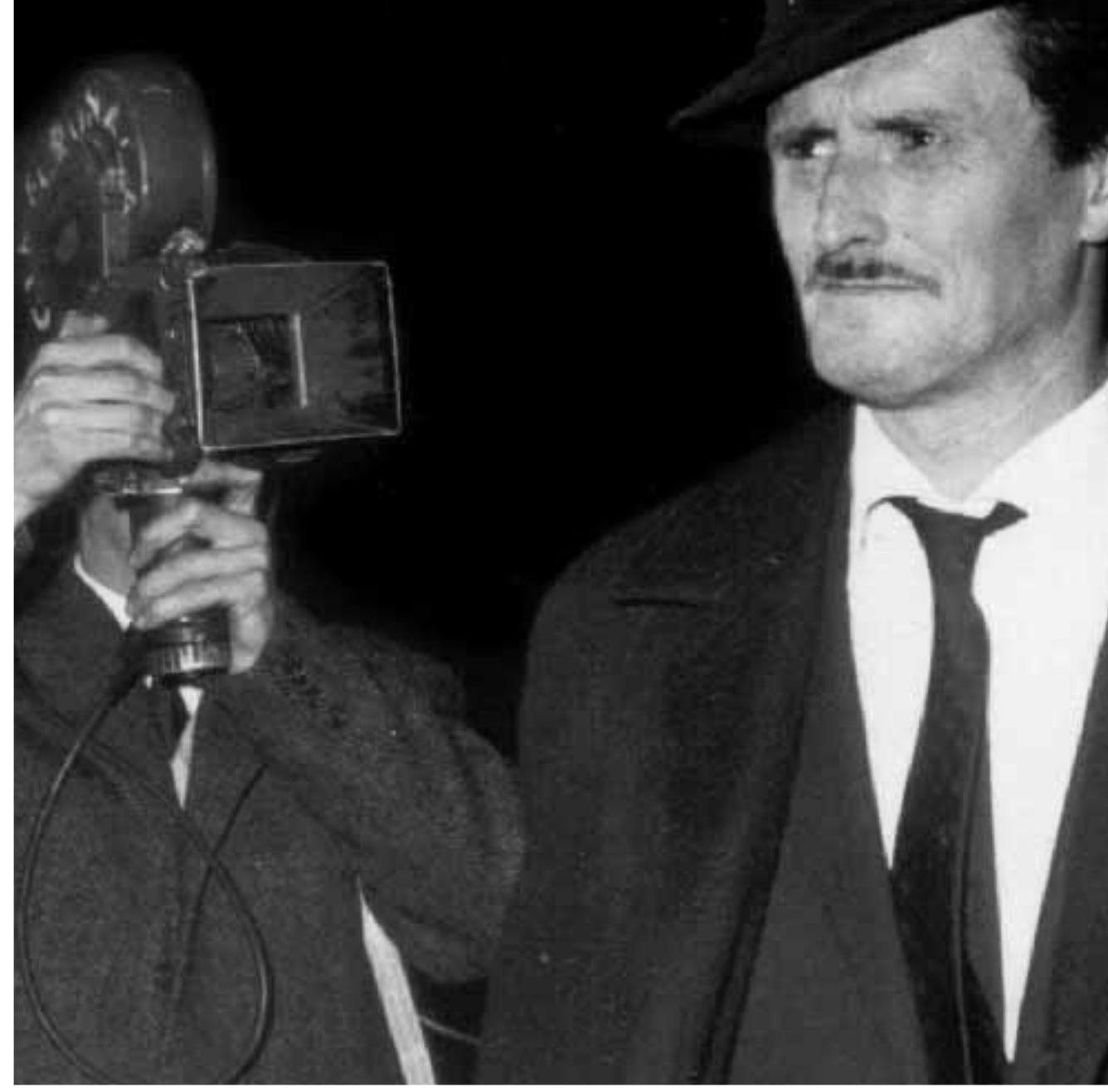
hanno preso a produrre sempre meno. Resiste invece con risultati discontinui, ma sempre notevoli, Giuseppe Conte.

Inopinatamente, invece, ecco l'impennata. Almeno quattro libri di alta qualità sono usciti da poco: *Otranto* di Cotroneo conferma una vocazione narrativa autentica e un temperamento «focosamente» visionario che deve soltanto stare attento a non sbrigliarsi oltre misura; *Separazioni*, i racconti della Sanvitale rivelano una singolare capacità di seguire il precetto catoniano: *rem tene, verba sequentur*: il tener strette le «cose», permette all'autrice di trovare i verba, le giuste parole, cioè la forma più adatta a una narrazione energica e elegante. *I bei momenti* sono il libro più bello e maturo di Enzo Siciliano, per la pregnante levità e scioltezza e al tempo stesso per la rigorosa aderenza formale a tutti i livelli - familiare, «volgare», «alto» - alla vicenda mozzartiana narrata con straordinaria efficacia di osservazione pluriangolare: non capisco come Siciliano possa esportare nel contempo la responsabilità di cavalcare quel pachiderma a volte ebete e mellifluiso, altre volte feroce chiamato Tv.

LA QUARTA sorpresa è il libro di Cerami, *Fattacci*. Di Cerami avevo recensito molti anni fa un libro di buoni versi: *Addio Lenin*. Cerami è stato allievo e amico di Pasolini. Poi lo persi di vista. Prestai attenzione al suo *Borghese piccolo piccolo*, seppi poi di una sua intensa attività di sceneggiatore. Il suo libro di racconti brevi, *Gente*, non m'interessò granché. Ora ho accolto con qualche diffidenza questo volume «inaudito» di quattro famigerati delitti: quello del «canaro» della Magliana, poi del «nano» di Castro Pretorio, terzo quello del «mostro» di Albengola, e infine il duplice omicidio-suicidio del marchese Casati.

SEQUE A PAGINA 2

Il rimorso di Germi



Un racconto inedito sulla timidezza
svela l'animo segreto del grande regista
E intanto il restauro di «Signore e Signori»
un libro e un video lo ripropongono al pubblico

PIETRO GERMI A PAGINA 3

Oggi

PARLA HUNTINGTON

«È la guerra tra culture il vero spettro»

Arriva l'edizione italiana di un libro Usa famoso: «Lo scontro delle civiltà». La tesi: la vera globalizzazione non nasce dall'economia ma dalla lotta dei valori

ROBERTO FESTA
A PAGINA 2

ANTIDEPRESSIVI

Prozac fa bene ai bambini? Nuova polemica

Una ricerca Usa su 96 ragazzi tra i 7 e i 17 anni conferma che il Prozac ha effetti anche sui giovanissimi. Il test ha sollevato però nuove polemiche e nuovi dubbi.

A PAGINA 5



TEATRO

Bologna «laurea» Grotowski

Domani verrà consegnata a Jerzy Grotowski la laurea ad honorem dell'ateneo di Bologna. Il grande regista teatrale è stato ieri tra gli studenti.

MASSIMO MARINO
A PAGINA 9

CINE FESTIVAL

Torino giovani Novità, risate e tutto esaurito

«La casa del sì» dagli Usa parla di una famiglia patologica all'ombra del mito di JFK. Inaugurazione da ridere, con l'atteso «The Full Monty» di Cattaneo.

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 8

Ieri a Bologna grande entusiasmo per il concerto di Gallagher & co.

Oasis in tour, Spice in tv

Le cinque Girls non risolvono la crisi di Fantastico. Oggi saranno a Domenica In.

Rosario Castellanos

Il libro delle lamentazioni

«Un vero capolavoro»
WASHINGTON POST

«Rosario Castellanos è forse la più grande
tra gli scrittori latino-americani»
KIRKUS REVIEW

«Un romanzo in cui realtà e mito
si fondono in maniera superba»
THE NEW YORK TIMES

Le letture
di Marsilio

Un week-end rock tutto britannico. Ieri sera tutto esaurito a Bologna per la prima italiana del tour degli Oasis. Un bel concerto che ha infiammato gli 11 mila fans accorsi al Palasport di Casalecchio di Reno. Un rock robusto e vitale di grande impatto e assolutamente più godibile di una qualunque registrazione in studio. Una prova eccellente per i fratelli Gallagher che sul palco riescono a comunicare facilmente con il pubblico. Tour de force televisivo, invece, per le Spice Girls, ospiti di «Fantastico» e, oggi, di Domenica In. La Rai ci conta per risolvere le quotazioni dei grandi show più o meno in crisi ma c'è chi non ci crede. Tra l'altro, le cinque simpatiche ragazze inglesi stanno attraversando un periodo non fortunato: ovunque le vendite del loro ultimo lavoro non vanno affatto bene.

M. N. OPPO A. SOLARO
A PAGINA 7

Gli estratti degli atti di nascita contengono ancora annotazioni di «carattere razziale»
«Ebreo». Per la burocrazia marchio indelebile

DAVID MEGHNAGI

QUALCHE GIORNO fa si è rivolta a me una signora ebrea. Con l'angoscia sul volto, mi ha consegnato l'estratto di nascita di un suo conoscente, anch'egli ebreo, dicendomi: «Guarda, sono passati quasi sessant'anni dalle Leggi razziali, dalla più grande infamia che un paese potesse compiere nei confronti dei propri cittadini. Sono passati sessant'anni. Eppure se devo chiedere, come dovrò fare nei prossimi giorni, un estratto del mio certificato di nascita, mi toccherà vedermi ricordato che sono ebrea. Non che io lo tenga nascosto. Lo sanno tutti, è parte integrante della mia identità, è un elemento costitutivo della mia esistenza. È l'ultima cosa a cui rinuncerei. Ma non posso sopportare l'idea che se io debba presentare un estratto del mio certificato di nascita, da esso debba in qualche modo risultare che sono ebrea. Mi fa una

grande rabbia». Nell'aggiungere queste ultime parole, la signora quasi non riesce a trattenere le lacrime. La commozione è forte. Prendo in mano il certificato. Un vero e proprio esempio della follia a cui può giungere la logica della burocrazia. Sull'estratto del certificato risultano annotate le disposizioni della legge del '38 con sotto un'annotazione a mano del 6 dicembre del '48 in cui si afferma che «a norma dell'art. 3 del Decreto legge del 20 gennaio del 1944 l'annotazione "di carattere razziale" contenuta nell'atto è da considerarsi inesistente». Già, ma allora come spiegare all'interessato che una «cosa inesistente», o meglio che esisteva solo nel delirio razzista, continui ad «esistere» sullo stesso certificato.

L'ufficiale del Comune potrebbe rispondere che egli si è semplicemente limitato a riprodurre quanto risulta dall'estratto. Ma è proprio qui il problema, il dilemma kafkiano

a cui può giungere la logica della burocrazia. Una persona che abbia ingiustamente sofferto l'estromissione dalla vita nazionale, perché di «razza ebrea», una volta reintegrata nei suoi diritti deve essere comunque condannata a vedersi ricordato sul suo estratto di nascita. Il fatto che in tal modo venga violato un elementare diritto alla privacy, riconosciuto dalla Costituzione, passa in secondopiano.

L'OFFESA viene così perpetuata in altra e più sottili forme, rendendolo individuabile agli occhi degli altri cittadini e potenzialmente esposto in situazioni concorsuali, in cui siano richiesti tali certificati. Eppure non sarebbe stato difficile prevedere la contraddittorietà di una annotazione che nel momento in cui dichiara inesistente un fatto per il fatto di riportarlo lo rende in qualche modo esistente.

Le ferite dell'anima, quelle non si possono cancellare, ma la legge avrebbe dovuto prevedere un modo per evitare il riprodursi in altra forma di un'ingiustizia. La storia che racconto è una delle tante mancanze a cui sono andati incontro i governi italiani nel processo di riparazione dei torti arrecati ad una parte della collettività nazionale, non ultima quella che fino a qualche tempo fa obbligava chi aveva subito dei danni per via delle «Leggi razziali» a rivalearsi nei confronti delle comunità ebraiche nel caso in cui fosse stato, all'epoca delle persecuzioni fasciste, alle dipendenze di una comunità ebrea. Una vera e propria follia a cui il legislatore ha dovuto porre fine, rivelatrice in ogni caso dei ritardi con cui l'amministrazione pubblica, dopo l'abolizione delle leggi razziali, ha cercato di ovviare ai guasti che tali leggi avevano prodotto nel tessuto sociale e nazionale.

Fango sul prete anticamorra: custodiva le armi di un clan rivale. E per l'omicidio il gip emette sei avvisi in carcere

Sei arresti per l'omicidio di Don Diana Un pentito: «Ucciso per uno sgarro»

Il sacerdote morto nel '94 accusato dal collaboratore Quadrano di aver offeso il clan appartenente a Nunzio De Falco. Lui stesso avrebbe ordinato il delitto perché il parroco «avrebbe tenuto le armi del clan degli Schiavone». Dure reazioni.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Cinque ordini di cattura per l'omicidio di don Peppino Diana, assassinato alle 7,20 del 19 marzo 1994 nella sua parrocchia di Casal di Principe, mentre stava per andare a dire messa. È stato il procuratore Capo di Napoli, Cordova, ad illustrare ai giornalisti l'esito dell'operazione, tre giorni dopo l'arresto, avvenuto in Spagna, di Nunzio De Falco, soprannominato «lupo», un boss di calibro della «camorra casalese». Secondo il pentito Nicola Quadrano i moventi per uccidere Don Diana sarebbero stati tre: vendicare l'assassinio di un proprio affiliato, attirare la polizia sul territorio del capoclan avversario, Francesco Schiavone, «Sandokan», punire uno «sgarro» dimenticato, vale a dire che quattro anni prima, nel '90, don Diana avrebbe custodito armi del clan che avrebbe «restituito» alla

parte avversa. Ma questo movente è riferito dal pentito «de relato». Ha verbalizzato che a spiegarglielo era stato lo stesso De Falco. Oltre a Quadrano e a De Falco, dell'omicidio dovranno rispondere Mario Santoro, Giuseppe della Medaglia, Vincenzo Verde ed un personaggio che è riuscito a sfuggire alla cattura. Nessun procedimento per Armando Quadrano, fratello di Giuseppe, che si è suicidato nel carcere di Campobasso dopo aver confermato le deposizioni del fratello. È proprio il particolare delle armi che lascia stupiti tutti. Don Diana era stato promotore del documento dei parroci di Casal di Principe, «per amore del mio popolo non tacerò» che aveva fatto prendere posizione alla chiesa dopo anni di silenzio. «Non ci credo e non ci crederò mai. La sua è stata una testimonianza di vita limpida, e adesso vogliono sporcarla. Queste accuse sono infamanti». Monsignor Nogaro è

amareggiato ed anche arrabbiato. Nessuna polemica coi magistrati, anzi apprezzamenti per gli sforzi fatti per arrivare alla conclusione dell'inchiesta. «Non ci credo perché conoscevo don Peppino e lui si era sempre battuto contro la camorra, da solo e assieme ad altri».

Dal momento della sua morte erano circolate tante illazioni su Don Peppino Diana. Illazioni tutte tese a screditare la figura di sacerdote e di persona impegnata contro la camorra. «Il suo impegno era chiaro, la sua testimonianza limpida, questo è fuori di dubbio», ricorda Nogaro. Sbagliano i magistrati? «No! La magistratura ha fatto bene arrivando alla fine dell'inchiesta. Ma la ricostruzione fornita dal pentito è fantasiosa, perlomeno fantasiosa», aggiunge il vescovo di Caserta. I magistrati dimostrano di credere alla versione del pentito, non altrettanto gli abitanti di

Casal di Principe che hanno conosciuto «don Diana». Che fosse lontanissimo parente di Schiavone lo sapevano tutti, che s'era rifiutato di officiare il funerale per un camorrista assassinato era di dominio pubblico. Le armi? E dove sono finite? Si chiede la gente incredula, visto che dicono ci fossero anche dei bazooka, che la camorra non ha mai usato?

Nessuna dichiarazione ufficiale, nessun commento, solo una posizione comune: «parlano i fatti». Cordova ha polemizzato con Nogaro al termine della sua conferenza stampa. Ha ricordato che la richiesta al Gip è del luglio di quest'anno. La Procura ha fatto bene il suo compito. «Non faccio polemiche - ribatte Nogaro bersaglio della critica, neanche tanto velata - Ribadisco che la magistratura, in genere, offre sempre risposte in ritardo. Con tangenti non è stata la stessa cosa? Questa la verità, quella storica». Si ferma un attimo ed ag-

giunge «Se fosse vera questa ricostruzione la Chiesa ne uscirebbe sfiancata. Ma la ricostruzione non è vera. Allora la Chiesa ne esce complessivamente bene. La Chiesa difronte agli attacchi della camorra, fa la sua parte. Con delle grandi vette di impegno. E don Peppino era una di quelle vette». Quadrano ha raccontato tante cose, alcune sono verosimili, altre si sono dimostrate poco credibili. La questione delle armi sembra essere una di queste ultime. In parrocchia infatti si chiedono: come poteva nascondere armi della camorra dopo che lui e gli altri sacerdoti, ben prima di quello che dice Quadrano, avevano firmato il documento contro la camorra, quella che ha portato la forania di Casal di Principe in prima linea contro la criminalità organizzata?

Vito Faenza

Salerno, trenta ordini di custodia cautelare

Nelle conserve usavano pomodoro putrefatto Maxitruffa alla Ue nei guai un dirigente Cirio

SALERNO. Trenta ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal gip della procura di Nocera Inferiore, al termine di indagini che hanno portato alla scoperta di una maxitruffa all'Unione europea legata all'immissione sul mercato per uso alimentare di concentrato di pomodoro adulterato o putrefatto, destinato a uso zootecnico. Gli arrestati sono titolari di industrie conserviere, di agenzie di intermediazione nazionale ed internazionale, nonché di imprese agricole operanti nelle province di Caserta, Salerno, Napoli, Piacenza, Verbania e Viterbo. Le accuse vanno dall'associazione per delinquere finalizzata alla produzione e commercio di sostanze alimentari adulterate e pericolose per la salute umana alla frode in commercio, dalla truffa all'Unione europea ad altri reati di natura fiscale.

L'operazione denominata «Oro rosso 2», è la prosecuzione del blitz del giugno scorso che portò all'arresto di 10 persone. Ad Andrea Merli, 55 anni, responsabile della divisione agroalimentare della «Cirio-Polenghi-De Rica spa» di Napoli, è stato invece notificato un provvedimento di interdizione ad assumere qualsiasi incarico nell'ambito di imprese di produzione e commercio di sostanze alimentari. I carabinieri del Nas hanno accertato che grossi quantitativi di scarti di lavorazione del pomodoro e di concentrato, in stato di putrefazione e alterazione, venivano fittiziamente ceduti da numerose aziende conserviere nazionali a imprenditori agricoli per uso zootecnico: in realtà finivano a industrie conserviere campane per la produzione di concentrato di pomodoro e rivenduti sui mercati africani e arabi. Nell'ambito dell'operazione sono state sequestrate le aziende «La Perla» di Scafati e «Eden» di Teano, 77 milioni di scatole di concentrato di pomodoro, 840 tonnellate di concentrato di pomodoro in fusti avariati e 22 tonnellate di sostanze vegetali sofisticanti, ritenute pericolose per la salute pubblica. Il

valore della merce sequestrata ammonterebbe a oltre 40 miliardi mentre la truffa ai danni della Cee per contributi illecitamente percepiti sarebbe di oltre 30 miliardi. Nell'inchiesta sono state coinvolte 10 industrie conserviere, tre società di autotrasporto, 5 aziende agricole, 3 agenzie di intermediazione e sei di import-export, che immettevano i prodotti sui mercati africani e arabi. Sette persone si sono rese irreperibili e vengono ricercate. Le indagini proseguono per accertare eventuali responsabilità anche da parte di funzionari di aziende sanitarie locali.

In carcere sono finiti Bonaventura Rispoli, 63 anni, di Napoli, Angelo d'Alessio, 47 anni, di Nocera Inferiore, Pasquale Cutolo, 52 anni, Angelo Brizzi, 40 anni, di Viterbo, Stefano Fornari, 44 anni, di Piacenza, e Franco Pecoraro, 56 anni, di Nocera Inferiore. Arresti domiciliari per gli altri.

Morti di Milano, Andrea Bini era assente ingiustificato

Nessuno controllava la camera iperbarica Indagato l'addetto al monitor del Galeazzi

MILANO. Non c'era nessuno davanti al monitor collegato con la telecamera interna alla camera iperbarica quando, alle 11,10 del 31 ottobre scorso, è scoppiato l'incendio che ha ucciso undici persone. Nemmeno il tecnico Andrea Bini, che invece avrebbe dovuto seguire dall'esterno le operazioni nella camera iperbarica dell'istituto Galeazzi di Milano e che ora è stato iscritto nel registro degli indagati per concorso in omicidio colposo. Bini è sospettato di aver abbandonato il monitor poco prima che l'incendio scoppiasse. Delle indagini, dell'incidente si sarebbe accorto il fratello Massimo, che controllava un'altra delle tre camere iperbariche e avrebbe visto le fiamme dal monitor. Avrebbe chiamato subito

Andrea, che avviò le procedure di sicurezza: interruzione dell'afflusso di ossigeno e avvio dell'antincendio, che però non funzionò perché inefficiente. L'intervento di Andrea Bini, che con Massimo è figlio di primo letto della moglie del prof. Giorgio Oriani, primario del reparto e tra gli indagati per la tragedia, sarebbe stato quasi immediato, al massimo qualche decina di secondi dopo la vampata iniziale. Gli investigatori ritengono che non sarebbe cambiato molto se Bini fosse intervenuto prima, perché l'antincendio non funzionava. Bini, interrogato nei giorni scorsi alla presenza del suo legale, ha negato di aver mai lasciato il proprio posto di lavoro. Sarebbero state le testimonianze e gli indizi raccolti dai carabinieri del

Nucleo Operativo di Milano ad accertare incongruenze e contraddizioni nelle dichiarazioni fatte da Bini poco dopo l'incidente, quando fu interrogato come testimone. Bini riferì di aver visto dal monitor di controllo una fiammata divampare nella camera, come quella di «un'anciafiamme». Bini dichiarò che, dopo aver avviato le procedure di sicurezza, tentò insieme ad altri infermieri di soccorrere in qualche modo le vittime. Gli investigatori stanno anche valutando se Bini dovesse collaborare con il suo collega Massimiliano Felline, morto nell'esplosione con dieci pazienti, nel controllo delle persone che entravano nella camera, in particolare, degli oggetti che queste portavano con loro.

Moby Prince il caso è chiuso Tutti assolti per la seconda volta

LIVORNO. Assolti «perché il fatto non costituisce reato»: anche il secondo processo sulla vicenda del disastro del Moby Prince (140 morti il 10 aprile 1991 a Livorno), dedicato all'episodio di un presunto sabotaggio a bordo del relitto, è finito senza colpevoli. Il processo principale si era concluso in tribunale il 31 ottobre scorso con l'assoluzione dei quattro imputati di omicidio colposo plurimo. Il pretore di Livorno alle 16.15 ha pronunciato un'altra sentenza di assoluzione, stavolta nei confronti dell'ex nostromo del Moby Prince Ciro Di Lauro e dell'ispettore della Navarma Pasquale D'Orsi, che dovevano rispondere di frode processuale per un tentativo fatto all'indomani dell'incidente di modificare la posizione della leva del timone del relitto. «Chiedo la condanna degli imputati, anche per dare un segno: si capisca che una briciola di verità in questo mare magnum di incertezze è stata accertata»: così il pm Emilia Grassi aveva concluso la sua requisitoria, sostenendo che quello che era stato ricostruito in aula era un vero e proprio depistaggio, peraltro conficcato da Di Lauro.

Napolitano: «Melis? Nessun riscatto pagato»

«Fantasia prive di qualsiasi fondamento, che non è serio raccogliere e accreditare». Così il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano interviene sul caso Melis sarebbe «stato pagato un riscatto con i fondi del Governo». «Il Governo e gli organi dello Stato non hanno mai pensato di contribuire all'ipotetico pagamento di un riscatto ma si sono solo preoccupati di concolare a tutte le attività investigative e di polizia per la liberazione di Silvia».

“Che sfortuna, non ho un'auto da rottamare”

**AX 1.0 3P
L. 12.100.000***

Ecco tre occasioni da non lasciarsi sfuggire! Se possedete un'auto da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, in alcuni casi, vi offre di più: fino a

“Che fortuna, Citroën ti fa lo sconto lo stesso”

**ZX BREAK 1.4X
L. 19.300.000***

2 milioni per passare ad AX 1.0 3p e a Saxo 1.1X 3p, fino a 3 milioni per una ZX Break. Se non possedete un'auto da rottamare, Citroën vi garantisce comunque sconti fino a

**SAXO 1.1X 3P
L. 14.100.000***

3 milioni a seconda del modello scelto. Volete cambiare auto? Per fortuna c'è Citroën!

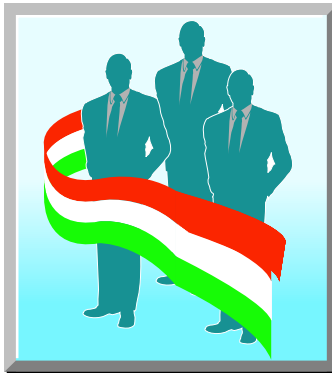
CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

Sconti fino a 3 milioni anche senza rottamazione. - Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.

Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 30/11/1997

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 14.100.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse; importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 2.100.000; 30 rate mensili di Lit. 447.600; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 11,14%. Spese pratica Lit. 250.000. Imposta Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

167-301301



Gli «argomenti» usati sui giornali della destra e nei comizi dei candidati di An e Fi Così Roma divenne bolscevica e l'Ulivo rovinò pure gli Alpini Assurdità e trovate bizzarre nella campagna del Polo

Primericio: «Oggi un voto per la stabilità»

FIRENZE. È appena tornato da New York, dove è andato in cerca di investitori esteri per finanziare i Boc che dovranno aiutare i grandi progetti di Firenze a vedere la luce. Mario Primericio, matematico prestato alla politica e da due anni mezzo sindaco del capoluogo toscano, guarda con fiducia alle elezioni per i sindaci che oggi chiamano alle urne dieci milioni di italiani. Amico di Rutelli e di Cacciari, estimatore di Bassolino, Primericio si dice sicuro della vittoria dell'Ulivo. «Quello che oggi conta è la stabilità dei governi - dice -. Noi abbiamo un governo nazionale stabile ed abbiamo coalizioni altrettanto stabili che hanno guidato le grandi città in questi anni. La stabilità è un bene prezioso ed è una grande carta per l'operatore economico e finanziario che può contare sulla certezza delle decisioni del potere pubblico. Il "capitale" mi si passi il termine, può condividere o meno queste scelte, però sa con certezza cosa lo aspetta». Le grandi città chiamate oggi al voto, continua Primericio, «sono state bene amministrate in questi quattro anni ed hanno messo in piedi progetti di grande respiro».

ROMA. Se va bene (cioè se a loro va male), ci verrà risparmiata, qui nella capitale, almeno la visione di Stefano Pantanella, candidato di An, che ha promesso di lanciarsi con il paracadute sul Campidoglio per «festeggiare la liberazione di Roma dalla dittatura di Rutelli». Quella del parà di Fini, comunque, non è stata l'unica pensata di genio dei polisti durante questa campagna elettorale. A sfogliare i quotidiani della destra - dal «Tempo» al «Giornale» al «Secolo» - se ne trovano di tutti i colori, tra i lamenti perenni sul regime ulivista (rilanciati da Forattini: «un'occupazione capillare delle anime dei cittadini»); i comunisti che, a giorni alterni, Silvio vede aggirarsi nel parco di Arcore; e l'ultima trovata di Feltri: vincere le amministrative, ha fatto sapere ai suoi elettori, «porta rognà». Quindi, se uno proprio vuol votare Borghini o Novi, e sfidare la sfiga, si munisca almeno di un cornososso... Se non vuol prendere, invece, provvedimenti più drastici. Sempre Borghini, ad esempio, stando alle cronache dei giornali, avrebbe così riassunto un possibile faccia a faccia con Rutelli: «Ci togliamo i calzoni e andiamo in giro per la città. Così i romani possono scegliere il più dotato». Chissà tanta sicurezza da dove... Be', meglio non insistere. Occasioni come le elezioni, da un po' di tempo, diventano un psicodramma per il centrodestra. Scrive angosciato al «Giornale» un lettore di Roma, Luca Tantalò: «Sono sconvolto. Uno dei due miei cari amici, dopo l'infanzia e l'adolescenza passate insieme coltivando (credevo) *sani principi*, mi ha appena detto che alle elezioni comunali di domenica prossima voterà per il Pds». Il depravato. Siamo «caduti in una democrazia bolscevica», annuncia spaventato un altro lettore polista. E poi Gabriella Carlucci che arringa gli agenti delle volanti in una caserma (e gli agenti si fanno arringare volentieri), come se Comune e Questura fossero la stessa cosa; Gustavo Sel-

va che se la prende con «il pensiero unico» e pare Bertinotti; Franco Zeffirelli che maledice l'era Rutelli che, nientemeno, a Roma ha fatto crescere «l'erba della maleducazione». C'è il «Tempo» che sguinzaglia un cronista per le strade della capitale a commettere infrazioni, per poi titolarlo: «Niente multe, ci sono le elezioni. Soltanto un caso, oppure l'improvvisa clemenza è stata ordinata da qualcuno?». Manco quei matti dei gruppettari facevano controinformazione così... E Paolo Granzotto, secondo il quale il governo (maledetto Ulivo) «s'è mosso, nel caso del recente terremoto, in preta chiave - mi tocca scriverla, questa parolina diventata tabù - comunista». Ti credo che poi i lettori si turbano. Ed ecco Berlusconi: «I processi stalinisti, che oggi sono ben imitati...». Ed ecco il titolo: «Redditometro alla bulgara» - e i bulgari non ne sapevano niente. E si accusano «Andropov-Prodi, Oscar Luigi Cernusco, Tiziano Trezzev», ah, ah, ah... C'è un candidato di Forza Italia a Roma, Enzo Ciampi, che insorge insensibile al ridicolo: «Il centro (della città, mica del Polo, ndr.) è come un lager». Ci vorrebbe Totò, qui. C'è chi non darà più l'otto per mille alla Chiesa che si ritrova «vescovi ulivisti», chi propone di boicottare le «botteghe dell'Ulivo» e chi promette di non leggere più «Stampa» e «Corriere della Sera», roba «dell'ulivista Agnelli». C'è la consolazione di sapere che a La Spezia «la destra cerca di spezzare mezzo secolo di dominio socialcomunista». Quelli del Polo hanno paura di perdere. E per questo il risentimento fa perdere la testa. «Possiamo farcela», incita Fini. «Sono in molti a prevedere che il Polo prenderà una batosta», scrive una lettrice, Luisa Perin, al «Secolo». Gli risponde piccato Selva, («mi pare che lei si iscriva a quella schiera di



Pierluigi Borghini candidato a sindaco per il Polo a Roma

«guffi»), che poi ammette: «Io sono obbligato a dirle che il Polo non avrà la sconfitta di cui parlano i gufi. In ogni caso penso seriamente che non l'avrà An...». Capito? Tutto viene buono. Il giornale di Fini va giù con una raffica di strepitosi pezzi con Franz Maria D'Asaro che ispeziona le patrie caserme. E tutto un fremito d'indignazione. Uno: «Alpini, l'inerzia dell'Ulivo stimola le veleità leghiste»; due: «Così l'Ulivo affonda la Marina»; tre: «L'Ulivo falcia le forze armate». Da qualche parte dovrebbero esserci le puntate sui bersagli. E chissà cosa avrà combinato loro l'Ulivo. C'è una preziosa rubrica, «Detti e contraddetti», sul «Mattino» di Napoli («il nuovo quotidiano rosso»), secondo il redattore del «Secolo», che fornisce ogni giorno raffiche di battute dei candidati ulivisti e polisti della città di Bassolino. Cose strepitose. Sbraca pure Clemente Mastella, che nella capitale sembra ragionevole: «Nei quartieri rossi c'è un'autentica impennata della criminalità organizzata». C'è un suo candidato, Giuseppe Del Barone, che gonfia il petto orgo-

glioso: «Sì, ho fatto raccomandazioni e non mi pento di averle fatte: ne ho scritte tante in passato e continuerò a farle». Una garanzia, per chi vuol votarlo. C'è un altro seguace del Ccd, Ciro Alfano: «Vorrei parlare, ma non posso», boccaccia mia statti zitta. Grandioso, comunque, è il candidato del centrodestra, Emidio Novi. «Io, un uomo vero...», si presenta. «Bassolino, un uomo finto...», fa eco Buttiglione sguarnito di un testo di filologia. Riecco Novi, che pure ha il marchio di Forza Italia: «Mi scusano... nella Fininvest ormai comanda la nomenclatura ulivista... sono stato completamente oscurato dalle reti berlusconiane. Eppure parlo in continuazione. Di tutto». Perso tanto ben di Dio, avverte: «Ci sono traditori, all'interno del Polo». Ma il più grande in assoluto è un suo collega di lista, Gigi D'Alessio: «Non sono un uomo di sinistra, né di destra, né di centro: io capisco poco le cose delle politiche». Geniale, assolutamente strepitoso. Lui il voto lo merita per davvero. Ah, Totò, dove sei finito?

L'intervista

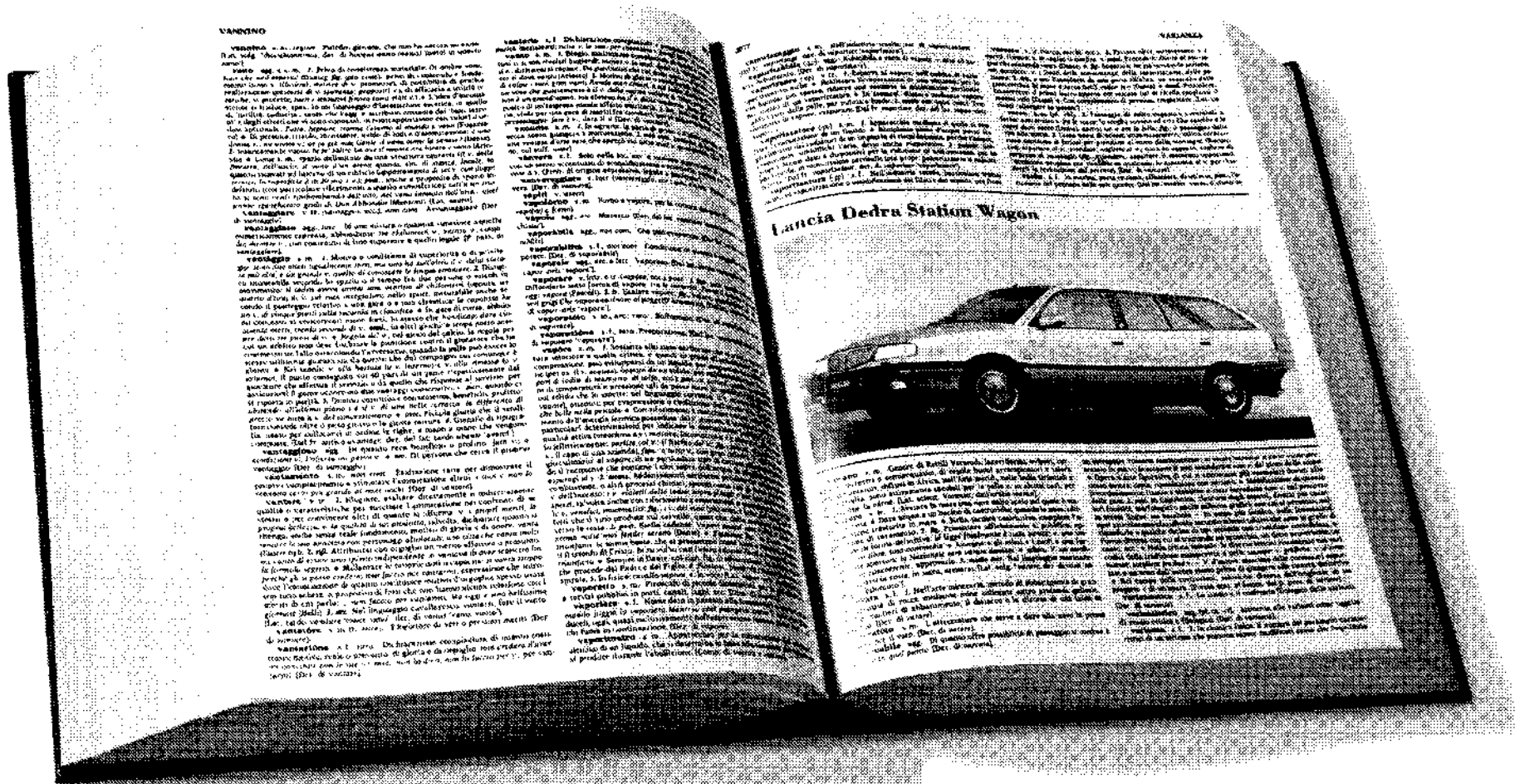
La presidente Vincenzi «A Genova la provincia punta sulla formazione e sul piano lavoro»

GENOVA. Marta Vincenzi, una delle quattro donne in Italia a capo di una amministrazione provinciale, rimette il mandato nelle mani degli elettori. I cittadini della Provincia di Genova hanno apprezzato nei suoi quattro anni di gestione soprattutto la sua dinamicità, tanto che i sondaggi la fanno partire da un 50% dei voti lasciando l'avversario del Polo a 20 punti di distanza. Supermarta, come la chiamano scherzosamente i genovesi, 50 anni, preside, pidissina, alla testa della coalizione dell'Ulivo ritenuta dunque la conquista di Palazzo Doria Spinola, sede della Provincia. Nei quattro anni in cui è stata Presidente della Provincia qual è la realizzazione che ritiene più importante? «Sul piano istituzionale direi che la Provincia ha acquisito peso politico e considerazione nell'opinione pubblica ma credo che l'aver messo in sicurezza i torrenti di Genova, così funestata dalle alluvioni e dai nubifragi, sia stata un'ottima cosa. A ottobre, nonostante le piogge, la gente di Voltri ha potuto guardare al Leira e agli altri torrenti senza il timore del passato». Quale sarà la sfida che lancerà nei prossimi anni se sarà rieletta alla guida dell'ente? «Finita l'era dell'industria tradizionale, la crescente necessità di specializzazione del lavoro darà un ruolo prioritario alla formazione professionale. Ritengo importante aver portato il bilancio della formazione professionale da 15 miliardi del '94 ai circa 70 di quest'anno. Ora dobbiamo trovare nuovi strumenti per supportare l'occupazione. Uno di questi è senz'altro il Patto territoriale. Tra poco dovrebbe essere approvato quello del Tigullio, il primo in Liguria. È un modello di sperimentazione su come si può lavorare insieme per uno sviluppo di un'area attra-

verso coesione sociale e coordinamento dei progetti». Si è parlato tanto di area metropolitana in passato. È ancora un progetto fattibile, secondo lei? «Il genovesato si presenta come l'accostamento di due sottosistemi e cioè l'area metropolitana e il Tigullio. La sfida è la ricomposizione di un equilibrio diverso del tessuto abitativo e produttivo per sanare gli scompensi e facilitare lo sviluppo. Cercare una relazione tra centro e ali, tra costa e entroterra, insomma. Questo è un punto di vista assai diverso dall'originario progetto dell'area metropolitana che era limitata a 38 comuni sugli attuali 67. La dimensione metropolitana è uno strumento di ricomposizione del territorio se intesa come intersecarsi di relazioni e diradarsi delle stesse in uno spazio aperto policentrico. Uno spazio che dilata verso Savona, il Basso Piemonte e il Piacentino per consentire scelte infrastrutturali, ferroviarie, autostradali, stradali e telematiche. Gli strumenti di cui servirsi in questa prospettiva sono il Piano triennale dei lavori pubblici, i Patti territoriali, il Patto sociale e la Conferenza metropolitana». Genova e la Liguria stanno diventando zone di anziani. Si può invertire questa tendenza? «Secondo le previsioni Istat nel 2000 in Liguria i giovani sotto i 19 anni saranno 227 mila rispetto agli attuali 238 mila. E gli anziani, al contrario, aumenteranno. Tuttavia il calo demografico non necessariamente vuol dire declino. Noi abbiamo due priorità: attrarre iniziative per aumentare la qualità di industrie qualificate in modo che i nostri giovani non siano indotti ad emigrare e ricercare un equilibrio tra pensionati, inoccupati e produttori che incida sul benessere urbano e promuova una crescita armonica della società».

Marco Ferrari

Lancia Dedra. Vedi alla voce vantaggi: oggi anche la copertura furto-incendio è di serie.



Scegliendo Lancia Dedra, avrete un grande vantaggio: 12 mesi di garanzia assicurativa Toro Assicurazioni per il Furto/Incendio totale* dell'auto. Una ricca dotazione di serie che, senza alcuna spesa, garantisce il valore commerciale della vostra auto per tutto il primo anno. **TORO ASSICURAZIONI**

- Inoltre, l'allestimento per tutte le vetture include:
- climatizzatore automatico
 - airbag lato guida
 - Control System
 - Lancia Code
 - correttore assetto fari
 - appoggiatesta posteriori

- E sul modello Lancia Dedra SW:
- sedile posteriore sdoppiato e ribaltabile
 - lavafari
 - fendinebbia

E con il programma Formula, Lancia Dedra è vostra con un anticipo che potete decidere voi, pagamenti mensili molto contenuti e, se dopo due anni la cambiate, un prezzo minimo di riacquisto garantito. In più, vi assicurate anche il servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e un cellulare GSM con Tim Card e kit vivavoce.

Esempio: Lancia Dedra 1.6 LE
Prezzo di listino L.32.250.000 esclusa A.P.I.E.T.
Anticipo (35%) L.11.287.500
Pagamenti mensili (23) L.348.604
Versamento finale L.16.125.000
TAN 3,5% TAEG 9,72%
spesa apertura pratica: 250.000 + bolli

*PSI considera Furto/Incendio totale quando l'ammontare dei danni supera l'80% del valore commerciale dell'auto al momento del sinistro.


Fino al 31 dicembre prezzi privilegiati			
Lancia Dedra	1.6 LE	1.8 16v LS	td LE
Prezzo berlina*	29.250.000	33.300.000	32.300.000
Prezzo SW*	31.400.000	35.400.000	34.400.000

* Prezzi chiavi in mano, esclusa A.P.I.E.T. Effettiva e valida per vetture disponibili presso le Concessionarie e non cumulabile con altre iniziative in atto.

FORMULA
Lancia Dedra berlina 1.6 LE
Lire **349.000** al mese
Lancia Dedra SW 1.8 LS
Lire **415.000** al mese

E se avete un usato con più di 10 anni di età potete risparmiare ulteriori L. 1.500.000 grazie al contributo dello Stato.

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

E per 10 sere ammetterà «testimoni» al suo lavoro

L'omaggio a Grotowski, organizzato a Bologna da Università e Comune, porterà per 10 sere 15 testimoni a volta ad assistere al suo lavoro più recente e segreto, che svolge dal 1986 in Toscana con Thomas Richards. Sono «azioni» basate su flussi di energia che attraversano il corpo del performer, una ricerca di presenza totale di ogni attore basata su antichi canti vibratorii e su situazioni archetipiche, il maschile e il femminile, il parto, la crocefissione... Le figure si trasformano una nell'altra, un vecchio guerriero in animale, in bambino, in una metamorfosi che nasce dall'ascolto del fare altrui. Un lavoro che chiede una scelta di attenzione estrema del pubblico. Che non si lascia consumare, come tutto il lavoro di questo sperimentatore instancabile, dagli inizi in Polonia con gli spettacoli «poveri» del Teatro Laboratorio, che eliminavano ogni elemento superfluo e si concentravano sull'attore, fino all'abbandono della rappresentazione per il parateatro, il teatro delle fonti, fino all'attuale ricerca sull'arte come veicolo, originali ricognizioni antropologiche sull'attore, sulla percezione e la partecipazione, sulle condizioni della creatività in diverse situazioni o culture.

IL PERSONAGGIO

Il regista polacco riceverà domani a Bologna la laurea honoris causa

Grotowski: «Non esiste un teatro dell'avvenire, ma molti teatri»

Il maestro ha presenziato alla proiezione di «Akropolis», il film del 1969 tratto dallo storico spettacolo del suo Teatro Laboratorio. E al termine ha risposto alle domande del pubblico. «Non comunicate, cercate quella verità che vi divora dentro»..



Il regista polacco Jerzy Grotowski

BOLGNA. Si prova un brivido alla proiezione di «Akropolis», il film tratto nel 1969 dallo storico spettacolo del Teatro Laboratorio di Grotowski. Ad osservare il regista polacco, il maestro riconosciuto di tanta avanguardia, lì, vestito di nero, fisso con gli occhi nello schermo, impassibile davanti alle immagini dei corpi mobilissimi, delle voci vibranti dei suoi compagni di un tempo, alcuni dei quali sono morti. Si sente scorrere un'esperienza umana e artistica fortissima, capace di non concedersi alle sirene dello spettacolo, del consumo, del monumento.

Alla fine della proiezione non si risparmia Jerzy Grotowski nel rispondere al pubblico che affolla la sala del Teatro Ridotto, alla periferia di Bologna. Giovani studenti e professori di quel corso in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo che domani lo annovererà tra i suoi laureati. Naturalmente *honoris causa*. Ma come reagiva il pubblico di allora? «C'era un enorme silenzio durante tutta l'azione. Un grande silenzio dopo. All'uscita gli spettatori non parlavano fra di loro, alcuni piangevano. Il Teatro Laboratorio non serviva miele, ma la verità. E questo è duro. Nessuno applaudiva alla fine degli spettacoli». Perché mostrare «Akropolis» ora che ha abbandonato il teatro di rappresentazione? «Io credo che se il teatro arriva ad essere un atto creativo reale allora non ha importanza se è stato fatto 35 anni fa. L'opera rimane presente. Penso che sia utile per voi vedere una ricerca rigorosa, strutturata, e rendervi conto che è stata realizzata prima che molti di voi fossero

nati. Buttate nella spazzatura le etichette. Di quello che facevamo dicevano: non è teatro. Perché non era il teatro che conoscevano. Dopo anni e anni siamo stati comunque accettati. E a quel punto ho detto: noi non facciamo più teatro. Ma non sono le parole, i manifesti che contano. Contano le opere. Quello che è essenziale è che in esse ci sia un processo vivo, una verità».

Lei che ha ricercato nuove frontiere del teatro, quale pensa sarà il futuro di questa arte? «Qualsiasi idea io possa avere sarà sbagliata, perché il futuro sarà sicuramente diverso. Ho iniziato il mio lavoro dopo Stanislavskij e dopo Mejerchol'd; sono partito dalla coscienza che l'autore dello spettacolo non è l'autore del testo, ma ho lavorato sempre con testi di grandi autori. Ho posto domande alle quali ho cercato risposte. E non c'è una sola risposta possibile, ma una molteplicità di possibilità. Non esiste un teatro dell'avvenire, ma molti teatri. Tutto dipende dalle persone che lavorano e dalle condizioni in cui lavorano. Oggi si fanno gli spettacoli sempre più in fretta, magari in due settimane. Stanislavskij si riservava periodi di prove molto lunghi».

Alla fine le domande cessano e sgorga un grande racconto finale: «Non ho rinunciato a fare spettacoli. Ho rinunciato alla relazione attore-spettatore. Forse esistono altre relazioni altrettanto importanti. Voglio darvi un consiglio: lasciate perdere il bisogno di comunicare. Avete davvero qualcosa di così importante da dire allo spettatore? Prendiamo l'esempio di Do-

stoevskij: quali erano le idee che voleva comunicare? Il potere sacro dello zar, la superiorità della religione ortodossa, che polacchi ed ebrei sono orribili. Per fortuna quando ha scritto i suoi romanzi non ha comunicato: ha compiuto un viaggio di discesa nel profondo e di ascesa verso qualcosa di molto alto. Oggi nessuno vuole più ascoltare. Siamo pieni di profeti che gridano per le strade. E ogni volta che si compra un giornale o si accende la televisione viene da vomitare. Cercate di non comunicare. Cercate qualcosa di reale, che avete scoperto nella vostra vita. Qualcosa di doloroso, da coltivare dolcemente. Se volete impegnarvi in un cammino artistico non convenzionale, dovete avere una grande coscienza per capire cosa siete veramente capaci di fare. Ma attenzione: spesso il non convenzionale non è qualcosa di nuovo. Affonda in una tradizione, nelle cose antiche che abbiamo dimenticato. Nelle grandi tradizioni, non solo in quelle artistiche ma anche in quelle del lavoro su se stessi, come lo yoga, c'è una base che si può imparare. Che bisogna imparare da un altro, da qualcuno che voglia comunicarci questo segreto. Quando si riceve un segreto bisogna lavorare a nostra volta. Nel buddhismo tibetano si dice: una generazione deve fare il 20 per cento di passi in avanti rispetto a quella precedente. La tradizione non è solo un segreto iniziale, ma una ricerca. La ricerca della vostra tentazione essenziale, di ciò che vi interessa talmente che vi divora».

Massimo Marino

Carlo Lizzani

«Darei l'Oscar a Pieraccioni»

«L'Oscar del cinema italiano lo assegnerei a Pieraccioni: con le sue idee è riuscito a sconfiggere i kolossal americani». L'ha detto Carlo Lizzani, ospite d'onore del festival di Salerno. «Oggi il nostro cinema - ha aggiunto il regista di *Celluloide* - è in forte sviluppo: dimostra vivacità e crea educazione».

New York

AI N.I.C.E. vince «Pizzicata»

Pizzicata di Edoardo Winspeare e il cortometraggio *Quasi niente* di Ursula Ferraro hanno vinto il premio Città di Firenze al Nice, il festival del cinema italiano a New York. È stato il pubblico americano a votare le pellicole in concorso. Durante la rassegna sono stati avviati contatti tra la delegazione italiana e importanti case di distribuzione americane, tra cui la Sony Classic e la Miramax.

Quentin Tarantino

Denunciato per percosse

Quentin Tarantino è stato denunciato per percosse dal coproduttore di *Natural Born Killers*, Don Murphy, il quale ha chiesto un risarcimento di 5 milioni di dollari. L'aggressione risale al mese scorso, da allora, la vittima non è stata più in grado di lavorare. A scatenare l'ira del regista di *Pulp Fiction* sarebbe stato il libro *Istinto omicida*, scritto dalla coproduttrice di NBK, Jane Hampshire.



Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

coop
LA COOP SEI TU.

Anticipi serie B e C Vince il Chievo e anche il Brescello

Nell'anticipo di serie B, meritato successo fuori casa del Chievo contro la Lucchese che, sebbene in svantaggio di un gol per il rigore realizzato da Colacone al 24' del primo tempo, non ha mai smesso di credere nel pareggio che ha raggiunto al 38' della ripresa con una bella realizzazione di Cossato di testa; poi la squadra di Baldini ha insistito riuscendo ad ottenere la vittoria su rigore decretato al 42' per fallo ai danni di Marazzita. Nell'altro anticipo di ieri, girone A della serie C1 giocato a Reggio Emilia, il Brescello ha invece battuto l'Alzano Virescit con il risultato di 2-1.

LE PAGELLE

L'oscuro Ravanelli Kolyvanov irriducibile

ITALIA
Peruzzi 6: i russi abbaiano, ma non mordono. Quando provano a far male, Angelone è pronto. Tra qualificazioni mondiali e spareggi non ha mai commesso errori.

Ferrara 6,5: partita esemplare sul piano dell'impegno e della concentrazione. Si fa vivo pure in attacco, con un colpo di testa che è la miglior occasione prima del gol di Casiraghi.

Maldini 6: parte come un Eurostar, chiude come un diretto. Gara da vero capitano.

D.Baggio 5,5: da difensore fa il suo dovere: Alenichev non tocca un pallone. Ma a centrocampo è un uomo regalato agli avversari, un po' per il tatticismo di Maldini, un po' perché ha le pile scariche.

Cannavaro 6: recordman dell'era maldiniana 12 partite su 12, in ripresa dopo gli stenti degli ultimi tempi.

Pessotto 5: un terzino chiamato a fare il centrocampista e, all'occorrenza, l'ala. Compito impossibile, anche perché la tecnica è assai limitata. Dal 30' st Nesta sv.

Costacurta 5,5: libero vecchia maniera che non mette mai il naso fuori dall'area.

Albertini 6: parte male, ma chiude bene. Dai suoi piedi l'assist decisivo per Casiraghi e l'invito al gol per Ferrara. Soffre per un tempo, ma la colpa è di chi ha deciso di regalare uomini al centrocampo avversario. Ovvero, colpa di Cesarone.

Di Matteo 6,5: corre, lotta, si propone. Costruisce e sbaglia, ma è vivo. Meglio nel primo tempo. Nella ripresa perde colpi, ma anche per lui vale il discorso di Albertini. È dura giocare in due contro quattro.

Casiraghi 6,5: dategli la Russia e farete di lui un uomo felice. Tre gol in due partite: l'11 giugno 1996 a Liverpool nell'esordio degli europei, uno ancor più pesante ieri sera. Ha ritrovato la maglia da titolare ed ha segnato il tredicesimo gol in azzurro.

Ravanelli 5,5: in modo esplicito aveva detto di sé alla vigilia: sono uno che si fa un mazzo così. È vero, però un attaccante deve anche bussare alla porta. Quando lo fa, è una carezza. Dal 30' st Del Piero sv.

RUSSIA
Ovcinnikov 7: se i russi la prossima estate resteranno a casa, non è colpa sua.

Radimov 5: dovrebbe dare un senso alla partita dei russi. Non ci riesce. Dal 20' st Semak sv.

Nikiforov 5: bruciato sul tempo quando Casiraghi vola verso il gol. Errore imperdonabile.

Popov 5: con Pessotto il peggior duello della partita.

Janovsky 5,5: nel primo tempo soffre il movimento di Di Matteo. Nella ripresa pare più in palla, ma Ignatiev al 15' del st lo spedisce sotto a doccia. Entra Simutenkov sv.

Kovtun 6: duella con Ravanelli. Match tra cattivini.

Onopko 5,5: un po' su Casiraghi, un po' libero. Lo ricordavamo più tonico.

Alenichev 5: una delusione.

Yuran 5: attaccante di latta. Dal 34' st Beschastnyh sv.

Kolyvanov 6: l'ultimo ad arrendersi.

Chocklov 5: anonimo. [S.B.]



Moto, Max Biaggi Un'altra offerta della Yamaha Addio all'Honda 500?

Anche dalla Spagna arrivano offerte a Max Biaggi, il cui futuro nella classe 500 è tuttora incerto. Alberto Puig, che è stato uno dei piloti spagnoli più famosi, vorrebbe il quattro volte iridato nella sua squadra per il '98. Il budget ci sarebbe, la moto ufficiale anche. Per Biaggi un'altra proposta targata Yamaha (che fornisce gratis i mezzi ai team), dopo quella avanzata dall'ex campione del mondo Rainey, sembra far naufragare il progetto di correre nel '98 con una Honda 500 Nsr ufficiale. Due mesi fa Biaggi e il suo manager Kanemoto avevano presentato un progetto di 10 milioni di dollari, cosa troppo cara per il gruppo Philips Morris.

Tennis, Master '97 Oggi la finale Sampras-Kafelnikov

Non sarà New York (unica sede degna di un virtuale campionato mondiale di tennis, secondo John McEnroe), ma i Masters 1997 hanno una finale degna del Grande Slam (o della Grande Mela): Pete Sampras-Evgueni Kafelnikov. Sampras e Kafelnikov si affronteranno per l'undicesima volta ed i precedenti sono largamente favorevoli al n.1 mondiale, impostosi otto volte. Nelle semifinali, lo statunitense non ha avuto difficoltà ad eliminare lo svedese Bjorkman (6-3 6-4), mentre qualche problema ha avuto il russo a piegare lo spagnolo Moya (7-6 7-6). Kafelnikov ha comunque dominato i due tie-break.



Zalayeta e Pelegrin Alla Juve due giovani uruguayi

La Juventus ha raggiunto l'accordo per acquistare gli uruguayani Marcelo Zalayeta e Cesar Pelegrin, rispettivamente di 19 e 18 anni. Lo ha confermato il direttore generale della società bianconera, Luciano Moggi, il quale ha precisato che entrambi i giovani calciatori saranno a Torino la prossima settimana per firmare il contratto. Il primo è un attaccante, il secondo un terzino sinistro, ruoli che ricoprono anche nei rispettivi club e nella Nazionale Under 20. Il costo dell'operazione non è stato reso noto, ma si aggirerebbe complessivamente sui dieci miliardi di lire.

Dalla Prima

La concretezza maldiniana inelutabile un altro successo. Contano i risultati e i risultati gli danno ragione. La sua filosofia è nota «Gochiamo la partita», ama ripetere il ct azzurro e in questa semplice frase c'è tutto il suo credo. Lui la partita non la gioca su astratti manti erbosi, ma sul ruidoso campo di calcio. C'è grande, fiera consapevolezza nel suo motto, unita ad un profondo rispettoso timore per l'avversario. Certo che vuole vincere, che vuole superare l'avversario, ma non si lascia mai prendere dalla voglia di stravincere, di «dare una lezione» all'altro. Non ha la pretesa di aver scoperto la perfezione del calcio. Sa, ne è profondamente convinto, che con il pallone i rimbalzi maggiori sono quelli dell'imperfezione. Ieri sera, però, soprattutto nel primo tempo, gli azzurri in campo hanno addirittura estremizzato questo modo di sentire il calcio. Quando giocava, Maldini era un'elegante, avvolta perfino confidenziale, difensore e certo quei palloni calciati alla «viva il parroco» non nascevano dai suoi suggerimenti. Sua, invece, era quella formazione senza fantasisti che ha calpestato calcio per tutto il primo tempo. Non è stato un belvedere, ma intanto con il «mulo» Ravanelli è arrivato al giro di boa con la soma sgombra di brutte sorprese. Quando poi Casiraghi ha sbloccato il risultato ha cambiato spartito e anche i piedi flautati di Del Piero hanno potuto farsi sentire. Le ha zeccate tutte. Ora magari si dirà: «Ma in fondo la Russia non era poi un mostro...». Certamente no, ma era un avversario da battere. Un avversario da battere in un clima da imminente tregenda nazionale. Erano già stati fatti i conti del disastro economico che la mancata qualificazione avrebbe significato, senza contare i miliardi di vergogna pallonara per un traguardo mancato che, chissà perché, in Italia si dà sempre per scontato che debba essere centrato. Quasi ci spettasse per diritto divino primeggiare. Ecco, Maldini mentre non si lascia ammaliare dalla sirena della presunta italiana supremazia, allo stesso tempo deve fare i conti con il senso comune. E i conti per lui sono tornati. Qualcuno sarà costretto ad incassare, ma sicuramente rilancerà con questi concetti: «Sì, d'accordo è riuscito a portarci a Francia '98, ma non ha lo spessore, la statura per affrontare un'avventura mondiale». L'impressione netta sembra invece che Maldini sappia gestire, governare e guidare il gruppo. Sacchi chiedeva ai giocatori di eseguire le sue idee, Maldini di seguirlo e la differenza non è di poco di conto. La nazionale di Sacchi ci ha fatto vedere giocatori robotizzati sempre sull'orlo del black out nervoso, la nazionale di Maldini uomini capaci di lottare e governare le loro naturali risorse adrenaliniche. Ma allora va bene così? No, ma siamo già a buon punto. Le fondamenta ci sono, nella stretta in cui era finita la nazionale forse il modo per uscirne scelto da Maldini era quello giusto e la conferma viene dal risultato. In Francia ci sarà bisogno di altre soluzioni e non crediamo che ideologicamente il ct azzurro non le percorrerà. Ieri ha castrato la parte fantasma del nostro calcio, ma non deve essere (e non crediamo lo sarà) un'operazione irreversibile. Del Piero, Zola e anche Baggio sono risorse di cui una squadra non si può privare. A Maldini spetta il compito di trovare la giusta miscela e lui sicuramente non è tecnico da scartarla a priori. L'ideologia non gli appartiene e anche questo è un elemento positivo. Non ha spessore o non ha spocchia? Sicuramente della seconda ha poche tracce e questo gli permette di leggere le partite per quello che sono e non per quello che qualcun altro presume che fossero. «Bon voyage, mister Maldini»

Aldo Quagliari

[Ronaldo Pergolini]

Et voilà

Gol di Casiraghi e l'Italia atterra a Francia '98

ITALIA-RUSSIA 1-0

ITALIA: Peruzzi, Ferrara, Maldini, D. Baggio, Cannavaro, Costacurta, Pessotto (32' st Nesta), Albertini, Casiraghi, Di Matteo, Ravanelli (32' st Del Piero). (12 Buffon, 14 Conte, 15 Fuser, 16 Zola, 18 Chiesa).

RUSSIA: Ovcinnikov, Kovtun, Khlestov, Nikiforov, Radimov (21' st Semak), Yanovskij (15' st Simutenkov), Onopko, Khokhlov, Alenichev, Kolyvanov, Yuran (34' st Beschastnyh). (12 Cherchesov, 13 Chugainov, 14 Popov, Tikhonov).

ARBITRO: Muhmenthaler (Svizzera).

RETE: nel s.t. 8' Casiraghi.

NOTE: Angoli: 2-1 per la Russia. Serata fresca, terreno scivoloso, spettatori 69.207, incasso 1.933.880.000, devoluto alle popolazioni terremotate. Ammoniti: per gioco falloso Casiraghi, Onopko, Nesta, Nikiforov; per proteste Kovtun e Alenichev.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Nessuna catastrofe, l'onore dell'Italia è salvo: si va in Francia. La sfida-thrilling con i russi è finita all'ottavo minuto di questo match napoletano: un gol di Casiraghi ha chiuso definitivamente la pratica, complice anche l'1-1 di Mosca. È finita in gloria, evviva. I 500 miliardi che ballano attorno al mondiale non sono andati in fumo. Il ct ha conservato la panchina e ora, alla veneranda età di 66 anni (in arrivo il prossimo 5 febbraio), affronterà il suo primo mondiale. Nizzola rimane governatore del football italiano. I giocatori passeranno in casa e riscuoteranno un premio di 120 milioni a testa.

Serata di festa, ma non è stata una bella partita. Più per demerito dell'Italia che della Russia: assurdo schierare cinque difensori. Siamo in Francia e tutto va bene, ma con questo modulo e con questo gioco ab-

biamo l'impressione che non si andrà lontano. Partita tutta sul filo dei nervi e della tattica. Italia con Pessotto, Ravanelli e un modulo 4-4-2 dettato dagli eventi e non da una precisa scelta tecnica. Infatti: la Russia, che risponde con il suo collaudato 1-3-4-2, sulla corsia di Pessotto oppone Popov, che Ignatiev ha preferito a Khlestov. Popov aspetta. Pessotto pure. Morale, c'è una corsia dove regnano la noia e gli errori, dove la presenza di Fuser potrebbe dare ben altra consistenza agli attacchi dell'Italia. I «maldiniani» partono bene: passa un minuto e Albertini tira: Ovcinnikov para. Paolo Maldini è in palla, Di Matteo ha la corsa leggera, Ravanelli si agita, in difesa Ferrara vigila su Kolyvanov e Cannavaro è l'ombra di Yuran. Al 9' momento sacchiano: Maldini conquista il pallone in pressing e il cross è un invito per Ravanelli: la zuccata non fa male. Dopo dieci minuti i russi rientrano in partita e l'Italia ar-

tra. La grande paura di commettere errori fatali consiglia prudenza. Come era lecito attendersi non è una partita da tramandare ai posteri. C'è la sensazione che sarà difficile sbloccare il risultato. Chi fa gol, pensiamo, vince. Eva in Francia.

Al 23' si fa viva la Russia. Azione di contropiede e tiro di Yuran, Peruzzi non fa una piega. L'Italia appare legata. Soffre a centrocampo, dove regaliamo un uomo perché Dino Baggio controlla a vista Alenichev. Il pubblico cerca di scuotere gli azzurri incitandoli. Qualche fischio per Pessotto. Dalle sue parti passano diversi palloni e i cross sono uno zucchero per la difesa russa. L'Italia si scuote verso la fine del tempo. Al 34' su angolo di Albertini, panico davanti a Ovcinnikov, ma nessuno riesce a piazzare la stoccata. Al 38' il portiere russo è un angelo sul colpo di testa di Ferrara. Al 40' Di Matteo lancia in corridoio Ravanelli, il marsigliese è sbilanciato e tira con poca forza, Ovcinnikov si salva con il piede. Ma i russi sono vivi e al 41' Popov ha un sussulto: al momento del tiro Pessotto riesce ad anticiparlo. Il quarto uomo intanto richiama all'ordine babbo Maldini: è indemoniato e in un momento di rabbia ha staccato un pezzo di panchina.

nella ripresa, finisce il tormentone. L'Italia conquista la qualificazione con il gol di Casiraghi. Accade all'8'. Ravanelli conquista il pallone a centrocampo e serve Albertini, lancio per Casiraghi che supera tutto nello scatto e di sinistro il laziale bastona Ovcinnikov. Si apre il cuore di Napoli, la partita è sconvolta. Ignatiev spedisce in campo un altro attaccante, Simutenkov. Cesarone stavolta non si spaventa. Un altro russo catapultato nella mischia: Semak. Il ct è impassibile. Epperò al 75' anche lui provvede ai cambi: dentro Del Piero e Nesta, fuori Ravanelli e Pessotto. La Russia è generosa, ma non fa male. L'Italia tiene sotto controllo il fortino. Si va al mondiale. Il pubblico invoca il nome di Cesare Maldini. È la sua serata, auguri.

Stefano Boldrini



Pierluigi Casiraghi esulta dopo il suo gol

Stefano Rellandini/Reuters

Donne avvolte nelle bandiere, entusiasmo alle stelle, cori di fischi agli avversari: la festa partenopea per la Squadra

Giornata tricolore a Fuorigrotta

DALL'INVIATO

NAPOLI. Un segnale chiaro c'era già stato venerdì quando gli azzurri avevano effettuato un piccolo allenamento a porte aperte: sei, settemila, qualcuno dice ottomila persone, erano accorse per applaudire l'Italia. Naturalmente, non c'erano avversari, non c'era tensione, niente competizione. Ma loro erano venuti ugualmente. Il pubblico non voleva soltanto ammirare i propri eroi, guardare da vicino i volti tante volte visti in tv. Desiderava partecipare, far sentire la propria presenza, il proprio cuore. Si dice che quelli dei venerdì fossero i ragazzi rimasti senza biglietto, stritolati dalla morsa dei prezzi e dei bagarini. Già venduti tutti, introvabili, o rimediabili soltanto a cifre elevatissime. Piuttosto che non esserci per niente, almeno andiamo all'allenamento...

Ma non è finita qui. Ieri mattina, l'ingresso dell'albergo dove alloggiavano i giocatori è stato praticamente in stato d'assedio per ore ed ore, la

partenza della squadra per l'ultima «sgambata» (a porte chiuse) è stata salutata da ovazioni, applausi, slogan di incoraggiamento. Il ritorno accompagnato dall'assalto dei tifosi. Gli azzurri hanno trovato una città lusingata per essere stata prescelta come sede di una partita così delicata, desiderosa di farsi sentire, di aiutare. E una città in attesa anche di un'altra verifica, un passaggio delicato dal quale dipende molto del suo futuro. Parlando con la gente, ascoltando i discorsi, le battute per strada e nei bar, non sembra ci siano sorprese dietro l'angolo. Sarà anche un'impressione, ma il clima primaverile, o la vitalità e la disponibilità della gente, ma Napoli pare rifiorire. Elezioni e partita. Bassolino e la nazionale. Ad un venerdì di pioggia ha fatto seguito un sabato di sole, di luce, di tempore, di mare calmo, un ritorno di primavera che ha favorito passeggiate. Napoli ha risposto nel migliore dei modi.

Già nel primo pomeriggio è cominciato l'afflusso del pubblico verso lo stadio. Un afflusso calmo, regolare. Migliaia e migliaia in tranquillità. Una Napoli ordinata? Resta scongiurabile l'uso della macchina per arrivare allo stadio. Come in qualsiasi altra città. Una Napoli uguale alle altre? L'arrivo a Fuorigrotta e l'esplosione del tifo azzurro. Stadio gremito, bandiere, slogan, striscioni. Uno è talmente grande da coprire completamente una curva.

I boti, i tamburi che rullano ininterrottamente, un tifo indiato. Non c'è spazio per i pochi russi arrivati. Non si sentono nemmeno. Tremila i biglietti loro riservati. Niente contro il cuore azzurro. Napoli scende in campo con i giocatori, il dodicesimo uomo, si dice, forse qualcosa in più. Stavolta è proprio così. Una valanga di fischi all'ingresso dei giocatori avversari all'ora prima dell'incontro. Un boato inimmaginabile alla timida apparizione degli azzurri. Fuori dallo stadio continua la ricerca affannosa di

un biglietto. La polizia controlla che tutto fili liscio. Compito facile, stesera. Ragazzi e giovanotti camminano a passo svelto. Il servizio d'ordine vigila. Qualcuno vende bibite, fazzoletti tricolori, accendini, sigarette, americane, tribuna, curva, numerata, anello superiore...

Tre ore all'inizio la festa è già cominciata, una signora di mezza età, distinta, ben vestita è avvolta da una bandiera italiana. Sulla pista sfilano gli sbandieratori, poi una banda militare. Migliaia, migliaia, migliaia di striscioni azzurri distribuiti ai cancelli vengono tirati fuori al momento dell'ingresso in campo delle squadre. In tribuna c'è il presidente del Senato Nicola Mancino e il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, insieme al presidente della Fiat Cesare Romiti, l'ex presidente della Camera Irene Pivetti e l'ex commissario tecnico della nazionale Enzo Bearzot. Tra i vip ci sono anche i ministri Lamberto Dini e Antonio Maccanico, il sottosegretario alla

difesa Gianni Rivera. Numerose le autorità sportive, il presidente del Coni Mario Pescante, quello della Federcalcio Luciano Nizzola, il presidente della Lega, Franco Carraro.

Insomma, tutto è pronto. Il San Paolo si tinge d'azzurro. Suonano le trombe, gli inni. In curva B si canta l'inno di mameli, in campo Ravanelli è l'unico a farlo. Fuochi artificiali quando lo speaker legge l'elenco dei giocatori azzurri.

Ad ogni nome un'ovazione, assordante, incontentabile, immensa. Napoli scende in campo, un uomo in più? Sicuramente una forza in più per ogni azzurro. I giocatori italiani si guardano attorno, alzano la mano, salutano. Luci colorate, fuochi artificiali ancora, formano la scritta: «Italia ti porteremo in Francia. Napoli capitale del tifo». La partita è finita, l'Italia ce l'ha fatta. La Francia è più un sogno... è diventata finalmente realtà che potrebbe arrivare sino a Parigi.



IL FATTO



Da luglio il testo attende il voto del Senato. Quattordici articoli per difendere i minori

«Presto avremo la legge per prevenire e tutelare»

Parla Anna Serafini, relatrice alla Camera

Mons. Giordano «Ci vuole una punizione esemplare»

«Efferatezza immonda» che va «punita in modo esemplare», così il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli e presidente della conferenza episcopale campana, ha commentato la vicenda del piccolo Silvestro Delle Cave, assassinato da un pedofilo che lo insidiava da anni, forse anche con la complicità di altre persone.

«Parlare di orrore e di esecuzione o di sbrogittamento - rileva il presidente - non rende la piena di sentenze che affollano il mio animo e quello della gente di fronte a questo assurdo delitto, a pochi giorni di distanza da un altro, quello di Donato Cefola, non meno esecrabile ma dettato da motivi che, per quanto ignobili, non raggiungono i vertici dell'efferatezza immonda di cui è stato vittima Silvestro». Esprimendo profondo cordoglio ai familiari e alla popolazione di Roccarainola, il cardinale si sofferma anche sui «tanti, troppi casi analoghi che da qualche tempo riempiono i notiziari nazionali e internazionali con la peste della pedofilia, che sta dilagando come effetto velenoso dell'infame apologia di una libertà sessuale senza limiti, cui quasi nessuno più si oppone in maniera efficace e credibile». Giordano rivolge un appello alle famiglie ed alle istituzioni (scuola, magistratura, forze dell'ordine, strutture religiose) affinché «non sfuggano segnali di avvertimento che possono scorgersi a livello familiare, professionale o sociale». «Prevenire è il primo impegno ma punire in modo esemplare è anche ciò che ci si aspetta dalla magistratura».

ROMA. «È una legge importante e urgente, che ci garantirebbe molte tutele, oltre a puntare parecchio sulla prevenzione del reato». Anna Serafini (Sd) è stata la relatrice alla Camera della testo che recita: «Norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori quale nuova forma di schiavitù». Quando passò alla Camera il 3 luglio scorso, con voto unanime, lei era soddisfatta. Da allora la legge è in attesa di approvazione al Senato e ieri, mentre il presidente della commissione giustizia del Senato Ortensio Zecchino (Ppi) garantiva che ormai bisognerà attendere solo fino all'inizio di dicembre, l'associazione che per prima, nel '95, propose una norma sul tema, annunciava la protesta: l'Ecpat (End child prostitution, pornography and trafficking in children for sexual purposes) farà un sit-in davanti al Senato il 20 novembre, ottavo anniversario dell'adozione da parte dell'Onu della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. Un documento che è vincolante per gli stati che lo adottano e a cui l'Italia aderì nel lontano '91. Siamo in ritardo di sette anni, dunque. E contro la legge, intanto, c'è una mobilitazione dei pedofili italiani via Internet.

Onorevole, parliamo da questo: un sito Internet in cui i pedofili italiani si scatenano contro la legge, sotto il simbolo di uno

«smile» grande e uno piccolo con vicini due cuori, uno grande e uno piccolo. Se ci fosse la legge, sarebbero punibili?»

«No, perché si punisce l'atto di chi divulga informazioni utili a che avvenga il reato di abuso sessuale o sfruttamento sessuale a fini di lucro: sono previsti fino a 5 anni di carcere. La guida De Agostini di quest'anno è stata ritirata, con le scuse dell'editore che non se ne era accorto, perché c'era una pubblicità per il turismo sessuale in Thailandia, con tanto di indirizzo e tariffe di ragazzi e ragazze. E questo è un esempio di punibilità. Che i pedofili criticino la legge non è un reato. Ma è un fatto grave e significativo. Non erano mai usciti così allo scoperto. Questa legge è anche una sfida e la reazione via Internet lo conferma. Oggi siamo tutti sotto choc per quel che è accaduto, però il modo di concepire i diritti di un minore non è uguale per tutti. Io stessa, sul problema del rapporto sessuale tra adulti e minori, mi sono definitivamente convinta dopo aver letto una gran quantità di testi specializzati. Solo allora ho davvero capito: è un rapporto che non ha mai nulla a che vedere con la libertà sessuale degli individui, anche nei casi più «sfumati». Perché il rapporto tra adulto e minore è sempre un rapporto di potere. Oggi in-

vece ci sono due tendenze, opposte ma speculari. Una è quella che pensa i minori uguali agli adulti. E non è vero. I minori sono persone, come tali vanno rispettati, ma nella loro particolarità di esseri in evoluzione. Equipararli ai grandi fa correre il rischio di arrivare a pensare che non hanno bisogno di protezione. L'altra tendenza, poi, è quella di pensare al minore come «speranza di uomo». Che quindi non è una persona. Che ha bisogno di aiuto. E a cui il rapporto con l'adulto fa bene. Da ciò, in realtà, si arriva a concepire che l'adulto può usare il minore. Per esempio nel diritto familiare, fino a pochi decenni fa, quella dell'eredità è stata la motivazione fondamentale per il riconoscimento del bambino. Oggi invece il concetto è rovesciato: il bambino nasce in sé e per sé. Concettualmente, è questo il cuore del dramma: i pedofili pensano che il problema non esiste o perché credono che il minore è uguale pari a loro, o perché credono che non è una persona».

L'Ecpat si sta mobilitando per la rapida approvazione della legge al Senato: sono passati quattro mesi e non è successo nulla.

«È chiaro che un fenomeno così drammatico induce tutti ad un impegno totale per verificare gli strumenti più adatti a combatterlo. Co-

stiamo fatto noi alla Camera, lavorando un anno e mezzo con audizioni di esperti d'ogni genere - volontariato, forze dell'ordine, «provider» di Internet, pubblicitari, neuropsichiatri, esperti Unicef - arrivando ad un testo di quattordici articoli da delle proposte iniziali, la prima delle quali veniva proprio dall'Ecpat, che prevedevano un articolo unico. Alla fine, anche se con varie tensioni, la legge è passata all'unanimità e in sede legislativa, la più rapida. Al Senato, tutti, a partire dalla relatrice Daria Bonfietti (Sd), hanno lavorato tanto e seriamente. Ora, sono sicura, e auspico, che manchi davvero poco. Quanto alla Camera, noi c'impegniamo, se ci fossero modifiche, ad approvarle rapidamente».

Lei sottolinea sempre l'importanza della prevenzione, in questa legge.

«Sì, perché invece di fare la caccia al mostro, bisogna impedire che il mostro nasca e poi che possa agire. Infatti la legge prevede che con le multe ai colpevoli si finanzia un fondo per aiutare le vittime, fare terapie ai colpevoli stessi e coordinare l'azione di prevenzione preparando anche chi lavora con i minori. E spero che si possa cominciare presto».

Alessandra Baduel

La Danish Pedophile Association trasmette messaggi in tre lingue, anche in italiano

I pedofili si difendono su un sito Internet: «Basta con le persecuzioni, no al terrorismo»

La lobby della pedofilia attacca: i giornali italiani «che fanno operazioni terroristiche», le organizzazioni di volontariato, Miriam Mafai, «ochetta di sinistra» e la legge sulla violenza sessuale. L'obiettivo: legalizzare

ROMA. Pedofili in rete e non solo per trasmettere immagini di bambini e bambine e per cercare «contatti», ma anche per difendersi e diffondere la pedofilia. Che non è un «reato», non è una «malattia», chila pensa così è solo un persecutore, un terrorista.

Basta «cliccare» Internet ed ecco apparire il sito della «Danish Pedophile Association», sede a Copenhagen, e messaggi in inglese, francese e italiano. Il logo è esplicito, un cerchio tipo smile: un faccione che sorride sovrastando un'altra faccia sorridente, più piccola, ma sorridente. Ad una redazione italiana è stato assegnato il compito di spiegarne «le persecuzioni» cui vengono sottoposti i pedofili di casa nostra. Il titolo? «Una farsa tutta italiana, lotta alla pedofilia e altre scemenze...» lascia pochi dubbi sulla natura intollerante e aggressiva dell'associazione. Che ha le idee chiare su chi sono i suoi «nemici».

Eccoli: i promotori e gli autori della legge sulla violenza sessuale, i giornali che fanno campagna contro la pedofilia e lo sfruttamento ses-

suale dei minori, Miriam Mafai («ochetta sempre di moda a sinistra») rea di aver criticato il libro «Diario di un pedofilo», scritto da W. Andraghetti.

Ma vediamo cos'è la «Danish Pedophile Association». È una organizzazione per pedofili, simpatizzanti ed altri interessati agli aspetti sociali, psicologici, politici e legali della pedofilia e della sessualità infantile. L'associazione è pronta a fornire ai soci aiuto, informazione e «assistenza sociale». Una vera e propria lobby, fornita di riviste, siti Internet e quant'altro possa essere utile ad «informare la società mitigandone i pregiudizi sulla pedofilia, sessualità infantile e relazioni sentimentali-sessuali (consensuali) tra bambini e adulti».

Ecco spiegata minuziosamente la pedofilia secondo gli organizzatori della Dpa: «Le persone che si sentono sessualmente e sentimentalmente attratte dai bambini si chiamano pedofili. Tanto le donne che gli uomini possono essere pedofili; certi pedofili preferiscono bambini in un determinato gruppo di età,

mentre altri hanno preferenze più flessibili. Certi persone provano attrazione (quasi) esclusivamente per i bambini, mentre altre persone sono attratte anche dagli adulti...».

Certo, l'organizzazione si dichiara (in pochi passaggi, per la verità) contraria ai rapporti tra adulti e minori non consenzienti, ma non c'è traccia di campagne o scritti contro lo sfruttamento sessuale dei minori, contro i video-porno con bambini e bambine protagonisti, i pirati di Internet e il turismo sessuale nei paesi poveri, dove lo sfruttamento dei minori è praticato all'aria aperta. Scritti e campagne violente, invece, l'associazione preferisce indirizzare contro i giornali, i contro-«Terres Hommes», una delle più importanti organizzazioni internazionali di volontariato fondata nel 1960 da Edmond Kaiser, accusata di essere «la multinazionale del terrorismo antipedofili».

I quali pedofili non sono «malati». Considerarli tali, si legge nel sito della «Danish Pedophile Association», «è una discriminazione puramente politica». Perché la pedofilia

fa bene, anche ai bambini, assicurano i pediatri consultati dalla Dpa: «Per un sano sviluppo del bambino è importante non reprimere i loro sentimenti sessuali». E non è la pubblicità della Plasmon!

Insomma, pedofili di tutto il mondo unitevi, e sotto le bandiere della «Danish Pedophile Association», unitevi per mettere la parola fine alla «isterica caccia alle streghe che obbliga il pedofilo alla simulazione». Unitevi perché «i pedofili vengono perseguitati e sono oggetto di ogni genere di ingiustizia nella società d'oggi. Non solo per le loro attività sessuali, ma anche per quanto dicono o pensano».

Questo ed altro si può trovare nel sito del «sindacato» dei pedofili, che trasmette i propri messaggi liberamente, in quattro lingue, e con evidente abbondanza di mezzi. Basta cliccare e leggere. Sempre il navigatore di Internet sarà accompagnato dal logo dell'associazione, quelle due facce belle e sorridenti sovrastate da cuoricini pulsanti. Una è un faccione, l'altra è piccola, troppo piccola.

C'era tutto il paese ai funerali del ragazzo rapito e ucciso dagli «amici di famiglia». Nella tomba un Cd

L'addio a Donato pensando al piccolo Silvestro

Il sindaco: «Ieri eravamo sgomenti, oggi lo siamo due volte. È arrivato il momento di alzare la guardia e vigilare sui bambini».



Un momento dei funerali di Donato Cefola Vincenzo Bianchi/Ansa

BARILE (Potenza). C'era tutto il paese a dare l'ultimo saluto a Donato Cefola, lo studente di 16 anni rapito e ucciso martedì scorso nel potentino, l'altra vittima di queste nere giornate di violenza. Sulla bara bianca due oggetti: il cuscino di fiori con la scritta «Mamma, papà, Assunta» e il compact disc prestato poco prima di morire a una compagna di classe, che la ragazza ha voluto restituirgli. Barile, che aveva proclamato il tutto cittadino, ieri era tappezzata dalla lettera aperta degli amici al ragazzo scomparso: «Caro Donato, che rabbia lasciarti a 16 anni, hai fatto nascere in noi sentimenti mai provati; ci siamo accorti di quanto sia doloroso perdere un amico, non l'avevamo mai provato! Abbiamo sperato che fosse solo un gioco, ma ti conoscevamo bene, sapevamo che non poteva essere».

La funzione si è svolta nella chiesa di Santa Maria delle Grazie: «Ribellatevi alle cattiverie, riscoprite il valore della vita e impegnatevi per un futuro migliore», ha detto nell'omelia il vescovo Vincenzo Cozzi. L'atmosfera di grande compostezza si è rotta im-

provvisamente con pianti e abbracci quando dall'altare ha parlato un amico della vittima: «Caro Donato non ti dico addio ma ti dico: ci vediamo domani sera alla panchina» facendo riferimento al luogo abituale dei ragazzi del paese.

Ovunque il clima di grande commozione si è accentuato alla notizia della morte del piccolo Silvestro Delle Cave. «Ieri eravamo sgomenti, oggi lo siamo due volte», ha detto il sindaco di Barile, Giuseppe Mecca. «Ci associamo al cordoglio della comunità di Sasso di Roccaraino certi che essa, mentre palpitava per la sorte di Silvestro, piangeva con noi Donato Cefola. Credo sia davvero arrivato il momento di alzare la guardia e di vigilare di più sui bambini e sui ragazzi, ciascuno dal posto di propria responsabilità».

La vicenda di Donato Cefola ha lasciato tutti senza fiato, finita in poche ore. Donato era scomparso martedì mattina dopo che i suoi compagni di scuola lo avevano visto salire su un Fiorino guidato da un conoscente. Poche ore dopo la scomparsa, il padre del ragazzo aveva trovato

sulla macchina un biglietto con la richiesta del riscatto: «Se vuoi rivedere tuo figlio devi pagare quattrocento milioni». Probabilmente, mentre lo leggeva il ragazzo era già morto: mercoledì pomeriggio il cadavere era comparso fra i rovi di un burrone a tre chilometri da casa sua. Cefola aveva le mani legate da un cerotto, un buco in testa. Le ricerche hanno portato subito all'arresto di due compaesani, Domenico D'Andrea e Angelo Volonino, ideatori e esecutori sia del rapimento che dell'omicidio. In seguito sono stati fermati anche i loro complici, Raffaele La Rotonda e Carmela Lamorte. Non appena arrestati, i due colpevoli hanno subito cominciato a contraddirsi raccontando bugie maldestre. Alla fine hanno confessato, sostenendo però che il colpo di pistola era partito accidentalmente mentre il ragazzo tentava di fuggire. Gli investigatori non gli hanno creduto: tendono a pensare che il vero scopo del rapimento e dell'uccisione del ragazzo e che la richiesta di riscatto sia stata montata per confondere le carte.

Gaetano e Laura Di Marino costernati dalla scomparsa del compagno

avv. DOMENICO DAVOLI ne ricordano le grandi qualità di giurista e di politico. Si stringono ad Anna Spaggiari, Marina ed Iusto con immenso affetto. Roma, 16 novembre 1997

Il giorno 15 novembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, il compagno

avv. DOMENICO DAVOLI ne danno il triste annuncio Anna, Marina, Andrea e la piccola Simona. Le esequie si terranno il giorno 17 novembre alle ore 11 presso il cimitero di S. Marinella. Roma, 16 novembre 1997

I compagni dell'U. di B. «Monteverde» partecipano con grande commozione al dolore della compagna Anna, per la perdita del compagno

DOMENICO DAVOLI e si uniscono al dolore dei familiari. Sottoscrivono L.100.000 per l'Unità. Roma, 16 novembre 1997

Il 14 novembre è morto

MARIO GALARDINI ne danno doloroso annuncio la moglie Adriana, la figlia Marzia con Aurelio ed Emiliano. Si ringrazia Nicoletta Trainotti, la dot.ssa Valeria Cavallini e il C.A.M.O. Firenze, 16 novembre 1997

La Federazione dei Pds di Verona annuncia la scomparsa di

MARIO MONTESOR compagno carismatico e generoso, collaboratore indispensabile per le Feste de l'Unità, sempre impegnato sulla politica soprattutto a favore degli anziani e dei più deboli. Verona, 16 novembre 1997

Nel 5° anniversario della scomparsa di

LUIGI a soli 25 anni, il padre Enrico, la mamma Lidia e il fratello Arduino lo ricordano a tutto cuore che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.

Roma, 16 novembre 1997

Nel 1° anniversario della scomparsa di

SERENO LUCIANO il figlio Engels e la nuora Rosanna lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità L. 100.000.

Andorno Mecca, 16 novembre 1997

Assett'anni dalla scomparsa del compagno

GUGLIELMO BALESTRINI (MIMMO)

La famiglia lo ricorda con amore e affetto ad amiche e a tutti coloro che lo conoscevano.

Genova, 16 novembre 1997

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

PIERLUIGI MALUCCHI la moglie, la figlia, il genero e le nipotine lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

La Rotta (Pi), 16 novembre 1997

L'UNITÀ VACANZE
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

LA PERSIA (minimo 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR (minimo 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE
"Lo stato dell'arte"
Atti del Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996
a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21, copertina plastificata, rilegato in brossura, L. 30.000

ATTI DEL COLLOQUIO INTERNAZIONALE PROCEEDINGS OF THE INTERNATIONAL SYMPOSIUM
"Lo stato dell'arte"
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6/8 dicembre 1996

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA "SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
ERI - Etre Interregionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.

cominform
COMMENTI E INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti
NEL NUMERO 92

Voto amministrativo Filippetti Governare le metropoli
Cosa 2 Cabras "Un partito non solo d'opinione"
Di Matteo Assemblee regionali appuntamento di fine percorso
Napolitano Un principio federativo non per un leader
Tic Vita Rai holding, authority e piano industriale
Bicamerale Spagnoli Riforma senza società e saperi
Welfare Malaspina Governo e nuove tutele sociali
Sinistra europea Pettinari Luci e ombre di Tony Blair
AGLI ABBONATI E IN LIBRERIA

COMINFORMESE "Frontiera Islam" Benali, Brown, Camera D'Afflitti, Cristiano, De Giovannangeli, Donini, Morabito, Nasrallah, Pettinari, Refat, Taher, Zaramandi

Abbonamento: Cop. n. 89742001 intestato al Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET <http://www.mclink.it/comunit>



I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Corrida «no limits»

MARIA NOVELLA OPPO

C Magalli, essendo stato chiamato a sostituire un attore bravo come Enrico Montesano, e avendo fatto più audience di lui, si è montato la testa e ormai parla e parla di tutto. Però su una cosa ha avuto ragione: le Spice Girls non potevano bastare a battere la «Corrida» perché il pubblico del sabato è un allegro gerontocomio. Perciò la rincorsa continua. «Fantastico» nella nuova versione ha conservato i suoi oltre 7 milioni di spettatori, ma Corrado ha superato addirittura gli 8. Tra i quali c'eravamo anche noi, impegnati a cercare di capire il mistero di questo successo. Ma ci sono rimasti un sacco di interrogativi. A parte la bravura del conduttore, che rappresenta il prototipo del romano granitico, spartano nell'eloquio, ma ricco di un sarcasmo che sfida l'humour britannico, il mistero della «Corrida» è quello dell'animo umano. Che cosa può spingere, per esempio un infermiere stonato a presentarsi davanti alle telecamere vestito da sciantosa (o da Renato Zero, che è lo stesso) per cantare «La bambola» di Patti Pravo, in dialetto sardo? Onestamente non c'è una spiegazione né psicologica né antropologica a tanto sprezzo del pericolo. Mentre un altro caso insolubile è quello del signore anziano, praticamente incapace di spicciare una parola, ma capace di dedicarsi con virtuosismo estremo alla imitazione dei versi degli animali. Corrado lo osservava aguzzando lo sguardo, come un entomologo osserva una farfalla. E forse una possibile spiegazione del successo della «Corrida» è proprio nello spirito scientifico del pubblico, impegnato a misurare i limiti di sopportazione propri e del concorrente. Come il protagonista di una barzelletta raccontata da Totò che, mentre prendeva botte da orbi, diceva fra sé: «Voglio proprio vedere dove vuole arrivare questo energumeno...».

24 ORE

LINEA VERDE RAIUNO 12.20
Sandro Vannucci dedica questa puntata alle zone ferite dal terremoto. In scaletta: ad Annifo, comune di Foligno, in provincia di Perugia, nei pressi di una fattoria danneggiata dal sisma; i comuni di Verchiano, Sellano e Collefiorento, dove sono stati consegnati i primi container.

LIGABUE IN CONCERTO RAITRE 14.25
La registrazione del concerto di Ligabue, tenutosi a giugno nello stadio di San Siro davanti a settantamila persone.

ELISIR RAITRE 20.40
Michele Mirabella ci parla dell'artrosi. Interviene il professor Silvano Adams sulle nuove terapie contro i dolori delle articolazioni. In scaletta: test sulla cura dei denti e un servizio sulla pressione arteriosa.

NESSUNO ESCLUSO RAIDUE 20.50
Al via stasera la mini serie di Massimo Spano (martedì la seconda parte) dedicata al tema del pentitismo. Nel cast Giancarlo Giannini, Ennio Fantastichini, Antonella Fattori, Alessandro Gassman, Philippe Leroy, Franco Castellano e Lina Sastri.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, 20.33)..... 9.067.000

PIAZZATI:
La corrida (Canale 5, 20.55)..... 8.114.000
Fantastico (Raiuno, 20.51)..... 7.193.000
Beautiful (Canale 5, 13.51)..... 5.204.000
Il commissario Rex (Raidue, 19.10)..... 5.164.000

DA VEDERE



Inquietudini adolescenziali nella Francia del 1962

0.05 ROSEAUX SAUVAGES
Regia di André Téchiné, con Elodie Bouchez, Frédéric Gorny, Stéphane Rideau. Francia (1994) 110 minuti.

RETEQUATTRO

Gli sbandamenti esistenziali di un gruppo di liceali di fronte alla scoperta dei loro sentimenti e dei nodi politici della Francia alle prese con la guerra d'Algeria. La storia è ambientata nel 1962 quando l'arrivo in un liceo di provincia del giovane pied-noir Henri, rompe gli equilibri di tre amici: le sue posizioni oltranziste sull'Algeria scatenano la rabbia della giovane comunista Matée, mentre i suoi modi risvegliano le tendenze omosessuali di François. Da non perdere.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 AGENTE 007 AL SERVIZIO SEGRETO DI SUA MAESTÀ

Regia di P. Hunt, con George Lazenby, D. Rigg, Telly Savalas. Gran Bretagna (1970). 104 minuti.
Uno 007 non tra i più memorabili. Connery aveva appena lasciato il personaggio ed era subentrato lo sconosciuto Lazenby, australiano. Spettacolare al massimo la fuga sugli sci nelle Alpi svizzere.

TELEMONTECARLO

20.35 L'UOMO NEL MIRINO

Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Sondra Locke. Usa (1977). 114 minuti.
Clint e la sua ormai ex compagna Sondra Locke, quella che ultimamente ha detto di lui tutto il male possibile. Lui è un tosto detective di lei una prostituta testimone da scortare. E lo spunto per un buon thriller è servito.

RETEQUATTRO

0.25 WOODSTOCK

Documentario. Regia di Michael Wadleigh. Usa (1970). 184 minuti.
Uno storico documento sul più eccezionale concerto rock degli anni Settanta. La tre giorni di Bethel, New York, organizzata con le parole d'ordine «pace, amore e musica». Sul palco: Jimi Hendrix, Joe Cocker, Joan Baez, Crosby, Stills, Nash e Young, Carlos Santana e Arlo Guthrie.

CANALE 5

0.30 IL CORRIDORE

Regia di Amir Naderi, con Abbas Naderi, Majid Niroumand, Mousa Torkzadeh. Iran (1985). 87 minuti.
Un ragazzino iraniano rimasto senza casa dopo la guerra con l'Iraq. Prima si arrangia accettando lavoretti precari, poi torna a scuola ma si scontra con l'ostilità dei compagni. Finché... Un altro autore iraniano da tenere d'occhio.

RAITRE



MATTINA							
6.40 LA TERRA DEI GRIZZLY. Documentario. [1480974]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7165210]	7.15 I SENZA DIO. Film. Con Randolph Scott, A. Lansbury. Regia di Joseph H. Lewis. [1143852]	8.20 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). [6876765]	6.00 CASA KEATON. Telefilm. Con Michael J. Fox. [4185]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3390351]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [1762938]	
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [2460852]	7.00 TG 2 - MATTINA. [89513]	8.30 BUONGIORNO MUSICA. All'interno: Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 43. [8043245]	8.50 AFFARE FATTO. [4995340]	6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: Scrivete a BIM Bum Bam; Antrologio, Un e gli altri; Magazine; La nostra invitata Manuela; Scritti di BIM Bum Bam. [66397348]	9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [2817500]	9.00 DOMENICA SPORT - TOUCH-DOWN. Rubrica. All'interno: Calcio. Sparta-Ajak. [73263017]	
9.25 SANTA MESSA IN OCCASIONE DELL'APERTURA DEI SINODI DEI VESCOVI PER LE AMERICHE. "Presieduta da S.S. Giovanni Paolo II".	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 TG 2 - Mattina. [39746072]	9.15 IL CORSARO DELL'ISOLA VERDE. Film (USA, 1952). Con Burt Lancaster. Regia di Robert Siodmak. [2953784]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. D591; Concerto in mi minore per violino e orchestra op. 64. [73659]	11.30 MAL DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappas Band (R). [95369]	9.45 ANTEPRIMA. Rubrica (Replica). [7888806]	11.55 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [7801678]	
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [5636210]	10.00 TG 2 - MATTINA. [43326]	11.00 GEO & GEO. (R). [6739264]	10.00 S. MESSA. [6765630]	12.30 STUDIO APERTO. [98611]	10.00 DIARIO DI VIAGGIO. Rubrica. [95061]	12.10 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [5485746]	
	10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.30 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; 11.05 Blossom. Telefilm. [5065974]	12.20 UN ITALIANO IN AMERICA. Film. Con A. Sordi, V. De Sica. Regia di A. Sordi. [6788852]	10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. [7392340]	12.50 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi e Maurizio Mosca. [9994272]	11.00 PAPA' NOÈ. Telefilm. "La macchina del tempo". [77697]	12.45 METEO. [1981253]	
	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [654719]		12.30 L'ALTRO AZZURRO. [27456]	12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Papà Raimondo" - "No-vità all'altico". [71413]	12.50 TMC NEWS. [7185746]		

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [8644]	13.00 TG 2 - GIORNO. [85790]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [59351]	13.30 TG 4. [3340]	13.40 VOLEVO SALUTARE. Musica. Conducono Linus e Albertino. All'interno: 15.30 Tequila e Bonetti. Telefilm. "La Cadillac rosa". [63378340]	13.00 TG 5 - GIORNO. [1264]	13.10 IRONSIDE. Tf. [5852291]	
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi. All'interno: 18.00 TG 1 - Flash; 18.10 Rai Sport - 90' minuto. Rubrica sportiva. Conduce Giampiero Galeazzi. [97447516]	13.20 TG 2 - MOTORI. [5832564]	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [5306784]	8.50 AFFARE FATTO. [4995340]	17.30 TARZAN. Telefilm. "Tarzan e l'orchidea nera". Con Joe Lara, Aaron Seville. [77949]	9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [2817500]	14.15 IL GRANDE AMIRAGLIO. Film drammatico (GB, 1941, b/n). Con Vivien Leigh, Laurence Olivier. Regia di Alexander Korda. [4463291]	
18.55 40° ZECCHINO D'ORO. Musicale. Conducono Giancarlo Magalli e Cino Tortorella con la partecipazione di Anna Falchi. [739603]	14.10 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE. Telefilm. [9277061]	14.25 LIGABUE - SAN SIRO. Musicale. [8583245]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. All'interno: Overture nello stile italiano in do maggiore D591; Concerto in mi minore per violino e orchestra op. 64. [73659]	18.30 FLIPPER. Telefilm. "Lo scheletro". Con Jessica Alba, Colleen Flynn. [71765]	9.45 ANTEPRIMA. Rubrica (Replica). [7888806]	16.35 PRIMO CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Varietà. [9129104]	
19.50 CHE TEMPO FA. [4074413]	15.00 TUONI SUL TIMBERLAND. Film (USA, 1959). Con Alan Ladd, Jeanne Crain. Regia di Robert D. Webb. [45326]	16.05 PILLOLA VIAGGIATORE: DAL CURANDERO. [789413]	10.00 S. MESSA. [6765630]	19.30 STUDIO APERTO. [27340]	10.00 DIARIO DI VIAGGIO. Rubrica. [95061]	18.30 OMICIDI D'ÉLITE. Tf. [68291]	
	16.30 J.A.G. AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [4455581]	16.20 LA TENDA ROSSA. Film avventura (Italia, 1970). Con Sean Connery. Regia di Michail Konstantinovic. [53078662]	10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. [7392340]	18.55 TG 4. [54131678]	11.00 PAPA' NOÈ. Telefilm. "La macchina del tempo". [77697]	19.30 TMC NEWS. [54494]	
	18.15 TG 2 - DOSSIER. [7110581]	19.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.	12.30 L'ALTRO AZZURRO. [27456]		12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Papà Raimondo" - "No-vità all'altico". [71413]	19.55 GOLEADA. "Speciale Pianeta B". Conducono Martina Colombari e Massimo Caputi. [1230678]	
	19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. All'interno: Basket. [4264]	- - - TGR - SPORT REGIONE. [1790]					

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [84871]	20.00 RAIDUE PER VOI. Rubrica. [177]	20.00 ON THE ROAD. [603]	20.35 L'UOMO NEL MIRINO. Film poliziesco (USA, 1977). Con Clint Eastwood, Sondra Locke. Regia di Clint Eastwood. All'interno: 21.55 Elezioni Amministrative '97. Attualità. [1006833]	20.00 PICCOLI ERIVIDI. Situation comedy. "Il campeggio degli orrori". [1017]	20.00 TG 5 - SERA. [64326]	20.30 JAMES BOND AGENTE 007 AL SERVIZIO SEGRETO DI SUA MAESTÀ. Film spionaggio (GB, 1969). Con George Lazenby, Diana Rigg. Regia di Peter Hunt. [60678299]	
20.25 RAI SPORT - NOTIZIE. [8319413]	20.30 TG 2 - 20.30. [24413]	20.40 ELISIR. Rubrica. Conduce Michele Mirabella con la partecipazione di Patrizia Schisa, Carlo Gargiulo. Regia di Patrizia Belli. [634719]	21.55 Elezioni Amministrative '97. Attualità. [1006833]	20.30 SCHERZI A PARTE. Varietà. Conducono Massimo Lopez, Lello Arena e Elenore Casalegno. [7194920]	20.45 ESCLUSIVO 5. Presenta: "Sì - via; ritorno alla vita". All'interno: 21.55 TG 5 - Speciale Amministrative. Attualità. [698687]		
20.30 40° ZECCHINO D'ORO. Musicale. Conducono Giancarlo Magalli e Cino Tortorella con la partecipazione di Anna Falchi. Regia di Furio Angiolilla. All'interno: 21.55 Elezioni d'autunno. Attualità. Conduce Bruno Vespa. [81194245]	20.50 NESSUNO ESCLUSO. Film-Tv. Con Ennio Fantastichini, Giancarlo Giannini. Regia di Massimo Spano Prima visione Tv. [247993]	22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rb. Conduce Paola Ferrari con Giorgio Tosatti. All'interno: 73/79; [3171993]	22.50 SPECIALE ELEZIONI AMMINISTRATIVE '97. Attualità. [640659]	22.50 MILLENNIUM. Telefilm. "Il grande cataclisma". Con Lance Henriksen, Megan Gallagher. [1165253]	22.50 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. [9945351]		
	22.45 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [2582448]						

NOTTE							
0.30 TG 1 - NOTTE. [6885307]	23.15 TG 2 - ELEZIONI. [2496697]	0.20 TG 3. [8811562]	0.05 LES ROSEAUX SAUVAGES - L'ÈTA ACERBA. Film drammatico (Francia, 1994). Con Elodie Bouchez, S. Rideau. Regia di André Téchiné.	23.50 SPECIALE P.F.M.. Musicale. "Come ti va". [6890630]	23.30 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ. [15603]	23.10 METEO. [2993630]	
0.45 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [98951340]	23.45 METEO 2. [2392264]	0.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: Il corazziere. Film commedia (Iran, 1985). [8108949]	2.10 LA FEBBRE DELL'ORO. Film (USA, 1925, b/n). Con Charlie Chaplin, Mack Swain. Regia di Charlie Chaplin. [8387727]	0.50 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.55 Studio Sport. [5943147]	0.05 CATTIVI MAESTRI. Conduce Paolo Liguori. All'interno: 0.25 Woodstock - Tre giorni di pace, amore e musica. Film documentario (USA, 1970). Con Jimi Hendrix, Santana, Joan Baez. Regia di Michael Wadleigh.	23.20 TMC SERA. [9835727]	
0.50 SOTTOVOCE. "Alida Valli, una madre e un figlio". [8680524]	0.20 FINO ALLA FINE DEL MONDO. Attualità. Regia di Aldo Vergine. [9898746]	3.20 LA VITA DEL PRINCIPE TOTÒ. Documenti. [7275384]	2.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1083470]	2.00 GLI SCASSINATORI. Film avventura (Francia, 1971). Con Jean-Paul Belmondo, Omar Sharif. Regia di Henri Verneuil. [8754692]	1.00 TG 5 - Notte. [88626036]	23.40 TMC NEWS. [6774253]	
1.20 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. "Juventus: Campionato 1985-1986". [42912307]	1.15 LA GRANDE EPOQUE. Documentario. "Art Nouveau". [2716901]	4.10 CHE FAI... RIDI? [7897678]	2.30 BARETTA. Telefilm. [3411876]	4.00 MIELE DOLCE AMORE. Film commedia (Italia, 1993). Con Eli Wallach, Jo Champa. Regia di Enrico Coletti.	2.00 TG 5 - SERA. [64326]	23.55 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [5759475]	
3.25 AMICO FLAUTO. Varietà. [9723843]	2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [1737098]	5.05 IN TOURNÉE. [3928833]	2.30 WINGS. Telefilm. [1918079]		22.50 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. [9945351]	0.25 CALIBRO. Qualificazioni Mondiali Paraczi '98. Argentina-Colombia. [5483166]	
4.25 IVA ZANICCHI - MIA MARTINI. Musicale. [4556562]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	5.45 MEDICINA PER VOI. Rubrica.	4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8095963]			2.30 TMC DOMANI.	
4.45 DAVID COPPERFIELD. Sceneggiato.			4.20 KOJAK. Telefilm.			- - - METEO. [1137234]	
						2.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.	

PROGRAMMI RADIO							
Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	Radiouno	RadioTre
14.00 FLASH. [290429]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [6297622]	8.30 DOMENICA INSIEME. [2591958]	12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica Conduce Cristina Giannini.	12.30 IL PANE DEGLI ALBERI SEMOSI. Doc. [5454055]	12.25 ONICIDIO RABIN. Doc. [6454055]	Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 19.20; 20.20; 24.20; 4.5; 5.30.	Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 19.20; 20.20; 24.20.
14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. [238581]	16.30 MONDATTICHI. World Offshore Championship. G.P. di Dubai. [953264]	12.45 CINEMA. [4753210]	12.30 SUPERSPORT. Rubrica sportiva. [585055]	13.20 TENNIS. Torneo ATP 1997. Semifinali (Replica). [764806]	15.05 IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO. Film. [3531896]	6.05 Radiouno Musica. Con Massimo Cosi. A cura di Marina Marchini; 6.15 Italia. Istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 6.51 Bolmare; 7.05 L'oroscopo di Elio; 7.28 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.00 Est-Ovest. A cura della Testata Giornalistica Regionale; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.05 Senti la montagna; 11.45 Anteprema sport; 12.03 Musei (R); 13.27 A voi la linea. Campi al volo tra sport e spettacolo. Conduce in studio Bruno Venturoli. A cura di Mariella Posse. Regia di Arturo Villone; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica sport; 17.30 Radiouno Musica; 19.20 Tultobasket; 20.10 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.	6.00 Buoncaffè. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi con uso controllato di allabetto; 7.15 Vivere la Fede; 8.02 L'Arca di Noè; 9.30 Noi siamo le colonne; 11.15 Vivere la Fede; 11.40 La Bibbia (Replica); 12.00 Angelus del Papa; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Quelli che la radio. Al Marisa Bar; Fuori il rosario; 17.00 Strada facendo; 18.30 GR 2 - Anteprema; 19.00 40° Zecchino d'Oro; 22.00 Fans Club; 24.00 Stereonotte.
16.00 GIUSTIZIERI DELLA STRADA. [944784]	17.00 GRIDO DAL MONDO. Film-Tv (USA, 1991). [426697]	14.00 PRIGIONIERO DELLA SECONDA STRADA. Film. Con J. Lennon, A. Barcroft. Regia di M. Frank. [6627210]	13.30 CALCIO A CINQUE. Rubrica sportiva. [66281210]	14.00 TENNIS. Torneo ATP 1997. Finale. [84349790]	16.45 MA SAISON PRÉFÉRÉE. Film. [5122448]	6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto di musica da camera; 12.00 Uomini e profeti. Domande - "Voci proprie; 12.05 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00; 16.00; 17.00.
17.00 CHERNOBYL: UN GRIDO DAL MONDO. Film-Tv (USA, 1991). [426697]	18.00 TERRITORIO ITALIANO. [862581]	17.00 COPERTINA. Annunzia (R). [946142]	13.30 CALCIO A CINQUE. Rubrica sportiva. [66281210]	17.15 GET SHORTY. F.I (USA, 1995). [9977871]	18.50 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. F.I (USA, 1995). [872264]	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.30 Concerto di musica da camera; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.30 Concerto di musica da camera; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
19.00 NEW AGE. Rubrica. "Magazine sulla filosofia della nuova era". [152581]	18.30 SPETTINI. [870500]	18.00 TERRITORIO ITALIANO. [862581]	20.30 36° FESTA DEGLI SCOSCIUTTI 1997. Musicale. Con Teddy Reno, Rita Pavone.	21.00 I PONTI DI MADISON COUNTY. F.I (USA, 1995). [9314806]	20.30 DR. JEKYLL & MISS BRIDE. Film (USA, 1995). [990351]	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.30 Concerto di musica da camera; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.30 Concerto di musica da camera; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
19.30 AUTOMAN. Telefilm. [699897]	19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [37547582]	19.15 TS. News. [8324790]		23.15 A RISCHIO DELLA VITA. F.I. [6842061]	21.55 A SANGUE FREDDO. Miniserie. [1731210]	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.30 Concerto di musica da camera; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.30 Concerto di musica da camera; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
20.30 FLASH. [693448]	23.30 TAPE RUNNER. Rubrica. [448264]	19.30 OSTERMAN WEEKEND. Film (USA, 1983). Con Burt Lancaster, R. Hauer. Regia di S. Peckinpah. [1989787]		23.00 THE BLACK BARGLIN. Film. [235993]	23.00 FALLON ANGELS: GOOD HOUSEKEEPING. F.I. [621369]	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.30 Concerto di musica da camera; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.30 Concerto di musica da camera; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
20.35 ROCK ALLIENS. Film fantastico (USA, 1984). [632887]	0.15 BELLECOLA. Rubrica (Replica). [1108340]	23.00 TESTIMONE DI UN DELITTO. Film Tv. Con J. Shaw. Regia di A. Minghella.		2.45 CERVELLINI FRITTI E DEANATI. Film (Italia, 1996).	0.30 I LAUREATI. Film.	6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 11.00 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.30 Concerto di musica da camera; 19.05 Milano sera; 2	

Il Caso

Le angosciose ore alla Casa Bianca con il mondo a un passo dalla guerra atomica

SAVERIO TUTINO

Trentacinque anni dopo, si riparla della crisi dei missili a Cuba. Il 23 ottobre 1962 il mondo si era svegliato con la notizia che il presidente Kennedy aveva ordinato di mettere le forze armate degli Stati Uniti «in stato d'allarme di combattimento»: il massimo grado di allerta e di tensione, spiegherà il giorno dopo Fidel Castro per dare un'idea di quello che poteva succedere da un momento all'altro: lo scoppio di una guerra nucleare.

Ma il mondo corse davvero, allora, questo rischio? E chi, in quel momento, agì più responsabilmente per salvare la pace? Uno dei consiglieri di Kennedy dirà più tardi che il 25 ottobre, mentre la guerra poteva considerarsi ormai inarrestabile perché aerei americani avevano accennato a sorvolare la parte occidentale di Cuba e la contrattoria cubana era entrata in azione per respingerli, Mosca e Washington apparivano come due contendenti che si guardavano fissi negli occhi aspettando di scorgere da un minimo segno chi per primo avrebbe abbassato le palpebre. E quel consigliere di Kennedy aggiungerà che il 26, che era un venerdì, il gruppetto riunito alla Casa Bianca si rese conto che era stato l'alto comando sovietico, riunito al Cremlino, ad abbassare le palpebre per primo. Ora, a trentacinque anni di distanza, un editore americano ha pubblicato settecento pagine di nastri registrati nell'ufficio presidenziale - «The Kennedy Tapes» - ormai declassati come segreti di Stato, tra i quali risaltano con straordinaria vivezza quelli che riproducono le frasi dette, in quel gruppetto di persone riunite alla Casa Bianca, per fronteggiare la crisi dei missili a Cuba. Noi pubblichiamo questa parte dei nastri. Con un'avvertenza preliminare, che richiederà un po' di pazienza da parte del lettore.

Quei giorni a L'Avana

Chi scrive qui adesso, è uno dei pochi giornalisti che si trovarono sul posto, a Cuba, in quei giorni del '62. E che più tardi, nel '67, trovandosi a tu per tu con Fidel Castro all'Isola dei Pini, il giorno di un suo compleanno, è tornato a parlare con lui proprio di quella crisi, in vista di un libro - «L'Ottobre Cubano» - che stava per pubblicare in Italia. Da tutti i materiali che ho raccolto negli ultimi trentacinque anni sulla materia, ho potuto ricostruire quella vicenda in un modo che qui cerco adesso di riassumere. La crisi fra Cuba e Stati Uniti era risultata, come tutti sanno, dalla rivoluzione del '58-'59, che aveva installato al potere, all'Avana, un nuovo gruppo dirigente capeggiato da un leader, Fidel Castro, dal profilo fino allora nazionalista e populista, alla maniera latino americana, più che comunista all'europea, o peggio all'asiatica.

Però nel gruppo c'erano anche due o tre persone - Raul Castro, Ernesto Guevara, Osvaldo Dorticos -, ai quali non dispiaceva proclamarsi comunisti. E poco dopo la presa del potere anche Fidel aveva cominciato a vedere di buon occhio un'apertura di rapporti con l'Unione Sovietica.

Nel frattempo, cresceva negli Stati Uniti la spinta oltranzista di quanti, sotto l'ombra del Pentagono, premevano sull'amministrazione di Eisenhower perché adottasse misure drastiche contro il potere rivoluzionario cubano. Così si era arrivati all'idea di concepire una invasione armata di profughi cubani anticastristi, sotto il controllo della Cia. Questa spedizione verrà attuata nel '61, quando già Kennedy aveva sostituito Eisenhower alla presidenza. Ma lo sbarco, alla Baia dei Porci, di queste milizie frettolosamente addestrate ha respinto dai reparti dell'Esercito ribelle cubano e dalle milizie volontarie. Anche perché Kennedy, al momento decisivo, aveva bloccato un intervento della forza aerea statunitense

che avrebbe potuto facilmente fare volgere a favore degli invasori la sorte dello sbarco.

Da quel momento, per Kennedy è cominciato il conto alla rovescia. Tra il presidente e la «cupola» militare ebbe certamente inizio una prova fatta di tensioni politiche nascoste e di pressioni palesi, perché venisse lavata l'onta della Baia dei Porci nell'unico modo possibile: ridurre Castro all'obbedienza, se non costringerlo a ritirarsi dal potere, con un altro intervento militare, questa volta assunto in proprio nome dal Pentagono. Cuba rappresentava una minaccia di sovversione per tutto il subcontinente americano. La questione doveva essere risolta in tempo, prima che si accendessero altri focolai di rivoluzione. E per questo doveva essere lasciata nelle mani di coloro ai quali l'aveva già affidata un uomo deciso come Foster Dulles: i militari.

Missili troppo "in vista"

Fu all'inizio del 1962, che il governo sovietico propose a quello cubano di installare missili di media gittata con ogiva nucleare sul territorio dell'isola. Naturalmente le ragioni espresse da Nikita Krusciov a Fidel Castro, per indurlo ad accettare la rischiosa proposta, sono rimaste in tutti questi anni rigorosamente nascoste dal segreto di Stato. Sono state fatte tre conferenze di specialisti, uomini dei servizi segreti russi e americani, e storici interessati ad approfondire la questione. Ma non è stata superata la soglia dell'estremo segreto, quello che si confida solo a voce, e per via personale e diretta. Si sa che Krusciov e Castro si erano incontrati alle Nazioni Unite, nella sessione autunnale del Palazzo di Vetro, nel 1960. E si erano rivisti poco dopo in forma strettamente privata, in un albergo di Harlem. Poi a Cuba era stato elevato al grado di ambasciatore uno dei primi uomini del Kgb, il mitico Alexander Alexiev.

I messaggi che si sono scambiati tra Krusciov e Fidel, mentre il primo parlava col telefono rosso a Kennedy, che aveva visto di persona a Vienna, non sono mai stati registrati né in linguaggio cifrato né su nastri poi chiusi in cassaforte. Restano però i fatti pubblici. E a me, Castro ha dichiarato che fino all'ottobre 1962, la sua fiducia nella politica di Krusciov era stata totale. Poi, lo aveva molto stupito il fatto che i sovietici, installando i missili a Cuba non cercassero in alcun modo di mimetizzare gli ordigni. C'era dunque un'esplicita volontà di mostrarli?

Può essere andata così: Krusciov sapeva che la presenza di truppe sovietiche sull'isola avrebbe impedito qualsiasi colpo di testa da parte dei cubani al momento dell'installazione dei missili. Tempi e modi dovevano garantire soprattutto la visibilità dell'operazione da parte dei ricognitori nordamericani. Su questo non esistono dubbi ed è questo che importava, per la riuscita dell'operazione, che comprendeva in anticipo il ritiro dei missili, per evitare ogni rischio di conflitto. Dunque era un'operazione politica più che militare, e questo doveva essere noto a Fidel Castro. Pochi giorni prima dell'arrivo a Cuba delle navi sovietiche che portavano gli ordigni nucleari, il presidente cubano Osvaldo Dorticos e il ministro degli Esteri Raul Roa andarono a New York e Dorticos parlò all'assemblea dell'Onu per dire che Cuba rinnovava la propria offerta per trovare soluzioni pacifiche e negoziate a qualsiasi problema. E Cuba chiedeva in cambio garanzie concrete di non aggressione: questo, dunque, era il fine dell'operazione. Dato che un'aggressione a Cuba poteva trasformarsi, indipendentemente dalla volontà dell'Avana, «nell'inizio di una nuova guerra mondiale», si anticipava un rischio controllato per porre sul tappeto la soluzione preordinata. Anche Fidel l'aveva detto e



Un documento eccezionale dalle registrazioni finora segrete dei colloqui di Kennedy con i generali ed i più stretti collaboratori dopo la scoperta delle basi sovietiche a Cuba



Cuba 1962

Sfiorammo l'apocalisse?

ripetuto: «Noi stiamo al fianco di coloro che difendono la pace... Il nostro popolo si è conquistato l'appoggio delle forze che difendono la pace... Questo appoggio speciale che riceviamo dall'Urss è un appoggio a cui non rinunceremo...». Dunque Krusciov doveva avere assicurato a Castro che l'invio dei missili aveva già un esito scontato: Kennedy avrebbe garantito a Cuba una sorta di patto di non aggressione, in cambio dei ritiri dei missili.

Quello che forse Krusciov non aveva previsto era il modo in cui tale ritiro avrebbe dovuto essere certificato: e gli Stati Uniti imposero qui la condizione che questo risultasse da una ispezione sul territorio cubano da parte dell'Onu. È possibile, dunque, che per questo poi Fidel Castro, si sentì costretto a porre, in piena crisi, altre cinque condizioni per accettare il ritiro e la chiusura della crisi, dopo il 28 ottobre. Tra quelle cinque condizioni c'erano la fine dell'embargo economico contro Cuba da parte degli Stati Uniti, la cessazione di qualsiasi atto di ostilità che partisse dagli Usa e da «alcuni paesi complici»; e il ritiro della base navale americana di Guantanamo e la restituzione a Cuba di quel territorio. Tutte condizioni che Washington, naturalmente, non ha mai accettate. E Fidel lo sapeva in anticipo. Ma doveva proclamarle come segno del suo dissenso formale dalle decisioni prese fra Kennedy e Krusciov tramite la segreteria generale dell'Onu. Il che non ha impedito che in quel momento, a crisi aperta, fossero solo i capi del Cremlino e della Casa Bianca a dettare le condizioni per la soluzione del problema.

JFK e i militari

Allora, che cosa emerge dai documenti già noti e da quelli che fornisce oggi «The Kennedy Tapes»? La novità più rilevante che viene fuori dalle conversazioni registrate nell'ufficio di Kennedy è il tono che il presidente adoperava parlando con i militari presenti e alludendo all'operato di militari assenti. Un tono che conferma una certezza

acquisita da molti e anche da chi scrive, sul rapporto caratterizzato da insoddisfazioni e palesi contrasti fra il presidente Kennedy e una parte importante del potere militare.

Quando mi trovavo all'Avana, durante la crisi di ottobre, i giornali cubani riproducessero un duro attacco del Presidente degli Stati Uniti contro il senatore Capewell, fautore accanito dell'attacco militare diretto e immediato contro Cuba: «Quei generali e ammiragli autonomatizzati tali, che vorrebbero mandare alla guerra i figli degli altri e che costantemente votano contro l'uso degli strumenti di pace - disse Kennedy -, dovrebbero essere mantenuti a casa loro dagli elettori, e sostituiti con altri che abbiano qualche nozione di ciò che significa il secolo ventesimo». Così si esprimeva il presidente degli Stati Uniti che utilizzò nei giorni della crisi d'ottobre anche un'inchiesta sondaggio, secondo la quale negli Usa la tendenza contraria a folli avventure militari prevale per tre a uno su quella che era disposta ad affrontarle.

Il contrasto fra Kennedy e i militari si confermerà subito, nel piccolo gruppo riunito alla Casa Bianca per decidere su come reagire all'installazione a Cuba dei missili atomici. Dove Kennedy si dimostra perfettamente padrone della situazione, concedendo qualcosa di puramente teorico all'oltranzismo dei militari, ma predisponendo in pratica, tutti gli argini per impedire loro di agire senza il suo consenso. Il capo di Stato maggiore dell'esercito Maxwell Taylor dice perentorio: «La nostra forza in qualsiasi parte del mondo è la credibilità della nostra risposta, di fronte a certe situazioni: se adesso non rispondiamo qui, a Cuba, questa credibilità ne verrebbe offuscata...». E il capo dell'aviazione Curtis LeMay: «Non abbiamo altra scelta se non un'azione militare diretta...». E lo dice paragonando l'eventuale pace con Cuba alla pace di Monaco. Poi aggiunge: «Lei è proprio in un bel guaio, Signor Presidente...». E Kennedy: «Che cosa ha detto?». LeMay: «Lei è proprio in un bel guaio...».

Così il 22 ottobre, un momento prima di annunciare al mondo che le forze armate degli Stati Uniti erano state messe in «stato d'allarme di combattimento», Kennedy, nel suo ufficio chiedeva che fine avesse fatto il suo ordine ai militari perché si ricordassero che l'uso dei missili nucleari era sottoposto al suo esplicito consenso. Anche se attaccati, dice Kennedy, i militari «non debbono rispondere con il lancio delle proprie armi. Il segretario alla Difesa Mc Namara e Gilpatric, sottosegretario, lo rassicurano, queste istruzioni sono state trasmesse. Ma Kennedy insiste: bisogna rafforzare quelle istruzioni. Ci può essere un attacco a Cuba e «non vogliamo che vengano lanciate armi nucleari senza che io ne sia informato... Bisogna inviare nuove istruzioni». Poi, tagliente: «Dobbiamo essere sicuri che quei tipi (i militari) sappiano affinché non vengano lanciati i missili... Non penso che ci dovremo accontentare della parola dei capi militari su questo punto...».

E poi si arrivò a Dallas...

Da queste probanti pagine tratte dai nastri della Casa Bianca, come da tante altre testimonianze si può ricavare dunque, a mio parere una sola deduzione che si potrebbe anche riassumere così: in quei giorni la sorte del mondo dipese ben più dal rischio di azzardate mosse militari che da quelle ben calcolate per altri fini, coesistenziali, di Nikita Krusciov e di John F. Kennedy. È lecito quindi avanzare l'ipotesi che la partita aperta alla metà di ottobre dai leaders degli Usa e dell'Urss fosse concordata fra i due per portare all'estremo limite un rischio controllato e ricavarne ciò che poi la storia ha registrato: gli Stati Uniti non hanno mai più aggredito direttamente e militarmente Cuba e Castro non ha mai più appoggiato direttamente una politica estera che non fosse quella della coesistenza, come voleva l'Urss, garante, finché c'è stata, della sopravvivenza di Castro al potere e del sostentamento vitale dei cubani. Ma Kennedy è stato assassinato, e non si sa ancora da chi.



MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1962, ore 11.50. «Cabinet Room», Kennedy scopre le foto dei missili a Cuba.

Arthur Lundahl, specializzato in spionaggio fotografico - Ecco il risultato delle foto scattate domenica, signor presidente. Possiamo vedere una postazione per il lancio di missili balistici di media gittata e due nuovi accampamenti militari al margine meridionale della Sierra del Rosario, nella zona a centro-ovest di Cuba. (...)

John F. Kennedy - Qual è lo stato di avanzamento del progetto?
Lundahl - Signore, non abbiamo mai visto installazioni di questo genere prima d'ora.

Kennedy - Neanche in Unione Sovietica?

Lundahl - Nossignore. (...)

Kennedy - Sono pronti per il lancio?

Sidney Graybeal, esperto della Cia - Nossignore.

Kennedy - Quanto tempo abbiamo prima che possano essere lanciati? Non possiamo saperlo, vero?

Graybeal - Nossignore. (...)

Robert McNamara, segretario alla Difesa - Che fino hanno fatto le armi nucleari? (...)

Graybeal - Abbiamo indagato a fondo, signore. Non abbiamo potuto trovare indizi, in termini di luogo isolato e di sicurezza rafforzata, che indicherebbero la presenza di testate nucleari in questa particolare zona. (...)

Marshall Carter, direttore della Cia - Ma non si capisce la necessità di installare questo genere di missili se non per dotarli di testate nucleari. (...)

Dean Rusk, segretario di Stato - Penso che ci troviamo di fronte ad una situazione che potrebbe portarci a una guerra totale. Abbiamo l'obbligo di fare ciò che deve essere fatto, ma dobbiamo farlo in modo che ciascuno possa avere una possibilità di ritirarsi (dall'escalation) prima che di-

venti troppo difficile. (...)

McNamara - Un'azione militare diretta provocherà una reazione sovietica di un certo tipo, in una certa regione del mondo. (...)

McGeorge Bundy, consigliere alla sicurezza nazionale - (Krusciov) è stato molto esplicito con noi, nelle sue dichiarazioni dell'11 settembre all'Agenzia Tass e in altri messaggi, sul pericolo della situazione.

Kennedy - Esatto. Ma è stato lui a provocare questo pericolo, non è vero? È lui che ha voluto incarnare Dio, non noi.

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE,

ore 11.00. Kennedy ha decretato il blocco navale per impedire l'arrivo di nuove armi nucleari sovietiche. Domanda: bisogna dare a Krusciov un preavviso di ventiquattro ore prima di attaccare le postazioni missilistiche a Cuba?

Kennedy - Qualsiasi sia l'azione che decideremo di intraprendere contro Cuba, molta gente riterrà che si tratta di un gesto folle da parte degli Stati Uniti. (...)

Alexis Johnson, sottosegretario aggiunto al dipartimento di Stato - Penso che sarebbe utile avvertire che se (i missili) diventeranno operativi potremmo, faremmo...

Kennedy - Certo, in quel caso egli dirà «se fate questo, allora...».

Llewellyn Thompson, esperto del dipartimento di Stato - Se sono pronti a dire «se voi fate questo, significa che ci dichiarate una guerra nucleare», vuol dire che lo faranno in ogni caso. (...)

George Ball, sottosegretario di Stato - (Se) colpiamo (Cuba) senza preavviso, scoppierà un'altra Pearl Harbour. È un comportamento che ci si può aspettare dall'Unione Sovietica, non dagli Stati Uniti. E penso che queste ventiquattro ore date a Krusciov siano veramente indispensabili.

Le registrazioni inedite delle riunioni

Kennedy: «Non mi basta la parola dei generali Voglio il pieno controllo sull'uso dei nostri missili»

Kennedy - E se ci dice «se fate questo mettiamo la mano sopra Berlino»? La realtà è che in ogni caso metterà la mano sopra Berlino. Prenderà Berlino qualsiasi cosa accada.

Non identificato - È il prezzo che paghiamo (...)

McNamara - Quando parliamo della presa di Berlino che cosa intendiamo dire? Che occupano la città con dei soldati sovietici?

Kennedy - È a questi che penso. (...)

Non identificato - Allora che facciamo?

Ball - Andiamo verso una guerra totale.

Bundy - È una vera e propria guerra totale.

Kennedy - Intende dire un lancio nucleare reciproco?

Non identificato - Mmm-hmm.

Non identificato - Sì.

Poco dopo.

Robert Kennedy, ministro della Giustizia, fratello di J.F. Kennedy - Penso che George Ball abbia assolutamente ragione.

Kennedy - A che proposito?

R. Kennedy - Penso che la questione più importante - supponendo che sia possibile sopravvivere a tutto ciò - è il fatto che non siamo... è di sapere che genere di paese siamo.

Ball - Questo atto rischia di im-

primere il marchio di Caino sulla sua fronte per il resto della sua vita. (...)

R. Kennedy - È un fardello molto pesante da portare.

VENERDÌ 19 OTTOBRE,

ore 9.45, i militari consigliano l'attacco contro Cuba.

Kennedy - (Con un attacco aereo lampo) aumentiamo di molto la possibilità (...) che prendano Berlino con la forza. Mi rimarrebbe solo lo sganciamento di armi nucleari come ultima alternativa (...) ed è un'alternativa terribile. (...)

Maxwell Taylor, capo di Stato maggiore dell'esercito - Siamo consapevoli di tutto ciò, signor presidente. Ma penso che siamo unanimi nel ritenere che la nostra forza a Berlino, la nostra forza in qualsiasi parte del mondo, è la credibilità della nostra risposta in certe situazioni. E se non rispondiamo qui, a Cuba, riteniamo che questa credibilità verrebbe offuscata (...)

Curtis LeMay, capo dell'aviazione - Non abbiamo altra scelta se non un'azione militare diretta (...). Se non facciamo niente contro Cuba, allora spingeranno su Berlino, e spingeranno molto forte, in quanto saremo nelle loro mani. (...) È una situazione quasi altrettanto disastrosa della pace di Monaco. (...) Numerosi

nostri amici e paesi neutri considererebbero debole una risposta che preveda un blocco e degli interventi politici, e sono sicuro che molti nostri concittadini la penserebbero allo stesso modo. Lei è proprio in un bel guaio, signor presidente.

Kennedy - Che cosa ha detto?

LeMay - Lei è proprio in un bel guaio.

LUNEDÌ 22 OTTOBRE,

Kennedy chiede che fine ha fatto il suo ordine che ingiungeva ai militari di ricordare che l'uso dei missili nucleari Giove con base in Turchia era sottoposto al suo esplicito consenso.

Kennedy - (sonoro impercettibile) di armi nucleari laggiù, e se vengono attaccate. Essi (i militari) non debbono rispondere con il lancio delle loro armi (...)

Roswell Gilpatric, segretario aggiunto alla Difesa - McNamara ed io abbiamo scritto una bozza di istruzioni ai capi delle forze armate e ci siamo messi in contatto con loro. Ci hanno risposto con un documento nel quale viene detto che le istruzioni erano già state inviate.

Kennedy - Ebbene, perché non rafforzare quelle istruzioni? Perché, come ho detto, potremmo attaccare i cubani, e vi potrebbe essere una risposta (e) non vogliamo che vengano lanciate armi nucleari senza esserne informati.

Non identificato - Quelle della Turchia non sono operative attualmente?

Paul Nitze, segretario aggiunto alla Difesa - Sì, sono operative.

Gilpatric - Quindici sono in stato di allerta proprio in questo momento.

Kennedy - Possiamo sistemare la questione Paul? Bisogna inviare nuove istruzioni.

Nitze - Va bene, glielo dico (...)

Kennedy - Dobbiamo essere sicuri che quei tipi (i militari) sappiano, affinché non vengano

lanciati i missili e non vengano messi gli Stati Uniti sotto il fuoco di un attacco. Non penso che ci dovremmo accontentare della parola dei capi (delle forze armate) su questo punto, Paul.

MARTEDÌ 23 OTTOBRE,

ore 18.00, John F. Kennedy si informa sulla vulnerabilità della popolazione civile in caso di attacco nucleare lanciato da Cuba.

Stewart Pittman, segretario aggiunto alla Difesa - Se vengono utilizzate armi nucleari possiamo tracciare un arco di 1.100 miglia nautiche intorno a Cuba e cercare di valutare le capacità della difesa civile in quella zona. (...) Si tratta di 92 milioni di persone (negli Stati Uniti), 58 città di più di 100.000 abitanti (...)

Disponiamo (...) di edifici che proteggeranno 40 milioni di persone sui 92 milioni che popolano la zona (...).

Kennedy - Che cosa possiamo fare in questo arco (di 1.100 miglia) per evacuare quelle comunità in modo tale che (...) sia possibile proteggerli contro le radiazioni? (...) Possiamo, prima di invadere (Cuba), evacuare queste città?

Pittman - Se sapessimo che non ci sarà risposta nucleare ciò potrebbe avere un senso. Ma se ci sono ricadute radioattive le uniche protezioni oggi esistenti si trovano nelle città; nelle campagne le protezioni sono scarse per non dire quasi nulle.

Kennedy - Che cosa dobbiamo fare per la popolazione della zona interessata, nel caso in cui vengano lanciate le bombe? C'è qualcosa che possiamo fare?

La crisi si placa all'improvviso il 28 ottobre. Krusciov ritira i missili da Cuba e John F. Kennedy si impegna a non invadere l'isola e - ufficialmente - a ritirare i missili americani dalla Turchia, cosa che avverrà l'anno successivo.



Nelle foto i personaggi e i momenti cruciali della crisi del '61/'62 a Cuba. In senso orario: nella foto piccola accanto al titolo il segretario alla difesa Robert McNamara. Segue John Fitzgerald Kennedy mentre firma il documento che ordina il blocco militare attorno a Cuba: è il 23 ottobre 1962. Nella foto

lunga Fidel Castro sulla spiaggia di Playa Siron dove si sono concentrati i volontari ed i miliziani dell'esercito cubano durante lo sbarco della Baia dei Porci: è il 18 aprile 1961. Un'immagine di Krusciov nel 1962 durante una riunione alle Nazioni Unite. Infine, qui sopra, una colonna di civili volontari

mentre lascia l'Avana verso le spiagge dove sta avvenendo lo sbarco delle truppe appoggiate dagli Stati Uniti: la foto è del 10 aprile 1961. Furono proprio queste formazioni a risolvere la crisi della Baia dei Porci: le truppe sbarcate si sbandarono velocemente di fronte alla loro resistenza agguerritissima.

Milius, Zemeckis: un film Usa affronta la "Baia dei Porci" E sta dalla parte di Castro...

ROMA. La notizia arriva quando l'intervista ormai langue, come risposta alla domanda più ovvia e scontata quando si parla con un cineasta. Quali sono i suoi prossimi progetti, mister Milius? Al telefono, dall'altra parte dell'oceano, il vocione di John Milius - il regista di *Dillinger* e di *Conan*, lo sceneggiatore di *Apocalypse Now* - risponde: «Sto scrivendo un film per Bob Zemeckis. Parlerà della crisi dei missili, della Baia dei Porci. Di Cuba. E non dal punto di vista di Kennedy e di Krusciov. Gli eroi del film saranno Fidel Castro da una parte, il generale statunitense Curtis LeMay dall'altra. LeMay era il capo dell'aviazione (se ne parla anche nell'articolo di Saverio Tutino qui accanto, ndr) ed era in quel momento uno degli uomini più potenti del mondo. Era lui che aveva davvero in mano i missili e che poteva valutare le conseguenze del loro impiego. Se io e Zemeckis riusciremo a portare avanti questo progetto (ripeto, siamo alla fase della sceneggiatura), sarà un film dirompente per il cinema americano di oggi».

Sottoscriviamo. Per diverse ragioni. Innanzi tutto per la notizia in sé. Evidentemente la cultura americana sente l'esigenza di rielaborare - storicamente e psicologicamente - quei giorni del '61. Uno scrittore come James Ellroy ne ha dato una lettura grottesca e sarcastica nel suo feroce romanzo-pamphlet *American Tabloid*, ora la notizia che ci stanno lavorando due cineasti come Milius e Zemeckis rende il tutto ancora più succoso. La seconda ragione è proprio la suddetta accoppiata. Da un lato un artista *liberal*, lievemente «buonista» e affascinato dalla tecnologia come Zemeckis, che dopo aver fatto «recitare», grazie agli effetti speciali, Nixon, Kennedy e Johnson in *Forest Gump*, e Clinton nel recente *Contact*, è capace di pensare a un film «elettronicamente interpretato» da Fidel Castro; dall'altro un personaggio vulcanico come John Milius, che anni fa si autodefiniva «fascista Zen», che ha firmato uno dei più folli film anti-comunisti come *Alba rossa*, ma che oggi, con altrettanta disinvoltura, dichiara di ammirare Castro e giura di essere fratello di sangue dei Sioux e di professare la religione animista degli Apaches. Il tutto per telefono, da Los Angeles, chiacchierando amabilmente del suo ultimo film *Rough Riders*.

La conversazione con Milius, infatti, parte da lì, dal nuovo film - una produzione tv - che passa in questi giorni al festival Cinema Giovani di Torino all'interno della

sezione «Americana» curata da Giulia D'Agnoletto Vallan (9 lungometraggi e vari corti, a cavallo fra *fiction* e documentario, fra tv e produzione indipendente). Ma da *Rough Riders* si arriva alla Baia dei Porci in maniera fluida, perché il film - un'epopea di 3 ore - parla della guerra ispano-americana del 1898 (quella in cui gli americani cacciarono gli spagnoli da Cuba), e più precisamente dei *rough riders* del titolo, un reggimento comandato dal futuro presidente degli Usa Theodore Roosevelt che si distinse in varie azioni di battaglia, prima fra tutte la carica alla collina di San Juan.

Non è la prima volta che Milius si occupa di «Teddy» Roosevelt. Da presidente, compariva anche in *Il vento e il leone*. Secondo Milius, Roosevelt «incarna il meglio dell'America. Era un populista aristocratico che seppe divenire un vero *working man hero*, un eroe della classe operaia. Fu cowboy, poliziotto, soldato, dimostrando sempre un grande coraggio morale. Quando cerco di definirlo, penso sempre al Monte Rushmore: gli altri tre presidenti scolpiti su quel monte - Washington, Lincoln, Jefferson - scrutano orizzonti lontani. Roosevelt ha gli occhiali, e guarda verso il basso. È il più umano, il meno artificiale. Per me è stato un modello di vita. Se lo confronto ai presidenti di oggi, così prigionieri dei media e dell'immagine, devo dire che oggi la politica è solo percezione e mediazione, mentre lui era *the real thing*, la cosa vera».

Queste parole su Roosevelt spiegano molto di Milius e soprattutto spiegano perfettamente la sua inaspettata risposta quando gli si chiede, passando dalla Cuba del 1898 alla Cuba di oggi, un parere su Fidel Castro. «Ho sempre apprezzato Castro, così come ammiravo Ho Chi Minh ai tempi del Vietnam. La rivoluzione è un atto puro, Castro credeva nella rivoluzione e ancor oggi crede nella sua missione. È un personaggio straordinariamente interessante». Non meravigliatevi. Fascista Zen o mistico Apache, Milius è in realtà, ideologicamente, qualcosa di diverso. La sua filosofia della storia può essere rintracciata in pensatori come Ralph Waldo Emerson o Thomas Carlyle, che hanno formato l'idealismo americano dell'800. Per Milius come per i due filosofi citati, la storia è fatta dagli Eroi, non dai politici. Molto semplicemente, Castro e Ho Chi Minh, come Geronimo (sul quale ha scritto un film politicamente assai duro e filo-indiano per Walter Hill) o Roosevelt o il gene-

rale LeMay o Conan il barbaro o i surfers di *Un mercoledì da leoni*, sono eroi; Kennedy e Krusciov sono politici.

Non a caso, l'ammirazione di Milius per Roosevelt deriva in gran parte dal coraggio dimostrato in guerra dal futuro presidente. «*War is the ultimate crucible*», dice: la guerra è il crogiolo definitivo, «dove tutto viene messo alla prova. I *rough riders* di cui parlo nel mio film erano eroi, il loro sacrificio fu nobile. Al tempo stesso la guerra ha un lato orribile. In guerra l'uomo deve imparare a uccidere, e per questo la guerra è psicologicamente devastante. Se tu insegni agli uomini ad uccidere, devi poi essere preparato, quando la guerra finisce, a riportarli nella vita civile. Devi sostenerli, far capire che il loro paese è al loro fianco. Per questo i veterani del Vietnam hanno sofferto. Perché hanno sentito che il paese li rifiutava. Quando qualcuno torna dalla guerra, dovrebbe trovare una parata che lo aspetta. I *rough riders*, come i veterani del Vietnam, non hanno avuto la loro parata. Io, con questo film, gliel'ho finalmente data».

Della guerra ispano-americana, Milius dà per altro una lettura assai interessante: «Li è cominciato tutto. Li gli Stati Uniti sono diventati i gendarmi del mondo. Per noi è più importante della prima guerra mondiale: prima, eravamo un paese nazionalistico, chiuso. E reduce da una guerra civile. Quella fu la prima guerra internazionale in cui gli Usa furono coinvolti. E fu una lotta contro un paese europeo, colonialista e decadente come la Spagna, che fu definitivamente cacciata dal suolo americano. A Cuba, nel 1898, prendemmo il Mito Americano e cominciammo a schiaffarlo in faccia al mondo. Li combatterono gli ultimi cowboys, gli ultimi isolazionisti, gli ultimi uomini del XIX secolo; e si aprirono al mondo, al XX secolo. Quella fu la madre di tutte le guerre moderne. Fu anche la prima guerra influenzata dai media. Per questo ho inserito nel film, con quel rilievo, il personaggio di Stephen Crane, che fu un sommo scrittore e coprì la guerra ispano-americana come giornalista. Morì solo due anni dopo, a 29 anni. Raccontò la nobiltà e l'orrore della guerra meglio di chiunque altro. John Huston ha tratto un bellissimo film dal suo libro più importante, *The Red Badge of Courage*. Difficile far meglio. Io l'ho messo nel film come personaggio, e l'ho onorato così».

Alberto Crespi

La Regione sarda: «No, Casa Gramsci non chiuderà»

«Non chiuderà un bel niente. Si è trattato solo di un incidente». È stata netta e decisa, ieri, la smentita delle autorità regionali sarde alla notizia che la «Casa Gramsci», dove il fondatore del Pci visse dal 1898 fino al 1914, a Ghilarza, sarebbe stata chiusa ai visitatori per mancanza di fondi. L'annuncio della chiusura doveva arrivare, in modo ufficiale, il 22 novembre. L'avrebbe fatto l'assessore alla Cultura del Comune di Ghilarza. Causa dell'allarme, una decisione, presa a sorpresa, all'inizio del mese scorso, dal consiglio regionale sardo, che ha bocciato (32 voti contrari e 29 favorevoli) una delibera per assegnare annualmente alla Casa sessanta milioni l'anno. Una ragione più che fondata di allarme. Condiviso, questo, anche dall'anziana nipote del grande pensatore, Mimma Paulesu Quercioli, 71 anni, che abita a Milano ed è l'anima del gruppo di intellettuali che formò il nucleo promotore di Casa Gramsci. «Dopo 24 anni di cura della Casa - osserva - con molti privati ed enti che ci hanno aiutato, a cominciare dal Comune di Ghilarza, pensavamo che la legge, che aspettiamo da cinque anni, fosse finalmente approvata. Per Casa Gramsci occorre un finanziamento annuale e non contributi a tantum». «Ma la Regione non consentirà - ha spiegato l'assessore regionale della Pubblica Istruzione, Efsio Serrenti, sardista - che accada una cosa del genere. Non siamo degli sciochi: intendiamo non solo salvaguardare, ma anche valorizzare il nostro patrimonio storico-culturale, a prescindere dagli orientamenti ideologici o quant'altro». Serrenti ha spiegato che il voto col quale il 2 ottobre il Consiglio regionale ha respinto, a scrutinio segreto, una proposta di legge che prevedeva una serie di contributi, è frutto di un equivoco, che si è determinato dopo che la commissione Cultura dell'assemblea, disattendendo precedenti accordi, non ha inserito nel provvedimento un'altra fondazione, la «Sardinia». Anche il presidente della Regione, Federico Palomba, esponente del Cristiano Sociali eletto nelle file dei Progressisti, ha definito il voto del Consiglio «un risultato disdicevole, frutto di ripicche tra singoli consiglieri, al riparo del voto segreto, l'ultima barbarie». Ha quindi annunciato l'impegno a rimediare con un intervento nella Finanziaria regionale «per evitare che la Sardegna, patria di Gramsci, possa essere considerata come la terra che non riconosce i suoi figli più illustri e che fa pagare, sull'altare di non nobili conflittualità, un prezzo troppo alto alla cultura sarda e mondiale». Per il capogruppo del Pds in Consiglio regionale, Pier Sandro Scano, si è trattato soltanto di un incidente come ne succedono in tutte le assemblee elettive quando si ricorre al voto segreto. C'è una larga intesa - ha detto Scano - non solo tra le forze di maggioranza, per recuperare il provvedimento. «L'assessore di Ghilarza può stare tranquillo - ha concluso infine - perché Casa Gramsci non chiuderà».

Eleonora Martelli

Parla il politologo americano autore de «Lo scontro delle civiltà», di cui è appena uscita l'edizione italiana

Huntington: «La guerra tra le culture È questo il nuovo disordine mondiale»

«Il vero significato della globalizzazione è il conflitto planetario tra i diversi valori d'appartenenza. E l'occidente sbaglia se pensa di poterlo esorcizzare con l'universalismo rigido. L'approccio possibile? Una politica duttile e attenta alle differenze».

Nel 1947 un giovane diplomatico americano, George Kennan, pubblicava un articolo sulla rivista «Foreign Affairs». Kennan abbozzava la dottrina del contenimento, nei confronti dell'Urss. L'Unione Sovietica, sosteneva, sarebbe presto divenuta una potenza espansionistica: ciò rendeva necessario un forte contropotere occidentale. Era l'inizio della guerra fredda, l'esordio della teoria dei «blocchi», venuta meno nel 1989. Da allora abbiamo atteso una teoria dei rapporti internazionali, per mettere ordine nello scompiglio del mondo post-guerra fredda. Ora questa teoria è forse arrivata. Ne è autore un professore di Harvard, Samuel Huntington, tra gli architetti della politica americana in Vietnam, poi consigliere del presidente Carter per le questioni di politica internazionale. L'idea centrale di Huntington, esposta ne «Lo scontro delle civiltà», appena pubblicato da Garzanti, è che oggi il mondo non è più definito dai conflitti tra sistemi politici e ideologici, ma da un equilibrio di civiltà e culture in competizione tra loro. Huntington identifica otto grandi poli: l'occidentale, l'ortodosso, il latino-americano, l'islamico, il cinese, il giapponese, l'indu, l'africano non islamico. I reali attori sul palcoscenico internazionale non sono quindi più gli stati-nazione o le risorgenti etnicità, bensì i grandi sistemi di valori e di cultura radicati nelle tradizioni religiose. Il libro di Huntington ha già suscitato molte polemiche negli Usa. Si è rimproverato al politologo di Harvard un'applicazione astratta del concetto di civiltà, una sopravvalutazione della dimensione culturale e religiosa, un relativismo morale che vuole in realtà favorire gli interessi economici delle grandi multinazionali americane. Queste e altre questioni sono al centro dell'intervista che Samuel Huntington ci ha concesso nel suo ufficio di Harvard.

Professor Huntington, qualcuno ha sostenuto che il suo concetto di civiltà è troppo rigido. Gli scambi di beni, informazioni, servizi tra i popoli crescono giorno dopo giorno, le civiltà non sono certo dei compartimenti stagni. Cosa risponde a questa obiezione?

«Rispondo che è fondata su una errata interpretazione di quanto ho scritto. So bene che le civiltà non sono dei sistemi chiusi, bensì fluidi, dinamici, tanto più vive quanto più aperte agli scambi. L'enorme sviluppo del sistema delle comunicazioni favorisce l'interazione tra popoli, ma proprio questa è seconda me una delle ragioni dell'attuale ritorno al passato, alle proprie inalienabili radici culturali. La gente interagisce di più e quindi diventa più consapevole delle differenze».

Come spiega l'attuale ripiega-



Soldati taleban, con i loro fucili appoggiati a terra, pregano prostrati sul pavimento di una moschea a Kabul

Dunand/Ansa



Lo scontro delle civiltà
Samuel P. Huntington
Garzanti
pp. 499
lire 49.000

mento verso il passato, tutto questo bisogno di identità culturale e religiosa?

«Le cause sono molte. I processi di modernizzazione economica, di urbanizzazione, di sviluppo irrefrenabile delle tecnologie distruggono velocemente le antiche solidarietà economiche e sociali.

Le ideologie, le visioni laiche del mondo, le strutture statali non offrono più una soddisfacente rete di protezione. Questo spaesamento spinge a cercare ciò che di più profondo c'è nelle culture, soprattutto la religione. L'energica affermazione cristiana e islamica di questi anni provvede una guida morale e un mutuo supporto per i membri di queste comunità, specialmente per i milioni che sono migrati da vaste aree povere del pianeta verso le periferie urbane in cerca di una vita migliore».

La religione è davvero l'elemento oggi più potente di identificazione culturale?

«Direi proprio di sì. Basta guardare quello che è successo nell'ex Jugoslavia. L'etnia era la stessa, la gente parlava la stessa lingua, eppure c'è stata una guerra sanguinosa. Perché? Io penso che la ragione stia proprio nelle differenze religiose, nello scontro tra una componente ortodossa, una cristiana e una musulmana».

Vuole dire che mentre una volta la guerra nasceva per ragioni ideologiche e politiche, oggi sono

Geopolitico e teorico ad Harvard

Il politologo americano Samuel P. Huntington insegna alla Harvard University, dirige il John T. Olin Institute for Strategic Studies ed è presidente della Harvard Academy for International and Area Studies. È stato fondatore e condirettore del «Foreign Policy». Oltre a «Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale», lo studioso ha scritto numerosi saggi, fra i quali «La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo», tradotto anche in Italia nel 1995.

soprattutto la cultura e la religione che ci spingono al confronto militare?

«Le faccio un esempio. La guerra civile spagnola è stata uno scontro di sistemi politici e ideologie, democratici e comunisti da una parte, fascisti dall'altra, con i governi europei schierati da una parte o dall'altra. Guardi ora la guerra nell'ex Jugoslavia. Il discrimine tra le forze in campo passava attraverso la religione, con i governi degli altri paesi che appoggiavano la propria compo-

nente religiosa: l'est ortodosso con i serbi, gli occidentali più vicini ai croati, i paesi musulmani interessati alle sorti dei bosniaci. La guerra nell'ex Jugoslavia è l'episodio più sanguinoso dell'attuale scontro di civiltà».

In molte aree del pianeta l'affermazione delle diverse identità culturali e religiose è anche un modo per ribellarsi ai valori del mondo occidentale. Questo rigurgito anti-occidentale è anche un modo per opporsi alla modernizzazione?

«No, non penso. Se modernizzazione significa diventare più ricchi e tecnologicamente evoluti, direi che tutti i governi agiscono in questa direzione. Infatti, in molti paesi in via di sviluppo, modernizzazione e occidentalizzazione procedono in un primo tempo insieme. Solo quando queste società raggiungono un alto grado di potere economico, politico e militare, si sentono anche in grado di riscoprire e affermare la loro identità culturale, di essere culturalmente assertive. Questo vale oggi per paesi islamici come la Libia, lo Yemen, la Siria, l'Iran, la Tunisia, l'Indonesia, la Malaysia, ma anche per le tigri asiatiche. Quindi, paradossalmente, è proprio l'avvenuta modernizzazione e occidentalizzazione che spinge in senso anti-occidentale».

Le società meno evolute sono quindi quelle più aperte alla colonizzazione culturale?

«Certo. C'è comunque un altro aspetto: non tutte le culture e religioni si rivelano capaci di sostenere la modernizzazione. Un esempio è

offerto da vaste zone del continente africano, negli ultimi decenni ampiamente colonizzate da cristiani e musulmani. Qui le precedenti culture non sono state capaci di incontrare i bisogni emotivi, morali e sociali di milioni di inurbati, di uomini e donne che cominciano ad andare a scuola e all'università. Altre culture e religioni hanno dimostrato invece una grande vitalità nell'accettare la sfida della modernizzazione. L'inarrestabile crescita economica della Cina e delle tigri asiatiche è coerente con i valori confuciani di gerarchia, consenso, autodisciplina».

Il suo libro ha suscitato tante polemiche perché mette in discussione uno dei capisaldi della politica estera americana dal 1917, cioè l'ambizione universalistica, l'idea che i valori occidentali siano i più adatti a creare ricchezza e felicità. Un ideale ben radicato nella cultura europea dell'illuminismo. Cosa risponde?

«Ribadisco quel che ho scritto nel libro: la fiducia occidentale nell'universalità dei valori occidentali è falsa, perché altre civiltà hanno diversi valori e norme; è immorale, perché l'imperialismo è sempre stato la logica conseguenza di questo universalismo; è pericolosa, perché potrebbe condurre a colossali guerre di civiltà».

C'è una alternativa a questo universalismo?

«Penso di sì, anzitutto accettare questa configurazione multipla, fondata su una pluralità di civiltà, del pianeta. Il vecchio interventismo non serve più a nulla, come di-

mostra il caso jugoslavo, o la vicenda recente di Burma, dove i tentativi di mediazione americana non sono serviti a nulla. Per evitare possibili collisioni e guerre è necessario che gli Stati leader di ogni civiltà non si immischino nei conflitti di altre civiltà, è necessario che le sfere di influenza siano chiaramente tracciate. Il passo successivo, ovviamente, consiste nel promuovere quei valori, istituzioni e pratiche in grado di essere facilmente accettati da più civiltà».

Resta il problema delle aree del pianeta dove due o più civiltà si sovrappongono, le «aree di faglia», come lei le chiama, tra le diverse civiltà.

«Certo, perché qui le differenze culturali moltiplicano le occasioni di incomprensioni e sfiducia».

Quali sono a suo parere, oggi, le aree di faglia più calde del pianeta?

«Diverse. Il Medio Oriente ovviamente, poi l'Asia centrale, con lo scontro tra ortodossi e musulmani nel Tagikistan, e ancora quello tra musulmani albanesi e serbi ortodossi nel Kosovo. Le dispute di confine tra Cina da un lato e Russia, India e altri paesi dall'altro, non sono risolte. Movimenti insurrezionali e nazionalisti agiscono nel Tibet, nel sud della Thailandia, nella Birmania orientale».

Un'ultima domanda, professore. La sua teoria dei rapporti internazionali sembra caratterizzata da un grande pessimismo. Che dovremmo fare? Non immischiarsi, ritirarci al calduccio entro i nostri sistemi culturali, fare affari con paesi che calpestano i diritti umani?

«No, certo, ma dobbiamo mutare la nostra mentalità. È finito l'equilibrio geopolitico della guerra fredda, con i due grandi blocchi contrapposti. Se l'Occidente continua nella politica universalistica sin qui seguita è destinato a un inarrestabile declino, perché gli altri sistemi non hanno nessuna intenzione di lasciarsi assimilare. L'Occidente deve essere capace di rafforzare la sua identità all'interno, quindi i legami con la tradizione giudaico-cristiana. Ma al tempo stesso deve perseguire una politica di accomodamento con le altre civiltà. Questo poi non significa lasciare al loro destino i popoli oggetto di violazione dei diritti civili. Le faccio l'esempio della Cina. Qui le sanzioni economiche non servono, serve piuttosto una politica di scambi qualificati, perché l'imperialismo è sempre stato la logica conseguenza di questo universalismo; è pericolosa, perché potrebbe condurre a colossali guerre di civiltà».

C'è una alternativa a questo universalismo?

«Penso di sì, anzitutto accettare questa configurazione multipla, fondata su una pluralità di civiltà, del pianeta. Il vecchio interventismo non serve più a nulla, come di-

Roberto Festa

Dalla Prima

Ma la diffidenza iniziale e l'orrore suscitato da tali spaventosi episodi di cronaca nera (che ancora ricordo perfettamente), sono stati presto dissipati dalla lettura sempre più «serena» di queste pagine: serenità che sempre irradia l'opera di poesia di qualsiasi argomento, anche il più abietto. Cerami, per quanto ha potuto, ha evitato i dettagli orrorosi del *killing* e ha invece inquadrato ed esaminato quanti più dettagli anagrafici, psicologici, sociologici poteva, offrendo al lettore quattro vicende esistenziali di straordinaria e tragica umanità. Qui il contenuto-forma della narrazione è sempre al contrario di quanto accade spesso - una curiosità intensa ma mai indiscreta o compiaciuta di dettagli pruriginosi o truculenti, e soprattutto una profonda pietas non enunciata, ma sempre unita alla volontà di capire e motivare: ovviamente rilevare non significa assolvere, neanche quei colpevo-

li che la morte e il tempo abbiano reso remoti e quasi sigillati. In questo libro veri capolavori narrativi sono la ricostruzione della difficile formazione del «nano» dall'infanzia fino alla morte violenta; e forse soprattutto la scena d'«amore plurimo» disperato e insieme dolorosamente lussuoso dei coniugi Casati sulla desolata spiaggia di Coccia di Morto. Cerami tratta con straordinaria precisione ma anche con elegante «castità» semantica questa situazione ben oltre il limite della psicopatologia sessuale.

Unico appunto che sento di fare all'autore è il suo indulgere al «luogo comune» che è diventata l'ipotesi sola in parte attendibile che esista sempre una sorta di sotterranea complicità fra vittima e carnefice.

È vezzo ormai obsoleto, almeno fin dai tempi del *Portiere di notte* della Cavani. O addirittura millenni prima, fin da quelli del sacrificio di Ifigenia?

[Luca Canali]

La prima collana di divulgazione che unisce al libro le potenzialità dell'editoria elettronica

Libri di base

in edicola e libreria



Guida all'uso delle parole
Giulio De Mauro



Grammatica dei numeri
Giuliano Spirito



Il processo di Norimberga
François de Fontette



Guida alla scoperta del cielo
Italo Mazzitelli



Vita quotidiana nel Medioevo
Ludivico Gatto



Storia del rock
Elio Venditti

Editori Riuniti

libro e floppy disk a lire **9.900**

Domenica 16 novembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

«Io, un misogino»

Busi: non sono più omosessuale

«Non sono più omosessuale, lo sono stato, ma ora nemmeno più questo»: con questa affermazione a sorpresa Aldo Busi ha informato il pubblico berlinese delle sue mutate abitudini sessuali in uno 'show' da lui messo in scena con grande successo alla presentazione dell'edizione tedesca del suo romanzo 'Suicidi dovuti'. Durante la lettura di 'Selbstversteindlich Selbstmord' (Diana Verlag, Monaco) nella sala gremita del consolato generale d'Italia, Busi ha divertito i presenti con un ricco campionario di esternazioni paradossali: la Germania come l'Italia, a differenza della Francia, non ha scrittori (lui è l'unico); Goethe era uno scrittore di corte ed è terribilmente noioso; in Italia esistono cinque milioni di sedicenti poeti e altrettanti scrittori, ma sono solo pubblicisti, «l'unico autore sono io». Busi ha anche detto di essere molto più misogino di quanto traspaia dai suoi romanzi: le donne non dovrebbero scrivere per almeno 10.000 anni, ma occuparsi solo di politica, economia e magari calcio e lasciare agli uomini il compito di parlare di sentimenti. Busi trova «osce» parole come anima, dio, tenerezza, e scrive per la posterità: «Il mio grande successo non è nulla rispetto a quello che avrò fra cento anni».

Una moglie in tv**«Cercò un amante ma non tifoso»**

Stanca di essere abbandonata la domenica dal marito che preferisce la partita di pallone alla compagnia della sua donna, Michela, 30enne, napoletana, alta, occhi castano-verdi e dal fisico atletico, annuncia in tv che lo tradirà con il primo che si farà avanti purché non amante del calcio. È la storia raccontata ieri dall'ideatore del programma «Spunta il rosso», Seby Roccaro. Secondo il suo racconto la donna è sposata con Giuseppe, 35 anni, impiegato. «Lei lava, stira, spolvera, cuce per lui e aspetta la domenica per il giusto riposo - spiega Roccaro - ma il suo uomo è sordo e preferisce la partita di pallone alla passeggiata con la sua donna».

Michela, a questo punto, esausta e malinconica, chiede aiuto alla redazione di «Spunta il rosso». «Ha detto: «Caro mio, io sono stufa e strastuffa del tuo modo di fare. Tu preferisci la tv amata partita invece che stare con me, almeno la domenica, unico nostro giorno libero... Visto che è così, ti faccio sapere che il primo che si farà avanti è che, bada bene, non ami assolutamente il calcio, io me lo faccio».

La responsabile del ministero per la Solidarietà: «Scelte laiche, rispetto per i valori»

Turco: «Aiuti alle famiglie E senza pregiudizi ideologici»

Nella nuova finanziaria altri 600 miliardi. La nuova legge sui congedi parentali. Famiglie di fatto, single e gay: ritardi e ruolo del Parlamento. «Per il bene dei bambini serve la figura paterna».

ROMA. Quando si insediò il governo Prodi il ministero per la Famiglia si trasformò in ministero per la Solidarietà. «Prodi, un cattolico, ha fatto la scelta di eliminare questo termine - dice Livia Turco, responsabile del dicastero - perché dei temi della famiglia deve occuparsi l'intera politica. Averlo tolto non l'ha affatto sminuita, anzi l'ha liberata da una vecchia impostazione ideologica. È vero poi che non è facile rimanere coerenti a questo segnale iniziale».

Già, quale genere di famiglia è nei progetti del governo?

«Il governo dell'Ulivo ha impiantato una politica della famiglia in un contesto di risorse scarse. E lo fa con un approccio laico, cioè non indifferente ai valori di culture diverse presenti in una coalizione in cui c'è una dialettica pluralistica. Fino a oggi in Italia non era previsto quasi nessun tipo di aiuto per le famiglie, non si vedevano bene i molti ostacoli che le famiglie affrontano nel compiere le loro scelte di vita. Ecco, le politiche familiari vanno intese in questo senso. L'ostacolo principale emerge nella scelta di avere dei figli: dietro la natalità non c'è solo una differente libertà di scelta femminile, ma anche un desiderio di maternità che non è libero di esprimersi perché fare un figlio costa ancora troppe rine. In nome della libertà di scelta questi ostacoli vanno superati, cercando di parlare di legami familiari, piuttosto che di famiglia, legami che debbono essere investiti di soggettività politica, qualcosa su cui puntare per avere anche una dimensione di vita più umana».

Cosa significa in termini concreti?

«Che non si possono creare solo servizi sociali di sostegno, ma bisogna incentivare il no profit, l'associazionismo, il volontariato, l'economia del dono e dello scambio, visto il successo delle banche del tempo. Tra le cose principali già fatte, la scorsa Finanziaria e questa ultima hanno riservato 600 miliardi annui per gli assegni familiari per i nuclei con figli, per le famiglie che hanno portatori di handicap in casa, per le monoparentali. Ora verrà varata la legge sui congedi parentali, un moderno caposaldo delle politiche familiari. La nostra politica deve essere in grado di assumere tutta la scommessa della politica delle donne, e non solo per quanto riguarda il lavoro - una volta inteso come fonte di reddito, ora come investimento di sé, ma anche per curare maggiormente il tempo per sé e per i figli. La strada da fare è ancora lunga, se guardiamo alla realtà europea, fatta di stati sociali diversi - La Francia laica, la Germania più familista, la Scandinavia con un'impronta più femminista - ma tutti caratterizzati da un grande impegno verso le famiglie, realizzato attraverso una politica di detrazioni fiscali, servizi, diritto allo studio, assegni familiari. Il 24 di questo mese verrà istituito

presso il ministero un comitato tecnico scientifico, presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, che avrà il compito di elaborare pacchetti concreti di proposte».

Il governo, però, non tiene ancora conto delle nuove realtà: le famiglie di fatto, quelle monoparentali in sensibile aumento, un esercito di single, le coppie omosessuali. La nuova Irpef ha decurtato le detrazioni fiscali per i single e i vedovi con figli a carico, la nuova legge sull'adozione non prevede l'accesso per i single, così come la proposta di legge sulla fecondazione assistita.

«Quella di Visco è stata una svista, che noi abbiamo rilevato e che verrà corretta al più presto. All'interno del governo ci sono su questi temi posizioni diverse ma non confliggenti. Un esempio: so che i Popolari non vogliono il riconoscimento delle famiglie di fatto sul piano giuridico, ma nella discussione sulla Finanziaria Anna Finocchiaro e io abbiamo discusso con Rosy Bindi senza ledere il suo concetto di famiglia. Il governo deve adottare il criterio che sul piano giuridico la famiglia va definita in modo chiaro - e questa discussione deve essere fatta in Parlamento, al quale spetta la modifica della legge esistente - ma sul piano delle politiche sociali non si possono ammettere discriminazioni, e bisogna guardare a tutti i differenti nuclei familiari. Però io non posso esprimermi come la Livia Turco pie-dissima che firmò anni fa la proposta per il riconoscimento delle famiglie di fatto: come ministro che applica il principio delle politiche sociali mi sento autorizzata, a nome del centrosinistra, a dire che le politiche familiari non possono rifarsi a un unico modello. Per esempio, in un recente convegno sulle politiche sociali che si è svolto a Milano, organizzato dalle donne del Ppi, si è parlato a lungo della necessità di una legge ad hoc per le famiglie monoparentali, sempre dimenticate nel nostro sistema. Si tratta di figure sociali modernissime in cui i molteplici casi rispecchiano più tematiche: divorzi, separazioni, affidamenti. Credo più giusto che questo tipo di soggetto rientri nello schema di ogni legge, piuttosto che isolato in una sola legge. Sulla fecondazione assistita non mi pronuncio, perché non ho ancora studiato a fondo il testo. Rimango sempre dell'idea, però, che la legge deve avere come obiettivo il diritto del bambino. E la condizione ottimale per i più piccoli, mi costa dirlo, è quella che vede la presenza delle figure materna e paterna. Sul tema specifico della fecondazione assistita, pratico anche la coscienza del limite e mi chiedo il perché di tanto accanimento».

E il riconoscimento delle coppie gay, e la legge sull'adozione?

«Il tema dei gay non è stato mai affrontato: personalmente dico sì a dare alla legge un'impronta che non discrimini. Ma prendiamo il

caso dell'affidamento. Quali interessi mettiamo al centro? Se sono quelli del bambino, ripeto quello che ho detto prima: hanno bisogno di una figura paterna e materna. Questi temi non possono essere fatti propri dal governo, ma devono essere approfonditi dal dibattito parlamentare, avendo chiara la realtà. I 40.000 bambini presenti negli istituti italiani non sono adottabili, perché si trovano lì lasciati da famiglie che non possono prendersene cura: detenuti e detenute, immigrati, soggetti molto poveri, tossicodipendenti. Per questi bambini c'è la pratica dell'affidamento, che non viene negata ai single. Ma non è certo con questo provvedimento che risolviamo il problema: il problema sono infatti le famiglie che non possono occuparsi dei loro figli e che vanno adeguatamente aiutate e sostenute. Vedo in giro una grande confusione tra desiderio di adozione e diritti dei bambini: non sempre le due cose coincidono. Nei confronti dei piccoli permane una cultura proprietaria e sono scettica anche di fronte al proliferare della cultura dei diritti dell'infanzia, perché si tratta di un'intrusione nella sfera pubblica nei diritti della persona, nel desiderio di maternità. Ma se invece questo desiderio si concilia con il bene dei bambini, allora sono per

favore l'accesso alle adozioni e all'affido internazionale».

Massimo Livi Bacci, e con lui altri demografi e sociologi, sostengono che una delle possibilità di risolvere il basso tasso di natalità in Italia è quella di sostenere le unioni miste, visto che il futuro del nostro paese sarà inevitabilmente multietnico. Cosa può fare il governo?

«Se verrà approvata la legge sull'immigrazione, verrà riconosciuto anche il diritto all'unità familiare come diritto soggettivo e non più come derivato dei diritti del capofamiglia. Saranno dunque più facili i coniugamenti, l'equiparazione dei figli di famiglie di fatto con quelli nati da matrimonio. In questo contesto è fondamentale l'impostazione culturale. Un altro investimento importante va fatto sulla scuola, luogo in cui si formano i primi nuclei sociali. Vedi, non mi preoccuperei tanto della natalità, proprio perché ci sarà una migliore integrazione degli immigrati nel tessuto sociale. Invece ripeto che esistono ostacoli materiali alla libertà di donne e uomini nella scelta, e noi non possiamo permetterci di perdere l'investimento sulle nascite».

Monica Luongo

Contro Senso

Se il ministro Berlinguer viene arrestato per furto d'auto...

SILVIA CORTI

Immaginate un luogo un po' irreale, dove il Ministro Berlinguer viene arrestato per furto di autoradio e «Ciccio» Rutelli sostiene di essere una donna somala di nome Saida. Un viaggio diverso dagli altri - promette infatti il manifesto pubblicitario di «Sola Andata», esposizione multimediale organizzata a Roma dal Cies in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e con il contributo di diverse altre istituzioni e associazioni (tra cui il Ministero della Pubblica Istruzione e il Comune di Roma, i cui rappresentanti si sono prestati al «gioco»); spettacolo globale che offre ad ogni visitatore la possibilità di provare a mettersi nei panni di qualcuno che deve viaggiare suo malgrado: un immigrato, un rifugiato, un profugo. Cappotti e identità si lasciano all'ingresso, per procedere più comodamente nel percorso ed immedesimarsi in uno degli undici personaggi scelti a rappresentare quella parte di umanità migrante per speranza o disperazione: un giovane del Kurdistan o una filippina di nome Corazon? A seconda della scelta (ed è interessante, alla fine del gioco, interrogarsi un poco più profondamente sui motivi che spingono a scegliere un certo tipo di alterità piuttosto che un'altra) si vive un'avventura diversa: frontiere, questure, campi profughi e mari in tempesta, lavoro nero e anche di peggio, in una riproduzione di situazioni-tipo tra discriminazioni e solidarietà, accoglienza e sfruttamento. Quale sarà il destino del personaggio che avete scelto di interpretare? Un lieto fine o la tragedia? Istruttiva questa piccola incursione nel mondo «altro» dell'esilio: meticolosa e realistica la ricostruzione degli ambienti, curata da un gruppo di pubblicitari che si firma «fabrica»; gli attori che nel gioco rappresentano l'autorità sono immigrati veri, vengono dall'Africa e dal Sudamerica e parlano l'italiano con dolci e aspri accenti diversi: in questo modo lo straniamento è garantito, l'immedesimazione agevolata - ci si sente realmente «l'altro», il diverso. Gli ideatori della mostra hanno tenuto conto della differenza e delle discriminazioni di genere: così gli uomini e le donne più curiosi hanno potuto sperimentare anche quelli che sono i disagi e gli svantaggi peculiari all'«altra metà del cielo».

Agenda della settimana

DIOTIMA. Nel calendario del seminario di Diotima «Saperi e sapori dell'esperienza», Elisabetta Manenti, madre di famiglia e Luigina Mortari, di Diotima, si incontrano intorno al tema «La vita non si lascia raccontare». Il 17 novembre alle ore 17, in aula 5 della Facoltà di Lettere e Filosofia, via S. Francesco, Università di Verona.

MAFIA. Qual è il ruolo delle donne nelle famiglie criminali? Perché tramandano ai propri figli la cultura mafiosa? Prova a rispondere il libro della giornalista inglese Clare Longrigg «L'altra metà della mafia», edito da Ponte alle Grazie. Ne parleranno con l'autrice Agnese Borsellino, Maria Falcone, Giorgio Musio, Giovanna Terranova, Mario Ciancio Sanfilippo. Condurranno il dibattito Anna Maria Mammoliti e Marco Sassano. Lunedì 17 novembre, alle 17,30 presso la Fieg in via Pindemonte 64, a Roma.

VIOLENZA. Una giornata di studio sulle conseguenze sanitarie delle mutilazioni genituali femminili. L'ufficio del ministro per le Pari opportunità in collaborazione con l'ufficio del ministro per la Solidarietà sociale, il ministero della Sanità e l'Istituto superiore di Sanità hanno costruito questa giornata di studio che si rivolge al personale sanitario delle strutture ostetrico-ginecologiche e consultoriali, perché le donne che hanno subito mutilazioni siano adeguatamente accolte nelle strutture sanitarie. In mattinata relazioni dei medici italiani e stranieri illustreranno le esperienze, le difficoltà incontrate, le ricerche svolte. Nel pomeriggio previsti gruppi di lavoro. Ricordiamo che le mutila-

zioni genituali femminili sono state condannate dalla conferenza del Cairo su popolazione e Sviluppo, dalla Quarta conferenza mondiale sulle donne e da una dichiarazione congiunta Oms, Unicef, Unifpa, in quanto violazione del diritto umano fondamentale a raggiungere il più alto livello possibile di salute fisica e mentale e all'integrità della persona. Ci saranno Anna Finocchiaro, Pari Opportunità e relazioni di Giuseppe Benagiano, Daniela Colombo, Giovanna Scasellati, Tomris Turmen, Efa Dorkenoo, Harry Gordon, Esmeralda Luciolli, Abdullahi Ahmed Mohamed. Interverrà Livia Turco, Solidarietà sociale. Presiede Vittoria Tola, conclusioni di Monica Bettoni. Martedì 18 novembre, alle ore 9,30 presso l'aula Pochiari dell'Istituto superiore di Sanità, in viale Regina Margherita, 299, a Roma.

PERCORSI. Spiragli '97, ovvero percorsi di lettura, incontri con le autrici, dibattiti, visioni (cinematografiche). A Orvieto, realizzato dal Comune e Provincia di Terni, Pari opportunità, associazione Libera-Mente, Arci Nuova associazione. Si comincia con «Maria, che avrà 20 anni nel 2000». Che donne saranno le bambine e le adolescenti di oggi? Hanno davanti a sé un orizzonte sconfinato, inimmaginabile fino a solo qualche decennio fa. Un orizzonte che donne adulte di fine millennio, hanno contribuito a spalancare. Intervengono Paola Bono, ricercatrice, Centro studi DWF e Celeste Pierantoni, neuropsichiatra infantile. Presenta Giovanna Petrelli (asses. P.I. e Politiche del Lavoro, provincia di Terni). Mercoledì 19 no-

vembre, ore 17, a Palazzo dei Sette, Orvieto. Seguirà «Raccontare l'infanzia», una tavola rotonda con quattro scrittrici italiane che nelle loro opere hanno saputo guardare al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Saranno presenti all'incontro Melania Mazzucco (Il bacio della Medusa, Baldini&Castoldi), Cristina Comencini (Il cappotto del Turco, Feltrinelli), Lia Levi (Una valle piena di stelle, Mondadori Junior), Donatella Bissuti (Voglio avere gli occhi azzurri, Bompiani). Coordinerà Eleonora Chiti e presenterà M. Luisa Salvadori, sabato 22 novembre, ore 17, sempre a Palazzo dei Sette, Orvieto. Per informazioni Eloisa Manciatì, ufficio Progetto donna. Telefono 0763.306234.

STORIA RACCONTO IMMAGINI. Congresso internazionale su «Donne e proprietà», organizzato dall'Archivio delle donne, dall'Istituto universitario Orientale. Da diverse angolature disciplinari, si affronteranno i problemi connessi alla formazione, gestione e trasmissione della proprietà nelle sue diverse accezioni. Il tema della proprietà rientra, d'altronde, nelle ultime ricerche di Storia delle donne e le adolescenti di oggi? Storia delle donne e del ruolo delle norme e delle strategie adottate dalle donne per aggirare i limiti e equilibrare i rapporti di potere. Un congresso internazionale (presenti accademiche dei Gender Studies) da giovedì 20 novembre alle 10 fino a sabato 23 novembre, a Napoli, aula delle Mura greche di Palazzo Corigliano. Per informazioni telefonare allo 081.7605229.

LA PERSIA

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

MADAGASCAR

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.

Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 6 e 13 dicembre - 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.

L'itinerario: Italia /Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

CAPODANNO PRAGA

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

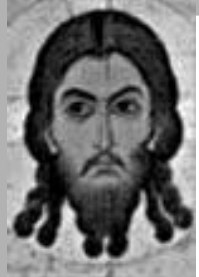
Partenza da Milano il 31 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.520.000

Supplemento partenza da Roma lire 40.000.

L'itinerario: Italia (Zurigo) /Praga (Karlestejn-Konopiste) /Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide praguesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia

Le Lettere



Le gemme del fico e il tempo del Padre

CETTINA MILITELLO

«In quei giorni... vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti... Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie voi sapete che l'estate è vicina. Così anche voi quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte...» (Marco 13,24-32).

Nel vangelo di questa domenica Gesù ci parla del suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. È un ritorno preceduto da una tribolazione cosmica - sole e luna si oscureranno - che in realtà suggerisce una catastrofe politica, la distruzione di Gerusalemme.

La prima generazione cristiana ha pensato di poter essere testimone di questi eventi. Marco, infatti, attribuisce a Gesù la certezza che «non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute». La comunità ha però dovuto misurare altrimenti la sua attesa: «Quel giorno o quell'ora nessuno lo conosce... solo il Padre».

La consapevolezza dei duemila anni già passati e dei millenni ancora a venire cambia, ovviamente, la nostra prospettiva. Cade il senso, l'aspettativa di una fine imminente e dunque delle scelte che possono connotarla. A meno che non vogliamo farcene un'alibi, la riservatologia ca non può giustificare una fuga nostra dal presente, dalla concretezza della storia. Così come d'altra parte è ingiustificato un circoscriversi al solo orizzonte della storia relegando il ritorno del Signore a puri immaginiferi letterari. La comunità ha invece da gestire se stessa, la sua vita, la sua alacrità, la sua presenza alla storia, proprio nella vigile attesa del Signore che viene.

Ciascuno di noi vive accompagnandosi alla coscienza di una fine - fine personale, fine culturale, fine epocale - di cui è insieme soggetto e testimone. Sono percezioni, consapevolezza che appaiono più evidenti in certi momenti della storia. È facile, anche adesso, nell'approssimarsi del 2000, farsi preda di catastrofismi; leggere nelle tragedie naturali, politiche, morali che ci circondano i segni della fine, della nostra fine come «soggetto culturale».

Il vangelo di oggi certamente ci sprona alla vigilanza, all'attesa del compimento. Ma sarebbe sciocco assumerne l'incalzante fenomenologia dimenticando che questo linguaggio «apocalittico» in realtà intende «rivelare» una verità salvifica. Quali che siano i tempi e le modalità della fine, il cristiano sa di andare incontro a Cristo fine e compimento della storia.

Ed ecco la parabola del fico, la cui bigia nudità invernale è spezzata dal verde turgente delle gemme, segno dell'estate imminente. Discernere «i segni dei tempi» - cioè ai Gesù «in vita» - non può voler dire chiudersi nella paura; né, tanto meno, seminare paure. Vuol dire, se mai, compromettere, immergersi nella storia; cogliere lo scorrere del tempo come «tempo opportuno» alla salvezza, sempre e comunque. E tutto ciò senza trionfalismi; senza assottigliare esperienze e modelli. Piuttosto occorre farsi duttili, lungimiranti, accendiscenti, compassionati. Il compiersi della storia, l'andare verso Cristo che torna è affidato ai nostri limiti, alla nostra debolezza. Non si tratta di un cammino agevole; né di un cammino scuro da dubbi e incertezze. No, non è l'ovvietà di uno sviluppo lineare quella che abbiamo dinanzi. Piuttosto è l'oscurità, pur illuminata dal discernimento, ciò a cui siamo chiamati.

Sì, il problema vero è questo del «discernimento». Come sciogliere nel senso dei segni salvifici le istanze del nostro presente? Come assumerle o quali assumere? La nostra transizione culturale ci obbliga a un discernimento di tutto campo. Niente di ciò che ci appariva certo regge alle provocazioni in atto. E, tuttavia, come cristiani non possiamo illuderci d'essere spettatori neutri. Abbiamo invece da sciogliere il nodo di una domanda di senso, di una domanda di felicità, di una domanda di amore solidale, di una domanda di Dio, pure affidata a forme inquiete e inquietanti.

L'attesa del Signore che torna non può farci dimenticare il suo autocomprendersi come «Figlio dell'Uomo». Dunque a ogni domanda autentica di umanità che come suoi discepoli dobbiamo far fronte. Egli persona umana, femmina e maschio, povera e ricca, sana e malata, straniera e concittadina, credente e non credente, abulica e impegnata, lucida e visionaria, prodiga e avara, egoista e altruista, santa e peccatrice, è il suo gemito profondo che deve diventare «segno dei tempi», progetto nuovo di una umanità capace di assumere in reciprocità solidale la ricchezza esuberante di ogni limite e di ogni differenza.

Si apre oggi in Vaticano il Sinodo dei cattolici americani di tutto il continente

La Chiesa delle Americhe Contraddizioni a confronto

I vescovi del nord opulento e delle favellas del centro e sud america, insieme per la prima volta, affronteranno i nodi teologici ed ecclesiali, ma anche sociali e politici della Chiesa.

CITTÀ DEL VATICANO. Stamani, con una concelebrazione nella Basilica di S. Pietro presieduta dal Papa, prende il via l'Assemblea speciale per l'America, la prima nella storia della Chiesa cattolica dedicata all'intero continente americano. Un confronto intenso che vedrà protagonisti i rappresentanti di circa cinquecento milioni di cattolici, espressione della chiesa delle due Americhe, quella opulenta e avanzata del Nord e quella povera e arretrata del Sud, impegnati a definire, tra difficoltà e contraddizioni, il percorso della Chiesa verso il fine millennio. I lavori avranno inizio domani con una relazione introduttiva dell'arcivescovo di Guadalajara, il cardinale Juan Sandoval Iniguez. E per dieci giorni i 233 padri sinodali potranno esporre, ciascuno in otto minuti, i problemi delle proprie realtà. Poi seguirà l'approfondimento dei gruppi di lavoro che proporranno il documento conclusivo che sarà sottoposto al dibattito ed al voto finale dell'assemblea.

Nel presentare, ieri mattina ai giornalisti, questo Sinodo speciale, il Segretario generale, cardinale Jan P. Schotte, ha riconosciuto la difficoltà a concordare, già in sede preparatoria, il tema «l'America» da dare all'Assemblea date, appunto, le differenze esistenti tra il Nord del continente - gli Stati Uniti ed il Canada, paesi avanzati industrialmente e tecnologicamente -, ed il Sud, costituito da paesi strangolati dai ritardi dello sviluppo e dal debito internazionale, a cui si aggiungono le contraddizioni sociali e politiche locali che hanno pure valenze teologiche ed ecclesiali. C'era chi avrebbe voluto un «Sinodo panamericano» o dei «due emisferi americani» o soltanto americano. Ma «in ogni caso» ha osservato - ci sarebbe state delle ambiguità e non avrebbero risposto al fatto che la Chiesa è fondata sull'unità pur nella diversità.

Non è un caso, per fare un esempio, che la teologia della liberazione sia nata nel sud del continente (con i teologi Gutierrez, Sobrino, i fratelli Clodovis e Leonardo Boff, ecc.), come nel Sud sono nate le comunità di base attorno

alle parrocchie, veri centri di promozione sociale e politica, e, per questo, aversate per anni dai regimi dittatoriali ed oligarchici, i quali, solo negli ultimi tempi, si sono aperti alla democrazia, con processi assai contraddittori e lenti. In Brasile, per esempio, non si è riusciti ancora a varare una riforma agraria, nonostante gli impegni presi in Parlamento dal presidente Cardoso e di fronte alla Chiesa che la reclama.

Abbiamo, perciò, chiesto al card. Schotte se, fra i temi al centro del dibattito sinodale, non figurasse pure la scelta, già presente nell'attuale processo di globalizzazione, tra il modello solidaristico, per il quale propende il magistero di Giovanni Paolo II, e quello liberista. Modelli, i cui orientamenti, incidono, non soltanto, nel campo economico e sociale, ma anche sugli indirizzi etici che riguardano la vita delle famiglie, delle coppie e i comportamenti sul piano sessuale.

Il cardinale Schotte ha risposto in modo un po' sfuggente, forse per lasciare l'ultima parola ai vescovi, un atto di rispetto visto che ricopre la carica di Segretario generale del Sinodo dei vescovi. Tuttavia ha ammesso che a tali temi non ci si potrà sottrarre dato che essi sono enfatizzati anche dai mass-media. Anzi - ha precisato - «c'è una omogeneizzazione culturale offerta in particolare dalla televisione, che dalla Baia di Baffin, a Nord, sino a Capo Horn, all'estremo Sud, offre a milioni di persone del continente americano modelli consumistici non certo rispondenti agli orientamenti morali della Chiesa». Basti pensare alle «telenovelle» e ad altri «programmi» prodotti e diffusi da chi non mira, certo, ad educare «modelli solidaristici». Naturalmente, secondo Schotte, si tratta, poi, di vedere come vengono calati nella realtà i «modelli» e molto dipenderà dalla capacità delle Chiese locali di confrontarsi con essi nel contesto socio-politico in cui vivono.

È significativo, a tale proposito, la denuncia contenuta da l'Instrumentum laboris», il documento da cui muoverà la discussione. A chiare lettere vi si legge che «in numerose so-

cietà d'America manca una giustizia distributiva: cresce la disoccupazione, i salari sono bassi, l'ineguaglianza sociale aumenta sempre più tra ricchi e poveri». Sta, inoltre, diventando «urgente cercare una soluzione al debito estero nel contesto della celebrazione giubilare», come ha sollecitato il Papa nella Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente». Il documento richiama, inoltre, l'attenzione sul processo di urbanizzazione che «vede crescere le grandi città, che spesso sono disordinate e incontrollate e a tutto questo si aggiungono problemi sociali seri come la povertà, lo sradicamento, il traffico ed il consumo degli stupefacenti, la prostituzione delle donne ma anche dei bambini e dei giovani, l'alcolismo».

Il documento rileva anche «lo scarso impegno degli intellettuali cattolici» nel reagire a questi fenomeni come al crescere di «divorzi, aborti, pratiche contraccettive», favorendo così «una cultura di morte».

Il Sinodo speciale per l'America, che si concluderà il prossimo 14 dicembre, dovrà dare risposte a questi problemi favorendo una convergenza tra i vescovi degli Stati Uniti, del Canada e degli altri paesi del continente. Il tema di riferimento è «Incontro con Gesù Cristo vivente, cammino per la conversione, la comunione e la solidarietà in America», in vista del Giubileo del 2000. Ed a questo evento, che fa da denominatore comune, dovranno rapportarsi anche gli altri Sinodi in programma. Quello per l'Asia, che si terrà nella primavera del 1988; e per l'Oceania fissato per l'autunno del 1988 e quello per l'Europa previsto nella primavera del 1999. L'ultimo sull'Europa si tenne nel 1991 per riflettere sui «muri caduti». Ma, da allora, troppe cose sono mutate nel continente europeo. Giovanni Paolo II è convinto che la Chiesa cattolica potrà entrare nel terzo millennio solo dopo «un approfondito esame di coscienza». Ed i Sinodi devono aiutare la Chiesa a ridefinire la sua posizione di fronte ai cambiamenti del mondo.

Alceste Santini

La protesta a Magonza dei cattolici tedeschi contro le recenti direttive vaticane

«I laici non sono dei tappabuchi»

«Un passo indietro rispetto al Concilio Vaticano II». Riserve anche dalla Conferenza episcopale.

CITTÀ DEL VATICANO. La reazione critica dei cattolici tedeschi alla recente «Istruzione» della Congregazione per il clero su «alcuni compiti» che i laici possono svolgere, in sostituzione del sacerdote ma con l'autorizzazione del vescovo, potrebbe avere ripercussioni anche nel Sinodo speciale per l'America che sta per aprirsi in Vaticano. Soprattutto nell'America latina, i laici svolgono da tempo «funzioni di supplenza» a causa della forte carenza di sacerdoti per cui molte parrocchie ne sono sprovviste.

I cattolici tedeschi, intanto, hanno definito «limitativo il ruolo dei laici nella Chiesa» - così come risulta dal documento vaticano. «Noi siamo la Chiesa» - hanno affermato i cattolici progressisti riuniti a Magonza - ed annunciano iniziative concrete di resistenza contro l'imposizione del Vaticano». Secondo notizie diffuse dalle agenzie tedesche, anche il presidente della Conferenza episcopale di Germania, mons. Karl Lehmann, che è anche vescovo di Magonza - ha espresso «perplexità e riserve» nei confronti del do-

documento. D'altra parte, non poteva rimanere insensibile di fronte alle proteste del «Comitato centrale dei cattolici tedeschi», che è impegnato, non solo, a farsi carico dei problemi di maggiore partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, così come da tempo vengono posti dai fedeli, ma anche dei riflessi negativi che «risposte restrittive» alle loro aspirazioni, così come vengono dal Vaticano, possono incidere sul dialogo ecumenico. In Germania questo aspetto del problema è molto importante e delicato, data la presenza di una forte Chiesa riformata accanto a quella cattolica.

Tensioni si sono riaccese perché da tempo i cattolici tedeschi portano avanti il discorso per un «più ampio ruolo dei laici nella vita della Chiesa». Una richiesta che è stata al centro di grandi assemblee alle quali sono stati coinvolti anche vescovi, sacerdoti e teologi. Non è un caso che, in questa occasione, il teologo Norbert Greinacher abbia dichiarato che, dopo un'azione abbastanza consolidata per ottenere dalla S. Sede «più spazio ai

laici», è possibile avviare, di fronte alle chiese vaticane, «una campagna di disobbedienza ecclesiastica». Come dire che possono essere promosse iniziative rivolte a far rimarcare «in modo vistoso che i fedeli non obbediscono ai certe direttive dei dicasteri vaticani». Bisogna ricordare che, finora, mons. Lehmann è riuscito a «mediare» evitando contrapposizioni, per esempio, con le posizioni conservatrici che continua a portare avanti l'arcivescovo di Fulda, mons. Johannes Dyrba, che si fa portavoce delle posizioni più chiuse dei settori vaticani. Il problema - afferma il Comitato dei cattolici tedeschi - è ormai «di principio» nel senso che «i laici non possono essere considerati dei tappabuchi a cui si ricorre solo nei casi di emergenza». Si tratta, invece, di trattare i laici «come veri soggetti a pieno titolo nella Chiesa» - così come ha affermato il Concilio rispetto al quale «si vuole fare un passo indietro». È la sfida lanciata a Roma.

Al. S.

In un volume la raccolta degli scritti del teologo protestante Giovanni Miegge

Parlare di Dio, ma con i piedi per terra

La pacatezza del confronto con la chiesa di Pio XII del «pastore valdese» che spiegò la fede ai laici.

Giovanni Miegge (1900-1961) è il maggior teologo protestante italiano del Novecento. Pastore valdese, negli anni Trenta e Quaranta guida un gruppo di giovani intellettuali, che cercano di introdurre in Italia gli stimoli innovativi della riflessione di Karl Barth, il teologo svizzero che ispira l'opposizione teologica tedesca al nazismo. Parlare di Barth nel nostro paese significa, in quel tempo, farlo nel piccolo mondo protestante, visto che il cattolicesimo è impermeabile a ogni impulso teologico esterno alla propria ortodossia. Negli anni della guerra, Miegge scrive un libro su «Luterano giovane», pubblicato dall'editrice valdese Claudiana, ma anni dopo riedito da Feltrinelli: sempre Feltrinelli pubblicherà,

■ Al principio la Grazia

Scritti pastorali
Giovanni Miegge
a cura di C. Tron
Claudiana
pag. 320 lire 34 000

un libro sulla storia della riflessione su Maria, molto protestante, ma privo di ogni acedine polemica, che anche oggi si legge con profitto. Il nostro autore insegna teologia storica e pastora nella facoltà valdese di Roma, poi, dopo un'interruzione per motivi di salute, teologia biblica.

Nell'epoca della ricerca specialistica, egli re-

sta in grado di dire una parola significativa nelle diverse aree della teologia, attraverso pagine di solito sobrie per quanto riguarda le note erudite, ma ricche di lucidissimo pensiero. Oltre che attraverso i libri, egli è guida teologica della chiesa attraverso articoli, predicazioni, conferenze. Testi brevi e semplici, che sanno mettere in movimento il pensiero di tutti, e la preghiera del credente.

Grazie dunque a Claudio Tron (valdese di pastore), che ha pazientemente raccolto questi scritti «pastorali», e a mezzo si è adoperato perché potessero uscire in volume. Tutte le opere di Miegge, in verità, sono «pastorali»: la sua teologia è sempre direttamente al servizio della vita della chiesa, senza mai odorare di sacrestia. Un dono prezioso, questo, che emerge in queste pagine con particolare vigore.

Forse qualche lettore, magari non credente, vorrà spulciare queste pagine: scoprirà che si può parlare di Dio mantenendo i piedi per terra, e annunciare la speranza senza chiudere gli occhi di fronte alle tragedie della storia. Questa, per Miegge, è il futuro della fede in Gesù di Nazareth.

Fulvio Ferrario

Intervista al teologo luterano Martin Cunz

David Flusser, l'ebreo che restituisce ai cristiani il rabbi Gesù di Nazareth sconosciuto al suo popolo

Pubblichiamo ampi stralci della conversazione con Martin Cunz che sarà trasmessa oggi alle ore 12 da radio Tre, in apertura della trasmissione «Uomini e Profeti».

È un bel dono che giunge ai cristiani - nel momento in cui questi si interrogano sulle colpe storiche della Chiesa spingendosi fino a guardare le piaghe che si sono prodotte ogni volta che il cristianesimo si è separato dall'ebraismo - questa vita di Gesù, scritta da un ebreo, in cui Gesù viene restituito per intero alla storia ebraica in cui è nato, si è formato e ha vissuto la sua testimonianza profetica e il suo martirio. È un bel dono per i cristiani, ma anche per i non cristiani, che possono guardare a un volto di Gesù finalmente plausibile, dopo duemila anni di ritocchi e adattamenti che lo

hanno reso evanescente e inafferrabile. Ed è un bel dono anche per gli ebrei, che possono riconoscere in Gesù uno di quei «giusti» nel cui corpo le «speranze messianiche degli ebrei» sono state crocifisse. A raccontare questa vita di Gesù è David Flusser, nato a Vienna nel

■ Jesus

David Flusser

prefazione di Martin

Cunz

Morcelliana

pag. 196 lire 22.000

na con molta delicatezza: Gesù ave-

va la percezione di una stretta rela-

zione tra sé e il Padre. L'essere «figlio

di Dio» per gli ebrei non ha a che ve-

dere tanto con la sostanza, la natura

umana o divina della persona, ma

significa semplicemente avere una

grande vicinanza, intimità. Gesù

era consapevole di questo partico-

lari rapporto col Padre, ma lo viveva

con grande pudore, con un forte

senso del mistero che andava pre-

servato.

■ Nel capitolo finale, sulla morte

di Gesù, si intravede una partico-

lare partecipazione al destino di

questo giusto, sconfitto e crocifisso.

Il libro però termina con la pa-

rola: «E Gesù morì». Quindi conse-

gna per intero questa figura stori-

ca ai cristiani e alla loro fede».

■ Flusser è consapevole di doversi

fermare, come storico, sotto la croce

del Golgota. Ma questo non signifi-

ca minimamente che Flusser voglia

muovere un attacco al cristianesi-

mo. Vuole semplicemente dire ai

cristiani: «Questo è il vostro Cristo.

È qui che nasce la vostra fede».

■ È molto evidente l'interesse dei

cristiani a «ricevere» la figura di

Gesù in termini storici, ricollocata

nella sua dimensione ebraica.

Ma quale è l'interesse degli ebrei a

riacquisirlo tra i propri rabbini?

■ «Nell'ebraismo Gesù rimane il

grande «sconosciuto» al suo popo-

lo. Riscoprirne ora la grandezza si-

gnifica rendersi conto che attraverso

di lui, come attraverso Maometto,

il Dio di Israele è arrivato in tutti

gli angoli del mondo.

Gabriella Caramore

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia Annuale Semestrale

7 numeri L. 330.000 L. 169.000

6 numeri L. 290.000 L. 149.000

Estero Annuale Semestrale

7 numeri L. 780.000 L. 395.000

6 numeri L. 685.000 L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. - ANGELOPATUZZI s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo Ferialle

L. 5.343.000 L. 6.011.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000; Ferialle - Legali - Concess. - Aste - Appalti:

Ferialle L. 824.000; Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Zona di: Marzilia

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R.

Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775214-8073144 - Bologna: via Amendola, 13

- Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel.

06/62011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548311 - Catania:

corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15C -

Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Telematica Centro Italia, Oncoed (Aq.) - Via Colle Marcegalli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STG S.p.A. 95100 Catania - Strada 55

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale

unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma